COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

INRI

Qui cominciano alcuni miracoli de la glorioſa
uirgine Maria. Et prima come campo una dōna
da le inſidie del demonio infernale.

Capitulo. Primo.

ERA uno caualiero molto richo e po-
tente ilq̄le haueua per uſanza ogni
anno in certe feſte ſare grande ſpeſe
& conuiti ali ſuoi amici. Hora aduē

Miracoli de la Madona istoriadi

Venezia, 1505.

IL LIBRO DEI CINQUANTA MIRACOLI

DELLA VERGINE

EDITO ED ILLUSTRATO

DA

EZIO LEVI

BOLOGNA
ROMAGNOLI-DALL' ACQUA
1917

ALL' AMMIRAGLIO MILLO

AUGURANDO CHE LA VITTORIA SPICCHI IL VOLO

DALLA SUA NAVE

INTRODUZIONE

I MIRACOLI DELLA VERGINE

NELLE LETTERATURE MEDIEVALI

Così è germinato questo fiore.

SOMMARIO

I.

I miracoli della Vergine nella letteratura leggendaria nel Medio Evo.

Uno dei motivi più ricchi della letteratura mistica del Medio Evo è quello dei miracoli della Vergine. Il tratto comune a quella sconfinata congerie di bizzarre fantasie è sempre la redenzione del peccatore per un attimo solo di pentimento, e il contrasto tra la grandezza e la profondità della colpa e la brevità di quel lampo di ispirazione divina, che illumina improvvisamente la coscienza. La fantasia dei novellatori si sbizzarrì nella ricerca dei racconti avventurosi e drammatici nei quali più evidente riuscisse quel prodigioso contrasto. E quel contrasto ebbe tutto il tragico significato del conflitto tra il bene ed il male, tra la luce e le tenebre, che è antichissimo quanto la umanità più antica e durerà perenne quanto la umanità più lontana. Il cristianesimo, alle altre innumerevoli divinità del bene, sostituì la Vergine e fece scorgere l'opera della madre di Cristo dove altre generazioni più scettiche non avevano visto e non vedranno che

la beffa della fortuna e il capriccio della mutevole sorte. I miracoli della Vergine furono uno dei temi prediletti della novella medievale; innumerevoli ne sono i documenti e le testimonianze, sia in latino come nelle lingue volgari. Molte opere, che sono apparentemente lontanissime da quel fervore mistico e dagli ideali di quelle ingenue creazioni, vi si collegano con limpida evidenza non appena noi studiamo più da vicino la storia di quella letteratura. L'episodio di Buonconte da Montefeltro (*Purg.*, c. v) è un miracolo della Vergine: il perdere la vita « nel nome di Maria », la « lagrimetta » che redime l'anima di un truce peccatore sono elementi schietti d'uno dei miracoli più diffusi, che analizzeremo più innanzi. Molte novelle del Boccaccio sono camuffature di codesti temi mistici: per esempio la novella di messer Ansaldo e di madonna Dianora da Udine (*Dec.*, x, 5) altro non è in fondo che il miracolo del giovane che per amore vende l'anima al diavolo. E a questo stesso racconto si riconnette il fantasioso episodio di Tisbina nell'*Orlando Innamorato*. Il Rinascimento ha inaridita la vena di quei racconti fantastici e ha spento il favore dei libri dov'essi erano raccolti. Quella letteratura è oggi per noi soltanto un arido materiale di studio, senza più vita ed importanza attuali. Essa è come il paesaggio desolato d'una città morta, ed ha il tragico aspetto d'una figura dove si sia spenta la vita. Ma se pure la dimenticanza ha già avvolti ormai da secoli i miracoli della Vergine, è sempre doveroso lo

studio di essi, perchè la storia percorre non solo le strade battute oggi ancora dal pensiero contemporaneo, ma anche quelle sperdute e silenziose, dove un giorno lontano è passata la fantasia dell'umanità. E lo spettacolo dei traviamenti secolari di questa nostra fragile umanità è altrettanto commovente di quello degli avviamenti più duraturi e più vasti.

La leggenda cristiana è più antica del Cristianesimo; essa proviene dal gran naufragio delle civiltà orientale e della civiltà classica, e dall' accozzo caotico di quegli elementi svariatissimi fu messa insieme nei libri dei S. Padri (1). Ma appena composta, essa si frantumò nuovamente nel vasto polverio degli *Exempla*, cioè nei racconti spicciolati atti ad esprimere le dottrine morali per via di simboli e di immagini pittoresche. Le raccolte di *Exempla* sono assai numerose e risalgono al più remoto Medio Evo; ma il periodo aureo della letteratura degli *Exempla*, cioè della novellistica religiosa, s'ebbe nel secolo XIII, quando la fondazione dell'ordine domenicano e dell'ordine francescano riavvicinò alle plebi la chiesa, ravvivò il fervore religioso e lo spirito mistico, e diede una nuova fioritura alla predicazione. Si moltiplicarono allora, a servizio dei predicatori, i libri dov'erano raccozzati alla rinfusa e talvolta ordinati sistematicamente quegli infiniti racconti leggendari, che la fantasia medievale aveva creato nel corso dei secoli precedenti. Fonti di

(1) Cfr. H. GUENTER, *Legenden-Studien*, Köln, 1906.

quei racconti erano sempre le *Vitae patrum* e i dialoghi di S. Gregorio Magno: ma sulla breve trama del motivo iniziale la capricciosa fantasia medievale recava via via sempre nuove mutazioni e trasfigurazioni. La più antica raccolta di « exempla » è il *Dialogus magnus visionum atque miraculorum* di Cesario di Heisterbach, in dodici libri, composto nel 1223-4 [1]. E vere fiorite di « exempla » sono adunate poco dopo [2]

[1] Il *Dial.* fu pubblicato molte volte nei sec. XV e XVI: l'edizione più compiuta è quella di Giuseppe Strange, Colonia, 1850-51 (2 voll.). Oltre il *Dial.*, Cesario († 1240) compose altri otto libri di miracoli: *Volumen diversarum visionum seu miraculorum*. Frammenti di quest'opera furono ed. da A. MEISTER, *Die Fragmente der libri VIII Miraculorum des Caesarius von Heisterbach* in *Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte*, Supplementband XVI, Roma 1901 (cfr. *Analecta bolland.*, XXI, 45 e sgg.). Intorno alla figura e all'opera di Cesario, cfr. A. KAUFMANN, *Caesarius von Heisterbach*, Colonia, 1862 e la raccolta: *Geschichten aus den Werken des Cäsarius von Heisterbach* dello stesso autore (1888). Più compiute e recenti (1902-1909) le ricerche di A. E. SCHÖNBACH, *Studien zur Erzählungsliteratur des M. A., Ueber Caesarius von Heisterbach* in *Sitzungsberichte der K. Akad. der Wissenschaften in Wien*, Phil.-Hist. Kl., voll. CXLIV-CLXIII.

[2] Cfr. *The Exempla or illustrative Stories from the* « Sermones Vulgares » *of* JACQUES DE VITRY edited with introduction, analysis and notes by THOMAS FREDERICK CRANE M. A., London, D. Nutt, 1890. Intorno a Jacopo di Vitry, cfr. I. A. HERBERT, *Cat. of Romances in the Dep. of Mss. in the British Museum*, 1910, vol. III, p. 1 e sgg.; e sugli exempla, cfr. GOSWIN FRENKEN, *Die Exempla des Jacob von Vitry* in *Quellen und Untersuchungen zur Lateinischen Philologie des Mittelalters*, vol. V.

Può essere utile, nello studio degli *Exempla*, la collezioncina di I. KLAPPER, *Exempla aus Handschriften des M. A.*,

nei *Sermones vulgares* di Jacopo di Vitry (1180-1240 c.), nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* di Stefano de Bourbon [1], nello *Speculum historiale* di Vincenzo Bellovacense. Di quelle novelle si compilarono repertori e prontuari, quali l'*Alphabetum narrationum* [2] di Arnaldus, frate domenicano, probabilmente di Liegi, il *Prontuarium exemplorum* di Martino di Troppau († 1279), l'altro di Giovanni Herolt († 1468), e lo *Speculum exemplorum*. Meglio che novelle erano per lo più sunti schematici di novelle, da servire sul pulpito ai predicatori, che di tali aneddoti infioravano la loro parola:

> ora si va con motti e con iscede
> a predicare, e pur che ben si rida
> gonfia il cappuccio, e più non si richiede.

Talvolta erano invece compiuti e diffusi racconti in cui i motivi e gli elementi rudi avevano uno svolgimento e un atteggiamento, che rivelano ora un semplice intuito poetico ed ora una piena e matura

Heidelberg, 1911 [Sammlung Mittellateinischer Texte hgg. von A. HILKA]; e si veda anche il vol. di J. ULRICH, *Proben der Lateinischen Novellistik des M. A.*, ausgewählt und mit Anmerkungen versehen, B. I., Leipzig, 1906.

(1) *Anecdotes historiques, légendes et apologues tirés du recueil inédit d'Étienne de Bourbon* p. Lecoy de la Marche, Paris, 1877.

(2) Cfr. P. TOLDO, *Dall' « Alphabetum narrationum »* in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, CXVII (1906), pp. 68-85; 287-303; CXVIII (1907), 69-81; 329-51; CXIX (1907), 86-100; 351-371.

coscienza d' arte. E il genio dei nostri primi novellieri si formò su quegli esempi, e su quelle tracce mosse i suoi primi passi barcollanti lo spirito inventivo della nostra letteratura (1). Oggi quella strada deve essere ricalcalcata e percorsa da chiunque voglia arrivare al *Decamerone.*

---

(1) Le raccolte volgari di esempi sono in Italia, ch' io sappia, cinque: 1° - il *Fiore di Virtù* di fra' Tommaso Gozzadini, della fine del sec. XIII o del principio del XIV; 2° - la raccolta veneziana del cod. add 22. 557 del Museo Britannico, della prima metà del sec. XIV; cfr. J. ULRICH, *Recueil d' exemples en ancien italien* in *Romania*, XIII, 27 e L. DONATI, *Fonetica, morfologia e lessico della raccolta d' esempi in antico veneziano*, Halle, 1889; 3° - lo *Specchio di vera penitenza* di frate Iacopo Passavanti (1354); cfr. A. MONTEVERDI, *Gli esempi dello « Specchio di vera penitenza »* nel *Giorn. storico della letter. ital.*, LXI, 1913, p. 266 e sgg.; 4° - La *Corona dei monaci* del sec. XV; 5° - Gli *Assempri* di fra' Filippo da Siena (1340-1422); cfr. A. MARENDUZZO, *Gli assempri di fra' Filippo da Siena*, Siena, 1899; W. HEYWOOD, *The Ensamples of fra Filippo, A study of medieval Siena*, Siena, 1901; P. MISCIATTELLI, *Mistici Senesi*, Siena, 1913, p. 67-94.

¶ Qui comiciano alcuni miracoli de la glorioſa uirgine ma
ria. Et prima come campo una donna da le inſidie del demo-
nio infernale. Capitulo primo.

ERA uno caualiero molto richo e potente il quale
haueua per uſanza ogni anno in certe feſte fare
grande ſpeſe & conuiu ali ſoi amici. Hora aduen-

Miracoli de la Madona istoriati

Venezia, 1502.

II.

Le raccolte latine di miracoli.

I miracoli della Vergine scritti in latino costituiscono una letteratura così ricca ed estesa che finora sono riusciti vani tutti i tentativi di disciplinare con rigore sistematico l'infinito materiale. Adolfo Mussafia dedicò a questo studio più di dieci anni di lavoro (1887-1898) e cinque poderose memorie presentate all'Accademia di Vienna [1]: eppure siamo ben lon-

[1] Cfr. A. Mussafia, *Studien zu den Mittelalterlichen Marienlegenden*, I (1886) in *Sitzungsberichte der Philos. Histor. Classe der K. Akad. der Wissenschaften*, Vienna, vol. 113, p. 917-996; II (1887), ib., vol. 115, p. 5-92; III (1889), ib., p. 1-66; IV (1890), ib., vol. 123, p. 1-85; V (1898), vol. 139, p. 1-74. Un indice alfabetico dei miracoli latini si ha in *Analecta Bollandiana*, vol. XXI, p. 241-360. Buone rassegne critiche della sterminata letteratura dei miracoli della Vergine si hanno nelle opere seguenti: H. L. D. Ward, *Catalogue of romances in the departement of manuscripts in the British Museum*, vol. II, Londra, 1893, p. 586-740 (rassegna compiuta sulla traccia delle ricerche del Mussafia); A. Wallensköld, *Le conte de la femme chaste convoitée par son beau frère* in *Acta societatis scientiarum Fennicae*, T. XXXIV, p. 116-128. Un riassunto di quest'ultimo lavoro può leggersi in un libro più facilmente

tani ancora da una conclusione sicura, dall'alto della quale ci sia possibile abbracciare il vastissimo panorama con una sola visione d'insieme, rapida e chiara. Otto miracoli della Vergine sono disseminati nel primo degli otto *Libri Miracolorum* (1) di Gregorio di Tours († 594); un miracolo, quello dell'ebreo di Bourges, è inserito nel libro *De corpore et sanguine domini* di Paschasius Radbertus († 865); un altro miracolo è racchiuso nel *Sermo de annuntiatione B. M. V.* di Radbodo vescovo di Tournai e di Noyon († 1028). Otto miracoli della Vergine sono sparpagliati nelle epistole e nelle operette di S. Pier Damiano (988-1072); uno è accennato in un'orazione di S. Anselmo di Canterbury († 1109) ed un altro ancora è riferito nella *Chronica* di Sigeberto di Gembloux († 1112). Guibert de Nogent († 1124) racconta tre miracoli della Vergine nella sua opericciuola *De laude S. Mariae* (2) e altri tre nell'epistola *De pignoribus sanctorum* (3). Alla prima metà del secolo XII appartiene il libro *De miraculis B. V. Mariae* dell'abate Gautier di

accessibile agli studiosi italiani e cioè nella prefazione al romanzo *Florence de Rome, chanson d'aventure du premier quart du XIII siècle* publiée par A. WALENSKÖLD, Parigi, 1907-1909, vol. I, p. 118 e sgg. (Soc des Anciens Textes Français).

(1) Cfr. B KRUSCH, *Georgii Florentii Gregorii episcopi Turonensis libri VIII Miraculorum* in *Mon Germ. Hist.*, Scriptores Rerum Merovingicarum, I, p. 451 e sgg.

(2) MIGNE, *Patr. Lat.*, vol. 156, col 538.

(3) Ib., col. 607.

Cluny [1], che racchiude quattro delle nostre leggende. E tre altre di queste sono riferite in un sermone *De conceptione B. M.* dello stesso tempo, falsamente attribuito a S. Anselmo di Canterbury; tre nello *Speculum ecclesiae* di Onorio di Autun († c. 1130): e tre infine nel libro *De Miraculis* di Pietro Venerabile abbate di Cluny († 1157). Un posto importante nella storia della letteratura leggendaria mariana (ne vedremo più innanzi le ragioni) ha il libro intitolato *Exordium magnum ordinis cistercensis* [2], che viene attribuito in un codice a un certo Corrado monaco di Chiaravalle: racchiude cinque miracoli. E un altro miracolo è nel libro 48° del *Chronicon* di Elinando († c. 1229). Come si vede, la leggenda si affolta di un ricco fogliame attraverso i secoli XI e XII, finchè, all' inizio del XIII secolo, ci appare come una selva inestricabile e sterminata. Nella storia della letteratura dei miracoli mariani il Mussafia notò con rara sagacia la tendenza sempre più manifesta e irresistibile a « localizzare » le leggende, riferendone i particolari ad alcuni luoghi sacri, monasteri, abbazie, città di pellegrinaggio. Questa rielaborazione « locale » dei miracoli che dianzi erano generali e privi d' ogni riferimento storico e geografico, si avverte in special modo nella Francia,

[1] Secondo altri, di Compiègne. La sua morte va collocata avanti il 1155; cfr. *Hist. Litt. de la France*, vol. XII, p. 491; A. Mussafia, op. cit., I, p. 919 e 928.

[2] Migne, *Patr. Lat.*, vol. 185.

nel secolo XII e nel XIII. La Francia è la più vasta e la più operosa officina della leggenda medievale; l'informe metallo quivi si impronta e si piega e si attorce sotto il maglio degli artieri. La materia leggendaria diventa francese nel pensiero e negli atteggiamenti prima ancora di diventarlo nell'assetto esteriore, cioè nella parola. E quando le leggende lasciano il consueto e tradizionale latino per assumere la forma volgare, esse non compiono ormai che l'ultimo atto esplicito d'un lento svolgimento anteriore, d'uno sviluppo organico e naturale. Le raccolte « locali » del secolo XII hanno dunque una grande importanza nella storia della letteratura fantastica e narrativa francese del Medio Evo: hanno un interesse alquanto minore per noi. In ogni modo queste raccolte meritano almeno una sobria enumerazione. Vengono anzitutto i *Miracula ecclesiae Costantiensis* di Giovanni, canonico della chiesa di Coutances in Normandia (sec. XII); poi i miracoli della Vergine di Laon narrati da Ermanno di Laon; quelli di Soissons di Ugo Farsito; quelli di Roc-Amador e quelli di Chartres esposti da due anonimi del sec. XII; e infine quelli della Vergine di S. Pierre sur Dive in Normandia, enumerati in una lettera dell'abate Haimon, scritta nell'anno 1145. Queste raccolte sono interessanti principalmente per il fatto che esse rappresentano gli immediati antecedenti dei miracoli ritmici e prosastici francesi del sec. XIII, e quindi fanno già parte del patrimonio delle letterature romanze.

Invece le altre raccolte, che sono prive di riferimenti locali, hanno una loro propria vita più intensa e più robusta, e, chiuse nella rude scorza del loro latino ecclesiastico, resistono all'urto delle nuove correnti del pensiero e della storia fino al secolo xv. Questi libri religiosi non hanno un' importanza nazionale, ma un' importanza europea; essi furono letti e meditati in tutta l'Europa fino a che il trionfo del Rinascimento non ebbe sovvertiti i valori della vita e dell'arte. Nè i fiumi nè le montagne, nè i confini nazionali, nè le barriere politiche furono ostacoli alla diffusione di quei libri. La più importante, se non la più antica di queste raccolte leggendarie è il *Liber de miraculis S. Dei genitricis Mariae* edito a Vienna nel 1731 coll'attribuzione a un certo Potho o Botho di Prielling presso Ratisbona. Ma il Mussafia respinge quest'attribuzione, la quale non è attestata che da uno solo dei moltissimi manoscritti, e chiama invece questo libro « la raccolta di Pez » dal nome del primo editore, Bernardo Pez [1]. Questo libro contiene 42 miracoli; ma in molti codici naturalmente il numero delle leggende è inferiore o anche superiore, per l'aggiunta di due, tre o quattro numeri. La raccolta di Pez è formata dalla giustapposizione di due gruppi più antichi, l'uno comprendente i numeri 1-17, l'altro i numeri 18-42; infatti

[1] Cfr. A. Mussafia, op. cit, I, p. 936 e sgg.; III, p. 53-55. Il ms. usato dal Pez appartiene alla bibl. di Heiligenkreuz nella Bassa Austria (sec. XIII).

alla fine del 17° miracolo vi è una specie di epilogo, che doveva servire di chiusa al libro primitivo [1]. Siccome la prima di queste 17 novelle ha per protagonista « S. Hildefonsus » e l'ultima « Murieldis », moglie di Ruggiero cavaliere, il Mussafia distingue l'antichissima raccolta colle sigle H-M (Hildefonsus-Murieldis). Il secondo gruppo (18-42) è indicato colla sigla: Pb.

La seconda delle grandi collezioni latine dei Miracoli della Vergine è indicata dal Mussafia colla sigla S-V, perchè è contenuta in un codice del convento parigino di S. Vittore [2]. Appartiene al secolo XIII e racchiude 77 miracoli, molti dei quali sono però comuni col libro HM.

La terza [3] collezione proviene dal convento di S. Germain e fu messa insieme nel Duecento con ben 105 miracoli [SG].

D'una grande importanza ha un'altra raccolta del Duecento: quella di 65 miracoli compresa nel codice 18134 della Bibl. Nazionale di Parigi. L'inte-

(1) Così il MUSSAFIA, *Studien*, I, p. 953.

(2) S. Victor 248, ora lat. 14.463 della Biblioteca Nazionale di Parigi. Cfr. il *Catalogus codd. Hagiogr. Lat. Bibl. Nation. Paris.* dei Bollandisti, vol. III, pag 252. Un altro codice di questa raccolta, che presenta notevoli varianti, è il lat. 16 056 della B. N. di Parigi (cfr. il *Catal.* cit., III, 335) del secolo XIII.

Per quanto riguarda S-V, cfr. MUSSAFIA, op. cit., I, p. 959-962

(3) Cod. lat. 12 593 della Bibl. Naz. di Parigi; cfr. A. MUSSAFIA, I, 962-969.

resse di questa collezione deriva dal fatto che in essa si deve ravvisare la fonte indiretta e talora addirittura la fonte immediata di molte raccolte volgari dell' Europa meridionale (1).

La quinta collezione, indicata per brevità APM (2), venne costituita nel secolo XII con 34 miracoli presi da HM e da P b.

Al XII secolo appartiene anche una sesta raccolta, assai ricca, anzi prolissa, divisa in tre libri [C-Toul.], che si legge in parecchi manoscritti con qualche variante ora superficiale, ora più profonda e sensibile (3). Il terzo libro probabilmente fu poi staccato dagli altri e, come fosse un'opera indipendente, si diffuse e si propagginò nelle scritture ecclesiastiche del Duecento (4).

Un' altra raccolta di miracoli è quella che Vincenzo Bellovacense († 1264) cita col nome di *Mariale magnum* nel settimo libro dello *Speculum historiale*. I miracoli che ivi sono raccolti sono 43, e sono tratti da P, da SG e da SV e dal cod. Parig. 18134.

(1) Cfr. MUSSAFIA, I, p. 982 e sgg.

(2) Così è indicata dal MUSSAFIA, II, 12 e sgg. perchè è contenuta in questi tre ms.: Arundel 346 del Brit. Mus.; Parig. lat. 18168 e Montpellier 146.

(3) Brit. Mus., Cleopatra C. 20; Tolosa 482 (cfr. MUSSAFIA, II, 19). Con questi due mss sono da raggruppare anche i seguenti: Oxford, Bibl. Balliol 240 (XIII sec.), Cambridge Mm. 6. 15 (sec. XIV), sui quali cfr. MUSSAFIA, II, 31-44.

(4) Ne deriva la raccolta del cod. Parig. 5562 della fine del Duecento; MUSSAFIA, II, 44-48.

Minore interesse rispetto alle letterature romanze, perchè essi hanno un carattere più ristretto e locale, presentano i 59 miracoli inseriti da Cesario di Heisterbach († 1240) nella settima *distinctio* « De S. M. » del *Dialogus creaturarum*.

I numerosi miracoli della Vergine raccontati da Jacopo da Varazze († 1298) nella *Legenda aurea* derivano per lo più da P: ma alcuni non trovano riscontro nelle raccolte fin qui conosciute del secolo XII, sicchè si sente il bisogno di uno studio generale e approfondito delle fonti di quel ricchissimo e popolarissimo libro. Si noti poi che molte leggende inseserite nella vita di alcuni Santi (come in quella di S. Giuliano, di S. Jacopo ecc.) sono veri e propri miracoli della Vergine, dei quali è facilmente riconoscibile la natura e la provenienza dalle raccolte, che ho enumerate poc' anzi [1].

Nei codici del Duecento, che racchiudono delle leggende sacre, si trovano spesso dei miracoli della Vergine versificati. Di queste versioni poetiche si hanno anche delle raccolte: la più antica (sec. XII) è quella del cod. 903 della Biblioteca parigina dell' Arsenale, dalla quale derivano le raccolte di due codici del quattrocento, parigino l' uno [2], fiorentino

[1] Risalgono per lo più a P e a SV le leggende tratte da vari codici del Brit. Mus. da T. WRIGHT, *Selection of Latin Stories from manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries*, London, 1842 (Percy Society, vol. VIII).

[2] Bibl. Naz. lat. 15163.

l'altro ([1]), comprendente ben 73 leggende. Quelle novelle che non hanno corrispondenza nella raccolta dell'Arsenale, si devono forse alla penna d'un continuatore del sec. XIII, che volle imitare la fattura e lo stile dell'opera primitiva.

Sedici altri miracoli in distici sono in un codice inglese del Duecento ([2]). 58 miracoli sono raccolti da Giovanni di Garlandia nel libro intitolato *Stella maris, de miraculis S. M.*, in strofe esastiche. Questa operetta fu composta intorno alla metà del secolo XIII (vi si citano l'assedio di Parma e la sconfitta di Federico II) e meriterebbe d'essere pubblicata per intero e studiata ([3]).

Un'altra piccola collezione di leggende in versi, per lo più esametri leonini, si ha in due codici del Tre e Quattrocento ([4]): essa comprende 17 miracoli.

Nel 1327 un certo Volpertus di Alhusa o Ahusa, avendo sott'occhio un manoscritto della raccolta di Pez, ne trasse 46 miracoli in versi elegiaci:

Annis expletis millenis atque trecenis
Christi nascentis humanaque membra gerentis
Cum jam vicenus et septimus afforet annus
Humanumque genus vexaret ubique tirannus,
Doctor in Ahusa Volpertus simplice musa
Edidit hoc pueris carmen sub tempore veris.

([1]) Bibl. Laurenz. Conv. Soppressi, Camaldoli, 747. D. 3.
([2]) Brit. Mus., Vesp. D. 19; cfr. MUSSAFIA, *Studien*, III, 1-6; WARD, *Cat. of. Romances* cit., II, 691 e sgg.
([3]) MUSSAFIA, III, 7.
([4]) Bibl. di Metz 612; Par. lat. 14857.

Ricchissimo di materiale leggendario e di aneddoti miracolosi è il *Liber Mariae* dello spagnuolo Gil de Zamora, amico del re Alfonso x e precettore del figlio suo, don Sancho [1]. Si può dire che ciascuno dei 18 trattati, in cui si divide il libro, sia una vera fiorita di leggende; ma fra tutti è notevole nella storia della letteratura mariana il xvi, contessuto di soli miracoli, come il titolo stesso avverte: « De multorum miraculorum patratione per Virginis intercessionem ». In questo trattato xvi, Gil segue evidentemente un manoscritto di origine francese, che cominciava con HM; invece negli altri trattati è così chiara, nella scelta e nell'ordine dei miracoli, la corrispondenza con la *Legenda aurea*, che sorge il dubbio che l'autore si sia valso senz'altro dell'opera di Jacopo da Varazze. Ma poichè il *Liber Mariae* è posteriore al 1282 e Jacopo da Varazze morì nel 1298, e perciò i due libri devono ritenersi quasi contemporanei, bisogna piuttosto pensare che essi risalgano a una fonte comune. Infatti nel medio evo la diffusione del pensiero e del libro era necessariamente lenta e dif-

(1) Edito da F. Fita in *Boletín de la Real Academia de la historia*, Madrid, 1885-1888, t. VI-VII e XIII e poi in *Estudios históricos, Collecion de artículos*, t. III, Madrid, 1888. L'ordine col quale ivi sono pubblicati i miracoli di Gil de Zamora non è quello originale, ma è quello in cui si susseguono nelle *Cantigas* di Alfonso il Savio. I miracoli sono 80, di cui 30 non hanno corrispondenza colle *Cantigas*.

ficile: e non è possibile che nel giro di pochi lustri o l'uno o l'altro dei due libri abbia compiuto il lungo e aspro cammino dall'Italia alla Spagna o viceversa (1).

---

(1) Alle raccolte enumerate fin qui bisognerebbe aggiungerne molte altre, se lo spoglio dei mss. fosse compiuto; ma sventuratamente la rassegna del Mussafia fu troncata dalla morte e quella del Ward è limitata ai codici del Brit. Museum. Una raccolta di 29 miracoli in prosa, senza alcuna cornice (fine del sec. XIII) è analizzata da T. F. CRANE, *Miracles of the Virgin* in *Romanic Review*, II (1911), p. 235 e sgg.

III.

I miracoli della Vergine nella letteratura francese del Medio Evo.

I miracoli della Vergine entrano già nel sec. XII nella letteratura francese. Non ci stupisca l'antichità di queste leggende volgari. In mezzo al popolo è vivo nel Medio Evo il desiderio del miracoloso e del soprannaturale; la fantasia delle plebi si getta con avidità su ogni novella che, violando i limiti imposti dalla ragione, lasci travedere la tremula luce dell'infinito. E poi la lingua francese è, già in tempi assai antichi, una lingua europea, al pari della latina.

Quaranta miracoli della Vergine, scritti in versi ottosillabi, sono raccolti in un codice di pergamena dei primi anni del sec. XIII [1]. L'autore, che si

(1) Brit. Museum, Egerton 612; cfr. WARD, *Catal. of Romances* cit., vol. II, p 708 e sgg. Il testo di questo ms. fu pubblicato nel 1886 da CARLO NEUHAUS, *Adgar's Marienlegenden*, Heilbronn (Altfr. Bibliothek hgg. von W. FOERSTER, vol. IX).

Intorno alle fonti di Adgar, cfr. C. NEUHAUS, *Die latei-*

chiama Adgar, dice d'aver tratta la materia da una raccolta latina conservata nella chiesa di S. Paolo di Londra, e messa insieme da un certo maestro Alberico: *C'est escrit fine selunc le livre mestre Albri: plus ne truis en l'essemplerie.... Pur iceo que jo comencai selunc le livre ke ore numai dunt mestre Albri en est garant.... selunc sun livre voil finer e le surplus larai ester.* Il codice è acefalo: mancano probabilmente nove miracoli, cioè i primi della collezione HM, seguita dallo sconosciuto maestro Alberico di Londra nella sua compilazione, alla quale Adgar con piena fiducia si rimette. Le sagaci ricerche del Mussafia [1] hanno posto in chiaro che la collezione di Alberico altro non doveva essere che un rifacimento del *Liber miraculorum S. Dei genitricis* di Guglielmo di Malmersbury († 1144). Tanto Adgar quanto il suo copista sono anglonormanni.

Ed anglonormanna è pure un'altra ricca silloge di miracoli in versi ottosillabi composta nel Duecento e contenuta in un codice londinese [2]. Sono sessanta

nischen Vorlagen zu den altfr. Adgar'schen Marienlegenden Ascherleben, 1886; A. Mussafia, *Studien* cit. (1891), IV, 12 e sgg.

Intorno al testo, cfr. W. Rolfs, *Die Adgarlegenden* in *Roman. Forschungen*, vol. I (a. 1883), pp. 179-236; A. Mussafia, Rec. al libro di C. Neuhaus in *Literaturblatt für German. und Roman. Philol.*, 1885, fascic. 18 e 1886, fascic. 103.

(1) A. Mussafia, op. cit., IV, 18 e sgg.

(2) Brit. Mus. Royal 20 B XIV; cfr. Ward, *Cat. of Romances*, II, 728 e Mussafia, op. cit., IV, 15. Uno solo dei miracoli è in versi alessandrini.

miracoli, divisi in tre libri, ciascuno dei quali è preceduto da un prologo.

Composti in Inghilterra sono anche quattro miracoli in versi ottosillabi conservati in due fogli di pergamena della biblioteca di Orléans; essi sono antichissimi, forse più antichi ancora della raccolta di Adgar, poichè la scrittura è della seconda metà del secolo XII [1]. Sono un povero avanzo d' un' ampia e pregevolissima collezione, che andò perduta. Nè questa perdita è purtroppo la sola: Adgar stesso riconosce che uno dei suoi miracoli, quello di Teofilo, era già stato verseggiato da un altro trovero (Bien sai k' il est ainz translaté) e un altro poeta del Duecento rammenta un certo Guiot quale un celebre favoleggiatore di miracoli:

> Et Guios qui maint bel miracle
> Traita de cele damoisele
> Qui son pere enfanta pucele.

Non si esce dai confini dell' Inghilterra nè da quelli del secolo XIII con un' altra raccolta di miracoli, quella versificata da un monaco, che ci rivela il proprio nome nel prologo dell' opera sua:

> 41 Everard de Gatelé ay noun
> Moyne su de seint Eadmon.
> Et pour ceo le di que vous sachez
> Pour qui prier devez.

[1] Cfr. P. Meyer, *Notice sur un manuscrit d' Orléans contenant d' anciens miracles de la Vierge en vers français*

L'autore ne è dunque Everardo da Gateley nella contea di Norfolk, monaco nell'abbazia di S. Edmondo. Il frammento, che noi possediamo, comprende il prologo e tre miracoli, dai quali è agevole riconoscere che Everardo ebbe sott'occhio e mise a profitto l'opera di Adgar ([1]).

La più antica collezione di miracoli in versi, che sia stata composta nel continente, è quella di Gautier di Coincy (1177-1236), monaco dell'abbazia di S. Médard, a Soissons. Dal *Libellus de miraculis B. V. M. in urbe Suessionensi* di Ugo Farsito e dall'altro libro *De miraculis S. M. Laudunensis* di Ermanno da Laon, Gautier trae liberamente la materia dei suoi miracoli, inserendo nel racconto delle gustose digressioni, osservazioni curiosissime sul mondo e sugli uomini, invettive ed effusioni piene di candida ingenuità ([2]).

in *Notices et extraits des manuscrits*, Parigi, 1895, vol. XXXIV, P. II, p. 31-56.

Un altro frammento anglo-normanno fu pubblicato di su un codice di Cambridge da P. MEYER nella *Romania*, XV, 272.

([1]) P. MEYER, *Notice du ms. Rawlinson Poetry 241 (Oxford)* nella *Romania*, XXIX, 1900, p. 27-47.

([2]) GAUTIER DE COINCY, *Les miracles de la S. Vierge traduits et mis en vers*, p. p. l'Abbé Poquet avec una introduction, des notes explicatives et un glossaire, accompagnés de nombreuses miniatures et d'un très-curieux frontispice. Paris, 1857. Intorno all'opera di Gautier, cfr. A. DUVAL, *Légendes et contes dévots* nell'*Hist. Littér. de la France*, XIX, p. 843 e sgg. (1838), e L. PETIT DE JULLEVILLE, *Contes pieux* nella sua *Histoire de la langue et de la littér. française*, Paris (1896), vol. I, p. 34 e sgg.; A. SCHINZ, *L'art dans les*

Al secolo XIII appartiene un'altra raccolta ritmica di miracoli « locali », quella di Chartres, compiuta nel 1262 per incarico del vescovo Matteo, da Jean le Marchant. Jean le Marchant non inventa, ma versifica (egli pure in ottosillabi), il testo latino dei miracoli della Vergine di Chartres composto verso il 1210 dal prete Gilon nella sua stessa città [1].

Verso la metà del secolo XIII un anonimo lionese mise insieme un'altra raccolta di miracoli in versi ottosillabi, che comprende ben sessanta racconti [2].

contes dévots de Gautier de Coincy in *Publ. of the modern language Association*, vol. XXII, p. 465 e sgg.

Sulle fonti di Gautier, cfr A. Mussafia, *Ueber die von Gautier de Coincy benützten Quellen*, Vienna, 1894 in *Denkschriften der K. Akademie der Wissenschaften*, Philos.-Hist. Classe, vol. XLIV, 1.

(1) Il testo latino originario è edito da A. Thomas, *Les miracles de N. D. de Chartres, texte latin inédit* in *Bibliothèque de l' Ecôle des Chartes*, XLII (1881), 505: la versificazione volgare da G. Duplessis, *Le livre des Miracles de N. D. de Chartres ecrit en vers au XIII siècle* par Jean Le Marchant, Chartres, 1855: la bibliografia v. in Grober's, *Grundriss d. R. Ph.*, II, 1, 927.

(2) Cod. 818 della Bibl. Naz di Parigi, c. 20-153; cfr. A. Mussafia, op. cit., v. 1 e sgg.; L. Philippon, *Morphologie du dialecte Lyonnais* in *Romania*, XXX (1901), p. 213 e sgg.; P. Meyer, *Notice sur le recueil des miracles de la Vierge remfermé dans le ms. Bibl. Nat. franç. 818* in *Notices et Extraits des Mss.*, vol. XXXIV, P. II, p 57 e sgg.

A queste raccolte di miracoli in versi vanno aggiunti alcuni miracoli pur essi versificati, ma spicciolati, che si trovano aggiunti alla *Vie des Peres* in qualche codice del secolo XIII; cfr. P. Meyer, *Notice sur un ms. d' Orléans* cit., p. 32;

Il Trecento ci ha tramandati 43 miracoli della Vergine ridotti a dramma; 40 di essi sono raccolti in un bellissimo codice miniato della Biblioteca nazionale di Parigi (fr. 819). Questo libro era probabilmente il repertorio drammatico d'un *puy*, cioè d'una confraternita che s'era dedicata all'esaltazione della Vergine per mezzo di rappresentazioni sceniche e teatrali. Il verso di questi drammi è quello consueto della poesia leggendaria, l'ottosillabo; ma l'arte, ravvivata dalla diretta presenza dei personaggi sulla scena e dal ravvicinamento alla vita di quei motivi tradizionali, è ben più fresca ed efficace che nei *Miracles* del secolo antecedente [1]. L'intervento divino

G. Gröber, *Französische Literatur* in *Grundriss d. R. Phil.*, II, I, p. 914-927.

Appartengono al Quattrocento i *Miracoli* di Giovanni Mielot, segretario di Filippo III di Borgogna (1396-1467), editi in una magnifica e suntuosa ediz. da G. F. Warner, *Miracles de Nostre-Dame collected by J. Mielot, reproduced in facsimile from Douce ms. 374 for John Malcolm of Poltalloch with text, introduction and annotated analysis*, Westminster, 1885.

[1] Su questa raccolta cfr. L. Voigt, *Die Mirakel der Pariser Hs. 819 welche epische Stoffe behandeln auf ihre Quelle untersucht*, Grimma, 1883. La pubblicazione integrale dei 40 miracoli dei codd. 819 e 820 fu compiuta negli anni 1876-1893 da Gaston Paris e Ulysse Robert, *Miracles de Nostre Dame par personnages* p. d'après le ms. de la Bibl. Nat., Paris, Société des Anciens Textes Français. Questa edizione comprende 8 volumi. Intorno ai *Miracles par personnages* cfr. H. C. Jensen, *Die Miracles de N. D. par personnages untersucht in ihren Verhältnis zu Gautier de Coincy*, Bonn, 1892 (Dissert. Univ. di Heidelberg); O. Patzer, *The Miracles de Nostre Dame and the fourteenth century* in *Modern Language Notes*, vol. XX (1905), p. 44 e sgg.

e l' opera della Vergine sono, naturalmente, costanti: ma variano all' infinito i tipi dei personaggi e i casi, ora lieti ed ora tristi, ma più spesso tristi che lieti, di quegli antichissimi drammi. Sfilano davanti ai nostri occhi le figure, che diventeranno famigliari a chi leggerà questo libro: il re di Spagna Ottone, l' imperatore di Roma, la regina d' Ungheria, Roberto il Diavolo, e Berta moglie di Pipino. Sebbene il poeta non avesse altro scopo che l' edificazione e il sacro stupore degli spettatori, l' azione scenica dei miracoli è, più che divina, umana, profondamente umana, poichè lo spettacolo della sventura e del dolore suscita ovunque e sempre la simpatia.

IV.

I MIRACOLI NELLA LETTERATURA SPAGNUOLA, PROVENZALE E RUMENA.

La più antica raccolta di miracoli, che sia stata messa insieme al di là dei Pirenei, è quella di Gonzalo, prete e diacono di Berceo (Calahorra), nato sulla fine del sec. XII e morto nella seconda metà del secolo successivo. Tra le molte opere ascetiche, che l' umile diacono compose a conforto della sua oscura esistenza, spiccano i 24 *Milagros de nuestra Sennora,* i quali hanno per noi un prezzo ben maggiore d' un calice di buon vino, che l' autore si assegnava nel candore della sua soave modestia: « bien valdra, como creo, un vaso de bon vino ». L' ingenuità del racconto di Gonzalo piace ancor oggi a chi sappia avvicinarsi con semplice e schietta simpatia alle scritture antiche [1].

[1] A. SANCHEZ, *Poetas castellanos anteriores al siglo XV* nella *Bibl. de Autores Españoles*, Madrid, 1864, vol. LVII, p. 103-131. Mi è rimasto inaccessibile il libro di R. BECKER, *Gonzalo de Berceo' s Milagros und ihre Grundlagen*, Strassburg, 1910.

Brillano di ben più viva luce di gloria le 426 *Cantigas de Santa María* composte dal personaggio più grande di tutto il Duecento spagnuolo: Alfonso el Sabio, decimo re di Castiglia [1]. Astrologo e rimatore, musico e filosofo, pensatore e giurista, Alfonso il Saggio occupa nella storia della civiltà europea uno dei seggi più alti e non merita la iniqua ironia d'un gesuita, il quale disse di lui che « considerando le stelle, perdette la terra ». Quel pensatore incoronato dedicò gli ultimi anni della sua vita (1221-1284) alla composizione delle *Cantigas*: « egli stesso ne compose « l'accompagnamento musicale, curò che del testo e « della musica fossero fatte varie copie per mano dei « più abili calligrafi del suo tempo: i migliori allu- « minatori chiamò a ritrarre in figura i fatti narrati « nelle *Cantigas* e a fregiarne i volumi e quando, poco « prima di morire, egli dettò il suo testamento, volle « che tutti i volumi contenenti queste *Cantigas* fos- « sero raccolti nella chiesa dove sarebbe stato sepolto « il suo corpo, e aggiunse un lascito affinchè ogni « anno nelle feste della Madonna quelle poesie fos- « sero cantate dai giullari sopra la sua tomba, nella « cattedrale di Siviglia o a S. Maria la reale in Mur-

[1] *Cantigas de Santa Maria* de don Alfonso el Sabio; las publica la Real Academia Española, Madrid, 1889 (due volumi). H. Collet e L. Villalba, *Contribution à l'étude des « Cantigas » d'Alphonse le Savant* in *Bulletin Hispanique*, XIII (1911), p. 270 e sgg., studiano in ispecial modo la musica e la ritmica delle *Cantigas*.

« cia » [1]. Uno di quei manoscritti, che ora si ammira all' Escuriale, è ricco di miniature di raro splendore, delle più belle che ci abbia lasciato il Duecento: una di esse ci rappresenta il Re stesso, assiso sul trono, nell' atto di dettare le sue *Cantigas*, circondato da una folla di canterini e di giullari che ascoltano, trascrivono e adattano le melodie di quei versi alla viola ed al liuto.

Le *Cantigas* sono scritte in dialetto gallego: 64 sono liriche, cioè s' avvicinano alle « laudi » nostrane, 360 invece sono narrative e vengono chiamate, secondo la comune espressione, *milagros*. Questi *milagros* risalgono a quelli di Berceo e a quelli francesi di Gautier de Coincy; ma i più sono tolti dal *Liber Mariae* di Gil de Zamora e dal settimo libro dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

La letteratura provenzale partecipa alla fioritura della leggenda soltanto con un brevissimo testo della fine del sec. XIII: i tredici *Miracles de Sainhta Maria Vergena* in prosa, che sono dedotti direttamente dal settimo libro dello *Speculum* di Vincenzo Bellovacense [2]. Nè grande importanza hanno rispetto alla

[1] Così E. MONACI, *Le Cantigas di Alfonso el Sabio pubblicate dalla R. Accademia Española per cura del Marchese de Valmar* nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*. Cl. di Scienze Filologiche, S. V, vol I (1896), p 1-18.

Viene descritto come uno zibaldone inutile il volume di R. RUPERTO MARIA DE MAURESCA, *La vierge Maria en la literatura hispana*, Barcelona, 1905. Non lo conosco.

[2] Sono conservati nel cod. add. 17.920 del Brit. Mus.

storia della leggenda neanche i miracoli della Vergine rumeni, *Minunile Maicei Domnului*, che non derivano la loro materia da alcuna delle fonti occidentali, ma sono una semplice traduzione d'un testo neogreco del monaco Agapios, l'*Amartolón sotería*, edito a Venezia nel 1641. Sono 69 racconti, che si connettono in gran parte con quelli dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais; il più antico manoscritto è dell'anno 1692 e la più antica edizione del 1825 [1].

(cfr Ward, op. cit., II, 689) e pubblicati da J. Ulrich, *Miracles de N. D. en Provençal* nella *Romania*, VIII (1879), p. 12. La fonte, lo *Speculum historiale*, venne riconosciuta dal Mussafia in una nota ed. in *Romania*, IX (1880), p. 300, e nel secondo dei cit. *Studien*, p. 55.

Non conosco il libro di A. Lepitre, *La Vierge Marie dans la littér. française et provençale du M. Age*, Lyon, 1905 (cfr. *Jahresbericht d. R. Ph.*, IX, 68).

(1) M. Gaster, *Die Rumänischen Miracles de Nostre-Dame* nella *Miscell. di Filol. e Linguistica in memoria di* N. Caix e U. A. Canello, Firenze, 1886, p. 333-344.

V.

I miracoli nelle letterature germaniche.

Molte delle leggende mariane comprese nelle raccolte latine si debbono credere di origine germanica perchè recano ben netta l'impronta del genio e della fantasia tedesca, e sono localizzate nei monasteri e nelle abbazie del Reno e del Danubio. E molti miracoli spicciolati corrono pei codici tedeschi del sec. XII e del XIII. La prima raccolta completa di miracoli della letteratura tedesca è compresa in quella immane e farraginosa compilazione ascetica che è il libro del *Passional* (sec. XIII), ricco di ben centomila versi. Questa raccolta di miracoli, racchiudente le novelle di Jacopo da Varagine ed altre del « Mariale magnum », cioè quelle del settimo libro dello *Speculum historiale* di Vincenzo da Beauvais, ebbe vita a sè, anche separata dall' immensa compagine del *Passional* [1].

[1] *Das alte Passional* fu pubblicato da K. Köpke, nel 1852, e ripubbl. da K. A. Hahn, 1857. Cfr. F. Pfeiffer, *Deutsche Mystiker des XIV. Jahrh.*, Leipzig, 1845; Fr. H von der Hagen, *Gesammt Abenteuer*, n. 73-90; F. Wilhelm, *Deutsche*

Una versione metrica inglese del miracolo di Teofilo e di sei altri miracoli della Vergine fu composta nel secolo XIII [1]; ed altri miracoli spicciolati si leggono nei codici inglesi del Trecento e del Quattrocento [2].

Legenden und Legendäre, Leipzig, 1907; E. TIEDEMANN, « *Passional* » *und* « *Legenda aurea* », Berlin, 1909.

Non ho potuto vedere l'opera seguente: I. P. KALTENBAECK, *Die Mariensagen in Oesterreich*, umfassend die gesammte Literatur der Wallfahrtsorte und Gnadenbilder Oesterreichs, 1845.

(1) *Early South-English Legendary* (Early English Text Soc.), London, 1887.

(2) Cfr. WARD, op. cit., p. 735 e sgg.

VI.

I miracoli nella letteratura italiana.

E l' Italia?

Mentre l' Inghilterra, la Spagna e la Germania partecipano con meravigliosa attività, durante i secoli XII e XIII, alla creazione della leggenda, mentre la Francia diventa insieme l' officina e l' emporio d' ogni fantasia europea, l' Italia ci viene di solito rappresentata come un' attonita ed inerte spettatrice di quel formidabile lavorio[1]. Ma questa rappresentazione non è esatta ed è evidentemente foggiata sul tradizionale giudizio dei Romantici, secondo il quale la leggenda d' ogni tempo, e quella medievale in ispecie, è opera esclusiva dei popoli giovani e freschi e ad essa sono estranei i popoli di più antica civiltà, di più lontane tradizioni e di più raffinata coltura. Ma che invece molti miracoli della Vergine siano stati, se non creati, almeno ripensati, rielaborati e rifatti in Italia, lo provano le indicazioni locali di cui molti di essi son ricchi:

(1) Cfr. A. Mussafia, *Studien*, III, pp. 62-63.

il chierico « di Pisa », la monaca « di Roma », ecc. E quando, nel secolo XIII, gli sparsi miracoli trovano ordine e compagine nelle grandi collezioni, l'Italia partecipa a quella vasta opera con uno dei libri più fortunati della letteratura leggendaria medievale: la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine († 1298).

Veri e propri miracoli della Vergine sono quegli « assempri » volgari del sec. XIII, che lo Zambrini ha intitolato assai malamente i *Dodici conti morali* e come tali sono conosciuti dopo quella prima ed infelice edizione (1862) in tutte le nostre storie letterarie. In essi si leggono le comunissime storie miracolose del povero chierico che diceva ogni giorno l'avemaria, della badessa gravida, dell'eremita che si brucia una mano, ecc.

E qualche miracolo è racchiuso in un altro ben noto libro italiano, nel *Fiore di virtù*, messo insieme verso la fine del Duecento, pare, da frate Tommaso Gozzadini da Bologna [1]; vi si legge — come vedremo — un breve compendio del miracolo della monaca che si cava gli occhi, il quale pure fa parte del nostro libro.

Un appassionato cultore della letteratura dei miracoli fu Bonvesin da Riva († c. 1313). « Fra Bonvesin da la Riva ke sta in Borgo Legnan » è una delle più belle figure del Duecento e sullo sfondo nebuloso di quell'età, ancor incerta e malnota, spicca con un profilo acuto, netto e preciso. La leggenda medievale

(1) C. Frati, *Ricerche sul « Fiore di virtù »* negli *Studi di filologia romanza*, vol. VI (1893), p. 242 e sgg.

ha in lui un espositore caldo, efficace, esperto di ogni squisitezza e di ogni accorgimento d' arte. Nelle opere dello scrittore milanese è sempre bandita quella ruvida e sprezzante brevità che è propria dei narratori del Medio Evo. Bonvesin ama diffondersi in ampi dialoghi drammatici, nell' analisi, talvolta assai fine, dei motivi sentimentali, nella pittura della scena e dei caratteri; sicchè egli apre un periodo del tutto nuovo nella storia della letteratura leggendaria, e di essa può ritenersi il primo scrittore classico.

Otto miracoli in prosa latina sono inframmezzati ai versi del poemetto didascalico intitolato *De Vita scholastica*; ma è dubbio se essi siano opera diretta di Bonvesin o se non siano invece opera d' un commentatore (1). Tra gli otto miracoli è compreso quello del diavolo che si fa cantiniere per trarre in tentazione ed uccidere un castellano, miracolo che è pure

(1) FRATRIS BONVICINI, *De vita scholastica, in quo continentur quinque claves sapientiae, videlicet timor domini, honor magistri, assiduitas legendi, frequens interrogatio et memoria retinendi.* Alcuni estratti di questa opera furono pubblicati da I. BEKKER in *Bericht über die zu Bekanntmachung geeigneten Verhandlungen der K. Preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin,* 1851, p. 450 e sgg.

Richiamò la mia attenzione sopra questa operetta bonvesiniana il prof. Gius. Manacorda; il quale ebbe anche la cortesia di sottopormi le sue copie tratte dall' edizione di Venezia, 1524, per Franciscum de Bindonis (Bibl. Casan., *miscell.* 1709).

Di quest' opera bonvesiniana, come di tutte le altre, gli studiosi attendono con viva impazienza l' edizione critica, che da molti anni ha loro promesso Leandro Biadene.

incastonato nel « volgare » delle elemosine e nelle *Laudi* della Vergine [1]. Sette leggende miracolose sono inserite nel *Vulgare de Elymosinis*, che è un grazioso poemetto di 1053 versi alessandrini raccolti in strofe tetrastiche monorimiche [2]. Due di quelle sette leggende sono miracoli della Vergine: la prima (*De hortulano*) e la terza (*De milite qui amisit bona sua, quem diabolus voluit occidere*).

Per istigazione di Satana un ortolano diventa avaro; ma ecco che egli ammala ad un piede:

> un pe d'una nascenza grevemente ghe fo tocao,
> convene ke lu da li medici devesse fi medegao.

E così in medicamenti ed in consultazioni di medici spende tutto il patrimonio e punto non guarisce, finchè non gli appare un angelo, a cui egli confessa tutto il suo pentimento.

L'altro miracolo, il terzo, è quello stesso che si legge in una delle prose latine del libro *De Vita Scholastica*. Il diavolo si colloca come servo presso un

[1] E questo è un buon argomento per ritenere bonvesiniani anche gli otto miracoli in prosa della *V. S.*

[2] Eccone il titolo: 1.° *De hortulano* (versi 173-545); 2.° *De S. Bonifacio* (v. 546-609); 3.° *De Milite qui amisit bona sua, quem diabolus voluit occidere* (v. 610-737); 4.° *De passione Sancti Donati* (v. 738-885); 6.° *De tribus amicis* (v. 886-937); 7.° *De civitate quae mittebat rectores suos in desertum* (v. 938-985); 8.° *De rege qui amplectebatur pauperes* (v. 986-1053). Il « Vulgare de Elymosinis » fu pubblicato da I. BEKKER nelle *Verhandlungen der K. Preuss. Akademie der Wissenschaften*, Berlino, 1851, p. 438-464.

cavaliere caduto in rovina, ed è così « adrigio e percaziante » che ricava dalla caccia infiniti guadagni: sicchè il cavaliere diventa ricco e fa costruire un palazzo in riva ad un lago. Un giorno capita un vescovo:

(66) Lo vescovo per tuto mirava e remirava
l' albergo e la richeza, ke gh' abondiava,
e ke plu n' era assai ka no seu recuintava;
e lo servo, donde fiva digio, attentamente guardava.
Vedeva lo mal servo, ke plu tosto s' adovrava
ka no porrave far omo....

Il vescovo dubita che quel servo miracoloso sia quello che era in realtà, cioè il demonio; e il dubbio si muta in certezza in un breve dialogo d' una meravigliosa drammaticità. Venuta la sera, il servo va innanzi al sant' uomo con una candela e lo conduce a dormire. È una sera di plenilunio: e il vescovo si sofferma a rimirare la placida bellezza della scena.

La luna nasce reonda: lo vescovo la remira.
Demanda illora lo vescovo lo renegao servente
in qual orden po esse la luna resplendente.
— La luna — dise lo servo — così è mo presente
com quand ella fo creadha quel dì medhesmamente. —
— Com tu sai — dise lo vescovo — ke così sia la raxon? —
Responde lo servo: — Eo gh' era il dì dra creation.

Il vescovo riferisce subito al cavaliere questa terribile confidenza del finto servo; e tutti si immergono in fervide preghiere alla Vergine. Alla fine il diavolo, scongiurato in nome di Cristo, confessa di aver spiato

da molti e molti anni il momento opportuno per uccidere il cavaliere, ma di non aver mai potuto tradurre in atto il suo proposito « per zò k' el ha amao la vergene Maria ». E poi fugge, lanciando un urlo così terribile

k' illi cressen esse tugi morti d' angossa e de tremor.

Altre cinque leggende miracolose sono raccontate, con la consueta garbata finezza, in un altro poemetto di Bonvesin, le *Laudes de Virgine Maria*, che corrisponde nell' ideazione a nell' architettura, mutate le proporzioni, alle *Cantigas* di Alfonso il Savio:

97 Mo vojo eo dir miraculi dra madre del segnor
com ella no abandona quelor ke i fan honor,
com ella fa per quilli ke l' aman con savor;
quest' èn parolle mirabile, parolle de gran valor [1].

Questo poemetto è dunque una vera e propria collezioncina di miracoli della Vergine; ed è una delle gemme più preziose che costellino la corona della nostra antica leggenda. Il primo miracolo, quello del

[1] Le « Laudes de Virgine Maria » comprendono 528 alessandrini in strofe tetrastiche monorime. Sono ed. da I. BEKKER, Op. cit., p. 478-491.

Le 5 leggende sono le seguenti: 1.° *De Castellano* (v. 101-192); 2.° *De Pirata* (v. 193-280); 3.° *De Maria Aegyptiaca* (v. 281-417); 3.° *De monacho liberato per Virginem Mariam* (v. 417-472); 5.° *De quodam monacho, qui vocabatur frater Ave Maria* (v. 473-527).

Castellano (1), ha il medesimo argomento della leggenda in prosa della *Vita scholastica* e del terzo racconto del volgare delle Elemosine. Un cavaliere teneva nel suo castello ogni sorta di birbaccioni, « e robaor de strae e olcior e latron ». Passa per quei paraggi un santo padre ed è, come tutti i viandanti, derubato. Il santo uomo chiede al cavaliere che voglia riunire tutto il servidorame; ma all' appello non risponde il « canevar ». A forza costui vien tratto all' assemblea e, scongiurato in nome di Dio, palesa che egli è un demonio inviato da Belzebub per uccidere il cavaliere. Quattordici anni è rimasto in quel castello senza mai trovare l' opportunità di tradurre in atto la sua scelleratezza, perchè il Castellano era in ogni istante assistito dalla Vergine. Se il Castellano avesse tralasciato un sol giorno di cantare le lodi di Maria, egli sarebbe stato perduto.

Lo castellan stremisce; pagura ghe fo montadha.

Si affretta a restituire il mal tolto al santo uomo e agli altri viandanti e vive d' ora innanzi nella preghiera e nella pietà.

(1) Com.: « D' un Castellan se leze, lo qual in soa mason ». Tutte le leggende di Bonvesin cominciano press' a poco così: « D' un cavaler se leze, k' aveva descavedhao » (*v. de Elym.*, 610); « Nu lezem d' un pirata » (*Laudes*, 193); « Nu trovam d' un sancto monego » (*Laudes*, 417); « D' un cavaler se leze, ke stete reo homo longo tempo » (*Laudes*, 473). Questo inizio era reso quasi obbligatorio da una lunga tradizione. Si noti che tutti i cinquanta miracoli del nostro libro cominciano con l' identica formula bonvesiniana: « El se leçe in una cronica », « El se leçe ke » ecc.

Il secondo miracolo, il *Pirata*, narra d' un « barraer de mar » che un giorno fa naufragio; ricorre alla Vergine ed è tratto in salvo da una barca di frati. Il terzo racconta le avventure di Maria Egiziaca, che passa dalla vita della cortigiana a quella della penitente per improvvisa ispirazione di Dio. Il quarto miracolo ci porta tra i venerandi confratelli d' un ricco monastero. Uno di essi deve recare da questo a un altro convento un gran tesoro: i briganti lo sorprendono e si appostano nel bosco per derubarlo. Ed ecco, il monaco appare nella solitudine della foresta ed accanto a lui cammina una bella e candida fanciulla. Sotto la barba il frate reca un mantile e dentro di esso si raccoglie tutto ciò che gli esce dal cuore e dalla bocca: cioè delle rose superbe. I briganti riconoscono in queste rose le preghiere, nella fanciulla che è silenziosa compagna del pio viandante, la Vergine; e contriti si gettano ai piedi del monaco. E corrono a vestire la rude cocolla monacale.

L' ultimo miracolo, *De quodam monaco qui vocabatur frater Ave Maria*, espone la celebre e graziosa leggenda del favolello *D' un povre clerc, qui ne disoit toujours mais que Ave Maria*. Un cavaliere, dopo aver spesa la sua vita nelle fazioni, nelle guerre e nelle ladrerie, si chiude in un convento; ma è ormai così indurito dalla lotta, è così rozzo, zotico e ignorante, che non può apprendere nulla. Ha le mani callose; il volto rugoso e duro come bronzo; il cervello arido come pietra. Egli non sa leggere, non sa cantare, non

Tav. III

Il miracolo del naufragio
Miniatura del cod. Fn[5].

sa pregare; dalla sua bocca esce un solo saluto, il saluto alla Vergine, un solo canto, il canto di Maria.

> Adesso Ave Maria la sua lengua cantava
> se grand impilio no gh' era, de questo el no calava;
> col cor e cola lengua grandmente la salutava,
> e haveva bona fè in zò ke l' adorava.

Il monaco muore; e allora su dalla sua fossa s' alza improvvisamente una mirabile pianta, che reca scritto su ogni foglia: *Ave Maria.* Si svelle la pianta dalla terra: e allora si trova che le radici sono profonde, s' abbarbicano nella bara, si profondano nel cuore stesso del cadavere.

Il simbolo è delicato e gentile, e ricorda l' epilogo della leggenda di Tristano e di Isotta: dalla tomba dei due amanti, alla destra e alla sinistra dell' altare, nascono due piante e si ergono verso la volta della chiesa e là sotto, nella sacra ombra, mescolano e intrecciano il loro prodigioso fogliame.

Un' altra magnifica e drammatica leggenda è raccontata con arte di sommo poeta nelle *Rationes quare Virgo tenetur diligere peccatores* (1). Un povero contadino con sacrifici e con stenti infiniti educa il suo figliuolo e lo fa chierico. Fiero della dottrina, il chierico ha a sdegno i vecchi genitori e si vergogna delle sue umili origini. Il giorno in cui egli deve dire la

(1) I. Bekker, op. cit., p. 94.
Il miracolo è intitolato: « De Agricola desperato » (v. 53-120).

sua prima messa, il vecchio contadino accorre pieno di ansia e di gioia alla città e si precipita incontro al figliuolo; ma costui lo congeda bruscamente perchè teme che i suoi colleghi in chiericato lo riconoscano, così goffo ed umile com'è. Il povero vecchio trangugia le lagrime e, scrollando mestamente il capo, se ne ritorna a casa. Ed è così profondo il suo dolore, così terribile la sua disperazione che invoca, tra le lagrime, non solo Dio, ma anche Satana. E Satana accorre: « Che vuoi? ».

— Eo voio ke tu me apprendi, ke 'l viver me desplax! »

Voglio che tu mi impicchi — risponde — poichè la vita mi è dolore! — Satana non se lo fa dire una seconda volta; prende una corda, e gliela cinge al collo. Ed ecco: il povero vecchio ora penzola all'aria. Già egli si sente soffocare, il fiato gli manca; è giunto in faccia alla morte; ed egli invoca la Vergine. La terra è agitata da un gran scotimento, l'aria da un terribile frastuono: Satana scompare.

Il suicida è salvo.

Il dolore del padre schernito è colto da Bonvesin con una finezza psicologica, che si direbbe tutta moderna. La bellezza di quel tragico conflitto di anime non sfugge punto all'occhio limpido e sagace del mirabile novellatore milanese; ed è resa con rapidi tratti, che non disdirebbero nè al Boccaccio e neanche a Dante:

Tornao è lo patre a casa, molto gramo e tribulao
pensando sover so fijo, da ki el è dexdeniao,
lo qual con tanta brega el haveva alevao;
pensando sover quest fagio el è tuto desperao.
El planze e si sospira e gramamente se dore.

Di queste scene potentemente drammatiche non è scarsa l'opera di Bonvesin; sicchè noi attendiamo con ansia il momento in cui la poesia di questo antichissimo artefice, ultima conquista della nostra filologia, ci sia più compiutamente rivelata e illuminata.

Nel Trecento noi assistiamo a una vera fiorita di « miracoli » in tutti i campi della nostra letteratura. Alcuni miracoli della Vergine sono tra gli *Esempi* veneziani dai primi decenni del sec. XIV (1), altri sono tra gli *Assempri* senesi di frate Filippo degli Agazzari (1339-1424) e tra le leggende comprese da frate Jacopo Passavanti (1354) nello *Specchio di vera penitenza*. Un miracolo della Vergine, quello della « donna tentata dal cognato », è stato pubblicato nel 1861 tra le *Novelle d' incerti autori* del Trecento (2).

Un altro miracolo, quello del povero cavaliere che per miseria vende al diavolo la propria moglie, dà argomento a un curioso poemetto popolareggiante lombardo, *Lo Sclavo Dalmasina*, in 122 versi alessan-

(1) Ed. da J. ULRICH nella *Romania*, XIII, p. 27 e poi ripubblicati col titolo: *Trattati religiosi e libro de li esempli in antico dialetto veneziano*, nella Collezione Romagnoli-Dall'Acqua, Bologna, 1891.

(2) Cfr. il codice B1, più innanzi.

drini raccolti in strofe pentatische monorime. Esso si legge in un codice milanese (1) scritto tra il 1429 e il 1435; e incomincia così:

> Intendite, segnuri, se 'l ve plaxe:
> d'uno bello sermone ve voyo cuntare,
> se voi ponite mente ben ve potrà zovare.
> Sempre de la morte se de' l'omo regordare;
> chi serve Jesù Cristo no po' mal arivare.
> Cuntare ve voyo de uno omo rico e assiato;
> lo padre suo de l'avere assai li aveva lassato
> caze in povertade, molto era desventurado.
> Lo Sclavo Dalmasina per nome era domandato;
> el fo de la Zizilia, in Palermo fo nato.

La stessa leggenda fu poi rielaborata in un altro poemetto popolare in ottava rima, il *Miracolo della Vergine del Rosario*, del quale s'hanno due stampe siciliane del Settecento e quattro edizioni popolari nel secolo XIX (2).

(1) Cfr. L. Biadene, *Un miracolo della Madonna: la leggenda dello Sclavo Dalmasina* nel *Propugnatore*, N. S., vol. VI (1893), P. II, p. 319 e sgg.

(2) Esso incomincia:

> Stava in Catania un uomo disperato,
> pieno d'affanni e gran pena sentiva,
> un giocatore, ch'è tanto ostinato
> tutta la robba per giocar sen giva.
> Essendo a male termine arrivato
> per il pessimo oprar d'alma lasciva,
> e un giorno preso da sfrenate voglie
> partì dolente e abbandonò la moglie.

Tre miracoli, quello dell'incesto di S. Albano d'Ungheria, quello dell'efficacia dell'Avemaria e quello del naufragio dei pellegrini, sono raccontati nel commento dantesco di Alberico da Rosciate ([1]).

Tutti sanno, del resto, che un miracolo della Vergine è penetrato persino nel testo stesso del divino Poema, nell'episodio di Bonconte da Montefeltro:

.... la parola
nel nome di Maria finii; e quivi
caddi e rimase la mia carne, sola.
Io dirò il vero e tu il ridi' tra i vivi.
L'Angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: — O tu del ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lagrimetta che il mi toglie.

Nell'ideare questo episodio Dante ha tratto evidentemente l'ispirazione dal miracolo del cavaliere assassinato e redento da una sola parola di devozione dopo una vita malvagia, miracolo che si legge in moltissimi libri e, tra gli altri, nel *Dialogus* di Cesario di Heisterbach.

Anche il Boccaccio ha ascoltati con attenzione miracoli, li ha letti nelle grandi raccolte del sec. XIII e li ha messi più volte a profitto nel *Decameron*. La novella della famiglia Capece (II. 6) svolge il motivo della donna perseguitata dalla sorte, che vince attraverso a mille avventure le dure prove del destino.

([1]) Cfr. A. FIAMMAZZO, *Il commento Dantesco di Alberico da Rosciate*, Bergamo, 1895, p. 29.

La novella di messer Ansaldo, che « con l'obbligarsi a un nigromante » (x. 5) cerca di ottenere le grazie di Dianora, è un libero svolgimento del miracolo del giovanetto che si dà al diavolo, pur di ottenere l'amore di una donna (1). Al miracolo della badessa che attraverso mille avventure rimane intatta, almeno nella stima degli uomini, si ricollega l'altra novella boccaccesca (II. 7) di Alathiel figliuola del soldano Beminedab, la quale dopo esser passata « alle mani » di nove amanti, finalmente è accolta dal marito « per pulcella, e reina con lui lietamente poi più tempo visse » (2).

Dei *Miracoli della Vergine* italiani, tanto spicciolati, quanto riuniti in collezioni sistematiche, conosco una quarantina di manoscritti, che sarà bene passare brevemente in rassegna.

BOLOGNA:

B.[1] — Bibl. Univ. cod. 158, del sec. XIV (3). A c. 13 cominciano i [*Sette miracoli della vergine M.*]:

1. (c. 13-19) Miraculo d'una donna temptata dal cognato scampata da pericoli, ritornata in gratia per la sua castità e divotione de la vergine Maria e poi facta monaca (4).

(1) Cfr. per tutto ciò M. LANDAU, *Die Quellen des Dekameron*, Stuttgart, 1884, p. 248.

(2) Cfr. H. HAUVETTE, *Boccace, Etude Biographique et Littéraire*, Paris, 1914, p. 247.

(3) Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventario dei Mss. delle bibliot. d'Italia*, vol. XV, p. 155

(4) Corrisponde al n. XV di questo *Libro dei 50 miracoli* (= LM).

2. (c. 19 *a*) La virgine Maria scampa la badessa gravida del cuocho da le mani del vescovo ([1]).

3. (c. 19 *b*) Una donna morì che non confexò uno peccato per vergogna, di che il ben fare nolli valse ([2]).

4. (c. 20) D'uno abbate luxurioso che fè voto di non avere a fare con niuna dicta Maria.

5. (c. 20 *b*) D'uno conte che indugiò tornare a penitentia e vivo andò all'inferno.

6. (c. 21) D'uno riccho diventato povero che non volle rinegare la vergine Maria per avere richeze.

7. D'uno fratello d'uno re che per l'acto di nuntiare la morte morì e presa la penitentia fu salvo.

B.² — Bibl. Univ. cod. 2070, sec. XIV ([3]).

c. 1, Proverbi editi dal Novati; c. 11, Assempri de la vita de' santi padri; c. 20 [N]e la terça parte di questo libro narraremo de belli miracoli.

Sono indicati dallo Zambrini, *Op. volgari a stampa* ⁴, 712.

FIRENZE.

Biblioteca Nazionale:

Fn.¹ — Cod. II. II. 445, zibaldone del sec. XV ([4]). Sono scitture, messe insieme da Zanobi di Paolo d'Agnolo Perini nel 1407-1409.

c. 60: Miracholo della vergine Maria (datato: Al nome di Dio adì iiii° di febraro 1408).

Inc.: « Fu una stagione uno buono uomo e una buona donna e avevano uno buono figliolo, lo quale era molto servénte

([1]) *LM.*, XVI.
([2]) *LM.*, XIV.
([3]) Cfr. F. ZAMBRINI, *Le opere volgari a stampa* ⁴, col. 712-3.
([4]) G. MAZZATINTI, *Invent.*, vol. IX, 128.

alla madre e al padre e all'altra giente ». [Parte e va alla corte d'un re, dove è calunniato da due valletti. Il re ordina che egli sia messo in una fornace, ma per l'aiuto della Vergine, scampa da questo pericolo. Invece di lui i calunniatori sono collocati nel forno: e poi la sua innocenza viene riconosciuta]. Fin.: « lo re e lla reina gli voleano meglio che prima però che buono e leale è sservente. Amen. Amen ».

Fn.[2] — Cod. II. IV. 51, del sec. XIV [1]. Dopo le opere di fra' Simone da Cascia (c. 240-41), « Miracoli ed Exempli » [= tratti da Cesario di Heisterbach].

Com.: Leggesi scritto da Cesario che ffu uno cherico grande prebendato e calonaco di Parigi, il quale vivendo vitiosamente e sança continentia delle delitie della carne, infermò.

Sono 5 « Exempli », tutti volgarizzati dal *Dialogus* di Cesario di Heisterbach.

Fn.[3] — Cod II. IV. 56, del sec. XIV [datato: 1380]. Miracoli varii [2].

È una bellissima miscellanea di leggende sacre composta al tramontare del Trecento da Tommaso de' Pulci.

« Qui apresso iscriverò di molte belle e bone e sante legiende di santi e sante e di begli miracholi per amaestramento di noi pecchatori, chome apresso diremo alle chotante charte, asemprato per mano di Tomaso [del maestro Piero

[1] G. Mazzatinti, *Invent.*, vol. x, 107.

[2] Così, senza specificare, G. Mazzatinti, *Invent.*, vol. x, p. 109. Sicchè non riusciranno inutili questi miei brevissimi cenni complementari.

de' Pulci] del popolo di santo [Istefano a Ponte]. In prima chominciai a scrivere a dì xv d'aprile anno detto (= 1380) di età d'anni 35 ».

Tra le altre leggende, ricorderò:

la 6ª: *Miraculo d'un grande Barone di Faraone* [è la storia di Vergogna];

la 10ª: *Uno miracholo molto bello della Vergine Maria, che fecie d'una monacha sua divota*: Inc.: Al tempo di Ghostantino inperadore era in Roma uno munistero di donne, le quali erano in numero di cc, tutte sante donne ecc. — È il miracolo di Suor Dea e di messer Giubideo (cfr. Fn. [3] e Fr. [11]). Fin.: « e poi ebe vita eterna e corona beata ».

Fn.[4] — Cod. Maglb. XXXVIII. 70, cart. del sec. XV. Vita e miracoli della gloriosa vergine Maria.

Ac. 16ᵇ dopo la vita di Maria « seguitano — dice la tavola (e la rubrica corrispondente manca nel testo, dov'è il posto bianco per accoglierla) — alquanti miracholi della gloriosa vergine Maria molto grandi in ne' quali si dimostra quanto sia avochata de' pecatori che ricorrono a llei per impetrare misericordia del suo figliolo, sendosi pentiti del loro fallo.

1° - D'uno schrittore molto divoto della gloriosa Vergine Maria, volendo vederla, gli fu detto dall'angiolo, che perderebbe la veduta de gli occhi, et vedendola, gli fecie gratia e rimase alluminato.

Et comincia el primo miracolo scritto qui e sseguitando di quanti potrò avere notitia ecc.

Sono 156 miracoli.

È la raccolta di Duccio di Gano da Pisa. Il nome non risulta da questo codice, forse per la costante ommissione delle rubriche.

Inc.: Anna e Imeria furono sirocchie carnali.

Fn.[5] — Cod. Mglb. XXXVIII. 110, del sec. XIV, veneto, con ricche miniature.

Tra le altre leggende (1), noterò questo vero e proprio miracolo:

VII. — Questo si è un miracolo de la vergene Maria molto bello, lo quale la fese d'una monega la qual era soa devota.

Fn.[6] — Cod. Panciatichiano XL, leggendario del sec. XIV (2):

I. (c. 69 *b*-73) Uno bello miracholo ch' adivenne d' una gentile donna di Roma e d' uno monaco.

Inc.: *Una molto bella donna nobile e gentile, la quale bella donna era molto divota della vergine Maria.*

II. (c. 86 *a*-89) Uno bello miracholo che mostrò la vergine Maria per una donna di Vinegia.

Inc.: *Fue nella città di Vinegia una donna la quale avea un suo marito ch' era molto abondoso delle richeze.*

FIRENZE:

Biblioteca Nazionale: — Palatina.

Fp.[1] — Palat. XIX, del sec. XV (3).

[c. 128-140] « Più chose dichiarate della beatissima Vergine Maria e seguita alquanti miracoli ».

Sono 12 novelle:

I. — In una città d'Abruçi in anni domini 628, comunicandosi cristiani lo dì della Pasqua, un fanciullo giudeo tra

(1) Esse sono edite e illustrate da W. FRIEDMANN, *Altitalienische Heiligenlegenden nach der Hs. XXXVIII. 110 der Bibl. Naz. Centrale in Florenz*, Dresden, 1908 [Gesellschaft für Roman. Literatur, vol. XIV].

(2) Cfr. A. BARTOLI, *I cod. Panciatichiani*, vol. I, p. 82-83.

(3) Cfr. L. GENTILE, *I cod. Palatini*, I, 20 e sgg.

fanciulli cristiani, con i quali andava alla squola, e andando all' altare....

II. — Standosi alquni monaci lungo un fiume...

III. — Una femmina sostenia gran molestie dal diavolo, ch' apparia a essa subitamente in forma d' uomo.

IV. — Una donna, abandonata dal sollaço del marito, avia un solo figliuolo, il quale amava molto teneramente.

V. — L' ottava delle sollenità della nostra donna cioè della natività non si solia fare, ma l' ordinò Papa Inocentio IV da Gienova.

VI. — Un cavaliere valente e gran divoto della vergine Maria andando alla giostra.

VII. — Un vescovo, che avia in gran divotione la Vergine Maria, andava per divotione una notte alla chasa sua.

VIII. — Fu un ladrone, spesse volte rubava.

IX. — Fu un cherico il quale amava debitamente la regina del Cielo e ogni dì diceva l' ore sue.

X. — Un prete cappellano, il quale era assai di honesta e buona vita.

XI — Un cherico, lo quale era huomo concupiscevole e vano.

XII. — Nelli anni domini 537 in Cicilia fu uno homo chiamato per suo nome Teofilo.

Fin. (c. 140): « Considerando di quanto di gratia fu alta e piena la gloriosa vergine Maria, assai più infiniti e maggiori miracoli che questi sopradetti dovette fare; ma perchè nel *Reginale*, onde ò chopiati quelli, non ne sono più, faccio fine a laude e comendacione della nostra madre gloriosa V. M. ».

Fp.[2] — Palat. LIII, del sec. XV [1].

[1] L. Gentile, op. cit., p. 61.

c. 1-56: « Alquanti miracoli della nostra donna vergine Maria ».

Precede la tavola con 43 rubriche, e un prologo, che incomincia: « Inperò che sono alquanti miracoli i quali promuovono più tosto al ben fare ».

Com.: *Essendo una nave nell' alto mare, nella quale erano pellegrini.*

Fin.: *il voto, fu liberata. Allaude gloria di Maria la quale con tanti miracoli si manifesta ne' suoi fedeli. — Amen.*

Sono 43 miracoli.

Fp.[3] — Palat. LXXIII, di più mani del sec. XV [1].

Miracoli della Madonna [c. 198-218].

Miracoli della Madonna [c. 198-219].

Inc.: *Ancora fu uno chavaliere che aveva una sua donna et erano insieme molto costumatti.*

Fin.: *e isterono i chontenprazione e alla loro fine e trapassamento ebono vitta eterna, nella quale ci conducha*, ecc.

Fp.[4] — Palat. CXXXVII, bel volumetto di pergamena del sec. XV [2].

Inchominciano alquanti miracoli della gloriosa vergine Maria.

Sono sei miracoli:

Com.: (c. 23): [I] — Come la V. M. nutricò la figliuola d'un povero padre et madre dopo la morte loro. *Fu un povero huomo delle chose del mondo il quale aveva una sua donna et una sua figliuola et erano tutti divoti della vergine Maria*

(1) L. Gentile, op. cit., p. 76.
(2) L. Gentile, op. cit., p. 124.

II. — Di uno re d'Inghilterra, il cui anello la vergine Maria si misse in dito et glele rimandò.

III. — D'una fanciulla, la quale diceva ogni di venti Avemarie.

IV. — D'uno dipintore e d'uno fanciullo liberati dalla V. M.

V. — D'uno imperadore di Gostantinopoli, il quale fu conservato vivo dalla V. Maria in una oscura caverna per uno anno intero.

VI. — D'uno cavaliere divoto della V. Maria, la cui anima fu vestita d'abito monacale dopo la morte e con quello abito n'andò a vita eterna.

Segue la « chontentione d'una anima d'uno signore ch'era dannato alla pena de lo 'nferno et quistionava col corpo, la quale fu mostrata in visione a S. Bernardo ».

Fin.: *Dicendo questi versi subito gli spiriti maligni sparirono et gli angeli per comandamento della Vergine Maria portarono quella anima in vita eterna.*

FIRENZE:

Bibl. Laurenziana.

FL *a* — Cod. Ashburnham 394, miscellanea quattrocentesca, veneta, mutila e acefala [1]. Ci interessano soltanto le segg. scritture:

1 (c. 5 *b*) Como uno romito fu inganato da lo dimonio e poy fo aiutato da la vergene Maria.

Inc.: *Ave uno romitto de santa vita, el quale era molto divotto de la vergene Maria e uno dì zappando ne l'orto suo el diavolo.*

2 (c. 7) Como uno zentile homo fu consolato da la vergene Maria.

Inc.: *Uno gentilomo intrò in una religione per fare penitencia.*

[1] È scritta da più mani; a c. 60^{b} reca la data: « 1448, octobris ».

FIRENZE:

Bibliot. Riccardiana.

Fr.[1] — Riccardiano 1277, cart. del sec. XV (1).

Sei miracoli della Madonna (c. 136 *a*-145 *b*).

Inc.: *Legesi in una certa cronicha che nel tempo nel quale fu translatato el romano imperio al Re di Francia regnava uno imperadore, el quale haveva una sua donna gravida* (2).

II. — Come era uno sancto huomo il quale andava predicando la parola di Dio e confortando la gente che dovessino fare penitentia de' loro peccati.

III. — Fu uno hu[o]mo molto cativo di tuti e' mali che far poteva, e niente di meno ognindì salutava la madre di Gesù Cristo.

IV. — Come una abbadessa molto discreta contro le sue monache, per operatione del dimonio commise peccato chon uno chericho et poi fu adiutata dalla gloriosissima V. M.

V. — Fu uno sancto romito, el quale faceva grande penitentia in uno deserto; vide visibilmente la gloriosa V. M.

VI. — Fu una donna molto divota, la quale si partì dal marito e fuggì con uno divoto chericho per ingano e istigatione del demonio. — Segue ai sei miracoli la rubrica di un 7°, che non fu più trascritto: « Fu una donna cristiana la quale aveva per marito un huomo pagano, el quale per li meriti della nostra donna diventò fedele cristiano ». — *Fu uno huomo pagano.*

Fr.[2] — Riccardiano 1279, miscellanea del Quattrocento (3).

(1) S. MORPURGO, *I cod. Riccardiani*, vol. I, pp. 337-8.
(2) Così comincia il primo miracolo di *LM.*; cfr. p. 4.
(3) S. MORPURGO, op. cit., p. 340.

c. 74 *b*: Miracolo della Nostra Donna.

Inc.: *Leggesi che inn una città oltramonti* — Fin.: *feciono la buona fine e andorono in vita eterna.*

Fr.[3] — Riccard. 1284, sec. XV (1).

Miracoli della Madonna. È mutilo in principio: comprende 80 miracoli.

Inc. (dopo una lacuna dovuta all'umidità): *etterna. Alla perfine la navicella dove era il padrone e 'l vescovo e gli altri.* Fin.: « D'uno giudeo il quale si convertì alla fede »: .. *passarono di questa vita.*

Fr.[4] — Riccard. 1290, miscell. del sec. XV (2).

Miracoli varii, non tutti attribuiti alla Vergine:

1. Miracolo che Idio mostrò d' uno giovane barattiere (c. 158 *b*).

2. Miracolo come iddio à in odio il tradimento e ogni tradimento punisce (177).

3. Miracolo che avenne in Persia (177-8).

4. D'un giullare ella sua moglie i quali furono di Roma e santificarono (182).

5. Uno bello miracolo (183).

6. [Un bel detto della tristizia del diavolo] (185).

7. [Miracolo d' un impenitente] (185-6).

8. D'una monacha che-ssi chavò gl'occhi e per miracolo della vergine Maria ne riebbe due più begli (c. 189).

9. Miracolo e axempro del corpo di Christo verso due Giudei [di Arli] (c. 192).

10. Miracolo e axenpro del corpo di Christo verso due femine di mala fama.

(1) S. Morpurgo, op. cit., p. 344.
(2) Cfr. S. Morpurgo, op. cit., p. 348.

Fr.[5] — Riccardiano 1345, sec. xv (1).

« Miracoli della Madonna » [c. 120-147]. — Sono 43, preceduti dalla tavola e da un prologo.

Incomincia il prologo di questo seguente libro, cioè alquanti miracoli della nostra donna vergine Maria: — *Imperciocchè sso' alchuni i quali si provochano piuttosto al bene....* 1° D'uno pellegrino che andava al santo sepolcro, chadendo in mare fu da essa benigna madre di misericordia schanpato. *Essendo una nave nell' alto mare nella quale erano pellegrini....* Fin.: [Mir. XLIII] *vivette in penitenzia e divozione della vergine Maria, per la quale chortesia schanpò dalle mani del diavolo.*

Fr.[6] — Riccard. 1406, miscell. del sec. xv (2). c. 78-82 *b*: Due miracoli della Madonna.

1° D'uno prete il quale vide una visione mirabile di N. D. *E fu nella città di Roma uno religioso* — Fin.: *narroe il detto miracholo a molti.* — 2° Chome trasse di prigione uno figliuolo d'una donna vedova, la quale era molto sua divota. *Era una donna vedova.* Fin.: *ringraziarono la gloriosa V. M.*

Fr.[7] — Riccard. 1408, sec. xv (3).

...et poichè ò decto della sua nativitade [della V.] et della annuntiatione et della purificatione et della assuntione... ora seguitiamo li grandi miracoli (c. 108). Lo primo come scampò una donna dalla morte, la quale le faceva honore.

Com.: *uno molto richo e cortese era usato.* Il XXIX mir. fin.: *morì con molta contritione de' suoy peccati.*

(1) S. Morpurgo, op. cit., pp. 105-7. Questa raccolta è identica a Fp.[2]

(2) S. Morpurgo, op. cit., p. 145.

(3) S. Morpurgo, op. cit., p. 147.

TAV. IV

IL MIRACOLO DEL DIAVOLO FINTO SERVO D'UN CASTELLANO

Miniatura del cod. Fn[illegible].

Sono 29 miracoli.

Fr.[8] — Riccard. 1431, scritto da Luigi Rucellai nel 1469. Dopo la nascita e la vita della Vergine a c. [62-79] « Qui chomincia li miracoli della vergine Maria. Lo primo fue chom' ella schampoe da morte una donna la quale le facieva reverenza ».

Sono 35 miracoli.

Com.: *Uno chavaliere molto riccho e cortese.*

Fin. col mir. « d' uno che ffu fedito a morte e non era chonfessato »: *Nella battaglia che ffue tra Bologna et Modena fue fedito uno a mmorte e, stando appiede d' uno albero, chosì seduto inchominciò a ppregare.* Fin.: *e chon gran divozione* (1).

Fr.[9] — Riccard. 1661. Leggende varie raccolte da Filippo « de Humeltatibus de contrata S. Quirici Verone », nel 1371. Tra i moltissimi *esempi*, uno, il xx, è un vero « miracolo »: — Novella di uno garçone vergeno di Roma devoto de la verçene Maria (c. 51 *b*).

Com.: *Uno garçone de zentile lignaço* (2); fin.: *vergiginitade, et è questa una de quelle conse che a Dio Padre più piaxe.*

Fr. [10] — Riccard. 1675, membr. sec. xv. « In questo libro si contengono molti miracoli della Vergine Maria, sperança e tesoro di tucti peccatori. In

(1) Op. cit., p. 466.

(2) Op. cit., p. 612; A. Graf, *Di un cod. riccardiano di leggende volgari* nel *Giorn. storico della letter. ital.*, III (1884), p. 401 e segg.

prima come uno huomo molto mondano, ma molto devoto della vergine Maria per una bella visione ch' ebbe, corresse la vita sua e salvossi.

Com.: *Huomo nobile fu uno molto richo el quale menava la vita sua molto mondanamente.*

Fin. col miracolo: « come uno fanciullo iudeo el padre el mise nel forno rovente », e con le parole: *perrennero alla gloria di Paradiso al quale Idio ci conduca.* Segue la rubrica « Come uno ca[valiere] » del mir. CXXXVI, che manca.

È mutilo alla fine. Contiene 135 miracoli, che hanno quasi costantemente dei curiosi ed importanti richiami a luoghi e a città. Ad esempio, il mir. 35 colloca la scena nella città di Lodi, il 45° si svolge a Montepulciano, il 56° nella diocesi di Lodi, il 59 a Siena ecc. (1).

Fr.[11] — Riccard. 1700, cart. sec. XV. In principio (c. 1-13) contiene vari miracoli della Madonna anepigrafi (2), e poi il miracolo di messer Giubideo e suora Idea (c. 55-61).

D' uno munistero di donne le quali erano da CC. tutte sante donne e come il dì della festa di quello munistero stavano le monache palesemente a cantare l' uficio im presenza del popolo e molta gente andava a udirle cantare e come uno barone dello imperadore, esendo andato per vedere le dette monache, e subito fu inamorato d' una di quelle monache, la quale a llui parve la più bella. E come la detta monaca si cavò gli occhi e mandogli al barone, perchè disse che s' era

(1) S. Morpurgo, op. cit., p. 624

(2) Op. cit., p. 641.

inamorato degli occhi suoi e come el barone si convertì e tornò a penitenza. Inc.: Al tempo di Costantino imperadore di Roma avea in Roma uno munistero di donne, le quali erano da cc. tutte sancte donne e divote alla Vergine Maria. Adivenne un giorno, che era la festa al detto munistero, nel quale giorno stavano le monache palesemente a cantare l'uficio in presenza del popolo e ogni gente, e quasi tutta Roma venia....

È il medesimo miracolo, che si legge in Fn³ e in Fn⁵; le varianti sono lievissime, e tutte di forma.

FIRENZE, Biblioteca Landau.

Landau, cod. 213 cart. sec. XIV. Uno miracolo de la vergine Maria (c. 69 *b*-70):

Com.: *Era una donna vedova la quale aveva un suo unico figliuolo*; fin.: *ricevuto el mio* [1].

NAPOLI, Biblioteca Nazionale.

N.¹ — Bibl. Naz. cod. VI. F. 12, sec. XV.

[c. 39 *b*-41] De uno conte molto devoto della gloriosa vergene Maria, el quale fece uno monasterio et messevi dentro dodeci monaci per amore della madonna. Inc.: *Legese de uno conte devotissimo della gloriosa vergene Maria el quale fe' fare un monasterio che vi stava et habitava uno abate con dodici monaci.* Fin.: *si meritò al fine de andare al sancto paradiso con la gloriosa V. M. la quale sia sempre laudata et renygratiata in secula seculorum amen* [2].

[1] Cfr. *Catal. des livres mss. composant la bibliothèque de m. Horace de Landau*, Florence, 1890, vol. II, p. 113.

[2] A. MIOLA, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della B. N. di Napoli*, Bologna, 1878, p. 127.

N.[2] — B. N., cod. XII. F. 25, di origine veneta, sec. XV (¹).

Qui (c. 171-206) començano alcuni miracoli de la gloriosa V. M. e primo come scampò una donna soa devota da le insidie del demonio infernale.

Com.: *Era uno chavalere molto richo e potente.*

Fin.: *e l' abadessa humiliata per lo ditto miraculo visse in sancta paçe cum le soe monache sempre perseverando in devotione de la madre de Jhesu Xristo la quale sempre sia laudata e rengraziata in secula seculorum amen.*

PADOVA: Biblioteca Antoniana.

P.[1] — Cod. 220, cart. sec. XV.

Miracoli della Madonna — Com.: *Fu uno cavaliero molto potente* (²).

ROMA:

Biblioteca Angelica:

Ra — Cod. 1983, miscell. dei sec. XVI-XVII; c. 117-135 |*Miracoli della Vergine della Porta de' Borghi a Lucca*|:

Inc.: — La porta chiamata de' Borghi, una delle tre della città di Lucca, ha tra essa et il ponte levatoio una loggia coperta, nella quale si reducano quei soldati che sono alla custodia di esso, alcuni de' quali sogliono alle volte per lor passatempo licentiosamente giocare, hora ad uno, hora ad un

(¹) A. MIOLA, op. cit., p. 335.

(²) Cfr. L. MINCIOTTI, *Catal. dei Codici ms. esistenti nella biblioteca di S. Antonio di Padova*, Padova, 1842, p. 71; A. M. JOSA, *I codd. mss. della Bibl Antoniana di Padova*, Padova, 1886, p. 142.

altro gioco. Tra questi soldati il giorno penultimo di marzo del presente anno 1588 si interteneva quivi giocando Dadi Iacopo di Piero da S. Romano di età di anni XXXVI incirca.

La scrittura, che è dell' anno 1588, prosegue raccontando il miracolo del soldato che si ruppe il braccio nell' atto di scagliare i dadi contro un affresco rappresentante la Vergine e altri miracoli della Vergine della Porta de' Borghi. Quella immagine fu poi portata al Palazzo degli Anziani, indi nella chiesa di S. Pier Maggiore.

Biblioteca Casanatense:

Rc — Cod. Casan. 281 [ant. segn. C. IV. 4], cartaceo del sec. XIV-XV.

Dopo la tavola (c. 1-3 *b*), a c. 4 « incomincia il prologo nel libro dei miracoli della gloriosa vergine Maria, nostra avocata sia »:

Imperò che sono molti che si provocano a fare bene piutosto per exempli che per parole, pertanto sì scriveremo in questo libro aquanti miracoli della gloriosa vergine Maria ad honore et gloria del suo figliuolo e dy ley, ecc. [1].

1. - Inprima d' uno peregrino il qualle andando al santo sepolcro cadde in mare et miracolosamente fo scampato per la beata vergine Maria.

Inc.: *Era una nave nel mezo del mare ne[lla] qualle erano erano certi peregrini i qualli andavano a visitare el sancto sepolcro de Cristo et era con loro un santo vescovo.*

[1] L' identico prologo è nelle due collezioni fiorentine Fp e Fr.

2. - Como la gloriosa vergine Maria liberò dalla tempesta del mare uno abbate con molti altri.

3. - D'uno, il qualle, ispaurito d'una visione, tucto se diede al servigio della vergine Maria.

4. - D'una fanciulla la quale diceva ogni dì cento vinte *Ave Maria*.

5. - D'una ymagine della nostra donna, la qualle era de argento, et la ymagine che tenea in bracio era d'oro.

6. - D'uno dipintore et d'uno fanciullo liberati et campati per la beata M. V.

7. - Como la vergine Maria sovene a certi monaci, ch'erano in grande necessità.

8. - D'uno imperatore di Constantinoppoli, il qualle fuo miracolosamente conservato vivo in una caverna obscura, per uno anno integro da la gloriosa V. M.

9. - D'uno canonico infermo a cui apparve la beata virgine Maria e sanololo stilandogle in su le labra del late suo precioso.

10. - D'uno monaco a cui apparve la beata virgine Maria, accompagnata in mezo de dui vescovi.

11. - D'uno cherico devoto della virgine M., prima isviato, puoi da lei misericordiosamente rivocato et convertito.

12. - D'uno monaco giovane devoto della virgine Maria, il qualle sapeva scrivere et miniare.

13. - D'uno cavallero divoto della virgine M., la cui anima, essendo egli morto, meritòe essere vestita del abito monacille; et cossi si andoè a vita eterna.

14. - D'uno cavilero, ch'aveva uno scudiere il qualle era devoto della virgine Maria.

15. - De uno certo miracollo per lo quale se cominciò a fare la festa della Concepcione della beata virgine Maria.

16. - D'uno povero huomo devoto della virgine Maria, a cui ella apparve et promisigli la gloria eterna.

17. - D'uno fanciullo picolino, a cui la ymagine de Jesu Cristo, ch'era in bracio della virgine Maria, favelò.

18. - De sancto Leone Papa, a cui la beata vergene Maria (et) appichòe la mano tagliata miracolosamente.

19. - De uno sancto prete, il quale vidde una mirabile visione di nostra donna.

20. - De uno giudece romano, el qual fo liberato de le pene de lo inferno per la intercessione de la beata V. M.

21. - El modo commo la festa de la natività de la donna se cominciò a fare.

22. - Per che cagione se ordinò che la festa de la natività de la dona havesse ottava.

23. - De una tavola, nella quale era depinta la imagine de la nostra donna, la qual fece molti miracoli.

24. - De uno che se ucise sè medesimo per indetto del demonio, poy resuscitò per merito de la Vergine Maria.

25. - De una moglie de uno cavaliero miraculosamente liberata per bontà et vertù de la gloriosa vergine Maria.

26. - De certi monaci de una badia, che stavano a lato uno fiume et forno liberati da demoni invocando la vergine Maria.

27. - Non ha rubrica; com. [*U*]*no clerico era molto devoto della V. M.*

28. - Senza rubrica; inc.: [*N*]*ostro Signore Idio, volendo redurre uno peccatore a penitentia, tenne questo modo.*

29. - De uno cherico devoto della vergine Maria, a cui ella aparve nella fine.

30. - De uno peccatore, el quale fo in visione disaminato dal giudice celestiale et per li preghi de la virgine Maria fo liberato.

31. - De una sancta dona devota de la vergene Maria, a cui ella aparve con molte vergene.

32. - Senza rubrica; inc.: *Uno cavaliere havea uno suo castello.*

33. - Senza rubrica; inc.: *Nella città de Tollecta.*

34. - Senza rubrica; inc.: *El pare che nel tempo antico.*

35. - Senza rubrica: inc.: *Era uno merchatante pessimo et avaro.*

36. - Senza rubrica: inc.: *Messer Giohanne Patriarca d'Allexandria.*

37. - Senza rubrica: inc.: *Per adrietro nel tempo anticho se dubitava.*

38. - Senza rubrica: inc.: *Com' è dicto de sopra la nostra dona fo assumpta in celo* (1).

99. - Senza rubrica: inc.: *Nella provintia di Cecilia vi è una città che sse chiama Tortosa, nella quale fo uno che ebbe nome Theophylo.*

40. - Senza rubrica: inc.: *Nel tempo che regnava Theodosio imperatore fo nella cità de Damasco uno giovene scientiato.*

41. - Senza rubrica: inc.: *Negli ani domini mille duce[n]to cinquantasei in uno castello che si chiama Setteforni era una donna maritata.*

42. - Senza rubrica: inc.: *Meser lo Papa Inocentio mandò una fiata dodici abbati dell' ordine di Cistello per abbasciatori [a]d una gente, che se chiamano Albigesi.*

43. - De sancto Basilio vescovo et de crudele morte di Giuliano Apostata.

44. - Como la virgine Maria liberòe da una grande infirmitade il figliolo de re d' Ungaria et poi il trasse del[le] noçce et poi alquanto tempo il fece Patriarca d' Aquilegia.

45. - D' uno converso del ordine di Certosa liberato dal demonio per bontade della vergine Maria.

46. - D' un lavoratore, la cui anima fu scampata da lo demonio per operatione di nostra dona.

47. - D' un ciecho a natività, ch' era divoto della nostra dona e riebbe il lume miracolosamente.

(1) Miracolo della gonnella della Vergine, usata come gonfalone nella città di « Cartone », in Inghilterra.

48. - Di due fratelli carnali, i quali scanparono de le mane di lor nemici per bontà della virgine Maria.

49. - D'una dona, la quale fece uccidere un suo genere et, essendo missa nel fuoco, fu liberata per Maria.

50. - D'uno ricco et nobile cavaliere, il quale si fece monaco et dopo la morte gli nacque in bocca un giglio..... scritto *Ave Maria*.

51. - D'uno monacho prete divoto della virgine Maria, el quale meritòe de vedere Jesù in forma di fanciullo.

52. - D'uno fanciullo d'un giudeo, il quale essendo misso in una fornace ardente, la virgine Maria nel liberò.

53. - D'una dona liberata dalle molestie dello demonio per invocatione de la virgine Maria.

54. - D'uno bifolcho, a chui la gamba moçça fu restituita per factura della virgine Maria, et poi diventòe sancto huomo romito.

55. - D'uno ladro, chi era devoto [al]la Virgine Maria, et impichato, fu per lei liberato.

56. - D'uno cherico, il quale voleva essere amogliato da parenti suoi et la virgine Maria gloriosa da questo il ritrasse et finì sanctamente.

57. - D'un prete idiota che non sapea dire se non la messa della nostra donna et diceva ogni di divota[mente].

58. - Come la vergine Maria liberòe la cità de Constantinopoli da un Re Saracino.

59. - D'una dona Romana morta et liberata dalle pene de Purgatorio per la virgine Maria.

60. - D'un frate, ch'era molto amico di morti, et fu liberato da' demoni per bontà Marie.

61. - D'un peccatore, il quale moria et fu liberato da' demoni per bontà della virgine Maria.

62. - D'uno chierico, chi era divoto [a] nostra dona et salutavala ogni di dicendo l'*Ave Maria* et la Vergine gli fece reavere la probenda dal vescovo.

63. - D'uno devoto della virgine Maria, a cui ella apparve nella fine.

64. - D'uno venerabile Arcivescovo divoto della virgine Maria, a cui ella apparve e recolgi un ramo di palme.

65. - Come la virgine Maria colle sue mani cuscia il ciliçio di Santo Tomaso di Conturbia et feceli dire per un prete che gli rendesse licentia di dire la messa.

66. - D'un cavaliere giovane, che venne in povertade, poi per la bontà della virgine Maria diventò ricco.

67. - D'uno monaco divoto de la beata virgine Maria ad cui ella appareva spisse volte et mostravagli parte dela sua gloria.

68. - D'uno monaco, a cui tuti i cibi parevano asperi et amari, et la Virgine Maria gli fece sapere dolci.

69. - D'uno nobile cavaliero del[a] v. Maria devoto, lo quale nostra donna andava per lui a torniamento.

70. - Come la virgine Maria, a cinque di d'agosto, fece piovere molta neve in sù uno monte in Roma, ove volsse havere fatta una chiesa.

71. - D'uno giudeo, che ssi convertì alla fine.

72. - D'uno che digiunava le vigilie della donna.

73. - Del demonio che fece uno palacio a un cavaliere.

74. - D'una ymagine di nostra dona che parlò al figliolo suo.

75. - D'uno giovane che fu messo in una fornace ardente il quale aveva accusato un giovane innocente.

76. - Come la Virgine Maria apparve a un monacho, il quale diceva ogni di xxv *Ave Maria*.

Seguono (c. 106) « un'ammonitione quomodo con grande reverentia debiamo stare alla messa »; e poi altri sette miracoli:

77. - Come la virgine porgia lectovario a' monachi, quando mangiavano.

78. - D' un nobile cavaliere al quale la virgine Maria miracolosamente resuscitò la moglie.

79. - Come la beata V. M. mitigò con suoi preghi l' ira del suo figliolo, che voleva percuotere il mondo con tre lance secondo che è scritto nella legenda di S. Domenico.

80. - D' una virgine liberata delle mane del nemico per bontà di nostra donna.

81. - D' una virgine che li apparve la nostra dona et insegnogli de dire l' *Ave Maria*.

82. - Come la virgine Maria ritre' una virgine dal mondo e fe' sua serva.

83. - Come una virgine fu guardata da la virgine Maria per martirio (1). Fin. (c. 117 *a*): *Questo sopra detto exemplo udii nel tempo che la sopra detta città di Faença andò a robba da uno huomo degno di fede, Amen.*

« Qui finisce il libro de' miracoli di nostra dona gloriosa vergine Maria. Deo gratias ». E comincia la tavola finale delle rubriche, che comprende 85 numeri (2).

Pare che questa raccolta unisca insieme due serie di miracoli, l' una di 76 numeri, l' altra di altri 7 (n. 77-83).

(1) Racconta lo scempio compiuto dalla soldatesca di Giovanni Acuto in Faenza nell' anno 1370.

(2) La discordanza tra la tavola iniziale, che comprende 77 numeri, e quella finale, che ne ha 85, rivela che il manoscritto è stato messo insieme a più riprese. In realtà i miracoli non sono nè 77, nè 85, come s' è visto, ma 83. Nè l' una nè l' altra tavola rispecchiano fedelmente il contenuto del libro, qual' è adesso. La prima tavola è esatta fino al n. 65; omette il 66 e tra il n. 70 e il 71 reca quest' altra rubrica: [70 *] *D' uno nobille cavaliero, al qualle la virgine Maria miraculosamente resuscitò la moglie,* che nel libro appartiene invece al miracolo 78. Manca il n. 72, e il n. 77 segue immediatamente il

Biblioteca Vaticana:

Rv [1] — Cod. vatic. lat. 5086, bel volume cartaceo del sec. XIV, contenente una raccolta di leggende sacre, con rubriche e iniziali riccamente miniate.

c. 198 b : Incominciano alquanti miracoli della vergine Maria.

1. - *Advene che uno Abbate andò in Inghilterra per alcuni suoi facti et aloggiò in uno Castello, dove era uno monastero di monache, inel quale era una monaca la quale uno clerico aveva seducta* (1).

2. - Seguita uno altro miracolo: *Fu uno nobile huomo che aveva una sua figliuola et pensava di maritallo et avere di lei grande parentado* (2).

n. 73. Ancora più gravi sono le divergenze tra il libro e la tavola che è alla fine; le rubriche dei primi in 42 racconti non corrispondono affatto nè a quelle della tavola iniziale nè a quelle del volume. Evidentemente questo libro è stato composto a più riprese colla scorta di due raccolte diverse di miracoli.

Si noti poi che dalla c. 22 in avanti i miracoli hanno una numerazione che non corrisponde a quella progressiva del volume come oggi è costituito: il n 18 ha il n. 37, il 19 il numero 39 e così via: 20 (41), 21 (43), 22 (ancora 43), 23 (44), 24 (45), 25 (47), 29 (51), 30 (52), 32 (53), 37 (59).

Le mani, che scrissero dentro questi fogli, sono parecchie. Possono giovare, nello studio di questa importante raccolta, i numerosi accenni di luogo e di tempo che si leggono nei miracoli: « negli anni 1256 » (mirac. 11); « una gente che se chiamano Albigesi » (mir. 42), il sacco di Faenza del 1370 (mir. 83). Si noti però che questo miracolo è nella parte del libro, che pare giustapposta alla primitiva raccolta di miracoli. L'ultima serie dei racconti (n. 77-83) è divisa dalla prima serie dalla scrittura « quomodo con grande reverentia debiam stare alla messa ».

(1) È il miracolo della monaca, che tenta di fuggire, ma ne è impedita dalla Vergine.

(2) Invece ella entra in un monastero, e, dopo essere tentata, viene salvata.

c. 201 b: Incominciano alquanti miracoli et exenpli extracti del dyalogo di S. Grigorio. — [3] Imprima de una monaca come appare in nel primo Libro. Inc.: *Intrando una monacha del monastero del Equitio in nello orto vidde una lactuca molto bella* (1).

4. - Di Santa Scolastica, sorella di S. Benedetto.

5. - Seguito de una virgine della città Spoletana in tertio libro.

6. - Seguita di Menna solitario (eiusdem libri).

7. - Di Romula, per l'anima della quale disceseno li cori delli angeli e de' sancti et portaronela cantando (libri iiij).

8. - Di Musa, a la quale aparve la vergine Maria.

9. - De una religiosa, la quale fu veduta in visione segare per meço.

10. - Exemplo di tre çie carnali di Santo Gregorio secondo che esso recita in nelle omelie.

11. - Di Portiniana virgine et di Sancto Didimo et de Alexandra virgine.

12. - Di Sancta Pyamone vergine.

13. - Del monasterio delle donne dello ordine di Sancto Pacomio, et come una di loro se anegò et una altra si impiccò et una altra si fece paça per amore di Jesu Cristo.

14. - De una sancta virgine, apo la quale si nascose Athanasio fuggiendo la persecutione delli Ariani; et de Giuliana che ricevette Origenes.

15. - De una virgine di Corintho, la quale conservò la virginità sua per mirabile modo.

Rv 2 — Cod. Vatic. lat. 8085, miscellanea ascetica del sec. xv:

c. 119. - Qui comencia de li miracoli de la gloriosa sempre vergine Maria.

(1) La mangia, ed è rimproverata dal Santo.

1. - [*F*]*o uno signore lo quale essendo molto richo de le cosse mondane.*

2. - Come stete con uno barone el diavolo dodexe agni per amazarlo et mediante la vergine Maria scampò dicto pericolo.

3. - Come naque uno zigio in uno cimiterio de monice, che era scripto letere d'oro, che dicevano: *Ave Maria.*

4. - Come una dona, havendo facto morire el genero, era condempnata et menata al focho (1).

5. - De uno, che renegò Dio con tuti li santi al Diavolo, perchè ge desse de lo havere, et no volse renegare la V. M. e perciò dal diavolo fo batuto et ella lo curavia.

6. - Come la V. M. aparve a una fanciula vergine che la salutava ogne die

7. - Come la Vergine aparve ad una monacha, la quale volevia uscire fora del monastero e pecare (2).

8. - Uno monicho, andando a Roma a confermare uno vescovato, ritrovò in uno paize uno albore, nel quale eran foglie scripte de queste parole: *Ave Maria gratia plena, dominus tecum.*

9. - Come uno cherico de' relegrare la vergine Maria de le cinque piage che havevia havuto Cristo Jesu, suo unico figliuolo.

10 Come uno peccatore fece la carta al diavolo dela sova anima et corpo.

11. - Come uno Vescovo se fece mozare una mano, la quale era stata caxone de farle perdere certa consolacione et gratia, che aveva de la V. M.

12. - De uno che facevia penitencia in un diserto et havevia grandissima reverentia e fede in la V. M. et per la sova fede ge aparve la V. M. e Sancto Pietro.

12. - Come uno dipintore havevia depinta la ymagine de la Virgine Maria in una parte molto alta et el diavolo lo volse fare cadere, et non possete.

(1) Cfr. Rc, 49

(2) Cfr. Rv 1, 1.

13. - Essendo una dona divota de la V. M., havevia grande desiderio de vedere Cristo per amore de la sova madre.

14. - Come uno famiglio de uno mercatante volse amaçare la moglie et una sova figliuola per robarli la caza, levandose de nocte ucise sè medesimo.

15. - Come uno mercadante, havendo voluptade de fare uno fornimento de altare ornato de prere preciose, fo aviato da uno judeo, che aveva pietre preciose, lo quale judeo ge donò un anelo, col quale se sposò la V. M.

16. - Come el ducha da Normandia poxe el campo a la citade de Carnoto; et mediante le veste de la vergine Maria fo liberata (¹).

17. - Volendo uno fare reverencia a la vergine Maria, preixe consegio da uno sancto uomo.

18. — Doi judei in Paris de Fransa audivano vespero in una eclexia et. cantando, et quando dicevano: *O dulcissima Maria*, li judei riseno.

19. - Come una donna vidua fece edificare uno monastero, nel quale faceva cantare ogni dì la messa de la Nostra Dona, per la gran devocion fo exaudida de molte cosse. Fin.: *passò de questa vita et con molta devocione andò in vita eterna.*

Rv³ — Cod. Vatic. Barber. lat. 4032 [antica segn. XVL. 126], miscell. ascetica del sec. XIV. cart. di cc. 181.

c. 11 - Qui cominciano alquanti miracoli della gloriosa vergine Maria, gli quali Duccio di Gano da Pisa ha tratto di più volumi e messoli insieme in questo libro in più tempo nella ciptà di Firenze a sua laude e a sua riverentia.

[1] - Imprima di uno scriptore divoto della gloriosa vergine Maria, volendola vedere, gli fu detto dall' angiolo che perde-

(¹) Cfr. Rv³, 74.

rebbe la veduta degli occhi et vedendola, li fecie gratia et rimase 'luminato - *Ave uno huomo el quale era molto divoto della gloriosa vergine Maria.*

Sono 186 miracoli, che occupano le cc. 11-123 *b* [*Qui finiscono i miracoli di nostra donna*]; ad essi è poi aggiunta un' altra leggenda miracolosa, quella di S. Elisabetta d' Ungheria:

c. 123-127 *b*) « Incomincia alcuna particella tratta della istoria di santa Elisabetta figliuola del re d' Ungheria ».

Alcuni miracoli sono esposti in forma schematica e scheletrica; altri hanno una esposizione ricca e colorita. Come dice lo stesso Duccio di Gano, la materia è tratta « di più volumi », uno dei quali doveva essere un leggendario affine a Rc. Noterò, tra gli altri miracoli, il 74 « come la gonnella della vergine Maria disparve », intorno all' assedio posto dal « Duca di Nerbona » alla « ciptà che ssi chiama *Curnocto* » (1). Ed è curioso il 18°: « D' uno buffone lo qual fece una lauda a riverença della gloriosa vergine Maria ». Il buffone è « Guglielmo disteja, il quale conpuose una cançone sinistra del re di Castiglia » e venne da quel sovrano imprigionato mentre si recava in pellegrinaggio a S. Jacopo di Galizia. Noterò ancora

il miracolo 20: « d' uno maestro Rinaldo, che fece boto di pigliare l' abito di Sancto Domenico »,

(1) Cfr. Rv 2, 16 (la citade de *Carnoto*).

il 28: « dell'abate Majolo, che andando a Roma fu preso dai Saracini e lla gloriosa V. Maria si llo liberò »,

il 30: « d'uno cherico, lo quale aveva nome Piero da Castello Gieloso »,

il 31: « d'uno priore di Santo Salvadore di Pavia, lo quale divotamente diceva l'ore della vergine Maria »,

il 70: « d'uno kavaliere nella ciptà di Narni, avea moglie ».

Di questa opera di Duccio da Pisa si ha un'altra copia nel codice Fr.[4], che è assai più tardo e meno compiuto. Ivi i miracoli sono, come si è visto soltanto 156.

SUBIACO: Biblioteca dell'Abbazia.

S.[1] Cod. 292: Miraculum b. M. V. (c. 83).

S.[2] — Cod. 302: « Relazioni di miracoli della Vergine » del sec. XIV (1).

VENEZIA: Bibl. Marciana.

V.[1] — Marc. it. v. 28, leggendario del sec. XV [1464-1472].

Qui [c. 54-78] chomença li miracoli de la verzene Maria cioè quando ella romase driedo l'asensione del suo dolce fiolo. « *Dixe sancto Epifanio che Jesu fiol de Dio spese fiade* » Fin.: *senza veraxia penitencia trapasare* (2).

Sono 40 miracoli.

VERONA: Bibl. Comunale.

V.[2] — Bibl. com. di Verona, cod. 1224, del sec. XV, contenente 50 leggende ascetiche (3).

(1) Così, senz'altro, il MAZZATINTI, *Invent.*, I, pp. 216-217. Ed è troppo poco.

(2) C. FRATI - A. SEGARIZZI, *Catalogo dei codd. Marciani Ital.*, Modena, 1911, vol. II, p. 264.

(3) C. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei mss. della Bibl. comun. di Verona*, Verona, 1892, p. 533

[c. 105] Come una vergene fu guardata dalla V. M. per martirio intorno ali anni mille trecento settanta. Inc.: *questo sopra detto exemplo udii nel tempo chella sopra detta città de Faenza andò arobba da uno huomo degno di fede* (1).

I « miracoli » furono una delle opere più ricercate e più lette dal popolo minuto alla fine del quattrocento e all' inizio del cinquecento. Appena la stampa può diffonderne tra il popolo gli esemplari, quasi ad ogni anno se ne ripetono le edizioni, alcune squallide e dozzinali, altre invece fregiate delle più curiose e bizzarre silografie. E così all' interesse della lettura e al sacro stupore da essa suscitato si associavano il diletto dell' occhio e la grazia dell' arte. Le antiche stampe dei miracoli, ch' io conosco, sono 31:

I. — (1475).

Miracoli della gloriosa Vergine Maria — Vicenza, Leonardo [Achates] da Basilea, 1475, mense Jun., in-4°, car. rom. 70 ff. non num., 26 ll.

[c. 1 *a*] Qui comenciano alcuni mi- | raculi dela gloriosa ver- zene maria eprima come sc- ampo una donna sua divo- ta dale insidie del demonio | infernale capitulo primo |

[e]ra uno cavaliero molto richo e | potente.

[c. 70 *a*] Fin.: la quale sempre sia rengratiata in | secula seculorum. Amen.

Urbe Vincentie dov' è stato impronta
l' opra beata de' miraculi tanti
di quella che nel ciel monta e dismonta
accompagnata cum gli anzeli e' santi,

(1) Cfr. Re[1], 83; p. LXXV e p. XCIII.

Leonardo di Basilea quivi si conta
è stato el maestro de si dolci canti
septantacinque quattrocento e mille
solstitio estivo in Jubileo humile

DEO GRATIAS.

D. REICHLING, *Appendices ad Hain-Copingeri Repertorium Bibliograph.* Monachi, 1905, vol. I, p. 169-70.

II. — (Vicenza, 1476).

Vicenza, per J. de Reno, 1476, in-4.°

Fin. cogli stessi 8 versi che chiudono il n. I, con queste varianti:

Zuane de reno quivi si conta
E stato el maestro de sì dolci canti.
Setanta sexto quatrociento mille
Kalende septembri facendo el sole faville.

HAIN, *Repert. Bibliogr.*, n. 11229 (II-422).

III. — (Milano, 1477).

Miracoli della gloriosa Verzene Maria, Milano, Filippo da Lavagna, 1477 solstitio estivo, in-4°, car. rom., 74 ff. non num., 25 ll.

Inc.: era uno cavalero.

Bibl. ambros. SQQ. III. 55; D. REICHLING, *Additiones*, n. 1819, vol. VI, p. 47-8.

IV. — (Treviso, 1479).

Qui cominciano alcuni miraculi de la gloriosa vergene Maria.

In fine: Finiscono li miracoli de la gloriosa vergene Maria li quali sono impressi in la città de Trivisi per lo diligente homo Michele Manzolo de Palma (= Parma) nel mccccxxviiii adi duo di febraro.

HAIN, *R. Bibl.*, n. 11230; E. SUCHIER, *Oeuvres poétiques de Philippe de Remi*, vol. I, p. L.

V. — (Milano, 1479).

Miracoli della gloriosa Verzene Maria. Milano, Filippo da Lavagna, 1469 (= 1479), die 19 maj, in-4°, car. rom., 64 ff. non numer.

In fine:

Dentro de Milano e dove stato impronta
l' opra beata de miraculi tanti
di quella che nel ciel monta e dismonta
accompagnata cum li angeli e sancti.
Philippo da Lavagna, quivi si conta,
è stato 'l maestro de sì dolce canti.

Impressum anno domini mcccclxviiii, die xviiii maii.

Inc.: era uno cavalero.

Braid. AN. XI. 44 (vetrina): HAIN, *R. Bibl.*, n. 11-227; REICHLING, *Additiones*, XI. 95.

VI. — (Treviso, 1480).

Miracoli della gloriosa Vergine Maria. — Treviso, Michele Manzolo, a dì 29° di aprile, in-4°, car. rom.; 52 ff. non num., 34 ll.

[c. 1 *b*]: q[ui cominciano alchuni miraculi de la Gloriosa Vergene Maria & prima come scampò una donna sua devota da le insidie del demonio infernale. Capitulo I (Segue, c. 1 - c. 4 *b*, la tavola).

[c. 5 *b*]: Qui cominciano alchuni miraculi de la gloriosa vergene Maria et prima come scampò una donna sua divota da le insidie del demonio infernale. Capitulo I.

Fin.: [c. 52 *a*]: Amen. Finiscono li miraculi de la vergene Maria li quali sono impressi in la cità de Tarvisio per lo diligente homo maestro Michele Manzolo da Parma. mcccclxxx a dì vintinove de avrile

Casan. Inc. 341; cfr. D. Reichling, *Additiones*, III 58-59 [forse è tutt' uno col n. 11-231 di Hain].

VII. — (Milano, 1480).

Ristampa del n. III-V.

Impressum Mediolani per Philippum Lavaniam, mccccclxxx, die xxiiii martii, in-4°.

HAIN, n. 11. 232.

VIII. — (Vicenza, 1481).

Miracoli de la gloriosa Vergine Maria, Vicenza, Leonardo [Achates] de Basilea, 1481, a dì ult.° de octobre, in-fol. min., car. rom., 22 ff. non num., 50 ll.

Com.: I. — era un cavaliero molto richo e potente.

Finiscono (c. 22) li miracoli de gloriosa verzene maria li quali sono impresi in vicenzia in casa del prudente homo maistro lonardo de basileia. Anno MCCCClxxxi a dì ultimo de octobre.

Ripetizione della stampa del 1475 [n. 1].

Verona, Civica, 114. 6. 2; Mantova, IV. B. 13 *c*; REICHLING, *Additiones*, v. 50, n. 1577.

IX. — (Firenze, 1483 c.).

Miracoli della gloriosa Vergine Maria.

Florentiae, apud S. Jacobum de Ripoli, s. a. (= c. 1483), in-4°, car. rom., 104 ff. non num.

Com.: era uno cavaliero.

Bibl. Vatic., inc. IV. 106; HAIN, 11225; REICHLING, *Additiones*, v. 195.

X. — (Venezia? - 1483).

Miracoli della gloriosiss[ima] vergine Maria. — Finiscono li miraculi della vergene Maria li quali sono impressi anno MCCCCLXXXIII a di VIIIJ de Iulio. s. l. (= Venezia?), in-4°, c. 55.

HAIN, n. 11. 233.

XI. — (Milano, 1483).

Miracoli de la B. V. Maria.

In fine:

> *Dentro da Milano e dove e stato impronta*
> *L' opra beata de miracoli tanti*
> *Di quella che nel ciel monta e dismonta*
> *Accompagnata con li angeli e santi.*
> *Leonardo Pachel de Alemagna a ponta*
> *con Ulderico sono impressori magni.*

Impressum anno domini M.CCCC.L.XXXIII, die quinto martii, in-8.

HAIN, n. 11. 234.

XII. — (Bologna?, 1484).

Miracoli della gloriosa vergine Maria.

Per Henricum de Harlem, s. l. (= Bologna?) s. a. (= 1484?), in 4°.

HAIN, *R. B.*, n. 11. 226.

XIII. — (Roma, 1484).

Miracoli della gloriosa vergine Maria.

S. l. (= Roma, Stephanus Planck), 1484, a di 15 di jun., in-4°, semigot. 84 ff. non num. di 33 ll.

Inc.: [e]RA uno cavaliero molto richo et potente.

Bibl. Univ. di Genova, B. I. 6; REICHLING, *Appendices*, v. 50. n. 1578.

XIV. — (Bologna, 1485).

Miracoli della gloriosa vergine Maria.

Bologna, Henrico de Haerlem, 1485, a di ultimo di Jun., in-4°, semigot., 30 ff. non num. di 34 l.

Inc.: I — [e]RA uno cavaliere molto richo e potente.

Fin.: la qual sia sempre laudata. Amen. || Impresso in Bologna per Henrico de | Haerlem a dì vltimo de Junio | del Mcccclxxxv.

Cfr. il n. XII.

B. N. Firenze. Mglb. L. 7. 51; Reichling, *Additiones*. v. 195, n. Cop. 4062.

XV. — (Firenze, 1488).

Miracoli della gloriosa vergine Maria. — Firenze, 1488. in-4°.

Hain, n. 11. 235.

XVI. — (Venezia, 1490 c).

Miracoli della gloriosa vergine Maria.

Venezia, Bernardino Benali e Mattio [Capcasa] da Parma, s. a. (= 1490 c.), in-4°, caratt. rom. 34 ff. non numer. di 40 ll.

c. 1 *a*: Li miraculi della madonna. Segue una figura dell'Annunciazione. [c. 1 *b*] silografia. [c. 2 *a*]: Qui cominciano alchuni miraculi de la gloriosa virgine Maria et prima come scampò una donna sua devota dalle insidie del demonio infernale. || Capitulo Primo:

[e]Ra uno cavaliere molto richo & potente il quale havea per usanza ogni anno in certe feste fare grande spese.

Fin. c. 31 *b*: Qui finiscono li miraculi de la gloriosa vergine Maria. Et incomincia la tavola de li capituli de li dicti miraculi.

[c. 32 *a*]: [q]Ui incomencia la tabula de la infrascripta opera, et prima come la gloriosa vergine scampò una donna sua devota da le insidie del demonio infernale.

[c. 33 *b*]: Finis. Qui finisse la tavola de li capituli li quali se contenneno in questa opera, cioè li miraculi de la gloriosa

vergene Maria. || Impresso in Venetia per Bernardino Benali & Matthio da Parma. || LAUS DEO.

Bibl. Vatic., Inc. II. 407; B. N. Firenze, Palat. E. 6. 3. 120; Londra, British Museum. Cfr. D. REICHLING, *Appendices* IV (1908), e 48 sg. (n. 1275). — Il PRINCIPE DI ESSLING, *Les livres à figures venitiens de la fin du XV*e *siècle et du commencement du XVI*, Firenze-Parigi, 1908, P.e P., T. II, p. 70 e segg., assegna all' ediz. Benali la data 1491.

XVII. — (Brescia, 1490).

Miracoli della gloriosa Vergine Maria.

Brescia, Baptista da Farfengo, 1490, a dì 2° di marzo, in-4°, car. rom., 26 ff. non num., a 2 coll. di 44 l.

[c. 1 *b*] Silogr. rappr. la Vergine col bambino: [V]IRGO BEATA GENITRIX MARIA.

[c. 2 *a*]: Incominciano alchuni miracoli: de la gloriosa vergine Maria: & prima: come scampò una donna da le insidie del demonio infernale. Capitulo primo.

[c. 25 *a*]: LAUS DEO. Finiscono li miracoli de la gloriosa vergine Maria: felicemente impressi in la cità di Bressa. per Pré Baptista da Farfengo. del anno M.CCCC.LXXXX adi ii. de marzo. Facta fine. pia laudetur Virgo Maria.

Tabula de la presente opera et prima, ecc.

[c. 26 *a*]: FINIS.

Bibl. Naz. di Napoli, II. D. 23; B. N. di Parigi, *Rés.* H. 665; D. REICHLING, *Additiones*, Monachi, 1906, II. 70, n. 630.

XVIII. — (Bologna, 1491).

Miracoli della gl. vergine Maria. Inpresso per mi Guiglier mo piemontese del anno 1491. A dì 14 de zugno regnante lo inclyto principe e signor signor Zohanne de Bentivogli, in 4° picc.

F. ZAMBRINI, *Op. volg.*, [illegible]

Frontispizio dei « Miracoli di N. D. ».
Ediz. di Bartolomeo de' Libri, 1500.
(n. xxiii).

XIX. — (Venezia, 1494).

Miracoli de la Madonna istoriadi. — Impresso ne la inclita cità de Venetia, p. Rinaldo da Trino de mote ferato e fradelli, nel mcccclxxxxiiii a dì 2 de mazo, in-4°, car. rom. 30 ff. non numer. 2 coll., 41 l.: con 12 silografie.

Inc.: era uno cavaliero.

Bibl. Corsin., 51. B. 38: D. Reichling, *Additiones*, vi, 48, n. 1820; Prince d' Essling, *Les livres à figure venitiens*, ii, p. 71.

XX. — (Bologna, 1495).

Miracoli de la gloriosa vergine Maria. Bologna. Justiniano da Ribera, 1495, in-4°, semigot., 30 ff. non num. a 2 col. 38 l.

Inc.: [e]Ra un cavaliero molto richo.

B. N. Estense, x. I. 7. 9; Reichling, *Add.*, v, 50, n. 1579.

XXI. — (Torino, 1496).

Miracoli della Madonna. — Taurini per magistrum Franciscum de Silva, anno domini m . cccc . xcvi, die vi mensis junii, in-4°.

Hain, n. 11. 236.

XXII. — (Milano, 1498).

Alcuni miracoli della b. Vergine Maria. Impressum Mediolani per magistrum Leonardum Pachel, anno domini M . cccc . lxxxxviii, die viii mensis decembris, in-4° gr., semigot.

Hain, n. 11. 237.

XXIII. — (Firenze, 1500).

Miracoli della gloriosa Vergine Maria. Firenze. s. n. (= Bartholomaeus de Libris), a petizione di ser

Piero Pacini da Pescia, 1500, a di 15° di giugno, in-4°, car. rom. 84 ff. non num. con 110 silografie.

Com. [e]RA UNO cavaliero molto ricco & potente || FINIS (c. 83 *b*) Finiti li miracoli della nostra donna tucti storiati Impressi in firenze Ad petitione di Ser Piero da Pescia. A di xv dgiugno . M . ccccc.

B. N. Firenze, Mglb. l. 7. 46; Reichling, iv, 49.

XXIV. — (Venezia, 1502).

Questi sono li miracoli de la Madonna istoriati, Impressum Venetiis impensis Georgii de Rusconibus. Anno ab incarnatione Domini nostri iesu christi M. DII. die vero vigesimosecundo mensis Augusti. — 40 ff., caratt. rom, a 2 coll.

c. [2]: ℭ Qui cominciano alcuni miracoli de la gloriosa virgine Maria. [Precede una bella silografia rappresentante l'Annunciazione, riprodotta dal Principe d'Essling].

Et prima come campo una donna da le insidie del demonio infernale. Capitulo primo.

Era uno cavaliero molto richo e potente....

Essling, *Les livres à figure vénitiens*, P. i, T. ii, p. 71 [n. 605].

XXV. — (Venezia, 1505).

Miracoli de la Madona istoriadi — Stampato in Venesia per Bartolomio de Zani da Portes. Mcccccv . adi vi de Novembrio. — 44 ff. a 2 coll.

c. [2] [vignetta] Qui cominciano alcuni miracoli de la gloriosa virgine Maria. Et prima come campo una donna da le insidie del demonio infernale. Capitulo Primo.

Era uno cavaliero molto richo e potente.

Essling, *Les livres à figure vénitiens*, P. i, T. ii, p. 72 e segg.

XXVI. — (Venezia, 1515).

Miracoli de la gloriosissima vergine Maria historiadi novamente Stampati. li quali sono numero . LXXV . con quelli che ge sono stati agionti. — In fine: stampata in Venetia per Zuan Tacuino, M. D. XV. — 52 ff., carr. rom. a 2 coll.

Nella racc. del Principe d' Essling; cfr. *Les livres à figure venitiens* P. I, T. II, p. 77 (n. 607).

XXVII. — (Milano, 1515).

¶ Questi sono miracoli de la gloriosa vergine Maria. Silogr. rapp. un angelo che tiene la sigla di San Bernardino da Siena e l' iscriz.: IO. IACOMO E FRAT. DE. LEGNANO. Gotica: in fine: ¶ Impressum Mediolani per Ioannem de Castilliono, anno domini M . ccccc . xv die xxviii mensis julii.

[c 1 *b*] la tavola.

[c. 3]: ¶ Qui cominciano alchuni miraculi de la gloriosa verzene Maria, et primo come scampò una donna soa divota da le insidie del demonio infernale - Capitulo Primo:

B. N. di Parigi, *Rés.*, D. 8836.

Faccio seguire l' indicazione di alcune stampe prive di data e di luogo, oppure descritte in modo insufficiente nelle vecchie bibliografie; in queste 4 operette forse sarà anche possibile ravvisare qualcuna delle 27 precedenti.

XXVIII. — (senza anno?)

Miracoli della gloriosa Vergine Maria.

HAIN, n. 11., 222.

XXIX. — (Firenze).

Libro de alcuni miracoli di Maria Vergine.

In fine: Finisce illibro dalcuni miracoli della intemerata e gloriosa vergine Maria el quale e stato formato appresso Sancto Jacopo di Ripoli, s. a., in-4.°

Hain, n. 11. 224.

Cfr. l' ediz. fiorent. del 1483 [n. IX].

XXX.

Qui cominciano alchuni miraculi de la gloriosa vergine Maria & prima come scampò una donna sua devota dalle insidie del demonio infernale. s. l. n. a.

In fine: Finis: Qui finiscono li miracoli de la gloriosa vergine Maria. Et incomincia la tavola de li capituli de dicti miraculi.

Dopo la tav.: Amen. Qui finisse la tavola de li C capituli li quali se contenneno in questa opera cioè de li miraculi de la gloriosa vergine Maria.

Hain, n. 11. 223.

XXXI.

Miracoli della nostra donna.

Incomincia uno miracolo della nostra donna cioè la rapresentazione di Stella.

s. l. n. a.

Hain, n. 11. 238

I 38 testi manoscritti e i 31 testi a stampa che ho enumerati si possono facilmente raggruppare in alcune categorie ben nette. Anzitutto vengono i « miracoli » spicciolati, inseriti senz' ordine nelle miscellanee del Trecento e del Quattrocento: FLa, Fn[1], Fn[2], Fn[3], Fn.[6]

Fp^1, Fr^6, Fr^9, Fr^{11}, Landau, N^1, S^1, S^2, V^1, V^2. È notevole il fatto che molti di questi miracoli sono « localizzati » nella città, alla quale apparteneva il compositore della miscellanea, o in qualche luogo sacro e di pellegrinaggio. V^2 e Rc^1 83 ricordano il sacco di Faenza del 1370; Fn^6 reca un miracolo « d'una donna di Vinegia »; Rv^3 parla d'un priore di S. Salvadore di Pavia e poi (n.° 70) d'un cavaliere della città di Narni. Molte leggende hanno come scena la città di Roma; così Fn^6 ci parla d'una « gentile donna di Roma »; $Fr.^9$ di « uno religioso nella città di Roma »; $Fr.^9$: di « uno garçone vergeno di Roma devoto de la V. M. ». Molti di questi miracoli, raggranellati dalle varie raccolte, si leggono in alcuni libercoletti popolari del Cinquecento di seguito alla *Vita della Vergine* [1].

La più cospicua di queste numerose raccolte di miracoli è quella che a mezzo il Trecento trasse da più libri ed espose nel suo schietto e squillante volgare il pisano Duccio di Gano. L'autore avverte ch'egli impiegò assai tempo in questa fatica; e infatti

[1] Questa si è la vita de la gloriosa verzene Maria *con alcuni soi miracoli devotissimi* (Venezia, Bernardino Vitali, 1500); Vita della gloriosa vergine Maria ecc. *con molti miracoli in prosa qual de infiniti errori era confusa* (Venezia, Niccolò Zoppino, 1505); *Vita della Gloriosa Virgine Maria* ecc. *con molti miracoli in prosa* (Guglielmo da Fontaneto, Venezia, 2 maggio 1521); *La vita* ecc. *con alchuni dei Miracoli devotissimi* (Venezia, Francesco Bindoni et Mapheo Pasini, 1533); cfr. PRINCE D'ESSLING, *Le livres à figures vénitiens*, P. I, T. II, p. 96-97.

la mole dell' opera, il numero e la varietà delle leggende ci dimostrano quali cure amorose e scrupolose, quali tesori di pazienza e di memoria vi abbia dedicati l' artefice. Tutta la vastissima leggenda medievale è messa a profitto in questi 186 miracoli di Duccio pisano. In essi ci passano innanzi tutte le figure, alle quali aveva data vita la fantasia creatrice di Cesario di Heisterbach, di Jacopo da Varagine, di Jacopo da Vitry e di tutti i novellatori del Medio Evo. Accrescono il pregio del volume i frequenti accenni alla storia e alla vita civile e letteraria del Trecento; sicchè è davvero da augurarsi che presto esso sia dissepolto dalla sua polvere secolare e pubblicato per intero: e che finalmente il nome di Duccio di Gano da Pisa abbia il luogo che gli spetta nella storia della nostra letteratura.

Per ora dobbiamo accontentarci di leggere questa interessante fiorita di miracoli nei due codici, che ce l' anno tramandata [Fn^4; Rv^3].

Un' altra raccolta degna di nota è quella ch' io chiamerò la raccolta del « Naufragio », perchè incomincia col miracolo del pellegrino che « andando al santo Sepolcro cadde in mare e miracolosamente fu scampato dalla V. M. »:

Essendo una nave nell' alto mare nella quale erano pellegrini i quali andavano a visitare el santo Sepolcro di Cristo...

Essa è contenuta in tre manoscritti toscani del Quattrocento: $Fp,^2$ $Fr,^6$ Rc.

Credo che questa interessante collezione sia stata messa insieme in Toscana, verso il tramonto del Trecento; è preceduta da un *Prologo* e dalla tavola, e comprende — secondo due buoni codici (Fp²; Fr⁵) — 43 miracoli ([1]). Questo numero fa pensare al settimo libro della *Speculum* di Vincenzo Bellovacense, che è costituito per l'appunto di 43 leggende. Invece nel codice Casanatense la raccolta del « Naufragio » è ben più ricca, comprendendo 83 miracoli: ma io credo che il compositore di quella raccolta, l'abbia artificiosamente impinguata, riunendo in fascio coi 43 miracoli della collezione primitiva molti altri, che appartengono a libri estranei o che erano spicciolati nei codici che egli aveva dinanzi. Ad esempio, alla fine del *Libro del Naufragio* è qui accodato il miracolo del saccheggio di Faenza, che era dianzi noto come una scrittura del tutto indipendente.

Pur toscana è un' altra breve collezioncina del Quattrocento, che doveva contare forse sei o sette miracoli ([2]).

Ma il libro che spicca su tutti gli altri, il libro che ha una più larga diffusione e una più costante e duratura popolarità, è quello ch' io chiamerò « il libro del Cavaliere » perchè ha questo inizio:

Era uno cavaliere molto ricco e potente, il quale aveva per usanza ogni anno in certe feste fare grandi spese e conviti a li suoi amici.

([1]) Non ne conosco stampe. I mss sono: Fp², Fr⁵ e Rc¹.
([2]) Fp³; Fp⁴.

e s' apre cioè con la novella: « come [la V.] scampò una donna dalla morte » o « dalle insidie del demonio ». Del *Libro del cavaliere* conosco 4 manoscritti del Quattrocento ([1]).

Tutte le stampe, da quella di Leonardo Achates da Basilea (1475) fino alla milanese nel 1515, riproducono costantemente questa raccolta, la quale nella nostra letteratura costituisce la vera e propria « vulgata » dei *Miracoli*. Essa non ha prologo, nè cornice alcuna: e l' ordine e il numero delle novelle vi sono assai vari. Fr.[7] ha soli 29 miracoli; la celebre edizione di Bernardino Benali (Venezia, 1490) ne ha 56, mentre quella bresciana dello stesso anno [XVII] ne ha 52, e quella bolognese del 1491 ben 61 ([2]). L'origine, la data, la natura di questo fortunatissimo libro mi sono sconosciute, poichè nessuno prima d' ora ha approfondito l' argomento e ha preso in esame queste interessanti questioni. Eppure pochi altri libri ebbero nella storia della nostra letteratura una fortuna così tenace e così vasta come questo. Di anno in anno, a

([1]) Fr[2], Fr[8]; N[1]; P[1]

([2]) Fr[3], pur essendo acefalo, ha ben 80 miracoli e Fr[10] ne ha 135. Queste due raccolte, che finiscono tutt' e due col miracolo del « figlio del giudeo », sono forse sorelle; ma non so se possano collegarsi col *Libro del cavaliere*.

La « volgata », rappresentata dall' edizione veneziana di Bernardino Benali, fu riprodotta nel 1841 a Parma (*Miracoli della Madonna*, Testo di lingua citato, a penna, recato a buona lezione, Parma, 1841) e poi a Urbino nel 1855, coi tipi della v. Cappella del Sagramento.

Bologna, a Milano, a Venezia, se ne spacciano edizioni d'ogni prezzo e d'ogni formato; il popolo non abbandona mai per un istante quest'opera così affascinante nel suo ingenuo candore.

Intorno al fascino di queste leggende miracolose ci racconta un grazioso aneddoto Feo Belcari nella *Vita* di Giovanni Colombini. Nel 1355, quando il beato non aveva ancora aperta l'anima all'ispirazione divina, ed era ancora un rozzo uomo tutto dedito alle faccende ed ai traffici, un giorno ritornò a casa per pranzare, con gran furia e desiderio di ritornare subito al suo fondaco. La moglie, che non aveva ancora posto ordine alla tavola, perchè egli pazientasse, gli pose innanzi un libro di leggende. Ma il mercante, rabbuffato, « si prese il libro e, gittandolo in mezzo della « sala, disse a lei: — Tu non hai altro pensiero che « di leggende! A me conviene presto tornare al fon- « daco! — E dicendo queste e più altre parole, la « coscienza lo cominciò a rimordere in modo, che « ricolse il libro di terra e posesi a sedere ». Le pagine si seguivano alle pagine, e intanto il desinare era apparecchiato e la donna a gran voce richiamava Giovanni a tavola. « E Giovanni le rispose: — Aspetta tu ora un poco per infino che questa leggenda abbia letta ». — Gran meraviglia della moglie, che vede assorto nella lettura, e pieno di tale fervore « uomo che non era usato leggere libri ». E il fascino fu tale che da quel dì in poi, continuamente Giovanni leggeva e meditava e rivolgeva nell'anima le visioni

e gli echi di quei racconti, persino nella profondità della notte.

Il solo sentimento religioso non basta a spiegare quel fascino; si è che quella serie di novelle miracolose svegliava nel profondo della rude anima dei popolani quell' indistinta aspirazione all' infinito, che freme nel cuore di chi è condannato a una vita meschina e ristretta; e conduceva quei poveri sguardi intorpiditi attraverso i mirabili regni del sogno e della fantasia. Questo libercoletto di miracoli fu press' a poco il mondo cavalleresco della gente minuta; e nello spirito degli umili e dei poverelli tenne il medesimo posto che avevano nella mente dei cavalieri e dei baroni, presso le corti di Ferrara e di Firenze, le grandi creazioni fantastiche dei poemi d' avventura.

VII.

Il « Libro dei Cinquanta Miracoli ».

Nonostante la sua fortuna ben più grande e intensa, il *Libro del cavaliere* non ha per nessun rispetto l'importanza storica del *Libro dei cinquanta miracoli*. Questo *Libro* è ben più antico, più antico d'un secolo, poichè il codice appartiene alla prima metà del Trecento [1]; esso dunque è forse la prima raccolta di miracoli che sia stata composta nella Penisola.

L'importanza del *Libro dei 50 miracoli* è accresciuta dal fatto che questa raccolta è racchiusa da una vera e propria cornice, come è quella del *Decameron* e di poche altre raccolte di novelle medievali. Mentre il *Libro del cavaliere* e le altre collezioni latine e romanze sono caotiche accozzaglie di leggende, nelle quali variano a capriccio dei trascrittori l'ordine e il numero dei racconti, il *Libro dei cinquanta miracoli* è un'opera organica e sistematica, che rivela il lavoro di coordinazione e d'arte d'un uomo di gusto.

Col *Libro dei cinquanta miracoli* usciamo per la prima volta dalla nebulosa ed incerta preistoria della

(1) È posteriore all'anno 1331.

letteratura leggendaria per entrare sicuramente nella storia di essa. Il *Libro dei cinquanta Miracoli* appartiene alla storia dell'arte, perchè nell' assestamento e nell'elaborazione dei particolari e dell'insieme reca ben manifesti i segni e l'impronta del lavoro meditato e cosciente d'un artefice.

Il *Libro dei miracoli* è diviso in 5 parti, ciascuna delle quali è preceduta da un prologo ispirato a una sentenza di S. Bernardo o ad una delle ardenti invocazioni alla Vergine sparse nei *Sermones* del santo dottore borgognone. In ognuna delle cinque parti sono riunite le novelle che possono in qualche modo illustrare le cinque « prerogative le qual ave in sì la biada vergene », cioè i seguenti appellativi della Vergine tratti dalle opere di S. Bernardo e rievocati nei *Prologhi*:

1° - M. — memoraris
2° - A. — aydatris
3° - R. — remuneratrix
4° - I. — illuminatrix
5° - A. — advocata

Nella prima parte sono compresi dodici miracoli, dodici (XIII-XXIV) nella seconda, undici nella terza (XXV-XXXV), undici nella quarta (XXXVI-XLVI), e infine quattro (XLVII-L) nell' ultima.

L'artificio di raccogliere i cinque epiteti della Vergine, le cui iniziali insieme formino il nome: M. A. R. I. A., non è nuovo. Nel settimo capitolo dello *Speculum historiale*, che, come s'è visto, corre

attraverso il Duecento anche come un libro indipendente dal resto, col titolo di *Mariale*, Vincenzo Bellovacense racconta che un certo monaco Joscius, per seguire il consiglio dell' arcivescovo di Canterbury, cantava cinque salmi, che si aprivano con queste cinque iniziali: M. A. R. I. A. Dopo la morte di Joscius, si videro dalla sua bocca spuntare cinque bellissime rose. Un racconto simile [1] è tra i miracoli del codice Parigino 18.134 [nov. L]. In Italia quella specie di anagramma della Vergine doveva essere popolarissimo tra gli scrittori ecclesiastici e i cultori dell' arte religiosa. In fronte ad una miscellanea messa insieme da un artigiano di Verona al principio del Quattrocento [2] si legge per l' appunto:

M. — Mediatrix discordantium
A. — Ausiliatrix pericolantium
R. — Reconciliatrix disperantium
I. — Illuminatrix oberantium
A. — Advocatrix omnium peccantium.
M. A. R. I. A.

Già nel secolo XII si era sentito il desiderio di disciplinare entro un quadro ben definito la materia

(1) « Ein Mönch kränkte sich darüber *quod nullam specialem sciebat orationem in honorem B. V*: da wählte er sich fünf Psalmen aus, mit den Anfangsbuchstaben M. A. R. I. A. und diese singt er fleissig »: così il MUSSAFIA, op. cit., I, p. 986. — Per la novella dello *Speculum*, cfr. MUSSAFIA, op. cit., II, p. 56.

(2) Cod. Trivulz. 964 [già Saibante], c. 1.

così arenosa dei miracoli: e il compilatore della raccolta C.-Toul. aveva pensato di distinguere le leggende a seconda dei quattro elementi in cui esse si svolgono: fuoco, aria, acqua e terra. Ma egli non chiarì bene questa idea e non l'applicò che imperfettamente [1]. E il suo esempio non trovò poi imitatori nè seguaci.

Il primato, nell'esecuzione d'una simile idea, spetta dunque all'autore del *Libro dei 50 miracoli*. Ed è notevole il fatto che è pure italiano questo precursore della felice innovazione recata dal Boccaccio nella storia della novella. La novella era proprio destinata a subire dal genio italiano questa profonda impronta che la non la abbandonò poi mai più nel corso dei secoli.

Chi è l'autore dei *Cinquanta miracoli?* Il libro è anonimo e il modestissimo artefice non vi lasciò nessuna traccia di sè stesso. Certo egli era veneto, perchè veneziano è il codice e veneto il dialetto dell'opera sua. Dalla natura di essa si potrebbe desumere ch'egli fosse un monaco, e dalle molte citazioni [nov. XXXVII - XLI - XLIII - XLIX] dell'ordine e del monastero di « Cistello » (Cistello = Cîteaux) si potrebbe forse indurre ch'egli fosse precisamente un monaco cistercense. Ma è impossibile dire a quale dei conventi veneti e torcellani dei Cistercensi egli appartenesse.

---

(1) Cfr. A. MUSSAFIA, op. cit., II, 21.

VIII.

Il codice parigino.

Il codice, dal quale traggo il *Libro dei cinquanta miracoli*, è una bella miscellanea del Trecento, acquistata non molti anni fa dalla Biblioteca Nazionale di Parigi (fonds latin, nouv. acquisitions, 503). Esso contiene le seguenti scritture:

1. [Bonincontro de' Bovi, Storia del conflitto tra la Chiesa e Federico Barbarossa] — *Incipit hystoria de discordia et persecutione quam habuit Ecclesia cum imperatore Federico Barbarossa tempore Alexandri tercii summi pontificis et demum de pace facta Veneciis et habita inter eos* (c. 1 *a*) — Fin. (c. 20): « Ego Bonincontrus, licet origine Mantuanus, natione quoque Bononiensis, tamen verbo et opere totus Venetus et Rivaltensis, domini ducis et comunis Veneciarum notarius et offitialis, hanc predictam honorabilem istoriam hoc claro et plano epigramate construxi ad Dei et sancti Marci laudem ac perpetuam memoriam Venetorum ».

Questo libro fu composto tra il 1316 e il 1320: Bonincontro morì prima del 1348 [1]. Da questo manoscritto l'*Historia* fu pubblicata nel 1902 nella nuova edizione dei *R. I. S.* [2].

2. — [Castellano da Bassano, Poema sulla pace tra Alessandro III e Federico Barbarossa nel 1177] — *Veneciane pacis inter Ecc.am et Imperium Castellani Bassianensis liber primus feliciter incipit et primo ponitur auctoris intentio* (c. 21) — Finisce a c. 47: *Venetiane pacis inter Ecclesiam et imperatorem Castellani Bassinensis liber secundus feliciter explicit; Deo gratias; amen.*

Questo testo fu studiato, precisamente sopra questo manoscritto, da Giov. Monticolo [3] e pubblicato per intero in appendice alla *Vita* di Sebastiano Ziani di Marin Sanudo nella nuova edizione dei *R. I. Scriptores* [4].

3. — *Istoria sancti Brandani*. Inc.: Brandanus monachus fecit ystam orationem de verbo dei (c. 48*b*-60).

[1] Cfr. V. CIAN, *Viraldo Belcalzer e l'enciclopedismo italiano dalle origini* nel *Suppl* 2° del *Giorn. storico della letter. ital.*, 1902, p. 17.

[2] G MONTICOLO, *Le Vite dei Dogi di* MARIN SANUDO, Appendice IV alla *Vita di Sebastiano Ziani* nei *R. I. S.*², vol. XXII, T. IV, p. 370 e sgg.

[3] G. MONTICOLO, *Per l'edizione critica del Poema di Castellano da Bassano sulla pace di Venezia nel 1177* nel *Bullettino della Soc. Filologica Romana*, vol VI (1904), p. 19.

[4] G. MONTICOLO, *Le Vite dei Dogi* cit., Append. IX, p. 485-519

4. — [Un miracolo latino della Vergine]. Inc.: Fuit quidam monachus qui exivit de quodam monasterio (c. 60-61).

5. — [orazione latina alla vergine] (c. 61).

6. — [orazione volgare in prosa] (c. 62).

7. — [Poemetto intorno a S. M. Maddalena] (c. 62 *b*-64) Inc. [1]:

O Magdalena ardente de la divina amança
in Cristo amor fervente ponisti tua sperança

Fin.: che per suo amor me dia perseverança.

8. — [*Li miracoli de Senta Maria*]. Cominciano a c. 67 e finiscono a c. 108 colla soscrizione:

Eo sum qui sum; bonus homo sum

ripetuta due volte.

Seguono poi tre carte (108-110) bianche; e poi:

9. — *Naratio Passionis d.ni nostri J. Christi secundum Nicomedem* (c. 111-136 *b*).

10. — *Incipit sacrum conmercium Sancti Francisci cum domina Paupertate.* — È l'opuscolo di Giovanni da Parma, scritto da mano del sec. XIII, a due colonne (c. 137-144).

Il codice è scritto da più mani, tutte della fine del secolo XIII o della prima metà del secolo successivo [2].

(1) Vi si notano due scritture, l'una dalla c. 62 fino a c. 63 *b*; l'altra da c. 63 *b* sino alla fine.

(2) Nel catalogo ufficiale delle *Nouvelles Acquisitions* pubblicato nella *Bibliothèque de l' Ecole des Chartes*, 1892, p. 33, il cod. è datato « del sec. XIV-XV ». Ma è un errore, come fu riconosciuto da G. MONTICOLO, *Le Vite dei Dogi* cit nei *R. I. S.*², XXII, p. 412.

Può essere utile, a determinarne con maggiore precisione la data della composizione, questa nota aggiunta al Poema di Castellano da Bassano, a proposito dell'epitafio del doge Sebastiani Ziani, ivi trascritto:

Hic ponit auctor locum et tempus quo dictam hystoriam scripsit et ea approbat per epytaphium d. Sebastiani Ziani, tunc incliti ducis Venetiarum:

> Hanc ego veridicam dum scripsi carmine pacem
> in tutis Venetum laribus centesimus annus
> quatuor adiunctis et quinquaginta fluebat
> prescripte post gesta rei, velut infera clari
> metra ducis tumulo qui post obit inde per annum
> cenobio Sancti testantur sculpta Georgi.

Il poemetto fu dunque composto nel 1331 e dall'originale fu direttamente trascritto nel codice Parigino, che tra gli altri testi dell'opera di Castellano si rivela il più corretto e autorevole.

Il codice Parigino è veneto di provenienza e forse era posseduto nel Cinquecento da Aldo Manuzio [1]; nel 1872 era nella biblioteca del conte Tegrini-Minutoli, a Lucca [2]. Poi venne acquistato dal libraio Franchi e passò quindi a Parigi nella collezione Piot. Appunto nei magazzini dell'antiquario Piot il codice fu esaminato ed ammirato, specialmente per la parte

(1) Cfr V. CIAN, op. cit., p. 17, n. 1. La soscrizione, citata dal Cian, è quella che si legge a c. 20 del nostro codice.

(2) Cfr S. BONGI, *Catalogo dei codici manoscritti posseduti dal nob. Sig. Conte Eugenio Tegrini-Minutoli in Lucca e acquistati dalla ditta Franchi e C.i*, Lucca, 1872, p. 42.

che riguarda i *Cinquanta Miracoli*, da Francesco Zambrini. Infatti nella sua rassegna delle antiche scritture sui *Miracoli della Vergine* lo Zambrini ci avverte [1]: « Ne vidi, non ha molto, un [codice] antichissimo posseduto dall' illustre signor Piot di Parigi in dialetto lombardo-veneto ».

Il manoscritto fu acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Parigi nell' anno 1892.

---

(1) F. Zambrini, *Le op. volg. a stampa*[4], Append., p. 106.

IX.

Le fonti dei Cinquanta Miracoli.

Per bene apprezzare il libro che ora ci sta innanzi, è necessario approfondire lo studio delle sue fonti e delle origini della sua composizione. Prima di giungere a un risultato complessivo bisognerà dunque che ci inoltriamo attraverso un difficile e paziente studio analitico delle cinquanta novelle che compongono il libro.

1.

La seconda moglie dell'imperatore, invidiosa della bellezza della figliastra, le fa tagliare la mano e la fa esporre nel deserto. Un « duse » raccoglie la povera mutilata e la dà in moglie al proprio figlio: lo sposo poco dopo va alla corte imperiale per assistere a un torneo. L'imperatrice sostituisce a una lettera del « duse » l'ordine di uccidere la sposa, la quale viene per la seconda volta esposta nel deserto. Ma la Vergine la salva, le rende la mano, riconduce a lei il marito e procura che sia rivelato il segreto della sua nascita e delle sue avventure. L'imperatore fa abbruciare la malvagia matrigna.

È il miracolo conosciuto col nome di *Manekine*, perchè dà argomento al graziosissimo *Roman de la Manekine* di Philippe de Remi, signore di Beaumanoir, composto tra il 1270 e il 1280. Il re d'Ungheria ha una bella moglie, la quale muore dando alla luce la figliuola Joie. I baroni chiedono che il re si riammogli; ma egli rifiuta perchè aveva promesso alla regina morente di non sposare se non una donna che la uguagliasse in bellezza. I baroni allora fanno il nome di Joie e il re a poco a poco si acconcia all'orribile idea dell'incesto; ma Joie, piuttosto che sposare il padre, si taglia una mano. Il re, furioso per questo tratto, ordina che si bruci la ribelle; ma il sicario ha pietà di lei e pone sul rogo un manichino; e Joie viene abbandonata nel mare infinito su una fragile barchetta. Joie approda miracolosamente in Iscozia, innamora di sè il re, e ne diventa la sposa. Quando Joie mette alla luce un bambino, il re di Scozia è assente dalla capitale e la suocera, alla quale quel matrimonio con la trovatella punto non garba, intercetta una lettera di Joie al marito e ne sostituisce un'altra che racchiude la notizia che il bimbo ora nato è mostruoso e la domanda di istruzioni sul da farsi. Il re risponde che si attenda il suo ritorno; ma la perfida suocera sostituisce a questa risposta l'ordine che senz'altro siano abbruciati sul rogo e la madre ed il figlio. Ma, anche qui, il siniscalco impietosito sostituisce un fantoccio a Joie e mette in mare ancora una volta la Manekine.

Il re di Scozia ritorna ed ha della madre la confessione dell'orribile delitto. Allora egli si mette in via e per sette anni va alla ricerca della sposa; alla fine la Provvidenza lo conduce a Roma, dove frattanto Manekine, dopo un nuovo naufragio, si era rifugiata, e qui riconosce dall'anello la sposa sventurata.

Intanto anche il re d'Ungheria viene a Roma per confessare i suoi peccati al papa Urbano e riconosce in Manekine la sua figlia, Joie. In una fontana viene a galla il moncherino di Joie ed esso si riattacca al braccio e riacquista la vita per virtú d'un miracolo. Un angelo a questo punto annuncia che

il filo di una così drammatica avventura è stato perennemente retto dalla sicura mano della Vergine ([1]).

Nel Trecento questa leggenda fu ridotta a « mistero » col titolo di: *Miracle de la fille du Roy de Hongrie* ([2]).

In Italia la « Manekine » prese il nome di Oliva e il re d'Ungheria quello di Giuliano imperatore: del miracolo si fece un cantare in ottava rima, che fu spacciato dai cantampanca in parecchie edizioni del Quattrocento e del Cinquecento, una novella in prosa e poi una delle più belle e note sacre rappresentazioni fiorentine ([3]).

La leggenda della « Manekine » è esposta in numerosissimi testi latini medievali ([4]). Ed è compresa anche in una raccolta jugoslava di miracoli: i *Mirakuli slavne dene Marie* del 1507-9 ([5]).

([1]) *Le roman de la Manekine* si legge in un solo ms. (franç. 1588 della B. N. di Parigi) ornato di belle miniature: fu pubblicato due volte: nel 1840 da FR. MICHEL, *Roman de la Manekine par Philippe de Reims*, e poi nel 1884-5 da H. SUCHIER, *Les oeuvres poétiques de Philippe de Remi, sire de Beaumanoir*, in 2 voll. (Soc des Anciens Textes Français).

([2]) È il 29 dei cit. *Miracles de N. D. par personnages* e fu edito nel 1839 da L. I. N. MONMERQUÉ e FR. MICHEL, *Théâtre français au M. A.*, Paris, p. 481-582, e poi nel 5° vol. della collezione di G. PARIS e U. ROBERT, p. 1 e sgg. (Soc. des Anciens Textes Français)

([3]) Cfr. G. MILCHSACK. *Due farse del sec. XVI*, Bologna, 1882, p. 161 e sgg. Sulla *Rappresent. di S. Uliva* cfr. A. D'ANCONA, *La Rappr. di S. Uliva*, Pisa, 1863; A. D'ANCONA, *Sacre rappresentazioni dei sec. XIV-XVI*, Firenze, 1872, vol. III, p. 236-250; *Origini del teatro italiano*, Torino, 1891, vol. I, p. 436 e sgg.

([4]) Cfr. H. SUCHIER, *La fille sans mains* nella *Romania*, XXX, 519 e XXXIX, 61.

([5]) PAULE POPOVIC', *Die « Manekine » in der Sudslavischen Literatur* in *Zeitschrift für Rom. Philol.*, XXXII, 1908, p. 312. Nei *Miracoli* slavi questa novella ha il n° XI

Sulla storia del » miracolo » cfr. H. DAÜMLING, *Studien über den Typus des Mädchens ohne Hände*, Monaco (Dissert.), 1914.

2.

Storia di Giovanni Damasceno.

È uno dei miracoli latini aggiunti alla raccolta di Pez dal cod. Ambros. c. 150 inf., della fine del Duecento e d'origine francese (1). È il XXXVIII della *Scala Coeli* del domenicano Joannes Gobius, della prima metà del sec. XIV (2), ed è il XXX dei miracoli in versi ottosillabi del cod. franc. 818 della Bibl. Nazionale di Parigi (3).

3.

Cesario, liberato dalla Vergine dalle tentazioni dei sensi, diventa Papa e prende il nome di Leone. Una donna, ch'egli aveva amata e desiderata, sperduta nella folla dei pellegrini, gli prende la mano e la bacia. La mano ha un fremito; e allora Leone se la fa tagliare.

È il secondo miracolo d'una collezione messa insieme verso la metà o alla fine del sec. XII, che si legge compiuta nel cod. lat. 5268 della Bibl. Naz. di Parigi e frammentaria in un cod. della Bibl. di Charleville (4).

Nella raccolta del cod. lat. 5267 della Nazionale Parigina, scritta nel XIII secolo, questo miracolo ha il numero 7 (5).

(1) Cfr. A. Mussafia, op. cit., I, p. 951. È contenuta anche nel cod. Vallicell. B 75 (sec. XIII), n. V, c. 33; cfr. Poncelet, *Catal. Codd. Hagiogr. Bibl. Rom.*, p. 380

(2) Cfr. A. Mussafia, op. cit., III, p. 42.

(3) A. Mussafia, V, p. 6.

(4) Cfr. A. Mussafia, II, p. 6; il testo è pubblicato integralmente nel V degli *Studien zu den M. A. Marienlegenden*, p. 33.

(5) Cfr. A. Mussafia, I, p. 989.

La storia di Cesario fornisce argomento al xx dei *Miracles* in ottosillabi del cod. 818 della Naz. di Parigi [1]. *Del clerc qui prioit nostre dame S. Marie por sa luxure:*

> Uns joines clers de Rome nez
> Cesarius est appellez;
> ses peres ot num Patricor
> del lignage al senator....

4.

Un povero uomo che spasima per un dolore ad un piede, chiede invano grazia a Dio. Disperato, si taglia il piede in chiesa e ritorna a casa grondante di sangue; si addormenta e gli appare la Vergine, la quale gli restituisce il piede risanato.

Diffusissimo miracolo. Lo si legge nella raccolta di Pez [n. 18] con questo particolare: l'ammalato *ardens uno pede* si reca al santuario della Vergine posto *in urbe Viraria* = Viviers [2]. Il miracolo è ripetuto tal quale in SV, n. 65 (XII sec.), nelle due collezioni gemelle di Lipsia e di Copenaghen del sec. XII-XIII [3], nel cod. Lpz II [4], nel cod. Parig. 17491 (sec. XIII) n. 32 [5], nel Par. 52667, del Duecento, n. 57, con qualche variante e con qualche raccorciamento [6], nel gruppo APM [n. XXIII], nei codici di Berna 137 (sec. XIII), e Tolosano 178, nel

(1) Cfr. A. MUSSAFIA, V, p. 5. Il poemetto è pubblicato nello stesso fascicolo, p. 34.

(2) A. MUSSAFIA, I, 940.

(3) N. 21-23; cfr. op. cit., I, p. 957; 971.

(4) Op. cit., I, p. 974.

(5) Op. cit., I, p. 978.

(6) Op. cit. I, 992.

gruppo C - TOUL, n. XXV e nel cod. Parig. 5562, n. X [1]. Nella versione metrica della Biblioteca dell' Arsenale il miracolo non è più localizzato a Viviers, e incomincia [2]:

Quidam miser egrotabat
dolor acer hunc vexabat,
nam pedem flamma vorabat.

Questa novella è la cinquantesima del *Liber miraculorum S. Dei genitricis* di Guglielmo di Malmesbury, ed è pur la cinquantesima dei *Miracles* in ottosillabi del cod. Parig. 818, dove l' « urbs Vivaria » di Pez diventa « Nivers la cité » [3].

Una leggenda analoga è narrata tra gli *Esempi* veneti del principio del Trecento: « exemplo d' uno povero ortolano » [4]. Un ortolano avaro si ammala ad un piede e guarisce per la sola grazia della Vergine e non per le cure dei medici ch' egli si procaccia a suon di quattrini.

L'identica versione della leggenda è riferita da Bonvesin da Riva [5] nel primo racconto del *Vulgare de Elymosinis* (*De hortulano*).

La fonte di questo miracolo pare debba essere il libro *De laude S. M.* di Guibert de Nogent († 1124) nel quale si legge la seguente istoria. Pietro da Grenoble, costretto ad arare la terra la festa di S. Maddalena, è colpito dal fulmine, che gli dà in un piede il male « des ardents ». Pietro innalza vane preghiere davanti all' altare di S. Margherita; allora si reca in un santuario della Vergine, si taglia la gamba e la nasconde nella chiesa. Poco dopo la Vergine gli appare, seguita

(1) Op. cit., II, 12, 16, 18, 46.
(2) Op. cit., II, 73.
(3) Cfr. A. MUSSAFIA, *Studien*, IV, 22; V, 9.
(4) J. ULRICH, *Recueil d' exemples en ancien italien* nella *Romania*, XIII, p. 28 (dal cod. Add. 22557 del British Museum).
(5) Cfr. qui addietro, p. XLIV.

da S. Ippolito, e gli ridona la gamba tagliata in modo che Pietro può camminare speditamente, sebbene zoppicando.

Dopo un anno ricompaiono Maria e Ippolito e il santo dà un urto alla gamba, la quale in tal modo risana completamente. « Leodegarius episcopus Vivariensis » compie un' inchiesta sulla verità del miracolo. Pietro diventa eremita, viene assalito dal diavolo e si difende con una stola dopo una terribile lotta. Allora si dice che i vescovi di Viviers e di Grenoble abbiano sconsigliato Pietro dal vivere nella solitudine e lo abbiano fatto rinchiudere in un convento. — L' antichità del racconto e il lusso di particolari sembrano attestare che da questo libro di Guibert de Nogent sian proceduti i più semplici miracoli delle raccolte del sec. XIII e del sec. XIV [1].

5.

Un monaco pensa al suo asino, mentre sta pregando; per punirsi di questo fallo, vende l' asino e ne dà il prezzo ai poveri.

Alcuni giovani lo costringono a seguirlo in un luogo di malaffare; ma egli parla alle sciagurate con tale accento di commozione che esse si rendono a Dio e quella casa di perdizione si converte in un monastero.

Il re Riccardo d' Inghilterra viene al monastero, ormai famoso per la sua santità, per porvi una sua figliuola e si innamora di una monaca. Siccome ella gli resiste, il re minaccia di dar fuoco al convento. Allora la monaca promette di concedergli quella parte del suo corpo che più abbia acceso il suo

[1] Su Guibert de Nogent, cfr. A. Mussafia, I, 925 e sgg.

amore; e il re risponde che gli strumenti di quella malìa sono gli occhi. La monaca si strappa gli occhi e li invia al re. Commosso da questa sublime ed eroica prova, Riccardo raccoglie gli occhi come una preziosa reliquia e li depone sull'altare della Vergine: improvvisamente, per un miracolo, la monaca riacquista la luce.

Questa novella, che è una delle più belle ed affascinanti di tutta la nostra letteratura leggendaria, risulta evidentemente composta di tre racconti diversi:

1.° storia dell'asino e del monaco;

2.° storia della conversione delle donne lascive a santità;

3.° storia della monaca, che si cava gli occhi.

Ignoro l'origine del primo. Quanto al secondo è facile il richiamo alla diffusa leggenda di Tais meretrice convertita a santità da un abbate [1]. Il terzo motivo è un celebre racconto, attribuito a S. Brigida (*AA. SS.*, febbr.) e a S. Lucia. È uno dei *Exempla* [2] di Iacopo di Vitry (n. LVII). Nella nostra letteratura antica lo si legge in moltisimi testi. È ricordato tra altri sacri racconti nel *Fiore di Virtù* (n.° XXXI): « Della virtù della castità si conta nella *Vita de' santi Padri* d'una monaca della quale s'era innamorato il signore delle terre lì dov'era monaca nel monastero.... » [3]. Il miracolo qui non è compiuto.

[1] Cfr. A. MONTEVERDI, *Gli esempi dello Specchio di vera penitenza* cit., p. 229.

[2] CRANE, op. cit., p. 22.

[3] *Fiore di virtù*, testo di lingua ridotto a corretta lezione per AGENORE GELLI², Firenze, 1856, p. 95 [cap. XXXV]. Su questa novella, cfr. A. BARTOLI, *Storia della letter. ital.*, vol. III [La prosa italiana nel periodo delle origini], Firenze, 1880, p. 350; A. G. VAN HAMEL, *Li romans de Carité et Miserere du Renclus de Moiliens*, 1885, p. 352; H. SUCHIER, *Oeuvres poétiques de Philippe de Remi* cit., vol. I, p. XLII.

perchè il signore « si partì tutto quanto smarrito e forte turbato », ma la povera monaca non riacquistò gli occhi, come nella nostra novella e nell' « esempio » originale latino.

Nel cod. Fr.[4], del Quattrocento, si ha pure il miracolo « d'una monacha che-ssi chavò gli occhi e per miracolo della Vergine Maria ne riebbe due più belli ». E nei *Miracoli della Vergine* del « libro del cavaliere » questo racconto costituisce il n. XLVIII.

In tre manoscritti fiorentini del Trecento e del Quattrocento si legge una versione assai ampia di questa novella tradizionale; ivi il miracolo, che è annunciato nella rubrica « *molto bello* », assume una forma vivacemente drammatica (1).

Il convento era un monastero di Clarisse a Roma e conteneva « doxento donne »; un giorno che le Clarisse cantavano in presenza del popolo, « misser Zibedeo », famigliare dell' imperatore Costantino, si innamorò furiosamente d'una di esse, che aveva nome « Sor Dea »; egli « non posseva nè « maniare nè bevere e non trovava loco nè reponso, tanto era « enamorato de la ditta monega e stava su a letto e non pos- « seva dormire nè reponsare ». Costantino, mosso a pietà, gli dà licenza di venire a capo del suo capriccio; e allora Zibedeo « si munta a cavallo cum la sua çente, e vassene al monastero », espone alla badessa il suo caso, e offre rabbiosamente o la pace, al prezzo che si indovina, o la guerra. Zibedeo vuol parlare a Suora Dea; e invano gli si risponde che ella è

(1) Cfr. W. FRIEDMANN, *Altitalienische Heiligenlegenden*, Dresden, 1908, p. 15 e sgg.

Il cod. riprodotto dal FRIEDMANN è FD.[5], 7.

Rispetto alle fonti il FRIEDMANN è pieno di stupore: « Ungelöst musste die Frage nach der Herkunft von 7. bleiben... Es findet sich in Keiner der bekannten Sammlungen und ist auch in Mussafias Studien zu den mittelalterlichen Marienlegenden nicht erwähnt... Fatal ist auch der Name Dea, der kein kalendarname ist! » (op. cit., p. XIV).

« amalata di gran infirmitae ». Anche trasportata a braccia, anche in barella, la suora deve venire al parlatorio.

« Ecco la sor Dea a la fenestra e salutòe misser Zibedeo « e disse:

« — Misser, que voliti vu dire a la sor Dea?

« Alora disse misser Zibedeo: — Poi ch' e' veço la sor Dea. « e' voio parlare tego a solo a solo....

« Alora tutte quante se partino. E la sor Dea remase sola « cum lui al parlatorio. Et en meço de lor era un muro gros- « sissimo a meraveia, e la fenestra tuta de ferro massiça. Disse « misser Zibedeo: — Madonna, lo die de la festa vostra, che « vu cantavi in goro, come prima ve guardai, e io me inamorai « de vu in tal manera che poi non fui segnor de mi medesmo, « ançi son tuto en vostra segnoria e sì son dato tuto al vostro « amore. E sapiati che, s' e' non ò de vu me' desiderio anci che « passeno tri jorni, e io vegnirò per le budella del meo padre « e de la mia madre e sì metterò a foco et a fiamma tuto « questo monestero cum tute le donne che son dentro, che « çamai no ge canterà gallo nè gallina ».

Suor Dea promette di concedergli entro tre giorni gli occhi che son stati cagione di tanto martirio d'amore.

« E la sor Dea si venne molto cambiata en lo viso e trovò « tute le done in oracione ». Esse chiedono notizie del tragico colloquio e suor Dea riferisce la minaccia di Zibedeo e la sua promessa, e chiede consiglio; e tutte le monache, dopo profonda meditazione, decidono che suor Dea « consenta al barone ».

« Alora la sor Dea respose e si disse:

« — Sorelle mie, state allegre, ni no ve dati travaio, state « tute in oracione....

« E sor Dea se n'andò a la soa cella e començò molte fiate « a piançere la soa forte ventura e quando l'ave pianto e con- « templato e orato, et ella mandòe per un baratèro e felo venire « celadamente e fecilo çurare credencia e po' li dèi un fiorin « d'oro e si disse:

« — E' voio che tu me tragi ambedui i ochi. — E lo barat[er]o
« disse che così farave voluntera a tute le altre e incontenente
« li ave trati e fo partito e andato via. E la sor Dea remase
« sola in la cela e fassòsse e velasse e poi chiamò la soa ser-
« viciale e disse: – To' quisti ochii e mételli in una copa
« d'ariento e covrili cum una bianca toaia e presentali de la
« mia parte a misser Zibedeo...

Tutte le sorelle piangono; ed « ecco misser Zibedeo a la
« porta del monastero e' picava e domandòe l'abadessa ch'an-
« dasse al parlatorio. Ecco l'abadessa si è venuta, e misser
« Zibedeo disse: — Madona, fati venire la sor Dea, ch'eo la
« volio vedere en persona.

« Ecco che la sor Dea si è venuta tuta fassada e velata.
« Disse misser Zibedeo: — E io ge voio vedere la facia desco-
« verta. — E poi che l'ave veduta, el començò duramente a
« piançere ».

Zibedeo, contrito, rivolge una preghiera a Dio; ed ecco appare un angelo splendidissimo. L'angelo prende in mano i due occhi spenti e li rimette nelle occhiaie di suor Dea, così risplendenti e belli, ch'erano cosa meravigliosa a vedersi. « E quando l'abadessa e le altre sore videro i ochii de tanta « clarità e de tanta vertù a la sor Dea, tute corseno ai so pei, « e beata quella che li potesse basare! »

Questa novella costituisce una delle pagine più vive e belle della prosa antica italiana.

Il testo che ho riassunto e riferito nei tratti più drammatici è veneto, del più puro Trecento. Ma ne abbiamo una versione fiorentina, raccolta in un suo leggendario da Tommaso del maestro Piero de' Pulci, del popolo di S. Stefano al Ponte, nell'anno 1380 (1).

(1) *Uno miracholo molto bello della Vergine Maria che fecie d'una monacha sua dirota.* La medesima novella di Giubideo e di Suor Dea si legge anche nel cod. Fr. [II] con

6.

Storia di S. Giovanni Boccadoro, patriarca di Costantinopoli, che divenne cieco e riebbe miracolosamente la luce.

La storia di S. Giovanni Boccadoro è narrata in due cantari in ottava rima. l'uno più antico (inc. *Altissima reina incoronata*), l'altro del Quattrocento riprodotto in moltissime stampe popolari (1). Ma la leggenda dei due cantari si allontana moltissimo dal miracolo. Il racconto, che ivi si narra, è il seguente. La figlia di un re, durante la caccia, si perde in un bosco e chiede ospitalità a un romito. Costui le fa violenza e l'uccide, poi pentito del suo misfatto, parte e vive sette anni nel deserto. Il re lo ritrova nel deserto. barbuto come un orso, e lo trascina alla reggia. La regina mette alla luce un bambino, il quale subito miracolosamente parla e ordina al re che l'uomo selvaggio. che è il Santo. sia ricondotto nel suo eremo nel deserto.

questa rubrica: *D'uno munistero di donne le quali erano da CC. tutte sante donne e come il dì della festa di quello munistero starano le monache palesemente a cantare l'uficio im presenza del popolo e molta gente andava a udirle cantare e come uno barone dello imperadore, esendo andato per vedere le dette monache, e subito fu inamorato d'una di quelle monache. la quale a llui parre la più bella. E come la detta monaca si cavò gli occhi e mandogli al barone, perchè disse che s'era inamorato degli occhi suoi e come il barone si convertì e tornò a penitenza.*

Anche nel cod. Fr. 4 (cfr. qui indietro p. LXIII) si ha il miracolo (n. VIII) « d'una monaca che ssi chavò gli occhi e per miracolo della Vergine Maria ne riebbe due più begli ».

(1) Cfr. A. D'Ancona, *La leggenda di S. Albano* ecc. e *la Storia di S. Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima*, Bologna. 1865; A. D'Ancona, *Poemetti popolari italiani raccolti ed illustrati*, Bologna, 1889 (I. Storia di S. Giovanni Boccadoro), p. 43.

7.

Il vescovo Filiberto, ridotto in fin di vita, è miracolosamente risanato dalla Vergine con tre gocce di latte spremute dalle sue mammelle.

Il miracolo è attribuito a un monaco innominato dalla raccolta di Pez, n. 30; e in questa forma è ripetuto da S. V., n. 14, Parig. 17491, n. 79, Parig. 18134, n. 14; Parig. 5268, n. 10, tutti del sec. XII e XIII (1). Per la prima volta il nome di Fulbertus, vescovo di Chartres, compare nel cod. Tolosano 482, raccolta di miracoli divisa in 3 libri, del sec. XII (*in Carnotensi civitate quidam preclare memorie episcopus nomine Fulbertus*). Quivi si aggiunge che il vescovo raccoglie le stille di latte in un calice argenteo. Col nome dl Fulberto la novella è raccontata nei *Miracula* di Guglielmo di Malmesbury (n. 31) e nei cod. Oxford-Talliol 240 (n. 37) e Cambridge M. 6.15, n. 6 (2).

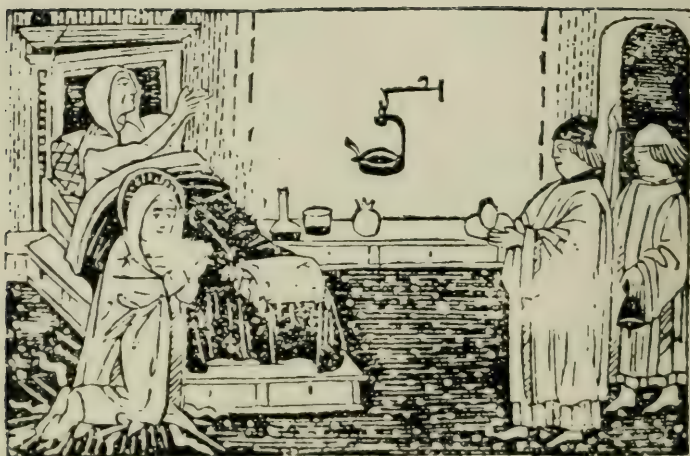
Nei *Miracles* ritmici di Everardo di Gatelly (n. I) l'ammalato non è un vescovo, ma, come in Pez, un semplice chierico, e la malattia guarita prodigiosamente è un cancro nella bocca (3).

Il miracolo è riferito anche nella raccolta casanatense di miracoli italiani in prosa (n. 9). Ma in essa manca, come nei *Miracles* francesi, il nome di Fulberto: « d'uno canonico « infermo a cui apparve la beata Virgine Maria e sanololo « stilandogle in su le labre del late suo precioso » (4).

8.

Un monaco lebbroso è miracolosamente guarito dalla Vergine, che gli dà a mangiare un pomo tratto dal suo seno.

(1) Cfr. A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 942, 955, 958, 979, 983; II, 6.
(2) Cfr. A. MUSSAFIA, *Studien*, II, 19; II, 32, 37; IV, 21.
(3) Edito da P. MEYER nella *Romania*, XXVIII, p 28.
(4) Re, IX; cfr. qui indietro p. LXX.

Tav. VI

Un miracolo della Vergine
Silografia dell'ediz. fiorentina del 1500
(n. xxiii).

Essenzialmente non è altro che una variante del numero precedente. Si può richiamare quel miracolo [53] del cod. Parig. 18134, in cui un saraceno vede da un'immagine della V. *duo ubera pulcherrima pectore oriri*; *ex .... uberibus vidit olei liquorem emanare* (1).

9.

Un monaco « dell' ordeno de Cistello » ammalato vede passare attraverso l' infermeria 15 frati che soffrono a causa della pigrizia dei confratelli nelle orazioni. Il monaco si alza, va in chiesa a pregare la Vergine e ne ottiene l' immediata guarigione.

Non varia che nei particolari dai n. 7 e 8.

10.

Una giovinetta vede in sogno una contessa trascinata all' inferno perchè era stata in vita troppo vana. Allora la giovane si fa monaca; ma ammala di una fistola puzzolente ed è fuggita da tutti. La Vergine interviene e converte quell' orribile fetore in un profumo celestiale.

La prima parte della novella, il sogno, ricorda la visione del carbonaio nel celebre « esempio » Passavantino (XI); la donna colpevole inseguita e straziata da un cavaliere. La seconda parte è una variante del ricchissimo motivo della guarigione miracolosa, che è trattato in molti racconti antecedenti (VI-VII-VIII-XI).

(1) A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 986.

11.

Una vedova devota della Vergine, ammalata di un morbo incurabile, è risanata miracolosamente.

12.

Un bimbo di undici anni è liberato dal fuoco sacro per grazia della Vergine.

Le sei novelle 7-8-9-10-11-12 formano un gruppo omogeneo: e svolgono con alcune varianti il motivo della guarigione miracolosa di orribili malattie.

13.

Un cavaliere, disperato perchè ha dato fondo alle sue ricchezze, trova un gentiluomo che gli offre oro ed argento purchè egli gli permetta di avere con la moglie un colloquio in un giorno determinato. Il cavaliere accetta il patto e coi denari del diavolo — poichè ben era il diavolo quel gentiluomo camuffato — compra case e palazzi. Giunto il giorno fissato, conduce la moglie all'appuntamento; ma per via ella si sofferma a pregare davanti a un oratorio della Vergine e qui si addormenta. La Vergine assume le spoglie di lei, sgomina con fiere parole il diavolo ed ordina al cavaliere di sbarazzarsi delle ricchezze male acquistate.

Diffusissimo miracolo. Lo si legge nel cap. CXIX della *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze († 1298), nella *Scala coeli* di Johannes Junior [1], e in una versione ritmica lom-

[1] Cfr. A. Mussafia, *Studien*, II, 65; III, 44

barda del sec. XIV in 24 strofe monorime di alessandrini, che è conosciuta col nome di « Leggenda dello Sclavo Dalmasina » [1].

14.

Dopo molte vane preghiere a Dio, alla fine una coppia sterile ha un figliuolo; il padre, in segno di riconoscenza al Cielo, si fa monaco. Passati molti anni, il figlio giace con la madre e ne ha una bimba, che viene soppressa e gettata in una latrina. Il Diavolo, sotto le spoglie di un chierico, accusa pubblicamente la donna, la quale si getta ai piedi del Papa e viene assolta. Il chierico scompare misteriosamente.

È un « esempio » comune a tutte le grandi collezioni latine dei secoli XII, XIII e XIV: S V, n. 62; Parig. 17491, n. 73; Parig. 2333, n. 73; Parig. 5562, n. 5; Charleville 168, n. 1 [2], cod. Arundel 506 del Brit. Museum (prima metà del Trecento), n. 36 [3]. Lo si legge nello *Speculum historiale* di Vincenzo da Beauvais († 1264), nell'*Alphabetum Narrationum* di Arnoldo da Liegi (1308), nello *Speculum laicorum* di Giovanni da Hoveden (seconda metà del Dugento), tra gli *Exempla* di Giacomo da Vitry († 1240) e tra quelli raccolti nei codici del Brit. Museum dal Wright [4]. È narrato in un poemetto francese,

[1] Cfr. L. BIADENE, *Un miracolo della Madonna: la leggenda dello Sclavo Dalmasina* nel *Propugn.*, N. S., vol. VI (1893) P. II, pp. 319-372.

[2] Cfr. A. MUSSAFIA, *Studien*, I, p. 957, 979, 981; II, 44, 49.

[3] *Cat. of Romances* cit., vol. III, p. 543.

[4] Per lo *Speculum hist.* cfr. MUSSAFIA, II, 53; per lo *Spec. Laicorum*, I. A. HEBERT, *Catal. of Romances* cit., III. p. 370 e sgg. (cod. add. 11284 del Brit. Museum): per l'*Alph.*

che fa seguito alla *Vie des anciens pères* [1] e intitolato *De la borjoise de Rome qui fu grosse de son fil* [2].

15.

L'imperatore di Roma, partendo, affida la moglie al fratello, il quale si innamora di essa e la richiede di follia. L'imperatrice si raccomanda alla Vergine, finge di accettare le proposte del cognato e riesce a chiuderlo in un carcere. Alla venuta del marito, libera il prigioniero, il quale la accusa spudoratamente. L'imperatore porge fede alle parole del fratello e fa porre in mare in una navicella la presunta adultera.

La donna perseguitata approda a una città dove la regina la accoglie e le affida in custodia il figliuoletto. Il siniscalco è infiammato da ardente concupiscenza e non potendo ottenere nulla dalla donna, si vendica uccidendole tra le braccia il piccolo

Narrationum, MUSSAFIA, III, 44; per la *Scala coeli*, MUSSAFIA, III, 43.

Quanto a Jacopo da Vitry cfr. *Exempla et Sermones vulgares* ed. CRANE cit., n. CCLXIII, pp. 110-111.

Il testo del Wright [n. CX] è recensito dal MUSSAFIA, II, 68.

Si aggiungano i codd.: Bibl. di Darmstadt 703, n. 18, appartenente al sec. XIV (MUSSAFIA, IV, 6) e Casanatense 890, n. 3, pur del Trecento (A. PONCELET, *Catal. Codd. Hagiogr. Latin. Bibliothecarum Romanarum*, Bruxelles, 1909, p. 247).

(1) Ed. dal MEON, *Nouveau Recueil de Fabliaux et Contes*, 1823, vol. II, p. 391; cfr. J. A. HEBERT, *Catal. of Romances in the Depart. of mss. in the British Museum*, London, 1910, vol. III, p. 345.

(2) Cfr. P. TOLDO, *Dall'Alphabetum Narrationum* in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, vol. CXIX, p. 854.

principino. Scacciata dalla corte, la donna perseguitata è messa in mare per la seconda volta.

Ella approda a un monastero, dove il priore, acceso — come già alla corte della Regina il siniscalco — di folle amore, le fa oscene proposte. Egli si vendica del fiero rifiuto di lei ponendole nel letto un calice d'argento e accusandola di furto. Ella viene scacciata per la terza volta.

Ella approda presso a un castello e in un « remitorio » lì vicino apprende la virtù delle erbe. Intanto il fratello dell'imperatore diventa lebbroso; il siniscalco paralitico e il priore, lunatico. Essi vengono dalla donna e chiedono che li guarisca: ma ella prima impone che si confessino.

Il priore e il siniscalco fanno ciò, ma non il cognato. Allora la donna cita tutti i delitti e le calunnie che egli ha fatti e il peccatore, contrito, chiede perdono. I tre malati sono prodigiosamente guariti. L'imperatore, che aveva accompagnato il fratello, nell'autrice della guarigione riconosce la moglie calunniata e scacciata; ma questa ormai rifiuta di rientrare nella corte e rimane nel suo santo eremo. L'imperatore fa costruire accanto a quella celletta un'altra celletta da eremita e vi si rinchiude per espiare e per pregare.

È il motivo della donna perseguitata, noto agli studiosi delle letterature medievali col nome di Storia di Crescenzia, o di Storia di Hildegarde perchè nelle leggende germaniche l'imperatore si identifica con Carlomagno, la impe-

ratrice ripudiata con Hildegarde, sua sposa, e il cognato traditore viene nominato Talant, fratello di Carlomagno [1]. Questa novella offre argomento a uno dei testi più interessanti della letteratura francese medievale, la *Chanson de Florence de Rome*, appartenente al primo quarto del sec. XIII [2].

Qui il racconto è assai più complicato che nel nostro miracolo e si riferisce a un periodo di tempo molto più ampio, perchè risale nientemeno che alla nascita dell'eroina, Florence. E poi si diffonde lungamento su un particolare dell'antefatto, che nel miracolo non ha riscontro: cioè la rivalità dei due fratelli Milon ed Esmeré, che in modo singolarissimo si disputano la mano della bella Florence. Florence è durante l'azione semplicemente fidanzata e non la moglie di Milon: e il numero delle prove per le quali essa deve passare è nel complesso assai minore nella *Chanson d'aventure* francese che nel miracolo della Vergine. Per esempio, manca nel poema quel fatto, che è così caratteristico nella novella: l'amore dell'abate e la storia del calice d'argento da lui collocato nel letto della sdegnosa eroina. Insomma l'argomento della *Chanson de Florence* non combacia che imperfettamente col miracolo; si può dire che ivi abbia

(1) Un recente studio complessivo su questa saga è quella di SRETISLAV STEFANOVIC, *Die Crescentia-Florence-Sage, Eine Krit. Studie über ihren Ursprung und ihre Entwicklung* in *Romanische Forschungen*, XIX (1911), p. 461-556.

Utili complementi reca A. HILKA nei due articoli: *Zum Crescentiastoff* in *Archiv für das Studium der neuren Sprachen und Literaturen*, vol. CXXXIII (1915), p. 135 e *Ein neuer Text der Florentiasage* nel cit. *Archiv*, vol. CXXXIII, p. 151. Vi si pubblica un miracolo della Vergine in latino, tratto dalla *Compilatio singularis Exemplorum* di un cod. (n. 468) della biblioteca di Tours.

(2) Cfr. A. WALLENSKÖLD, *Florence de Rome, Chanson d'aventure du premier quart du XIII siècle*, Parigi, 1907-1909 (Societè des A. T. F.), 2 volumi.

uno sviluppo straordinario l'antefatto e invece l'azione principale venga quasi assottigliata e semplificata.

Più si avvicina al tipo della novella mistica, per l'intervento più frequente e diretto della Vergine nelle avventure e nelle rudi prove dell'eroina, un altro poemetto francese, il *Dit de Florence de Rome*, raccolto in 191 strofe monorime di alessandrini [1].

In Italia il miracolo fu esposto più volte in prosa nel sec. XIV e nel sec. XV col titolo di *Leggenda di S. Guglielma* e nelle edizioni del Cinquecento coll'altro: *Historia della serenissima regina di Polonia*. Dalla novella in prosa M.ª Antonia Giannotti, moglie di Bernardo Pulci, nella seconda metà del Quattrocento trasse la *Rappresentazione di S. Guglielma* [2]. Un'altra elaborazione assai curiosa dell'antico miracolo si ha nel cantare veneto *Del duca d'Angiò e de Costanza so mojer*, conservato in un codice del Cinquecento [3].

Nella forma di vero e schietto «miracolo» [4], la leggenda è riferita da Vincenzo di Beauvais nello *Specul. historiale*, nel

[1] Ed. da A. JUBINAL, *Nouveau recueil de Contes*, 1842, vol. I, p 88-117; si cfr. P PARIS in *Histoire Litter. de la France*, vol. XXVI, p. 335 e sgg.

[2] Cfr. A. D'ANCONA, *Sacre Rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze, 1872, vol. III, p. 199 e sgg.

[3] Cfr. A. MUSSAFIA, *Ueber eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage (Beiträge zur Crescentiasage, I)* in *Sitzungsberichte der Phil.-Hist. Classe der K. Akademie der Wissenschaften*, Wien, 1865, vol. LI, p. 589 e sgg.

[4] L'analisi di tutti i testi, che saranno enumerati qui sotto, è stata fatta assai diffusamente da A. WALLENSKÖLD, *Le conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère* in *Acta Societatis Scientiarum Fennicae*, T. XXXIV, pp. 116-128.

Bisogna tener sott'occhio anche l'altra memoria di A. WALLENSKÖLD, *L'origine et l'évolution du conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère* nelle *Neuphil.-Mitheilungen*, Helsingfors, 1912.

Liber de septem donis di Stefano da Bourbon († 1262), nel *Liber de abundantia exemplorum* attribuito ad Humbert de Romans († 1277), nell'*Alphabetum narrationum*, nel libro *Stella Maris* di Giovanni di Garlandia, composto verso il 1248, nella *Scala Coeli* di Johannes Junior, nel *Promptuarium de miraculis b. M. Virginis* di Giovanni Herold (1435-1440), nei *Sermones tam quadragesimales quam de Sanctis* di Gabriel Bareleta († 1480) e infine nello *Speculum exemplorum* (1481).

Il miracolo volgare, che apre la serie di B[1], scritto nel sec. XIV, fu pubblicato nel 1861 da Francesco Zambrini (1) e ripubblicato nel 1861. Lo Zambrini dubita, ma a torto, che questo miracolo non sia addirittura una traduzione del poemetto di Gautier de Coincy, *La chaste impératrice.*

16.

Una abbadessa diventa gravida. Lo scandalo è rivelato all' « arçisacono » e da lui al vescovo. La peccatrice si rifugia in chiesa e la Vergine la libera e raccoglie il bambino. Il vescovo vedendo ritornare ilare e spedita la badessa, vuole condannare l' « arcisacono » accusatore; ma la peccatrice confessa e allora il Vescovo perdona a tutti. Il bambino, collocato dalla Vergine in un eremo, diventa un sant'uomo e dopo molti anni è chiamato a succedere al Vescovo.

Anche questo è un miracolo dei più diffusi. Dalla raccolta di Pez (n. 36) passa nelle seguenti collezioni (2): Lipsia 821, n. 42; Parig. 17491, n. 38; Parig. 18134, n. 45; Parig. 5267, n. 2;

(1) [F. ZAMBRINI], *Novelle d' incerti autori del sec. XIV*, Bologna, 1861 e 1861, pp. 31-79.

(2) A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 943, 972, 977, 986, 989; II, 31, 47; IV, 6.

Un miracolo della Vergine
Silografia dell'edizione fiorentina del 1500
(n. XXIII).

Oxford-Balliol 240 n. 12; Parig. 5562, n. 33; Darmstadt 703, n. 14. È il n. 38 delle Leggende raccolte da T. Wright; si legge nei *Miracula* di Guglielmo di Malmesbury, nello *Speculum historiale* di Vincenzo Bellovacense, nell'*Alphabetum Narrationum* di Arnoldo da Liegi e nel *Promptuarium exemplorum* di Giovanni Herolt [1]. Uno dei miracoli francesi versificati, che fanno seguito alla *Vie des anciens pères* espone la leggenda « De l'abbesse que fu ancinte et N. D. la delivra » [2].

Nella nostra letteratura il miracolo ha uno svolgimento assai ricco. Tre versioni se ne hanno nei codici del Trecento e del Quattrocento [3].

17.

Una ragazza ha un amante. Un giorno che ella va per un bosco, il diavolo le appare coll'aspetto del suo amante e tenta di violarla. Ella grida: *S. Maria*, e il demonio tentatore scompare.

La fonte è il libro *De Septem donis* (P. II, tit. 6) di Stefano da Bourbon († 1262), il cui racconto è così riassunto dal Mussafia [4]: « Ein Mädchen bereut ihr sündhaftes Verhältniss mit

[1] A. Mussafia, *Studien*, II, 53; II, 97; III, 48; IV, 20; P. Toldo, *Dall' Alphabetum narrationum* in *Archiv fur das Studium der neueren Sprachen*, CXVIII, p. 73 e sgg.

[2] Ed. dal Méon, *Nouveau recueil de Fabliaux et Contes*, vol. II, p. 314. Cfr. Hebert, *Catal. of Romances* cit., vol. III, p. 341; *Romania*, XIII, 233 e XXXII, 417.

[3] N.², mirac. ultimo; B¹, 2 (« La virgine Maria scampa la badessa gravida dal cuocho da le mani del Vescovo »); Fr¹ 4. « Come una abbadessa, molto discreta (= indiscreta?) contro « le sue monache, per operatione del dimonio commise peccato « con uno cherico (= chuoco?) et poi fu adjutata dalla glorio- « sissima vergine Maria ».

[4] A. Mussafia, *Studien*, III, 36.

einem jungem Manne. Sie geht in den Wald: da will ihr der Teufel in Gestalt des Geliebten Gewalt anthun; sie sagt *Ave M.*: der Teufel verschwindet ».

Nelle collezioni italiane di miracoli si legge un racconto affine al nostro: « una femmina sostenia gran molestia del diavolo, che apparia a essa subitamente in forma d' uomo » (1).

18.

Un monaco ubriaco non trova più la strada del monastero: per via è assalito dal diavolo, che gli appare prima sotto forma di toro, poi sotto quella di cane rabbioso, e infine sotto quella d' un leone. La Vergine lo difende e l' una e l' altra volta.

È un volgarizzamento d' un miracolo latino della raccolta di Pez [n. XXIII], dove gli assalti del diavolo sono pure tre, e tre le sembianze belluine: toro, cane e leone. Il miracolo di Pez è riferito in SV. n. XXXVII; SQ. n. LXIV; Parig. 17491, n. XXVI; Parig. 18134, n. XXVII; Parig. 5268, n. XXIII; Copenhaghen 128, n. XXI; C. Toul. LIX; Oxford-Balliol CCXL, n. XLI; Cambridge M. 6.15, n. XL; Parig. 5562, n. XIII È il LIX dei miracoli ritmici del cod. Maglb. Conv. Soppr. 747 D. 3 (2).

Il miracolo è riferito nella *Stella maris* di Giovanni de Garlandia, nel *Promptuarium Exemplorum* di Giovanni Herolt, e tra i *Miracula b. Virginis* di Guglielmo di Malmesbury.

Dà soggetto al LXIX dei *Miracles de la Vièrge* in ottosillabi del cod. Parigino 818 (3).

(1) Così Fp.[1], n. 8. In Rc, n. 53 (cfr. p LXXII) si ha questa novella: « D' una dona liberata dalle molestie dello demonio per invocation de la Virgine Maria ».

(2) A. Mussafia, *Studien*, I, 941, 955, 966, 977, 984; II, 7, 17, 19, 29, 38, 46, 87; III, 6 e segg., 46; IV, 21.

(3) A. Mussafia, *Studien*, V, 12.

19.

Un ladro, chiamato Elbo, è impiccato. La Vergine lo sostiene in modo che egli sfugge a certa morte; ed egli si rende monaco.

È il sesto miracolo della raccolta di Pez (*Sicut exposuit b. Gregorius Papa de septem stellis pleiadibus, fur quidem qui vocabatur Eppo*) riferito in molte altre raccolte del Duecento e del Trecento (1): nello *Speculum* di Vincenzo di Beauvais, nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, nel *Liber de septem donis* di Etienne de Bourbon († 1262), nell'*Alphabetum Narrationum* attribuito a Arnoldo di Liegi (1308 ?), nella *Scala coeli* di Johannes Junior e tra i *Miracula* di Guglielmo di Malmesbury.

È compreso tra le leggende versificate del cod. 903 dell'Arsenale di Parigi [xxx]:

Cum tue manus Ebdonis
pedes suspensi latronis,
regina mundi lucida....

E poi tra quelle del codice quattrocentesco del convento di Camaldoli (Ebbo) e tra quelle di Volpertus di Alhusa (Eppo).

Il nome di Elbo riferito nel miracolo veneto si riscontra nel miracolo francese del cod. 818 della B. N. di Parigi, numero xxxv:

Si com reconte Sainz Gregoires
en son livre de set estoiles....
Uns hom fu qui Elbos ot nom.

(1) A. Mussafia, *Studien*, i, 938: Lpz. ii, n. 11 (ib., 973) Parig. 17491, n. 43 (ib., 978), Parig. 18134, n. 52 (986), Darmstad 2777, n. 3 (ib. iv, 7). Con qualche variante nel Parig. 5267, n. 45.

Dal cod. Sloane 2478 del Brit. Museum fu riprodotto da T. Wright, *Selection of Latin Stories from mss.*, London, 1842, n. cix.

Di questo miracolo conosco due altre versioni italiane: Fp[1], Rc, 55.

20.

Una vedova, che ha un figlio incarcerato, ne chiede la liberazione alla Vergine. Poichè la sua preghiera non viene esaudita, strappa Gesù dalle braccia di una statua della Madonna; allora la Vergine libera il prigioniero a condizione che le sia reso Gesù bambino.

Il miracolo è raccontato in due libri leggendari: nell'*Alphabetum Narrationum* di Arnoldo da Liegi (c. 1308) e nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze ([1]). È poi compreso nel *Prontuarium Exemplorum* di Johannes Herolt, composto nel Quattrocento.

La fonte del nostro testo dev'essere la *Legenda Aurea* ([2]).

21.

Una vedova ha un figlio che vuole « andar al passaço ultramar con lo re de França »; ed ella parte con lui. Il giovane cade in mare; subito ella lo raccomanda alla Vergine. Quando la nave entra in porto, la madre ritrova il naufrago sano e salvo sulla riva.

È una variazione del motivo così ricco del naufragio, che dà materia anche ai miracoli XXII e XXIII della presente raccolta. La fonte precisa è la collezione del cod. Parig. 18134, n. LIV, del sec. XIII. Un giovane, al quale la madre ha insegnato a

([1]) Cap. CXXXI, n. 4.

([2]) Cesario di Heisterbach, *Dialogus creaturarum*, VII, 15, racconta il miracolo con una variante essenziale. Il figliuolo della vedova non è incarcerato, ma è stato rubato da un lupo.

recitare ogni giorno l' Ave Maria, viene portato via da una tempesta in mare; ma quando la marea rifluisce, lo si trova sull' arena sano e salvo che dorme [1].

22

Una nave fa naufragio; una vedova di Bajona la raccomanda alla Vergine e la nave è salva.

È un' altra variante del motivo del naufragio. Richiamerò a questo proposito il secondo racconto delle *Laudes de Virgine Maria* di Bonvesin da Riva: un pirata fa naufragio e per l' intervento della Vergine è miracolosamento salvato.

23.

Naufragio d' una nave di pellegrini. Alcuni gentiluomini e un vescovo sono tratti in salvo in una barca, ma uno di essi cade in mare. Quando la nave scompare sotto i flutti, i superstiti vedono le anime dei marinai volare al cielo sotto forma di colombe: e quando poi giungono a terra, trovano salvo il nobile uomo che era caduto nelle onde.

Questa novella riunisce insieme gli elementi di due miracoli distinti: 1.° il naufragio — 2.° il volo delle colombe. Nella raccolta di Pez (n. 27) si narra che un vescovo e alcuni nobili pellegrini si salvano dal naufragio; soltanto uno di essi cade in mare e, coperto dal manto della Vergine, viene prodigiosamente portato alla riva. Questo miracolo viene ripetuto in alcune

[1] A. Mussafia, *Studien*, I, 986-7.
Un miracolo del genere è nel cod. Rc. 1: « inprima d' uno peregrino, il qualle, andando al Santo sepolcro, cadde in mare et miracolosamente fo scampato per la beata Vergine Maria » (cfr. p. LXIX).

collezioni del Duecento, nello *Speculum historiale* (cap. 88) e nei miracoli ritmici di Volpertus di Alhusa [1].

Il particolare del volo delle colombe si legge nel miracolo « Comment un hons noié en la mer fu délivré par l'ayde Nostre Dame » [2]:

58 li bons évesques moult prent garde
et moult ententivement regarde
aval la mer, savoir se uns
despérilliez verroit desus.
Que qu' il regarde en tel manière
sus et jus, avant et arrière,
par le plésir du Saint Espir,
blans coulons voit de mer issir
ça ii, ça iii, ça v, ça x
et voler droit en paradis.
Li blanc qui ou ciel vont
bien set l'évesques que ce sont
les ames des bons pélerins
que li vrais Dieux enterins,
que tuit li suen treuvent entier
au ciel conduit le droit sentier...

24.

Un « clerego de Françа », Stefano, va in pellegrinaggio a Gerusalemme, naufraga ed è salvato dalla Vergine.

La fonte è un miracolo latino edito dal Mussafia [v. 24]. Esso incomincia: « Fuit enim clericus quidam nomine Ste-

(1) A. Mussafia, *Studien*, I, 941; 978; II, 50, 53; III, 16.
(2) Gautier de Coincy, *Miracles de N. D.*, ed. Poquet, p. 604 e sgg.

phanus, Gallus genere, beatam Domini genitricem sue omnibus sanctis . . . diligens ». Da quel miracolo latino fu tratto uno dei poemetti del cod. franc. 818 della Bibl. Nazionale di Parigi (Mussafia, v. 26):

Un miracle vos voil conter
d'un clerc qui avint ça ariers;
Esteves estoit apellez,
del roiaume de France nez.....
13 ... En cuer li vint et en talant
qu'il iroit en Jerusalem.
29 Al dereain urta la nez
a une roche, qui ere delez
le rivage....
104 Chascuns disoit que morz estoit,
quar nus soccoru ne l'avoit,
mais la Virgine de bon aire
sain et salf l'avoit mis a terre.

25.

Un imperatore di Germania, gran peccatore, è salvato perchè pregava la Vergine.

26.

Un monaco d'Inghilterra è così vecchio che non si può più rialzare da terra una volta che è caduto. Si rivolge alla Vergine e riacquista l'agilità dei vent' anni.

27.

Un vecchio cavaliere si fa monaco, ma non può aiutare i confratelli nelle fatiche della mietitura. Mentre essi mietono, compare una donna che terge il

sudore della loro fronte ed accarezza il loro viso riarso dal sole. Il cavaliere si indigna, ma con stupore apprende che quella donna è la Vergine.

La fonte è lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (1).

28.

Un medico entra nell' « ordine de Cistello » e si stupisce che i monaci rimangano sani, pur mangiando così miseramente. Un giorno in refettorio vede che la Vergine distribuisce un « latovario » ai monaci: egli apre la bocca per ricevere la sua porzione, ma la Vergine passa oltre dicendo: « Medice, cura te ipsum ».

La novella si legge (2) nell'*Exordium magnum ordinis Cistercensis* (III. 19) e nel libro *De miraculis* di Erberto vescovo di Torres. Con qualche variante verbale è riferita nel cod. Parig. 18134. n. XLIV e nello *Speculum historiale* (VII. 108). Un racconto analogo è nel *Liber Secundus Miraculorum* di Cesario di Heisterbach (3).

(1) A. MUSSAFIA, *Studien*. II, 54. Quanto al racconto riferito dall'*Exordium Magnum ordinis Cistercensis* cfr. MIGNE, *Patr. Lat.*, vol. CLXXXV, col. 1271.

(2) A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 933, 934, 985; II, 54.

(3) Ed. MEISTER cit., p. 73. « De monacho cui dominus panem durum et insapidum bene sapere fecit. — Quidam monachus graviter tentatus volens religionem exire eo quod panis durus et insapidus videbatur; cui Christus sedenti ad mensam et cibi sapiditatem abhorrenti apparuit in dextero latere vulneratus et apponens manum suam proprio vulneri, unde sanguis effluebat, ait ad eum: « Quotiens inveneris panem durum,

29.

Una notte la Vergine e due fanciulle entrano in un monastero per porgere del cibo ai frati; ma saltano un novizio che aveva deciso di abbandonare il convento. Il novizio grida e le tre donne scompaiono; dopo di che il novizio decide di rimanere nell'ordine.

È un'evidente variante del miracolo del monaco-medico. La versione più vicina al nostro testo è quella del cod. Parig. 18134, n. XLVI. La Vergine entra di notte nel monastero di S. Michele e porge ai frati una bevanda; e passa oltre uno di essi. L'affronto si ripete più volte, sicchè il monaco si lamenta con l'abbate. Questi gli spiega che Maria doveva essere crucciata con lui perchè durante la preghiera aveva violato la regola del silenzio (1).

30.

Una vedova si compiace dell'angelica voce del figlio suo, monaco, che canta i sacri cantici. Ma il monaco muore e la donna chiede grazia alla Vergine. E Maria le fa riudire miracolosamente la voce dell'estinto ogni volta che ella si reca in chiesa a pregare.

intinge eum in isto vulnere et sapidus fiet. Et hoc dicto. disparuit ».

Un miracolo, attribuito a un domenicano, è nel cod. Vallicell. B. 75, n. XIII (PONCELET, *Cat. Cod. Hag.* p. 380): « Quidam medicus qui in saeculo physice vivere consuevit, intravit ordinem praedicatorum ».

(1) A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 986.

31.

La Vergine porta in Paradiso, tra canti e luci, un vecchio che è sempre stato suo devoto.

32.

Un viandante trova una testa staccata dal corpo che parla e dice che essa avrà vita e parola finchè l'anima non sarà comunicata da un prete. Il viandante reca la testa parlante a Roma, dove, appena assolta, muore; essa è conservata tra le reliquie romane.

In molte leggende medievali si ricordano dei corpi, che pur essendo decapitati, hanno vita e movimento. Per esempio si narra che a S. Miniato (*AA. Sanct.* 25 ott.) fu troncata la testa; ma egli, col capo in mano, potè ritornare alla sua collina per l'aiuto d'un angelo.

A questi miracoli medievali si ispirò probabilmente la fantasia di Dante, quando compì la macabra rappresentazione di Bertran dal Bornio (*Inf.* XXVIII, 122):

Io vidi certo, ed ancor par ch'io il veggia
un busto senza capo andar....
e il capo tronco tenea per le chiome....

33.

Un ladro pur essendo impiccato, sopravvive finchè non viene confessato.

I due miracoli 32-33 svolgono l'identico motivo, la conservazione della vita di un cadavere o d'una parte di esso, finchè non siano compiuti i doveri ecclesiastici. Un miracolo versificato anglo-normanno racconta una leggenda analoga. Un cava-

liere aveva pregato la Vergine che non lo lasciasse morire senza confessione. Quando egli viene ucciso, rimane due giorni rigido sugli arcioni del suo cavallo e solo quando, al terzo giorno, giunge un prete, il cadavere precipita giù dalla sella sul suolo (1).

34.

Uno scolaro di Parigi è l'amante d'una donna. Una notte di sabato, essendo lontano il marito, può giacere con lei; ma egli si ricorda che aveva giurato per quella notte castità e se ne fugge. La mattina dopo vien trovato morto; la Vergine l'aveva portato in Paradiso.

La fonte è un miracolo latino, del quale conosco soltanto la versione riferita da un tardo codice del Quattrocento. *Parisiensis quidam scolaris fuit qui adamabat quandam dominam uxorem cuiusdam militis. Cum qua, cum in quodam sabbato noctu convenisset, ab adulterio abstinuit memor sabbati et illico expiravit. Sub capite autem eius inventa est schedula qua dicebatur ipsum a B. Maria impetrasse gloriam sempiternam* (2).

35.

Un giudice è ucciso in chiesa e ne segue un orrendo tumulto. La Vergine appare e mostra una rosa fresca in segno dell'assoluzione della chiesa.

(1) Brit. Museum, Royal 20. B. XIV, n. LX; cfr. A. MUSSAFIA, *Studien*, IV, 17.

(2) Cod. Casanat. 890, c. 49-52; cfr. A. PONCELET, *Catal. Codd. Hagiographicorum lat. Biblioth Romanarum*, Bruxelles. 1909, p. 248.

36.

Un giudeo è còlto dai briganti e legato. La Vergine lo libera, lo conduce a un baratro dove si veggono le pene infernali e a un monte, dove si vede il Paradiso. E il giudeo si battezza.

È tratto dallo *Speculum historiale*, VII, 111: « Quidam judaeus nomine Jacobus a Londonia, civitate Angliae, apud Wintoniam pergens » viene legato dai briganti: alla terza notte compare la Vergine, scioglie i legami, lo conduce a una rupe dalla quale si domina l'inferno, e su un colle, dal quale si vede il paradiso; e Jacopo si battezza (1).

37.

Un cavaliere si innamora di una ragazza che non vuol saperne di lui. Egli va per consiglio a un monaco dell'ordine di Cistello, che gli impone un anno di preghiere e di castità. A capo di un anno il cavaliere va in chiesa e la Vergine gli appare con tanta bellezza che egli dimentica la ragazza schizzinosa. Un anno dopo egli può possedere quelle mirabili bellezze, perchè muore ed è tratto al cielo.

Il miracolo, che è intitolato dal Mussafia « Marienbräutigam », assume nella storia della leggenda molteplici aspetti. È interessante la novella di S.G., n. XIX. Giuocando alla palla, un giovane, temendo di sciupare un anello regalato dalla fidanzata, se lo toglie dal dito e lo mette nel dito d'una immagine della Vergine. Poco tempo dopo avvengono le nozze, ma la Vergine si colloca nel letto nuziale tra la sposa e lo sposo e a

(1) Cfr. A. MUSSAFIA, *Studien*, II, 55.

lui porge il dito inanellato. Allora il giovane lascia la casa nuziale e si fa monaco ([1]). Nel *Dialogus creaturarum* (VII-32) Cesario di Heisterbach racconta che un giovane aveva fatte delle vane proposte d'amore alla moglie del suo signore; allora egli chiede consiglio a un eremita, che gli dice di recitare per un anno intero 100 *Avemaria* al giorno; l'ultimo giorno il giovane si scorda del giuramento. Ma, improvvisamente ravveduto, va in chiesa e prega: gli appare la Vergine e gli si offre come sposa. Poco dopo egli muore.

La versione più affine alla nostra è quella del cod. Parig. 18134, n. XL. Un cavaliere, innamorato d'una donna, è consigliato da un abbate di dire per un anno 150 *Avemaria* al giorno per poter raggiungere lo scopo. Passato un anno egli si perde in bosco, trova una cappelletta e qui rivolge alla Vergine la sua preghiera quotidiana. La Vergine gli appare molto più bella della donna desiderata e gli dice che potrà essere sua, se continuerà a pregare per un anno ancora. Il cavaliere si fa monaco, e dopo un anno muore ([2]).

38.

Un cavaliere è devoto alla Vergine, ma è vizioso. Un giorno, pregando davanti ad un altare, gli compare dinanzi una scodella colma di un cibo appetitoso. Egli vorrebbe portare alla bocca la scodella, ma si accorge che essa è sporca. « Così è di te, dice la Vergine, la preghiera delle tue labbra è piacevole, ma la tua vita è sozza ».

([1]) MUSSAFIA, *Studien*, I, 962; P. TOLDO, *Dall' Alphabetum narrationum* in *Archiv* cit., CXVIII, p. 77.

([2]) Per Cesario cfr. A. MUSSAFIA, *Studien*, II, 60; per il codice parigino, *Studien*, I, 984. Il medesimo miracolo è in GAUTIER DE COINCY, *Mir. de N. D.*, p. 531 [« D'un chevalier a qui N. D. s'aparut quant il oroit »].

39.

Un cavaliere pur essendo devoto della Vergine, continuava a derubare i viandanti: un giorno assale anche un santo uomo. Questi lo induce a raccogliere tutti i suoi servi perchè egli vuol tenere loro una predica. Quando tutti sono riuniti, si accorge che uno ne manca: manca il « canovar », che poi con grandi fatiche viene tratto alla presenza del santo. Quel « canovar » era il demonio travestito per tentare il cavaliere.

La fonte è Jacopo da Varagine, *Legenda aurea*, LI, 3 (1). Questa leggenda piacque in modo singolare a Bonvesin da Riva, il quale la racconta tre volte: in una prosa del libro *De vita scholastica*, nel terzo miracolo del *Vulgare de Elymosinis* e nel primo delle *Laudes de Virgine Maria* (2). Nel codice Rv2 si legge la leggenda (n 2) « come stete con uno « barone el diavolo dodexe agni per amazarlo et mediante la « Vergine Maria scampò dicto pericolo » (3).

40.

Enrico, re d'Ungheria, ha due figli: l'uno gli succede sul trono e l'altro si fa monaco. Morto

(1) Un miracolo analogo, ma non identico si legge nello *Speculum historiale* e in moltissime raccolte del Duecento (A. Mussafia, *Studien* cit., I, 963, 979; II, 53; III, 38-41): il diavolo si fa servo d'un sant'uomo e tenta di ucciderlo durante la caccia. Ma il cavaliere pronuncia un'invocazione alla Vergine (*O intemerata*) e il diavolo scompare.

(2) Cfr. qui addietro p. XLIII e sgg.

(3) Anche Gautier de Coincy ha un miracolo simile: « Du riche homme a cui le déable servi per XII anz por lui décevoir » (ed. Poquet, 1857, p. 522 e sgg.).

il primogenito, il monaco viene incoronato e gli si dà moglie. Il giorno delle nozze, il re fa uscire dalla chiesa tutto il pubblico e prega. Gli appare la Vergine e gli dice: — Se io sono così bella, perchè ricerchi altra moglie che me? — Il re ritorna eremita e dopo qualche tempo diventa patriarca d' A q u i l e i a.

È una variante del miracolo dello sposo di Maria [cfr. n. XXXVII]. Nella raccolta di Pez [n. XVI] si narra che un chierico di Pisa, molto devoto della Vergine, viene forzato dai parenti a fidanzarsi. Il giorno delle nozze gli appare la Vergine e pronuncia quelle stesse parole del nostro miracolo: durante la notte il chierico fugge dalla stanza nuziale. Questo miracolo è riferito dal cod. 739 di Cambray, n. XIII, dal cod. Parig. 17491, n. XVIII, e dal Parig. 5562, n. VIII, tutti del Duecento (1). In SV, n. XIII, un giovane anonimo, che aveva promesso castità alla Vergine, si lasciò indurre alle nozze; ma la Vergine gli apparve, lo rimproverò e lo condusse lontano (2). Il *Sermo de conceptione b. M. Virginis*, attribuito a S. Anselmo di Canterbury (3), racconta il miracolo con qualche notevole variazione. Un chierico, fratello del re d'Ungheria, si sposa. Il giorno delle nozze va in Chiesa e la Vergine gli appare e gli chiede perchè egli si sia indotto a preferirle un'altra moglie e lo consiglia a lasciare la sposa terrena per raggiungere la sua sposa celestiale (4). Nella *Scala coeli* del frate domenicano Johannes Gobii è ripetuto lo stesso racconto di S. Anselmo: ma il protagonista vien indicato quale figlio e non fratello del re d'Ungheria; e vien posto in evidenza il particolare che egli

(1) A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 939-976-977; II, 45.

(2) A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 954. Il miracolo è riferito in questa forma da Lpz., n. XXII e dal Parig. 18134, n. VIII.

(3) MIGNE, *Patr. Lat.*, vol. CLIX.

(4) A. MUSSAFIA, *Studien*, I, 931.

aveva fatto voto di castità durante un'antecedente malattia [1]. La fonte del nostro testo pare dunque il libro di Giovanni Junior; ma un elemento (i parenti che forzano al matrimonio per speciali circostanze) richiama all'altro miracolo del chierico di Pisa.

Tra i miracoli italiani ricorderò il n.° XLIV di Rc: « como « la Virgine Maria liberoe da una grande infirmitade il figliolo « de re d'Ungheria et poi il trasse delle noçe et poi al- « quanto tempo il fece patriarca d'Aquilegia » [2].

41.

Una monaca, innamorata di un « clerego », vuol uscire dal convento di notte per un convegno: ma ogni suo tentativo riesce vano. Alfine la Vergine le appare e la consiglia di andare a comunicarsi presso un abbate dell'ordine « de Cistello » e di essere savia.

E uno dei più diffusi e dei più graziosi miracoli: la forma e i particolari naturalmente variano da libro a libro, da raccolta a raccolta Una versione di questa novella si legge in Jacopo da Vitry [LX] « De quadam moniali que temptata amore cuiusdam juvenis voluit nocte a claustro recedere » [3] e tra i miracoli latini del cod. Parig. lat. 18134, n. LVII [4].

(1) A. Mussafia, *Studien*, III, 41.

(2) Cfr. p. LXXII.

(3) Ed. Crane, p. 24.

(4) Una monaca si innamora del nipote della Badessa e decide di fuggire con lui. Nel momento di lasciare il convento, di notte, ella si inchina davanti all'altare della Vergine: e la Vergine le impedisce di uscire. La seconda notte questa scena si ripete. Ma alla terza, siccome la monaca tralascia il saluto, le è possibile di fuggire. Dopo 30 anni la Vergine appare alla

Un miracolo analogo è narrato da Cesario di Heisterbach, *Dialogus creaturarum* [VIII. 33]. Una monaca vuol fuggire col sagrestano, ma sulla porta del convento trova Cristo colle braccia aperte che le sbarra il passo. Piena di terrore, ella si rivolge alla Vergine, la quale la percuote. Dal racconto di Cesario deriva la novelletta inserita nell'*Alphabetum narrationum:* « Monialis, amore carnali capta, monasterium vult derelinquere » (¹).

42.

Un cavaliere rapisce dal convento una monaca. Ella non vuol cedere alle sue brame e si affida alla Vergine. Allora ella può ritornare al monastero e nessuno si accorge della sua fuga.

Il mirac. XXIX del cod. Parig. 18134 è simile a questo. Una onesta donna si innamora di un frate tesoriere d'un convento; il frate fugge col tesoro e la donna col gruzzolo del marito, ma sono scoperti e incarcerati. Essi si rivolgono a Maria ed essa riconduce l'una alla sua casa, l'altro nella sua cella e ripone al loro posto il gruzzolo e il tesoro. Pieni di stupore, i frati si recano alla prigione per verificare se ivi siano ancora i prigionieri e infatti ve li trovano. Ma sono due Diavoli incatenati (²).

Questo miracolo è compreso tra quelli di Adgar e di Gautier de Coincy (*D'une nonnain qui issi de l'abaie por*

peccatrice e le propone di pentirsi e di rientrare nel chiostro. Cfr. A. Mussafia, *Studien*, I, 987.

Intorno alla storia di questa leggenda, cfr. M. Wattenphul, *Die Geschichte der Marienlegende von Beatrix der Küsterin*, Neuwied, Heuser, 1904 (Dissertazione dell'Univ. di Gottinga).

(¹) Cfr. P. Toldo, *Dall' Alphabetum Narrationum* in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, CXVIII, 73.

(²) A. Mussafia, *Studien*, I, 984.

son ami) ed è raccontato nel poemetto *La sougretaine* che segue la *Vie des Pères* e nel poemetto *D'une none tresorière qui fu hors de s' abeie V ans et Nostre Dame servi pour li*; (1) del secolo XIII. Anche Jacopo Passavanti espone nel XXXII esempio dello *Specchio di vera penitenza* la romanzesca avventura della monaca Beatrice di Colonia, che fugge, si fa cortigiana e dopo quindici anni ritorna al monastero, dove la Vergine la sostituisce durante tutto questo tempo (2).

43.

Un frate pigro è redarguito dalla Vergine.

44.

Un « frar molto delicato in l'ordine de Cistello » fa lo schizzinoso; la Vergine gli ordina di inzuppare il nero pane nel sangue delle piaghe di Gesù.

Cfr. il n. XXVIII.

La fonte è il V racconto del *Liber secundus miraculorum* di Cesario di Heisterbach: « De monacho cui dominus panem durum et insapidum bene sapere fecit (3) ».

45.

Un monaco ammalato, si lamenta. La Vergine lo rimprovera confrontando ai suoi dolori quelli di Cristo.

(1) Cfr. G. GRÖBER, *Ein Marienmirakel* in *Beitraege zur roman. u. engl. Philologie*, Festgabe f. W. FÖRSTER, Halle, 1902, p. 428.

(2) Cfr. A. MONTEVERDI, op. cit., p. 322.

(3) Da Cesario di Heisterbach deriva anche il miracolo LXI di Rc: « D' uno monaco a cui tuti i cibi parevano asperi et « amari, et la Virgine Maria gli fece sapere dolci » (cfr. qui addietro p. LXXIV).

46.

Un cavaliere è guarito dalla sua lascivia per opera di un sant' uomo.

47.

Un monaco ha una visione. Gli appaiono Cristo e la Madonna, e Cristo si meraviglia che dopo la predicazione degli Apostoli il mondo sia ancora così corrotto. La Vergine intercede per noi e Cristo si decide a mandare sulla terra i predicatori.

48.

S. Domenico, essendo a Roma, ha una visione: Cristo vuole distruggere il mondo poichè è pieno di vizi. La Vergine difende il genere umano e dice che vi è un mezzo per redimerli: inviare loro S. Domenico e S. Francesco.

Analogo è un miracolo latino raccolto nel sec. XV nel *Promptuarium miracuiorum B. M. V.* di Joannes Herolt († 1468), ottavo della serie [1].

Il « miracolo » proviene dal racconto di Jacopo di Varagine, da cui procedono uno degli « esempi » [XVI] dello *Specchio di vera penitenza* [2], ed uno dell'*Alphabetum narrationum*.

(1) A. Mussafia, *Studien*, III, 46.

(2) Cfr. A. Monteverdi, *Gli esempi dello Specchio di vera penitenza* cit, p. 295.

Anche nel cod. Rc, [n. LXXIX] si legge il miracolo « come « la beata V. M. mitigò con suoi preghi l'ira del suo figliuolo, « che voleva percuotere il mondo con tre lance, secondo che « è scritto nella leggenda di S. Domenico » (cfr. qui addietro p. LXXV).

49.

Un « clerego » entra nell' « ordine de Cistello » in Inghilterra, ma non sopportando la durezza della regola, si fece « monago negro » e divenne abbate. Era pio, ma goloso. Ammala ed ha la visione della pena che Dio gli riserba. Per intercessione della Vergine, Cristo ha pietà di lui; ed egli, divenuto saggio, muore.

50.

Un monaco pio, ma lussurioso, andando a un convegno amoroso, annega. I diavoli vogliono impadronirsi dell' anima sua, ma la Vergine la difende e ottiene che prima di decidere la contesa, si apra la bocca del cadavere. Ed entro vi si trovano le parole: *Ave Maria*; allora i diavoli fuggono.

Molti racconti simili si leggono nelle raccolte latine. Il più vicino al nostro è quello che un codice di Admont del sec. XIII reca in aggiunta alla collezione di Pez. Un monaco va a un convegno notturno con una monaca; ma il vento spegne la lampada che la donna aveva collocata per indicare il cammino e il monaco annega invocando la Vergine. Sulle labbra del cadavere si trovano le parole *Ave Maria* in lettere auree. Sorge il dubbio se sia possibile collocare il cadavere del peccatore in luogo sacro; si osserva la lingua e vi si legge: « Salvatus est » [1].

[1] A. Mussafia, *Studien*, I, 947-8.
Si ricordi anche il 5° miracolo delle *Laudes de B. M. V.* di Bonvesin da Riva, « De quodam monaco qui vocabatur frater Ave Maria ». In Bonvesin da Riva i particolari sono abbastanza differenti da quelli della nostra leggenda.

Riassumendo, si può concludere che l'anonimo compositore dei *Cinquanta Miracoli* ebbe sott' occhio anzitutto la *Legenda aurea*, dalla quale trasse tre racconti, cioè i n. XIX, XX e XXXIX.

Un altro libro, che il frate veneziano lesse ed adoperò, è lo *Speculum* di Vincenzo Bellovacense, o quella parte di esso, il capitolo VII, che è più particolarmente dedicata alla letteratura dei miracoli. Si noti che l' artificio. con cui è congegnata la raccolta dei *Cinquanta Miracoli*, la decomposizione del nome di Maria nelle sue cinque lettere, ha pure un riflesso nello *Speculum*, nel racconto del monaco Joscius, che canta cinque salmi i quali hanno inizio da una delle cinque lettere formanti il nome della Vergine. Quattro dei *Cinquanta miracoli* sono desunti dallo *Speculum*, e cioè i n. XXVII (*Spec.* 108), XXXVI (*Spec.* 111), XIX (*Spec.*, 116).

Due novelle (XXVII-XXVIII) provengono dall' *Exordium magnum ordinis cistercensis*: e questo fatto conferma la persuasione che l' autore di questo libro ne abbia riunito il materiale e compiuta la stesura nella biblioteca d' un convento cistercense.

Una novella, la quinta, è tratta da Cesario di Heisterbach, e un'altra (la XXI) da una raccolta di miracoli latini, che doveva essere affine a quella del cod. Parigino 18134, del secolo XIII ([1]). Un' altra

([1]) L' importanza del cod. 18134 nella storia della leggenda fu ben avvertita dal MUSSAFIA, op. cit., I, 989; III, 62. Questa raccolta deve essere considerata come la fonte diretta o indi-

novella, la XVII, è tratta dal libro *De septem donis* di Etienne de Bourbon († 1262).

Ben cinque miracoli del nostro libro (III, XIII, XIV, XV, XL) si collegano con altrettanti racconti della *Scala coeli* del domenicano Giovanni Gobius, che scriveva nei primi decenni del sec. XIV. Se le analogie fossero tali da doverne con certezza desumere che la *Scala coeli* fosse la fonte diretta dei *Cinquanta Miracoli,* bisognerebbe collocare la data di essi verso la metà del Trecento. Ma poichè alcuni di quei racconti (il XIII e il XV) si leggono anche in Jacopo da Varagine e in Vincenzo da Beauvais, ed è così difficile parlare di fonti certe e dirette nella sconfinata letteratura della leggenda, nulla vieta di credere che le analogie tra i *Cinquanta Miracoli* e la *Scala coeli* si debbano all'uso di una fonte antecedente, comune al frate domenicano e a quello cistercense di Venezia.

I miracoli della Vergine sono una cospicua testimonianza della ingenua fede dei secoli XII, XIII e XIV,

retta di molti racconti volgari. I miracoli comuni al nostro libro e alla raccolta parigina sono sette:

Cinq. Miracoli	*Racc. Parigina*
37	40
28	14
29	16
19	52
8	53
21	51
41	57

e meritano non solo il nostro rispetto, ma l'attenzione e lo studio. Racine figlio, avendo trovato nella biblioteca delle monache di Nostra Signora di Soissons un magnifico esemplare dei *Miracoli* di Gautier de Coincy, provò un sentimento di profondo stupore e di rabbia, pensando che pergamene tanto preziose fossero sprecate per quei racconti assurdi e ridicoli. Nel libro *De l'esprit* (II-19) Helvétius addita ai posteri le collezioni di miracoli della Vergine come un esempio ridicolo dell'ignoranza e della superstizione proprie dei secoli che furono privi dei lumi della filosofia.

Noi non ci associamo a quelle facili condanne e rispettiamo così la fede del Medio Evo come l'infatuazione scientifica del Settecento, perchè sappiamo che ogni idea ed ogni avviamento dello spirito umano sono destinati ad essere sorpassati e travolti da idee e da avviamenti successivi. Non vi è nulla di assolutamente ed eternamente credibile e vero. Al pari della nostra creta, anche il nostro pensiero è caduco ed è fragile. E noi sappiamo che anche ogni divinità che più oggi veneriamo, è destinata domani ad essere infranta e pur essa rovesciata nella polvere.

X.

L'ispiratore del libro: Bernardo di Clairvaux

Cesario di Heisterbach, Giovanni Gobius, Vincenzo di Beauvais: queste sono le fonti dell'uno o dell'altro dei cinquanta miracoli. Ma il vero ispiratore del libro, l'artefice possente, del quale è facile riconoscere il soffio per entro le pagine che ci stanno innanzi, è Bernardo di Chiaravalle. Le lodi della Vergine, che riempiono i prologhi delle cinque parti, l'ardente lirismo, che trabocca nelle mistiche invocazioni alla salvatrice, sono echi delle parole del santo borgognone, sono vampe e bagliori della fiamma di quell'anima d'asceta. Noi, che viviamo a distanza di troppi secoli, non possiamo comprendere senza fatica il fascino che esercitò per tutto il corso dei secoli XII e XIII l'anima tumultuosa ed ardente di Bernardo; ma se ci affacciamo soltanto all'orlo di quell'età di battaglie e di sacri fervori, la figura del Santo ci balza innanzi, terribile e bella, in tutta la sua gigantesca grandezza. Una vita piena, intensa, ricca d'ogni squi-

sitezza dello spirito, ferve dentro le pagine del dottore Cisterceuse e trabocca come da un calice ricolmo. La preghiera vi si tramuta in voci squillanti e profonde come l' urlo del mare.

Colla potenza del suo lirismo Bernardo rapiva i lettori nelle mirabili ascensioni dell' estasi. E la sua prosa ardente aveva le ali come un cantico e come un poema. Anche i lettori più modesti, anche gli interpreti più umili, tra i quali era confuso laggiù nel silenzio della sua cella, l' autore dei *Cinquanta Miracoli*, dovevano aprire il loro cuore quando passava quel soffio di sublime poesia. Nei *Cinquanta Miracoli* come in moltissime opere religiose del secolo XIII, noi assistiamo allo spettacolo commovente della lotta dello scrittore per fermare nella parola il baleno dalla poesia, la fuga delle immagini alate. Di tratto in tratto noi sentiamo sotto la rudezza della frase il fremito della sacra farfalla; ma rare volte la crisalide riesce a spezzare il suo bozzolo e ad aprire alla luce le ali. Le citazioni delle parole di S. Bernardo riescono pedantesche, uggiose, scolorite; il segreto di quell' arte sfugge; e ne svapora l' alito profumato. Soltanto più tardi, soltanto negli ultimi tre canti del *Paradiso*, la lotta lunga e angosciosa dell' arte italiana per afferrare il lirismo di S. Bernardo e per tradurlo nella nostra parola, ebbe il compimento e il trionfo.

> Or questi che dall' infima lacuna
> dell' universo infin qui ha vedute
> le vite spiritali ad una ad una,

Supplica a te, per grazia, di vertute
tanto che possa con gli occhi levarsi
più alto, verso l'ultima salute!

Per misurare l'ascesa che l'arte di Dante dovette compiere per giungere a queste sommità, giova rileggere insieme con le terzine del *Paradiso* le ingenue distinzioni del nostro autore, le disquisizioni sugli attributi della Vergine e le meditazioni sull'arcano simbolismo delle cinque lettere del nome di Maria [1]. E allora ben sentiremo quale puro, quale squisito fiore è questo, che balza sul suo stelo agli estremi confini della *Commedia*.

Così è germinato questo fiore!

La preghiera del tremulo e canuto Bernardo risuona al nostro orecchio come il canto appassionato e lacerante d'un usignuolo silvestre.

[1] Sull'efficacia di S. Bernardo nella genesi della *Divina Commedia*, cfr. K. Vossler, la *Divina Commedia studiata nella sua genesi e interpretata*, Bari, 1909, vol. I, p. 93 e sgg.

XI.

L' arte nei « Cinquanta Miracoli »

Qual' è il valore d' arte dei *Cinquanta Miracoli?* Non è certo grande: i *Cinquanta Miracoli* non sono un capolavoro nè un prodigio.

Anzitutto l' idea fondamentale di questa raccolta — il pensiero di raggruppare le leggende entro una cornice e di distribuirle in cinque parti armoniche e simmetriche — questa idea che conferisce il pregio della novità e della originalità ai *Cinquanta Miracoli*, è piuttosto intravvista che attuata. L' ordine qui è più apparente che reale: si noti che mentre i primi due libri hanno dodici novelle e gli altri due, undici per ciascuno, l' ultimo è come un bizzarro moncherino e non contiene che quattro racconti. Nè il pensiero disciplinatore della materia leggendaria ci risulta più limpido e chiaro, se esaminiamo più profondamente l'ordine in cui si seguono le novelle e il modo con cui esse sono raggruppate e distribuite. Secondo l' intenzione dell' autore, dalle varie leggende, raccolte in ciascuno

dei cinque libri, dovrebbe apparire via via la multiforme influenza della Vergine nella vita dei suoi devoti: e cioè nel primo libro, la buona memoria dei suoi devoti (*Memoraris*) l'aiuto nel secondo, (*Aydatrix*), la riconoscenza nel terzo (*Renumeratrix*), la luce intellettuale nel quarto (*Illuminatrix*) e infine nel quinto, l'intercessione presso Dio (*Avocata*).

Ma, viste da vicino, le novelle dei vari libri non hanno alcuna varietà. L'intervento della Vergine vi si opera sempre in modo uguale, e privo di quei particolari caratteri che dovrebbero giustificare l'appellativo di Maria, che è posto in fronte di ciascun libro, come titolo e come programma. Insomma il titolo assegnato alle cinque parti non è il riassunto delle idee e delle cose contenute nelle novelle ivi raggruppate; ma è semplicemente il pretesto per una vuota declamazione intorno ai pregi della Vergine.

Credevamo d'essere di fronte a un accorgimento artistico, e invece ci troviamo innanzi una sottigliezza rettorica e un cavillo fratesco.

Molte delle leggende sono assai belle: hanno una vivezza drammatica e un soffio poetico, che non sono frequenti nelle scritture medievali. Ma il più delle volte l'autore dei *Cinquanta Miracoli* passa accanto ai più suggestivi spunti drammatici, senza accorgersi affatto della sublimità ch'egli sfiora. Egli brancola tra quelle grandezze, ignaro ed inconscio come un cieco.

Cesario è un giovanotto spensierato e voluttuoso; poi ha nausea della sua abbietta carnalità e si rende monaco. Passano molti e molti anni e il gaio Cesario è salito, di gradino in gradino, fino al sommo dell'ascesa sacerdotale: egli è Papa. Un giorno d'agosto egli siede, maestoso e ieratico, sul trono e sfilano davanti a lui infiniti pellegrini per baciargli la mano. Il suo sguardo erra su quel mare di teste, su quella folla sterminata e fluttuante. A un tratto la mano protesa in atto scultoriamente solenne, l'impassibile mano che aveva ricevuto, inerte e fredda come bronzo, l'omaggio di quelle infinite labbra, ha un fremito irresistibile. Lo sguardo di Cesario scende in mezzo alla folla. Ed egli allora riconosce che la creatura la quale è in ginocchio davanti a lui, piangente, umiliata e disfatta, è una donna: una delle donne ch'egli aveva amato durante la sua gioventù. Il cuore e la ragione di Cesario erano assenti; ma la sua carne stessa aveva avuto un fremito, quando quelle labbra, un tempo baciate nei rapimenti della voluttà, si erano avvicinate alla sua mano e vi avevano deposto un tremulo bacio. La carne stessa aveva parlato; mentre lo sguardo era lontano, mentre il cuore era tutto volto alla divinità, mentre il corpo era fatto di bronzo e di pietra come una statua d'altare, la sola carne aveva avuto un grido, un balzo infinito e aveva riconosciuto tra gli infiniti baci quel bacio, tra le infinite labbra, quelle sole labbra. E una vampata di ricordi bruciava la pelle, le vene, il sangue del santo Pontefice.

C'è in questa situazione un motivo poetico potente e grandioso. Ma come questa musica divina si traduce nella parola dei *Cinquanta Miracoli*?

.... in lo dì (1) de l'Asuntione de la Vergene Maria, ke è de meço avosto, una femena, la qual in zoventude elo aveva amada, vene cum la oferta a l'altare e basando la man al dito Papa, per istigation diabolica subeto se recordà d'algune cose mondane e vane, ké, veçando la belleça de la faça de la dita femena e sentando lo basio de li labri soy a la man, un poco consenti a l'istigation....

La nota, così profondamente umana, del fremito delle carni stesse di Cesario è qui deliberatamente passata sotto silenzio, perchè lo scrittore è tutto preoccupato di far risaltare, in luogo della voce arcana della natura, l'istigazione delle potenze infernali. Invece del compianto per l'umana fragilità campeggia in questa novella l'orrore per l'« istigazione diabolica ». E il dramma così dolorosamente umano, che avevamo intravisto, si muta nel meccanico contrasto delle due opposte potenze soprannaturali: Cristo e Satana.

Poco innanzi (n.° 5) noi ci troviamo ancora di fronte a un bellissimo spunto tragico. Il re d'Inghilterra, visitando un convento, rimane affascinato dallo splendore degli occhi di una giovane monaca e si innamora perdutamente di lei; e la vuole a ogni costo nelle sue mani. Per placare quel furore dei sensi e dell'anima

(1) *Cinquanta Miracoli*, III.

del Re, la monaca non esita un istante; si affonda un coltello nelle orbite e ne fa sbalzare fuori, spenti e sanguinanti, i suoi fulgidi occhi, che dianzi avevan gettato la scintilla di quelle vampe nell'anima del re. Quando il sovrano ritorna al convento, vede il viso della monachella, ch'egli amava, fasciato da candide bende orribilmente chiazzate di sangue, ed ode da quelle labbra una tremula voce dolorosa e sospirante. Gli occhi, che prima brillavano di vivida luce sotto il puro arco della fronte, sono un mucchio di carne sanguinante entro una piccola scatola di metallo. È una scena tragica e potente, che ricorda il dramma greco e la leggenda tebana. Ma il frate veneziano passa accanto a questa vena di limpida poesia, senza punto accorgersi di essa: e, tutto assorto nella contemplazione della Vergine, dimentica e oblia la bellezza, che è scesa a sfiorare il suo volume.

Ecco i tratti secchi, schematici della novella dei *Cinquanta Miracoli*:

Alora la santa vergeneta .... ambi duy ly ogli se crevà e serandoli in un buxolo (= scatoletta), si li mandà a lo re .... Lo qual re, oldando e veçando çò .... mese gli ogli de la monega su l'altar de la Gloriosa e, stagando desteso, zurò de no levarse ma' suso....

Dove è qui la grandezza tragica della improvvisa risoluzione della fanciulla? Dov'è lo spasimo delle carni, l'orrore di quel sangue? Dov'è il contrasto tra le due immagini, che sono davanti agli occhi del Re: quella del viso della donna amata, bellissimo e illu-

minato dallo sguardo, e quello del viso spento, fasciato dalle bende insanguinate?

E passiamo oltre.

Siamo ora [1] in un vasto campo di grano, sotto l'accecante sole d'agosto. I frati, curvi sulla falce, hanno le braccia denudate e la fronte infiammata dalla vampa solare, e bagnata di sudore. A un tratto una mirabile fanciulla s'avanza tra i covoni e le spighe e terge il sudore dei pii lavoratori: ella è la Vergine.

« Un dì, siando li frari ensii per meder le soe blave .... vete d'un montesello, ch'era sovra lo campo, o' che se medeva descender una compagnia blanca, la quale conduceva una dona bellissima. Questa dona saludava li frari e recevevali in braçe e cum basio, e le sue compagnesse cum toaie e façoli bianchissimi sugava e forbia la polvere e lo sudor de le fatie de li frari, e dolcemente li consolava ».

Nel miracolo si racconta in gran fretta quel fatto, ma non si ha il menomo accenno a quella scena pittoresca così ricca di colore e dell'acre poesia dei campi, sulla quale balza la divina figura di Maria.

Tutto chiuso nelle sue preoccupazioni morali e religiose, l'autore dei *Cinquanta Miracoli* non si avvede delle meraviglie d'arte e di sentimento, tra le quali passa. È raro ch'egli abbia un intuito felice, un fremito, sia pur passeggero e fugace, di fronte alle creature fantastiche, che la leggenda gli fornisce. Ma sarebbe ingiusto, se noi gliene facessimo un soverchio

[1] *Cinquanta Miracoli*, XXVII.

Il diavolo eremita

Silogr. dell'ed. fiorentina de' Miracoli della Vergine, 1500 (n. xxiii).

carico. Certe finezze di osservazione, certi intuiti rapidi della scena, del dramma e dei caratteri, certi atteggiamenti artistici e spirituali, che noi andiamo ricercando e spiando nella letteratura, sono cose tutte moderne. Essi son frutto del secolare lavorìo della coltura, sono frutto del secolare affinamento del gusto al contatto della poesia e delle spiritualità tanto diverse che sono passate nella storia. Noi sconvolgeremmo l'ordine dei secoli e l'architettura della storia, se pretendessimo da un uomo del secolo XIII o del secolo XIV certi squisiti atteggiamenti artistici, certe finezze sentimentali che sono tutte proprie della nostra età. E io sarei ridicolo, se scompigliando la cocolla e frugando il cappuccio del mio frate veneziano, sotto vi andassi cercando il ciuffo ribelle d'un poeta romantico.

Nell'arte del medio evo si deve cogliere e apprezzare soltanto ciò che essa ci dà, e non bisogna pretendere quello che essa non può darci. Perciò la giustizia vuole che nell'arte dei *Cinquanta Miracoli* si riconoscano certi pregi, che sono tutt'altro che trascurabili: l'ampiezza dei racconti, la vastità di alcuni intrecci e grovigli novellistici, il movimento drammatico di alcune scene. La penna non vi è mai esitante ed incerta. Nel porre i lettori nel bel mezzo dell'azione e nel guidarli attraverso le peripezie della leggenda vi è una sicurezza robusta e sprezzante. E forse la fantasia del novellatore trascura le descrizioni d'ambiente, il paesaggio e il colorito locale, appunto

perchè essa è spronata dall' abbondanza della materia a procedere sollecitamente nel suo viaggio. Di fronte a tanta ricchezza di racconti, l' autore avrebbe provato uno sgomento o un rimpianto, se avesse perduto tempo in parole inutili o se si fosse indugiato in particolari. Questo libro è una casa pulita e netta, povera di arredi gai e lussuosi, ma ampia, vasta, aerata come un convento.

Specialmente il dialogo, fresco e spedito, deve essere ammirato nei *Cinquanta Miracoli*. L' arte di far parlare i personaggi è assai difficile; in quella difficoltà più di una volta inciampa persino il Boccaccio, e ruzzola. E perciò doppiamente ci stupisce quella speditezza, in un libro così umile e in un' età così remota.

Il difetto capitale di questi *Miracoli* è nella rappresentazione delle figure e dei caratteri. Passano, scialbi ed evanescenti, monaci, eremiti, briganti, imperatori, chierici e beghine; ma se io chiudo il libro, nessuna di quelle immagini mi ritorna viva e precisa alla fantasia. Oh, qual differenza dalle figure del *Decameron*, strette nelle loro zimarre pittoresche, dai profili arguti e taglienti! Qual distanza dalla zingaresca umanità dei pellegrini delle *Canterbury Tales!* Il misticismo toglie all' autore dei *Cinquanta Miracoli* il senso della vita, la gioia del colore, della luce, del profumo, del gusto, la simpatia che si sprigiona dall' aperta e squillante parola degli uomini. La vita, che è rappresentata nei *Cinquanta Miracoli*, è una vita povera e

meschina, anche se procede tra le meraviglie della leggenda, perchè essa ignora il vasto palpito dei sensi.

Nel racconto, gli uomini e le donne mescolano la loro azione con quella della divinità, con quella della Vergine. Ma, quanto più è ampio e quanto più intenso è l'intervento del miracolo, tanto più vi è ristretta e circoscritta l'azione dei personaggi. Appena la Vergine interviene nel racconto, gli uomini, che vi hanno parte, sono obbligati a rannicchiarsi all'estremo orlo dell'azione; e talvolta finiscono coll'esularne del tutto. La presenza di Dio, immanente ed esasperante, comprime ed umilia la libera espansione dei sentimenti, della parola e dell'attività dei personaggi. Ecco perchè nei *Cinquanta Miracoli*, come del resto in tutta la letteratura religiosa del Medio Evo, l'umanità è tanto scarsa. Quello, che interessa all'autore e che interessava ai lettori, è soltanto il fatto miracoloso in se stesso, il viluppo delle circostanze per entro le quali si insinua l'opera della divinità. Ai personaggi, ora lieti ora tristi, ora malvagi ed ora buoni, che prendono parte all'azione, l'autore non pone attenzione, perchè essi non sono altro che strumenti passivi e ubbidienti nelle mani del destino. I loro atti e le loro parole sono meccanismi.

Il narratore ci parla di immense gioie e di immensi dolori, di spasimi atroci e di letizie divine; ma è raro che egli provi un fremito di simpatia per quel riso e per quel pianto che gli squillano intorno, è raro

che egli senta un impulso di curiosità per le anime che gli passano accanto.

L'uomo, coi suoi vizi, le sue debolezze, i suoi desideri incomposti, colle sue rinunce, coi suoi affetti e colle sublimità del suo cuore, l'uomo è assente in questo libro di fatti umani [1]. In esso manca dunque l'elemento primo dell'arte: l'umanità. Perchè l'uomo, sebbene la vita gli dia ogni giorno la nausea e la sazietà di se stesso, è condannato dal suo paradossale destino a perpetuare la sua immagine e a ricercare e a continuare se stesso anche fuori della vita, in quella vana finzione della vita che è l'arte.

[1] La scarsità di dati umani, la povertà di intuizione psicologica sono proprie di tutte le scritture del Medio Evo. A questo fatto non si è badato abbastanza, giudicando il poema di Dante. Per la simpatia del Poeta verso ogni spasimo ed ogni sofferenza umana, per la ricchezza di sentimento e la limpidezza della visione, la *Divina Commedia* è per ciò solo un'opera, che sconfina dal Medio Evo e inaugura la Rinascita.

APPENDICE

RIELABORAZIONI MODERNE DEI « MIRACOLI » MEDIEVALI

Il mondo moderno, che è pieno di curiosità per ogni forma e per ogni avviamento dello spirito, per quanto dissueti e lontani, da qualche tempo in qua si è rivolto con simpatia e con attenzione anche ai Miracoli della Vergine. Non parlo naturalmente degli eruditi e dei filologi, per i quali ogni monumento del passato è sacro; parlo del grande pubblico e della folla.

Il miracolo della monaca fuggita dal convento per ispirazione del diavolo e salvata per la protezione della Vergine, che è il 41 dei *Cinquanta Miracoli*, fu portato sulle scene del teatro Olympia di Londra nel gennaio del 1912. E la rappresentazione suscitò tale interesse da provocare persino una curiosa contesa tra cattolici e protestanti. Il dramma fa anzitutto assistere al miracolo dello sciancato guarito per intercessione della Vergine, poi passa alla storia avventurosa della monaca traviata.

« Spielmann, il cattivo genietto, bussa alla porta sbarrata. La porta si schiude e il piccolo Mefisto intona una sua fervida canzone. Intorno a lui fanciulle e garzoni incoronati di rose intrecciano danze, mentre il sole sembra invitare alla libertà, alla luce la solitaria monachella ». Spielmann conduce nel tempio un cavaliere bellissimo e la monaca, affascinata dall'improvvisa apparizione, getta la tonaca e fugge con lui. Allora la Vergine scende dall'altare, prende le parvenze della fuggitiva, mentre le altre suore levano alte grida per la scomparsa misteriosa della statua dall'altare.

« La monaca povera, sola, affamata, segue un reggimento d'arcieri attraverso la campagna brulla: si vende ai soldati, ora che tutti i suoi amanti sono morti. Ma Spielmann, il cattivo genio, non l'abbandona. Egli vuole intonare il peana supremo sulla salma della peccatrice. Diffatti essa è accusata di stregoneria e condannata al rogo. La folla immensa, implacabile, è impaziente di vedere il supplizio della strega. Ma una voce grida: — « È troppo bella; non l'ammazzate! » — Il grido dilaga in un mormorio di consenso e in un selvaggio tumulto la moltitudine strappa la vittima al carnefice. Pentita, la monaca ritorna alla Cattedrale. Si prostra davanti alla Madonna, che ha ripreso il suo posto sull'altare, e offre in olocausto un figlio della colpa e ricinge l'abito sacro, aspettando. Rientrano le monache, rientra la folla dei fedeli, le campane squillano e il Mistero finisce in un gran canto di gioia, che celebra la sconfitta dello spirito del male » (1).

(1) Così una corrispondenza da Londra del 23 gennaio 1912 inserita nel *Corriere della sera* del 24 gennaio 1912.

Questo medesimo miracolo fu qualche mese più tardi ridotto a proiezione cinematografica dal noto « regisseur » Max Reinhard, al quale si deve pure l'idea del primo spettacolo dell' Olympia. Il « miracolo » fu allestito con grande sfarzo nel castello di Kreutzenstein e nella cattedrale di Pechtolsdorf: e la cinematografia fu salutata da scroscianti applausi al Covent Garden di Londra la notte di natale del 1912 [1]. Sei scene del miracolo sono riprodotte nel numero natalizio dell' *Illustrated London News* del 1912.

Nè basta. Il miracolo della monaca ebbe la buona sorte di essere portato anche sulle scene del teatro S. Carlo di Napoli nel gennaio del 1915. Il libretto, opera di Ettore Moschino, è tratto « da una vecchia leggenda spagnuola » [2]:

« Una giovane suora, a nome Natalia, fugge dal convento per seguire un cavaliere suo innamorato. Prima di fuggire depone le vesti monacali ai piedi di una statua della Vergine. Questa, quando la suora è partita, scende dalla nicchia e si veste degli abiti di suor Natalia. Cosicchè, quando le suore scendono in chiesa per l'*Angelus*, non si accorgono della sparizione della compagna, ma ritengono che qualcuno abbia rubata la Vergine. Suor Natalia in seguito, disillusa e disgustata del mondo, torna in convento. La Vergine riprende il suo manto e

[1] Cfr. *The Illustrated London News* del 28 dicembre 1912, vol. CXLI, n. 3845.

[2] Così il *Corriere della sera* del 25 gennaio 1915: ma questa notizia non mi lascia compiutamente convinto e sicuro. A meno che non si tratti d'una delle *Cantigas* di Alfonso il Savio.

La musica fu composta dal maestro Guido Laccetti.

quando le suore tornano in chiesa tempestano di domande suor Natalia per sapere come è tornata la Vergine. Suor Natalia sulle prime rimane confusa, poi comprende e grida al miracolo ».

Questa rifioritura dei vecchi motivi della leggenda medievale è una singolare testimonianza dei gusti « neoromantici » della nostra generazione. Dalle rovine della tradizionale cultura umanistica, nelle capitali d' Europa, dove il lavoro è arido, umiliante, doloroso, e l' uomo è sperduto nella folla come nella solitudine più angosciosa, rispunta il fiore selvaggio della leggenda. La leggenda ridiventa ancor oggi uno dei più acri bisogni dello spirito, una necessità della vita. E nelle lotte, nei contrasti, nelle turbolenze e nelle irrequietudini della nostra faticosa esistenza forse si prepara l' avvento d' una nuova poesia leggendaria.

EZIO LEVI

Così è germinato questo fiore.

PARAD. XXXIII. 9.

Parigi, 1909 — Livorno, 1916.

LI MIRACOLI DE SENTA MARIA

LI MIRACOLI DE SENTA MARIA

c. 67 A

La prima parte de questo libro à començamento da la biada virgene Maria, unde chi vol parlar d'essa comença dal so glorioso nome, in lo qual son cinque letre. La prima si è .**M**., la segonda .**a**., la terça .**r**., la quarta .**i**., la quinta .**a**.; per le qual cinque letre nuy posemo intender cinque prerogative, le qual áve in si la biada vergene Maria [1].

[PARTE PRIMA]

Per la prima letra, çoè M, dese entender che la vergene gloriosa si è memoraris, çoè recordaris de li soi devoti, a consolar quili constituidi in soe tribulation, angustie e infirmitade. Unde

(1) Nel pubblicare i *Cinquanta miracoli* rispetto per quanto è possibile la scrittura e le forme del codice; risolvo le abbreviazioni e i nessi paleografici, stacco le parole, ometto l' *h* di *huomo, honesto, humilitade* ecc., distribuisco secondo il mio giudizio interpretativo i segni d' interpunzione, e introduco la numerazione progressiva delle parti e delle novelle.

Nel margine riferisco il numero delle carte del manoscritto.

Colloco tra parentesi tonde le lettere o le parole espunte, tra parentesi uncinate quelle che aggiungo.

recorremo ad essa sì como a mare quando el' è besogno, ché l' è tanta la pleneça de la gracia e tanti son li doni, vertude e meriti de la vergene gloriosa, che cuor umano no lo pò pensar, nè oregla aldir, nè lengua parlar e dir. Quando la biada virgene passa e sovramonta, li angeli [son] in contenplation altissima, e li patriarchi e profeti in conversation speciosissima, e li apostoli e discipuli in caritate ferventissima e li martiri in constantia aserbissima e li confessori in pietade cordialissima, e le vergene en caritade purissima, e le maridade in prole, çoè in sclata abundantissima e tuti li santi, sante e oltri in umilitade profundissima; e perçò dise miser San Bernardo: — « Maria, ave gratia de devinitade in lo ventre, « gratia de claritade in lo cuor, gratia de dolçe « parlar in la boca, gratia de onestade in li « ogli, gratia de meraveiosa largeça in le man. » — Et avegna che Dio abia metudo in essa tanti doni e vertude e meriti, per amor de çò [1] Ela è tanto cortese e benigna, sì come dise san Bernardo, che tute le soe cose ella à voiudo participar cun nuy, sì como cun fioli carissimi. E questo è quelo che dise San Bernardo sovra quela parola: « Ave « gratia plena », ché veramente fo plena de gratia, de la qual pleneça çascun si ne tol, çoè li captivi redention, li tristi consolation, li pecadori iustificacion, li iniusti perdonança, li justi gratia, li

c. 67 B

[1] Per riguardo di ciò.

angeli alegreça, tuta la trinitade gloria, e lo fiol de l' omo sustancia de umana carne [1]. E sovra la dita parola: « Ave gratia plena » dise Santo Ambrosio che veramente fo plena de gratia, la qual dè gloria a li celi, Dio a le terre, fe' a le gente, fin a li vitii, ordene a la vita, disciplina a li custumi, unde ben se pò dir la parola de l' *Eclesiastico*, che dise: — « In mi ogna gratia de vita e de veritade, in mi ogna sperança de vita e de virtude »; unde dise miser San Bernardo che la vergene biada inperia al celo como regina, segnoreça al mondo como dona, preme li infernali como divina, aida li miseri como benigna. Ancora dise San Bernardo che ad essa sì como a medego guarda quili che son in celo, quili che sono in lo mondo e quili che son in lo linbo. Li angeli che son in celo, a çò che li se sacia, quili che son in lo mondo, açò che elli sia salvadi, e quili che sono in lo limbo, açò che 'l sia trati fora [2]; ché in

[1] « In te enim angeli laetitiam, justi gratiam, peccatores veniam inveniunt in aeternum ». S. Bernardi, *In festo Pentecostes sermo secundus* (*Opera*, Parigi, 1719, vol. I, col. 938): « ut de plenitudine eius acipiant universi: captivus redemtionem, aeger curationem, tristis consolationem, peccator veniam, justus gratiam, angelus laetitiam, denique tota Trinitas gloriam, Filii persona carnis humanae substantiam ». (*In dom. infra oct. Assumptionis B. V. sermo* in *Opera*, I, 1013).

[2] « Ad illam enim... respiciunt et qui in cœlo habitant et qui in inferno et qui nos praecesserunt et nos qui sumus et qui sequentur et nati natorum et qui nascentur ab iis; illi qui sunt in cœlo ut resarciantur, et qui in inferno ut eripiantur... » (*In festo Pentecostes*, 2°).

quela dona li angeli trova alegreça, li iusti gratia, li pecadori perdonança. Et in per quelo ke la é tal e si granda, perçò ella medesima dise in lo so benedeto salmo de lo *Magnificat*: « fecit mihi magna qui potens est », çò ven a dir: « grande cosse a fato a mi quelo k'è poderoso »; e veramente grande cosse e meraveiose son quele che Deo fese a la biada vergene, ke la fò santa anenti ke la nasesse, e in lo tenplo da li angeli fo visitada, in lo oratorio da l'angelo salutada plena d'ogne gratia, sovra tute le femene benedeta, de spiritu santo sovravegnuda e plena, ensembre vergene e madre de Deo, in lo mondo da li santi c. 6 B sovra tuti e tute predicada, in corpo et in anema, in celo levada sovra tute le conpagnie de li angeli, in celo sublimada, e de infiniti miraculi meraveiosamente dotada.

I.

El se leçe in una cronica ke al tenpo ke lo enperio fo translatado a li re di Françа, el regnà uno emperador, la muier del qual, çoè l'emperarise, a parturì una fiia bellissima, e de quelo parto l'emperarise morì. Unde l'emperador de tolse un'altra, la qual vegneva dita eser bella sovra tute le altre, sì che da luntane parte vegniva çente a veder la beleça de l'emperarise e diseva ke veramente l'era bella, ma se la fiia de lo

imperador andase inanti per etade, la seràve plù bella de la imperarise. Oldando çò, l'emperarise comença d'aver grande invidia a la fantolina e e de la morte soa eser solicita. No siando in quella l'emperador in la citade, l'emperarise mandà per quatro soi secretari cavaleri digando ad essi: — « Andè, e questa fantolina portà cum vuy e olcidila, e, açò ch'eo possa saver ke veramente ela sia morta, adume entranbe le sue man ». — Li diti cavaler menà e conduse la fantolina entro uno bosco e, veçando la grandissima beleça soa, movudi de misericordia e de compassion, no l'olcise, ma taiali entranbe le man, e portale a l'emperarise. Veçadose la doncelleta eser çonta a tal partido de la persona, si recorse como piçoleta et abandonada a la Vergene gloriosa, domandando lo so santo alturio. Quelo die enstesso, sì como a Deo e a la madre sua plaque, passà un grande doxe per lo dito bosco, e, trovando la donçeleta çà quasi morta, si la fé tuor e medegar e nurigar, no sapendo chi la fosse. Siando sanada la dita donçolleta, ela era sovra le oltre del corpo bellissima, de boca onestissima e de tute cose gratiosissima, excepto ke la no aveva le man. Lo segnor, çoè lo dito doxe, ke trovà la dita donceleta, aveva un solo fiio, lo qual amava tanto la dita donçeleta ke, vegnando tempo legitimio de maridar, elo la demandà e obtene dal padre per muier. Lo pare de la dita donçeleta, çoè l'empe- c. 69

rador, planse la fiia molto tempo; ma a peticion de la imperarise e d'oltri soy parenti et amisi, per farli consolation fo ordenado un torniamento e fo mandade letre a tuti li baroni che elli vignisse apareciadi. Lo doxe, che trovà la fantolina, la qual è mo soa nora, voleva vignir al dito torniamento, ma lo fio otene de vignir per lo padre e vene e provasse sì meraveiosamente ke çascun se meraveiava. Infra tanto la donçeleta mugler de questo zovene, k'era romasa graveda, à parturì .ij. fantolini gemelli; unde lo doxe suo sosero lo mandà per un so cavaler notificando al fiol.

c. 69 B

Siando lo dito cavaler vegnudo a la corte de lo imperador, la imperarise lo fe' clamar danenti da si per saver alguna novella e, abiando la dita imperarise oldudo de la beleça de la dona de questo cavaler e ke ela era sença man, comenzà a dubitar ke questa no fosse quela la qual ella aveva comandada ad esser morta; e perçò dise a lo dito cavaler messo: — « Vaten al to segnor e « quando tu voray retornar in tua terra, ven da « mi ». — Questo cavaler messo andà et atrovà lo fiio del doxe so segnor e disili la novella de la mugler et de li fantolini nassudi, de la qual cosa ello ave grandissima alegreça, e scrisse una letra de soa man e segelà quella de so segello, mandando a dir al padre: — « Se vuy me volì ve- « der, avie bona cura e procuration de mia « mugler e de mie fioli, altramente vuy no me

« vederì may ». — Dada questa letra al cavaler, ke deveva retornar, lo dito cavaler per conplaser a l'emperarise andà da essa, si como ela l'aveva pregado. La qual emperarise maletiosa lo fe' ben inbriagar e, dormando ello sovra un banco, la la borsa in la qual era la letra si pendeva zoso. L'emperarise averse la borsa e averse la letra, no rompando lo sigello, e, veçando fermamente ke questa era la fiia de lo imperador, de la qual ela dubitava, rase sutilmente le parole kę disea: « abie bona cura e procuratione de mia muier e « de mei fioli » e scrise cusì: — « La meltrise cun « li fioli debie anegar et olcidere, k'eo so certa- « mente ke l'a partuido d'avolterio, altramente « vuy no me vederì may », et, abiando cusì scrito, ella serà la letera e mesela in la borsa del dito messo; lo qual, resveglado, prese so camin e zonse e presentà la dita letra al doxe, so segnor. Abiando lo dito doxe rezeuda la letra de so fiio, de conseio de soy savii, açò ke'l no perdesse lo fiio, ordenà ke [1] la nora cun li duy fantolini fose portada in lo deserto a devorar da le bestie salvaçe. La qual, vezandose cusì abandonada, tolse li fontolini soy, como ela poíte, e comenzà ad andar per lo deserto, clamando sempre l'aida de la Vergene Maria. Et andando, si vene ad uno eremita, lo qual, movudo a conpassion, si la reduse

c. 70 B

[1] Cod.: cu, anticipazione del « cun » che segue subito dopo.

e recevè da una parte dentro da la sua cella. E de quello k'elo aveva, volentera li menestrava. Et ella tuto dì e tutta note staseva in oration reclamando la biada vergene celestial. [La qual] si li aparse digandoli: — « O bona fiola, en per quello ke in le tue tribulacion tu sempre ay invocado lo mio alturio, eco k'eo te restituisco le man. Sis sana! » —. La qual incontenenti fo sanada si in dio, ke taiadura no pareva. E confortandola si se partì nostra dona. Passado adonca çà l'ano, lo marido torna a casa sua e no trovando la mugler e li fioli, cum grande amaritudene e dolor de cor comença a cercarla per ogna parte. Per li meriti adonca de la dolçe gloriosa, la qual ben se recorda de li soi devoti, elo vene a lo logo, in lo qual era la mugler e li fantolini, e vezandola sanada e li fioli bellissimi, si fo lo plù alegro omo del mondo e, redugandola a casa, si fese grande festa e grande convivio. Veçando adonca questa zovene quanta pietade la Vergene Maria avea ovrada in ver d'essa, denanti da tuti començà a dir: — « De chi a qua fo tempo c. 71 de tasere, ma mo è tempo de parlare; le ovre de Deo no se de' celar, ma revelar e confessar. Eo son fiia de lo imperador, la quà ò sustegnudi tanti mali per invidia de la imperarise » e contà per ordene tuto quello ke li era incontrado. Oldando quilli k'era là, laudi e glorie grandisseme rendeno a la vergene gloriosa e, siando dito a lo

imperador de la fiia trovada e de quelo che li era incontrado, enquirida e sapuda la veritade da li quatro cavaleri, che taià le mane a la fiia, e da la imperarise, mandà cum grande alegreça per la fiia e per lo çenero, e fe' brusar la imperarise; e lo çenero regnà dredo la morte de lo imperador.

II.

El se leçe ke Çoane Damaseno, summo filosofo in Grecia, se fese monago, a çò che meio elo intendese al servisio de Deo; e sovra tute le altre cose elo era solicito a li loldi de la Vergene Maria e de quella componeva e cum sua man scriveva molti beli ditadi. Abiando elo uno dì leto e disputado e andando su per lo lido de mar cum certi scoler, subitamentre elo fo preso da pirati sarasini e vendudo ad un sarasino. Quello che lo comprà, cognoscando la sapientia soa, si li de' uno so fiio ad amaestrar et ello lo amaestrò molto ben; et in breve de tempo le insegnà lo so modo e s[t]illo de ditar. Oldando lo imperador la fama del dito Zoane Damaseno, si mandà a rescatarlo dal sarasin per dener. E fo so canceler; e rezeva tuta la corte sua. Ma lo fiio del sarasin, çà, como è dito, amaestrado, abiando invidia al dito so maestro et a çò che elo socedesse in so logo, vene a Costantinopoli e falsamentre scrisse letre, le

c. 71 B

qua' pareva mandar lo dito Zoane a lo Soldano de Babilonia, digando ke lo imperador era per andar con so oste in lontane parte, e per çò se lo soldan vegnisse a Constantinopoli, elo averave la terra de boto. Queste letre lo dito malicioso butà in lo palaço, o' che se tegnia li piedi in Constantinopoli, si che le fo trovade e presentade a l'emperador. Lo qual mandà per Zoane Damasen e disili: — « Tu non po negar d'aver fate queste letre, che « le son ditade e fate al modo e stillo del to « ditar. » — E lo dito Zoane confesà ke ben era lo stillo e modo so, ma per certo elo no le aveva scrite; per la qual cosa lo imperador li fè taiar la mane destra, e fè quella apicar in la abadia soa, açò che perpetualmente ela fose a confusion e vergonça d'esso e de li soy monesi, e felo denuntiar traditor de la patria. Abiando adonca lo innocente Çoane veglado longamente uno vener in oration e planto, e liçeramente dormando, si li aparse la dolçe Vergene [1] confortandolo. E, digando ello che 'l se doleva maçormente per lo vituperio de li soy monesi, lo qual elli per soa caxum reçe[ve]va, et etiandeo per ke ello no podeva scriver a laude e reverentia de la dita Vergene, si como ello soleva, nè la sua senta messa celebrar, la Vergene gloriosa tolse la mane k'era apicada e restituila a lo braço de Çoane sença algun

[1] Nel cod. è ripetuto: *dormando si lia*, poi espunto.

dolor. La doman elo celebrà la messa, ogn' omo meraveiandose. Abiando adonca inquirido lo imperador da esso se ello aveva amaestrado alguno del so modo e stillo de scriver e de ditar, dise ke si: — « Lo fiio del sarasin ». — Lo qual fiio del sarasin fo preso e si confessà la sua invidia e malicia, e fo punido. E lo imperador volse restituir lo dito Zoane in so stado e grado. Ma ello no volse, ma sempre volse, fin ke la vita li durò, star in devocione e servisio de la Vergene gloriosa.

III.

El se leçe ke uno clerego fo a Roma, ke aveva nome Cesario, fiio de Patricio senador. Questo Cesario era devotissimo servidor de nostra dona de paradiso, e instantementre la pregava che ella lo retraçesse da la carnal delectacion, da la qual elo astignir non se podeva. La Vergene sanctissima li aparse digando: — « Con çò sia ke tu « m' abi servido molti dì, demandando ayda da « mi per aver mondixia, iusta cosa è ke tu abij « quello ke tu domandi. Sapi ke la molestia de « lo vitio de la carnal deletacion tu plù non « averay, ma osservando castitade serè exaltado « a la summa dignitade ». — Queste cose dite, la Vergene desparete. E Cesario de le cose pasade fè penitentia, e, fruto de penitencia pagando, meritò de montar a la summa alegreça. E fato fo

c. 72 B

papa de Roma e, mutado lo so nome, fo apellado Papa Leo. Ma lo antico serpente, çoè quelo da l' enferno, ke per la femena dannà la umana generatione e ke enganà Salamone e David, temptà de retrar questo papa Leo da la soa santa e bona operatione e proponimento. Cellebrando ello adonca lo divino misterio in lo dì de l' Asuntione de la vergene Maria, ke è de meço avosto, una femena, la qual in zoventude elo aveva amada, vene cun la oferta a l' altare e basando la man al dito papa, per istigation diabolica subeto [1] se recordà d' algune cosse mondane e vane, kè, veçando la beleça dela faça de la dita femena e sentando lo basio de li labri soy a la man, uno poco consentì a l' instigatione e cusì, de mala instigation c. 73 inflamado, retornà a l'altare. E guardando la ymagene de la Vergene gloriosa, de così felonesco pensero se pentì e amarissimamente planse; e plançando e in mente considerando, vete una ragina passando danenti da si e no lo guardava. Retornado adonca de tal consideration e ymagination de spirito, entese che questa ragina era la mare de Cristo e perçò plù e plù se dolse e planse. Per la qual cosa la mare de Deo retornà e, veçandolo così plançando, disse ke 'l celebrasse prometandoli la misericordia de Deo. Finido adonca lo offitio, sì como elo puote, el retornà a casa e per uno so familiar e secreto amico la man sua,

[1] Cod.: *seduto*.

per la qual era vegnudo lo scandalo, segondo lo comandamento evangelico se fe' taiar via, unçandola de mira e de balsamo e salvandola. E cusì per algun tempo çasete in leto soto specia de infirmitade.

Çasando ello, la clerisia de Roma molto lo solicitava ke ello levasse da leto e cellebrasse, ma perchè elo no podeva, perçò no voleva. Oldando çò, lo povolo crete che 'l fose eretico, unde fo clamado concilio, in lo qual li grandi citadini de Roma disse al papa: — « Padre, nuy no te acusemo, ma inquirimo per che cason tu no venis a celebrar lo divino offitio ». — No sapiando lo Papa ciò che 'l devesse responder, plançeva e cum oration de mente pregava e domandava lo conseio e aitorio de la gloriosa. Al qual la madre de miс. 73 R sericordia dananti tuto lo concilio apparete portandoli una man celistiale, e con pietosa voxe li disse: — « E[n] per quelo ke da li mey laudi tu non « è cessado e per desiderio de castitade tu te fessi « tajar la man che scandalizava, eco ke per la « man carnal eo t'aporto e restituisco una man celi- « stial. » — Quili k'era circunstanti, vete la claritade, ma no la persona e, oldando e intendando le parole, se meraveia tuti. A li qual lo santo papa narrà tuta la cossa, como la era stada e mostrali la man celistial e l'oltra la qual elo se fe' taiar e, vestandose le sente vestimente, celebrà lo divino officio, de ke in grande divocion e santitade fo tegnudo et abudo da tuti.

IV.

El se leçe ke in una glesia de la biada gloriosa molti infirmi correva con devocion, li qual en reportava beneficio de sanitade. Encontrà adonca ke uno infermo, al qual ardeva un pè, vene a la glesia predita pregando de sanitade la Vergene biada; e siando stado plusor dì e no abiando inpetrado gratia de la infermitade sua, taiasse via lo pè da la gamba, voiando inanti esser sença pè, ka tuti li dì de la vita sua star in tanto dolor d'ardor. Da poi poco tempo vegnando, siando (c. 74) ello in la glesia, de tristeça lagremava e lagremando se lamentava e lamentando pregava, digando: — « O Vergene pietosa, perchè son eo « solo descaçado e desgraciado? Ah [1], misero mi, « qual peccado m'à fato erar? Perkè sonto eo stran- « çero de la dolçe mare? » — E parlando elo così, s'adormençà; e, dormando, li aparete una clarissima dona, la qual levemente menava la sua man suso per la taiadura de la gamba, redugando lo pè ad essa. Unde, siando elo resveiado, trovà che 'l pè era çonto a la gamba e restituido ad integra sanitade.

[1] Cod.: *Ha*.

V.

El se leçe che uno sento omo tuto lo so aver dè per lo amor de Dio, salvo che un so asenello, e andava predicando la parola de deo per lo mondo menando lo asenelo cum si, per aseveleça de si de la fadiga. Montando alguna fiada sovra quelo asenello, siando elo un die in oration e digando *Pater noster*, encontrà che voiando ello dir « qui « es in celis », elo dise: « — Ke mançerà ancoy lo « asenelo mio? » e dredo la oration elo vene a lo asenello e dise: — « O asenello cativo, tu as abudo « ancoy maçor parte in la oration mia ka Deo! » — e incontenente vendè l'asenello e dè lo presio a li poveri.

Un die, andando ello per una via, vene un zoveno ad esso digando: — « Padre, ven ad uno (74 B) « infermo ke à besogno de penitentia! » — Lo qual con esso andava alegramente. Lo dito çovene asenblà oltri zoveni de soa etade, vani e lascivi, e per derision menà lo bon omo ad un bordello pregando le peccarise che ele li fesse força. Et abiandolo molestado una grande peça, lo santo omo dise: « Vegna una de vuy cum mi » — e cusì li andà una çovençella. E, siando in un secreto logo, la dita çovencella lo començà a voler provocarlo al peccado. Ma lo sento omo començà a predi-

carla de li comandamenti de Deo e de la vertude de la castitade e del grande peccado k' ella faseva, la qual a la predication del dito sento omo començà plançer amaramente e clamar ad alta vose: — « O Dio ke me formasti, abi misericordia de mi! » Al dito clamor corse tute le altre creçando ka ella no podesse durar soto la soçura del dito veglo. Corse etiandeo li zoveni cativi e, veçando la dita zovençela cusì contrita, comencà a plançer ensenbre con essa. Li zoveni se castigà e se pentì e in le peccarise desendè spirito santo, sì ke tute promesse de oservar continencia. E de quelo logo may no partisse a çò ke le fesse penitencia là o' che

c. 75 elle aveva fato lo pecado; unde tute in quelo logo medesemo se recluse al servisio de Deo e de nostra dona e tuto quelo ch' ele aveva guadagnado del dito peccado, fo dato a li poveri. E lo santo omo andava lemosinando e nurigava le dite incluse como fiole, amaestrando quelle de li comandamenti, di ke in breve de tempo quelo logo fo rico e abudo in grande reverentia, che molti nobili e posenti omini desirava a meter soe fiie in esso. Entro li quali uno cavaler rico e possente, abiando una sola fiia ke lactava ancora, vene a lo dito logo e oferse la dita soa fiia. Lo cavaler morì in breve termene e lasà tuti li soy beni al dito logo. La fantolina, crescando, era bellissima e tute le oltre si la amava perchè ella volunter servia a Dio et era devotissima de la Vergene gloriosa.

Encontrà adonca che Ricardo Re de Ingeltera vene al dito monester, voiando monegar una soa fiia e, siando in capitolo con la abadessa e con le sor monache, la donçeleta monega (fiia del cavaler, la qual fo oferta lactando ancora) se començà a meravegliar, veçando omo così ornado e coronado. E lo Re, luxurioso e desonesto, veçando la doncelleta, incontinenti fo apreso de la sua beleça e, siando tornado a casa, mandà digando a la badessa ka ella [la] li mandasse soto pena de c. 75 B eser brusado lo monastero e destruto. Oldando çò, la vergeneta monega disse a li missi de lo re: « Qual è quela cosa che plù plasete de mi a lo « re? » — Et elli disse ke la belleça de li soy ogli aveva inlaçado e preso lo re. Alora la senta vergeneta, no voiando perder quelo che in soa verginitade e penetencia ella aveva guadagnado aprovo Deo, ambi duy ly ogli se crevà e, serandoli in un buxolo, si li mandà a lo re per li soy messi digando: - « Portè questi al vostro segnor re açò « che 'l se saçia de la belleça d' essi ». - Lo qual re, oldando e veçando zò, fo incontinenti vergonçado e compunto, e vene a lo monaster domandando perdonança e mese li ogli de la monega su l' altar de la gloriosa. E, stagando desteso denanti l' altar, zurà de no levarse ma' suso, se madona santa Maria no restituisse li ogli a la dita monega. La abadesa e le seror etiandio stava aprovo de lo Re clamando la biada Vergene che

per la soa pietade ela exaudisse lo Re. Unde subita e meraveiosa cosa aparse: ché la Vergene mare de Deo ensì da l' altar e tolse in man e averse lo busolo e li ogli, ch' era dentro, logà in le fosse sue in la faça de la monegeta e benedì quella e incontinenti li fo restituida la vezuda e li ogli plù belli che davanti. Lo Re, vezado çò, loldà nostra dona de paradiso e fo sempre devoto ad essa e molto amà lo dito monester.

E la ancella de Cristo perseverà in bone overe e in fin meritò de gloriar cun la Vergene gloriosa.

VI.

El se leçe ke lo biado Çoane bocadoro, patriarca de Constantinopoli, siando iniustamente descaçado del patriarcado, perduda la vezuda, començà d' aver necessitade e voiando un dì andar ad un logo, siando forsi solo o sença guida, cade stravolto entro le spine. Una note laudando elo Dio per la sua tribulation e sovra ogne cossa clamando la Vergene gloriosa, la dita gloriosa vene a luy salutandolo e digando: — « Fiio Zoane, vò tu recovrar la veçuda et eser restituido patriarca? » — E Zoane respose: — « E' no voio veder plù questo segolo, nè golder li beni terrini, se tu no me mostri quela cossa ke fo plù cara al to fiolo in questo mondo. » — Incontenenti la Ver-

gene se departì e la note seguente, ensenbre cun lo so fiolo, che tegniva le man entro le mamelle de la mare, si li aparse. E incontinenti lo biado Zoane reçevete la vezuda e, guardando, se començà a meraveglar. Alora dise la mare de gloria: - « Eco quela cossa ke mio fiiolo ave plù cara in questo mondo. » — E lo santo patriarca cum grande devocion disse: — « Loldo perpetual sia « a ti e al to fiolo, la qual è dignada a mostrar « tante cose a mi, ke non de son degno; pregote « ke tu me parti de questa vita, o s'eo son pur « besognoso, patriarca tu me debii restituir ». La Vergene biada lo restituì al primero onor del patriarcado; e poy a la soa fin lo recevete in la celistial corte per li soy meriti. c. 76 B

VII.

El se leçe ke 'l fo un vescovo, k'aveva nome Filiberto, lo qual cun tuta sua industria, cuor e intention onorava e amava la Vergene gloriosa. Encontrà che elo se infermà quasi a morte e la Vergene per si lo visità monçando del lacte de le sue mamele in la faça d'esso, che quasi elo se desperava; e dise la gloriosa: — « Que temis tu? » E lo vescovo disse: — « De la tua misericordia, ma- « dona, eo spero ben, ma molto temo del zudisio « del to fiolo ke, avegna che 'l sia misericordioso,

« per amor[1] de çò, che è iusto e verasio ». — Alora la Vergene disse: — « No temer, Filiberto « mio, che eo serò mezaris entro ti e lo mio fiolo « e, açò ke tu sis plù certo, eo te farò sanar de « questo morbo ». — E tre goçe de le mamele del so lacte precioso la gità sovra d' esso e partisse; e incontinenti elo fo sanado e lo late precioso misse in un vaxello d' arçento e a memoria comandà ke lo fose salvado.

c. 77

VIII.

El se leçe ke un frar predicator era amalado de enfirmità levrosa. Foli dito ke 'l no se intrometesse plù de confession né de predication; de çò elo ave tanto dolor ke omo no poria plù aver. Unde ello se misse danenti l' altar de la Vergene gloriosa, domandando devotametre lo so alturio; al qual la dolçe mare aparse e, consolando quelo, trase un pomo de so sen e dise: — « Manza questo pomo e serà guarido ». — Lo qual abiando manzado lo pomo, no solamente fo liberado da l' enfermitade, ma fo da poy letor gracioso.

IX.

El se leçe ke 'l fo un frar de l' ordene de Cistello devoto de la Vergene gloriosa, lo qual un de li altri frari blasmava e calunpniava d' ogna

[1] Per causa di ciò.

cosa che faseva et etiandio lo perseguiva de parole e de fati. Aveva ancor lo dito frar do altri flagelli: che, quando tonava, elo aveva sì grande paura che quasi l'anema si ensiva; e avea una gotta in la faça certo tenpo sì soça che, per schiveça del veder, ello andava e convegnivali star [in] infirmitorio. Çasando ello una note, vete in vision passar per meço l'infirmitorio un oste de monachi, entro li qual elo recognove un so abado cum XV frari. Un vene ad esso e, stando inanti lo so leto, disse: « Far carissimo, nuy che passemo de « quà, fosemo tuti de questo monaster e gloriemo « in la sperança del fiol de Deo; ma siamo in- c. 77 R « dusiadi da l'entrada del so regno per negli- « gentia d'alquanti nostri frari, de li quali alguni « tardi, alguni pigri e desgraciadamente canta e « dise li salmi e le oration debite per le aneme « nostre. E no solamente elli son rei e duri a « nuy, ma provoca e coroça Cristo contra essi, « ké quando elli deveria far reverentia a la tri- « nitade et inclinar et orar, illi ride e pensa cose « cative et ociose, vagezando per lo monaster e « dormando como se illi fosse morti. Unde va dir « a l'abado ke 'l castiga queste cotal negli- « gentie ». — E così se despariti lo morto; e lo frar levà suso e andè in la glesia et, orando inanti un altar, vete vignir uno radio de luce per una fenestra, la qual era sovra l'altar; e una dona de meraveiosa beleça entrà per la dita fenestra; la

qual dise al frar: — « Sa tu ke eo son? ». — Lo qual respondando: — « Madona, no », et ella disse: — « Eo son Maria, mare de Jesu Cristo, la qual « son vegnuda a consolar li toy dolori, ch' eo ai « vezude le tue molte lacreme e oration » — e, digando ella cusì, vene li frari in coro e cantando elli: « Gloria patri et filio », la dita dona con le man zonte insenpre se inclinà devotamente et profondamente de chi se dise: « sicut erat in principio » e, redrizada, disse: — « Lo monago ke c. 7ᵇ « te prosequia è morto e receve pene segondo la « la sua malignitade. Va e dì al to abado ke 'l « castige li frar et a çò ke tu credi ch' eo sia la « mare de Cristo, voio che tu abie sanitade ». — E, toccando la faça sua con la manega de la vestimenta soa, fo sanado incontinenti. La matina per tempo lo frar dise ogna cossa al so abado e a li monaci, mostrando lo miracoloso indicio de la faça sua; unde l' abado e tuti li monaci, dagando plena fe', se coreçe e mendasse sì che per anenti eli fo devoti a Deo e a la sua mare e solliciti in levar, orar e le ovre sante procurar e far per si e per le aneme de li frari morti.

X.

El se leçe ke una zovene vergene vete in vision de spirito la anema de una contessa fir presa da demonij e portada a lo inferno. Plan-

çando la dita anema e digando: - « Ah[1], misera
« e caytiva! Como eo posso eser dolentre che eo era
« asè casta e misericordiosa; ma per ornamento
« soperclo e van de doso e de faça, del qual eo'
« fo spesso castigada e represa a penitentia (e no
« la fei eo) vegno tirada a tanta danation e pri-
« vada de la verasia gloria? » - La zovene vergene
con lagreme disse questo ke ella aveva vezudo e
fu trovado che en quela ora medesma una grande
contessa era morta; unde la predita donçella, la c. 78 B
qua' era zentil dona, abandonà incontinenti le
cosse mondane e prese abito regular. In lo qua'
abito siando devotissima de la gloriosa mare de
Cristo, ave malatia de una fistola soza e pudiosa,
sì ke de leto ela no podeva levare. Le parente e li
parenti tanto fetor e puça no podeva sença grande
greveça sostegnir. Siando adonca la dita donçella
lo die de pasqua lasada sola in casa, [comenzà] ama-
ramente a plançer perchè ella no podeva andar a
glesia a comunicar cum li altri. A la qual così plan-
zando aparse la vergene Maria confortandola; e
tocando le plage cum le sue man fo sanada in-
continenti la donçella. E partandose nostra dona,
lassà grandissimo odor, sì ke l'altra çente, da glesia
retornando, molto se meraveiava e insembre cum [la]
guarida ave grandissima consolation e rendè gratie
e loldo a la dolçe e misericordiosa dona de paradiso.

(1) Cod.: *Ha.*

XI.

El se leçe ke una dona vedova, per reverencia de la mare de Deo, faseva molti beneficii a' poveri; continuamente ela levava a matini e oldiva messa in la glesia de la vergene Maria. Un tempo fo c. 79 tanta caristia e mortalitade ke mai simele no fo oldida; e, pregando questa vedova la Vergene Maria per lo póvolo, merità de veder quela in compagnia de molte vergene, celebrando lo prevede messa in la glesia predita. E dise la mare de Cristo a la vedova: — « Questi mali ke tu « vidi si incontra e ven per li avolterii, blasteme, « usure e oltre cosse vilane ke se fano; e se la « gente no se castiga, lo meo fiolo se corozerà « ancora plù contra de lor » — e nomali nostra dona tre de li maçor de la glesia, a li qual la vedova dir devesse che elli fasesse procession e predicasse penitentia a çò ke Deo se umiliasse e ke questa maledicione cessasse. E queste medesme parole dise nostra dona ad alguni oltri, sì como dito avea a la dita vedoa, a çò ke le fosse meio creçude. E cusi fo fate procession e predicada penetentia, unde Dio se umilià e la maledicion cessà e le zente fo plù acetevel a Dio e guardòse poy da li diti pecati. In processo de tempo la dita vedoa avea in lo pecto un morbo incurabele; e un dì cum grande devocion invocando la vergene

Maria, vete quella cum compagnia de vergene vegnando, la qual solamente tocando sanà e saldà un osso roto, che la vedova avea in lo pecto; e incontinenti la dita vedoa fo da ogna infermità liberada. Da poy, passando tempo, la dita vedoa fo amalada a morte e desirava morir e andar cum Cristo; ma, movuda de compassion de soe fiie, le qual no era ancora maridade, pregà la mare de Deo ke ella li prestasse sanitade. La vergene vene e aduse un calese bellissimo e deli bevere cum esso; e de presente la vedova fo liberada da l'enfermitade. E le fiie fo dexe cotanto meio (1) maridade che ela no credeva.

c. 79 B

XII.

El se leçe in la ystoria de la asumption de la biada vergene ke un zovenzello de XI anni fo liberado da una passion, che ello avea, çoè dal fogo ke ven apellado sagro. Lo qual abiando vodado e prometudo de visitar çascun anno la glesia de nostra dona, la mare no lo lassà andar a la dita visitation, voiando che ello guardasse li soy porci, sì como elo era usado; per la qual cosa lo zovençello dolente e gramo pregà Dio che lo mal li retornasse, açò ke la mare avesse reson de lasarlo andar a far la dita visitacion; e così fo fato e,

(1) Dieci volte meglio.

siando lo dito zovençello cum plusor oltri, andando a visitar la glesia de nostra dona, abiando la infermità primera e stando in oration e devotion, vete in ymagination de spirito la gloriosa vergene supplicando al so fiolo benedecto per quisti cotali infirmi, e vete lo fiolo respondando a la mare: — « Tu es maris stella; fiat voluntas tua » — e incontinenti tuti li diti infirmi fo guaridi. Lo dito zovençello narrà le predite cosse, de che la mare e oltri, ke lo oldi, fo plù devoti a la gloriosa celestial; e in breve tempo seguando lo dito zovene morì e Deo lo conduse a la gloria soa.

[PARTE SECONDA]

La segonda letra del nome de Maria si è A, per la qual se dà ad entender che la Vergene gloriosa si è auxiliatrix, zoè aydatris de li soy recomandadi e devoti ad alturiar quili in soy perigoli e necessitade; unde dise Santo Bernardo: — « In li perigoli, in le angustie, in le cose dubiose pensa de Maria, clama Maria; dal to cor e da la tua boca no se parta Maria, ké quella no po eser sença misericordia, in la qual la fontana de misericordia nove mesi reposà ». Zò ven a dir: « Se tu in li perigoli clami Maria, ela te ayderà; c. 80 B se tu la clami a li dubii, ela te amaestrarà, e in le angustie, ela te conforterà e consolerà ». Ancora dise San Bernardo: — « Perchè teme la umana fragilitade invocar e recorer a Maria, ke 'l non è in esa cosa dura, nè crudele, nè aspera nè amara, ma tuta dolçe, tuta soave e tuta misericordiosa? ».

XIII.

El se leçe ke un cavaler posente e rico destribuì donando ad oltri sì tuti li soy beni ke 'l vene a tanta necessitade ke de pizole cosse elo aveva grande besogno. Questo cavaler avea una soa mugler onestissima e devota grandemente de la biada Maria. Aproximando adonca una festa, in la qual lo predito cavaler era usado a far molti doni, e mo no avea ke donar, per grande confusion e vergonza andà in uno logo deserto e solitario de fin ke la festa fosse passada. Al qual subitamente aparete un cavalo teribele, su lo qual era un terribel cavalcador. Lo qual cavalcador domandà al cavaler la cason de tanta sua tristicia. E lo cavaler li narrà tuto lo so fato; e lo cavalcador, zoè lo demonio, li disse: — « Se tu me vorai uno poco obedire e consentir, eo te farò plù c. 81 rico ke tu no fosti may ». — Lo misero cavaler promisse de far çò ke 'l comandasse, e lo demonio disse: — « Va in casa tua e cerca in cotal logo e troverai molto oro e arçento e pere preciose, ma questo solamente eo voio da ti, che cotal dì in cotal logo tu me mini toa muier. » — Soto cotal promision lo cavaler se n' andò a casa e trovò oro e arçento e pyere preciose, sì como lo inimigo li avea dito, e incontinenti comença a comprar palaçi e possession e servi. Et aproxi-

mando lo die de la promission che ello avea fata al demonio, el clamà la mugler e dise: — « Monta a cavalo kè 'l te coven vignir un poco lonçi con mi ». — E la muigler, temando e paurosa e no olsando contradir, montà a cavalo recomandandose a la vergene gloriosa e començà andar dredo a lo marido. E andando per una via, trovà una glesia. La mugler de questo cavaler desendè et entrà in la glesia e lo marito l'aspetava de fora e, dementre ke ella se recomandasse a la vergene Maria, ella s'endormençà, e la vergene gloriosa prese la forma e lo abito de la dita dona e montà a cavalo, romagnando la muglier de lo cavaler adormençada in la glesia. Pensando adonca lo cavaler che ella fosse soa muglier, vene a lo logo promesso e ordenado; e lo principio de le tenebrie, zoè lo demonio, vene cum grande furore e, vezando la gloriosa, començà de tremar, no olsando aproximar e dise al cavaler: — « O falso e deslial « omo, perchè m'astu cusì befado? Eo t'avea « dito che tu me menasi tua mugler, perchè eo « me voleva vençar d'essa de molte inzurie ke « ella m'à fato, e tu m'à menado la mare de « Cristo a çò che ella me faça plù tormento »! Oldando zò, lo cavaler se meravegla grandemente e de grande paura no podeva parlar. 'Lora la biada Maria dise al demonio: — « Con qual ardi-« mento, spirito malvasio, astu presumudo de « ofender a la mia devota? Certo tu no l'averas

c. 81 B

« fato sença pena. Eo te comando ke tu descendi « in inferno e no presumi da qui anenti de ofen- « der ad alguna persona ke cum devocion me « reclama! » — Lo demonio incontinenti se partì; e lo cavaler desmontado da cavalo se ghità in çenoglon denanti a la dona. Lo qual la dona represe molto e comandà che ello andase a tor soa mogler, che dormiva ancora in la glesia, e che elo gitasse via tute le richeçe del demonio. Lo cavaler, retornando a la glesia, trovà la mugler, che ancora dormiva, e resveglàla e poy li narà quelo ke li era incontrado. E si andò intrambi; tornadi a casa, butà via e abandonà le richeçe del demonio e fon devotissimi de la gloriosa, per gracia de la qual eli aquistà poy molte altre richeçe et onor.

XIV.

El se leçe che 'l fo un omo rico e nobele, lo qual cun una soa mogler, dona de bona condicion, era a monester et a oltre persone besognose molto solicito. Richi era, ma no aveva fiio nè fia e perçò comunamente pregavano entranbi Cristo e 'lemosene fasia açò ke elo li concedesse fiio, lo qual amasse Deo e socedesse ['n] li soy beni dreo la morte. Queste preger[e] e 'lemosene Deo exaudì, e dè a lor gratia de inçenerar un fiio, onde elli ave grande consolacion. Da poy de comune concordia ordenà de no tocarse plù; ma lo marido partì in tre parte

li soy beni, l'una a la mugler, l'oltra al fio e la terça retene per si e de voluntade de la mugler elo entrò in un monester e onestamente in abito de monego usà soa vita. La mugler cum lo fantolin romase in casa e nurigalo dolcementre e 'lemosene faseva sicomo ela era usada, portando entro la çente bona e clara nomenanca. Ma cusì avene, instigando lo diavolo (lo qual sempre si à invidia a quili che fa bene) che lo fiio, siando vegnudo in etade, cognove carnalmente la mare, perchè may ello no aveva partido leto da essa. Abiando la mare partuido un fiio, incontinenti ela lo olcise e seralo [1] in un privado over soto una scafa e, avegna che questa cossa fosse celada a la çente per amor de çò [2], ela fo manifesta a lo diavolo, che aveva instigado lo dito peccado. Unde ke lo diavolo, che s' alegra a descovrir li peccadi, prese forma de omo in abito de clerego e vene in la terra, o' che stava questa dona, e començà ad indivinar e trovar furti e cose perdude, sì che molta zente lo credeva e seguiva. Un die lo dito clerego, zoè lo diavolo in abito de clerego, disso, oldando tuti: — « Un tal peccado sta ascoso in questa terra ke l'è meraveia, k' ela no profunda

c. 82 B

(1) Cod.: sereralo.

(2) *Per amor de çò*, cioè « per rispetto, per causa di ciò », perchè il bambino era stato subito ucciso e nascosto in un « privado »; cfr. il mir. VII, p. 20 n. 1.

cum tuti queli che abita in essa! » — e manefestà lo peccado de la dona predita, digando che ello lo proveria in la faça soa, se ella lo volesse negar. De questo se meraveglia tuta la zente per la bona nomenança de la dita dona; statuido fo termene a la dona de comparer e de veder questa inquisition e prova. La dona in lo termene fo menada danenti la clerisia e 'l povolo, siando là presente lo papa; e la dita dona trasse lo papa in secreto logo e, gitandose a li soy pey, con grande lacreme confesà lo so peccado. A la qual miser lo papa abiando compassion, dise: — « Pentite de tanto peccado e sii contrita e spera per intercession de madona senta Maria obtinir perdonança » — e comandà che ela disesse un *Patrenostro* et una *Avemaria* in absolution de tanto peccado. La qual oracion dita, lo papa la menà de fora danenti lo povolo digando al clerego: — « De che acusi tu « questa femena? » — E lo clerego, guardando la dita [dona] atentamente, disse che elo no la cognoseva, ma credeva che ela fosse santa e bona, ké aprovo de si ela aveva la biada vergene Maria per avocata, la qual etiandio per man la menava. Oldando zò, queli che era assembladi se començà a far segno de croce de la meraveia che colui diseva 'lora. Lo clerego, zoè lo demonio, no possando sofrir la vertude de la crose, incontinenti desparite e la dita dona perseverà da poy in grandissima devocion de la gloriosa benedeta.

XV.

El se leçe che un imperador de Roma, abiando mugler bella et onesta, se partì de Roma per certi fati del so imperio, lasando la muier in guarda d' un so frar. Quelo frar de lo imperador començà ad amar de folo amor l' emperarise et appellava quella de vilania. L' emperarise recomandà la sua castitade a la vergene Maria, clamando lo so alturio sanctissimo e, pensando como ella podesse schivar la brigada de questo rio omo, so cugnado, e viver sença infamia e scandalo de la çente, invidà quello a mançar con si in uno so palaço. Abiando mançado, la fese apareclar un stacio de preson a modo de una camera cum molti ornamenti e comandà a lo baylio, çoè lo justisier de la terra, che ello dovesse ben guardar uno, che la meterave in preson, soto pena de la vita de luy e de soy fioli, se ello scanpasse. E lo baylio dise che ello lo guardarave bene. Alora la imperarise fè vegnir lo dito frar de lo imperador e dise che elo se despoiasse et andasse in un leto ch' era apareclado là, mostrando la dona che ella volesse far lo simele. Creçando quello rio omo che la fosse una camera, vi entrà dentro; e la imperarise ensì fora e serà quello dentro, comandando a lo baylio ka ello li desse vianda doe fiade lo dì. Da poy, passando tempo, vene novelle

c. 83 B

che lo imperador tornava; unde la imperarise fo molto alegra e manda vestimente al frar de lo imperador e felo trar fora, digando che elo andasse contra so frar l' emperador. Siando elo vegnudo a lo imperador, acusà ad esso l' emperarise digando al peço che podesse d' essa. L' emperador lo crete et incontrando la muier, si la batè e firì duramente e comandà che la fose gitada in mar de presente.

Ela fo menada e metuda e spenta in mar cum una de le sue donçelle. L' emperarise, temando de morir, comencà a clamar la biada vergene Maria, pregando ca ella la liberasse de c. 84 tanto periculo. Avene che, andando cossì errando per mar la nave, ella zonse al porto de una citade e la dona fo da la fameia de la raina de quella citade trata fora e menada a lo palaço. La qual in breve tempo trovà gracia, sì che la raina li dè so fiio in recomandason, lo qual deveva eser re del payse in logo de so pare, ch' era morto. La raina aveva uno so senescalco, lo qual, vezando questa dona strançera, zoè la imperarise, cusì avenente e bella, se innamorà d' essa e començà a farli grande insorimento; ma no la podeva remover da so proponimento de castidade. E, pensando plù tosto averla, cum grande crudelitade occise lo fiio de la raina dormando in le brase de la imperarise. Resmesedada, l' emperarise començà a planҫer e a lamentarse, no sapiando

zò che ella devesse far. Trovado la fantolino cusì morto, gravissimo dolor ave la raina e grande turbacion fo in la corte. Et in per quello che dubio era se la dita dona, zoè la imperarise, avesse cometudo lo dito maleficio o no, si fo reduta in la navesella in mar, sì como la fo trovada con la donçella da prima.

Ella adonca sempre reclamava la gloriosa ke no l' abandonasse.

Avene che ella arivà ad una abadia e li frari la recevete in lo so monaster; e, siando recevuda in abito monegal, lo prior, inflamado de concupiscentia carnal, la volse inganar e, non posando aver so intendemento, voiando trovar cason contra d' essa, si ascose in lo leto d' essa un calexe de arçento. E cercando li frar questo calexe perdudo, per inviamento de lo prior si lo trovà in la cella de questa dona; unde ella fo descaçada del monester e vene ad un castello e otene gratia de eser reclusa in uno remitorio, in lo qual soleva star una oltra bona dona, ke novellamentre era morta. E siando cusì inclusa, la vergine Maria li aparse, ke la confortà e amaestrà a cognoscer una erba che valeva contra molte infirmitade e maximamentre contra la lepra. Crescando adonca la nomenança de la cura e del guarir ke faseva questa dona inclusa, multi vigniva ad essa e receveva benedicion de sanitade.

A questo tempo lo frar de lo imperador, che

l'aveva acusada, fo arsalido de mal de levra e lo senescalco de la ragina, ke li aveva fato cotanto insorimento e morto lo fantolino, vene paralitico e tremavali tute le membre; e lo prior de la abbadia, nomado de sovra, vene lunatico. Questi tre c. 85 ad un medemo tempo vene a questa dona, no sapiando perçò che la fose la imperarise, e demandà che ella li conseiasse e aiasse. E ella disse che illi confesasse li soy pecadi, se guarir volea. Elli si andà a confessar, ma la vergene Maria revelà a la imperarise che lo cognado frar de lo imperador, ch'era levroso, avea celado a la penitencia la sua malicia de la acusa che ello avea fata contra d'essa. E 'lora dise la imperarise a lo senescalco et a lo prior: — « Voy duy avì be' confessado li vostri peccadi, ma questo à celado la sua malicia ch'elo a fato contra la muier de questo imperador ». — De che la dona fo cognosuda e lo frar de lo imperador si domandà perdonança e ella si li perdonà e pregà la vergene Maria per essi et incotenenti fon tuti tri guaridi e sanadi.

L'emperador era vegnudo con so frar e, veçando la imperarise e oldando le soe condicion, se clamà molto in colpa e a preger d'essa, elo perdonà a so frar la malicia soa; e voleva lo imperador che la insisse fora e tornasse a lo stado de la dignitade soa. La dona no volse, ma solicità tanto lo imperador ca ello, lasando le cosse temporal, fe' far uno oltro remitorio aprovo quello de

la imperarise e intrò in esso servando fedelmente e devotamentre a Deo e a la soa mere per tuta soa vita.

XVI.

c. 85 B

El se leçe ke una abadessa era in uno monester, la qual era odiosa a tute le seror del monester, perchè ela era tropo fervente sença discretion ad oservar la regola. Ma per instigation diabolica ella s' engravedà cum un so servidor e, gramençandose de çò, pensò a cuy ella podesse descovrir lo so secreto. Entro li altri penseri, ella constituì una de le seror prevosta sovra tute le oltre, creçando per questo officio et onor poderse fidar d' essa; et a poco a poco li descoverse tuto lo so fato. Questa prevosta lo revelà a l' arçisagano de la terra; e l' arçesagano lo dise al vescovo; e così fo grande movesta e contention de questo fato; e diseva quilli ke l' oldiva, che l' abadesa era degna da eser brusada.

Aproxemando zà lo dì del parturir, lo vescovo cum soy clerisi vene in lo capitolo del monester: e le seror del monester clamava e cridava contra la abadessa de così soço peccado. La abadessa, plena de dolor e de paura, non saveva çò ke la devesse far. Finalmentre cum grande sperança ella se retornà a la mare de misericordia e anenti lo so altar con grande lagreme e, confessando lo

so peccado, clamava lo so alturio. E la mare de c. 86 misericordia no li mancà: ké la abadesa se adormençà per grande tribulation dananti l'altar e la Vergene preciosa con compagnia de angeli vene ad esa e in prima la represe del pecado, da poy la consolà, kè in lo sono medemo parete a la badessa; e così fo vero ke ella parturisse un fiio; aituriando madona senta Maria, à partuido lo fiio. La mare de misericordia con spiriti angelici mandà la creatura a un remita so devoto açò ca ello lo fesse nurigar al so servisio; e così fo fato.

Ma la abadessa vegniva aspetada in capitolo, en lo qual era grande tumulto. Mandadi fo certi clerisi a çò che la abadessa vignisse al çudisio; li qual, veçando la abadessa e no trovando segno de gravedanza in essa, nè algun fantolin partuido, retornà e dise zò al vescovo. Ancora li fo mandadi oltri e oltri, che, retornando, diseva sicomo li primi. Ultimamentre lo vescovo, no possando çò creder, andà da la abadessa e veçando quela alegra e sana e da ogni carego libera, si comandà a far un grande fogo e in quello voleva far gitar quili e quelle ke aveva acusada la badessa. Vezando zò, la abadessa si se destese a li pey del c. 86 B vescovo con grande lacreme narrando tuto lo fato como el'era andado. Molto se meraveià lo vescovo con li clerisi e, laudando e glorificando la vergene Maria, andà a lo remita e trovà lo fantolin, lo qual vii anni fo norido aprovo de

lo remita; po' fo menado e amaestrado in corte del vescovo e cresete in tanta scentia e bontade, che dredo la morte del vescovo ello socede in so logo e fo vescovo e devoto de Dio e de la sua gloriosa madre.

XVII.

El se leçe ke uno zovene amava una zovene e aveva usado cun essa; ma quella zovene vene a confession e a penetencia del peccado e no voleva plù consertirse al dito zovene. Passando ella un dì per una selva, sì li aparse lo demonio in forma del zovene so amador, voiandola sforçar; ma la zovene, amaestrada dal so confessor, che in tute le sue tentation ela devesse dir la salutation de la dona, començà a cridar, digando: « Ave Maria ». Lora lo demonio, oldando quella salutation e parola, incontinenti desparete, blastemando quello ke li aveva ensegnada cotal medesina.

XVIII.

El se leçe ch'el fo in uno monester de F r a n ç a un monego, k' era segrestan e amava lo ben e guardavase del mal e sovra tute le cose elo era c. 87 solicito e diligenti in li obsequii e servisii de la vergene Maria. Un dì per umana fragilitade incontrà ch'elo beve soperclo si che, vegnando

la note, elo no saveva andar a la glesia; ma andava per lo clostro caçando za e là. E lo demonio, ke vol mal a tuti li devoti de nostra dona, creçando mo poder ofender lo dito monego sì li aparse in forma de tauro e volevalo ferir cum le corne; ma la dolze dona, la qual aida in ogna caso li soy devoti, secorse al monego e con so forço retrasse lo demonio indredo.

Ancora, aproximando lo monego a la glesia, lo demonio in semeiança de can rabioso l'arsalì, voiandolo morder; ma la vergene lo descazà e refrenà la soa furia.

Ancora, aprosimando lo monego a la sagrastia, lo demonio in specia de lion li aparse dananti voiandolo prender e devorar; ma la Vergene lo ferì plusor fiade, aiando lo so devoto; e caçalo via [1].

La dona gloriosa prese per man lo monego e menalo al so leto e coverselo e feli in fronte lo segno de la crose, diçando che l'endoman elo andasse a confession per questo so mesfato. Lora lo monego, zà retornado un poco in seno, disse che ello era apareclado de obedir; ma [disse]: — « Prego ke vuy me dige lo vostro nome ». — La qual dise: — « Eo son Maria, mare e fiia del somo Dio » — e, dito zò, la gloriosa desparite. E lo monego, veçando la benegnitade de la dolçe donna,

c. 87 B

[1] Nel cod.: « e caçalo via » è ripetuto.

ande la matina a confesar e pentir, sì che may no li incontrà plù lo simile, ma plù et plù devoto fo de la vergene Maria, la qual tante fiade in una note l'aveva liberado dal demonio.

XIX.

El se leçe ke un laro, ch'aveva nome Elbo, spesse fiade toleva e robava le cose d'altru'; ma sempre de tuto cor elo aveva in reverentia la mare de Deo e ogna die la saludava, etiandio quando elo andava a robar. Un dì elo fo conpreso in furto e sença alguna misericordia ello fo empicado per la gola. Siando elo enpicado e e pendando in aere, la santa mare di Cristo, vignando in so aiutorio, duy dì cum le soe sante mane, sicomo li parea, lo sostene, sì che 'l no morì, nè perì.

Queli che l'aveva empicado, retornando al logo de le forche e veçando quello vivo e cum faça alegra, pensà che 'l no ge fosse ben metudo lo laço a la gola, perçò lo volse strangolar. Ma la vergene Maria mise sue man dananti e no lo soferse; unde cognoscando elli per la boca d'esso che la vergene Maria era quela che l'aidava, si lo lassà andar. Lo qual da poy vene monego e fin che 'l fo in questa vita servì fedelmente e devotamente a Dio et a la mare soa. c. 8v

XX.

El se leçe che 'l fo una vedoa povera, ma devota era de la mare de Deo e la ymagene soa cum rose e cum fior de liio spesse fiade adornava. La dita vedoa aveva uno so fiio, lo qual era in preson in captivitade; la vedoa vegniva a la glesia e danenti da una statua de nostra dona, ch' era de legno molto bella cum lo so fiio Jesù Cristo in braçe, pregava ch' ella li rendesse lo so fiolo, ch' era in preson[1]; et abiando così pregado alquanti dì e no siando exaudida, cum puritade de cuor començà a menaçar a la vergene che, se ella no li restituisse lo so fiolo, ch' era in preson, ela li toria lo so, ch' ela aveva in braço. E così fe' che la tolse la ymagine de Cristo piçoleto, che madona senta Maria tegniva in braço, e involtalo in uno bello drapo de lino e reposelo in una soa arca. Unde la mare de Dio aparete al fiolo dela vedoa quasi lamentandose del so fiio che li era (c. 88 B) tolto e traselo de prison e reduselo a la mare, comandando che lo reprendesse la mare, e che lo so fiio, ke ella avea tolto e rescoso, ella lo devesse restituir incontinente la doman. Lo fiio, liberado de preson, vene a la mare; del qual ela ave grande consolation e fè çò ke 'l fiio li comandà de

[1] Nel cod.: « preso »; ma la correzione è suggerita dal fatto che l' identica frase è ripetuta in quella forma alcune righe più sotto.

portar Cristo fantolin a la glesia in braço de la mare [1]; et a tutte persone narrà e disse questo fato in loldo e reverentia de la vergene gloriosa.

XXI.

El se leçe che una dona vedoa, devota de madona senta Maria, aveva un so fiio, lo qual voleva andar al passaço ultramar con lo re de Françа. La mare vedoa, veçando la soa voluntà, disse: — « Fiolo dolcissimo, tu no anderà sença de mi » — e intrà in nave con esso. Et andando per mar, lo çovene cade in aqua et andà soto. La mare dolorosa, veçando che ella no lo podeva recovrar, cum grande devocion recomandà l'anema e lo corpo del fiio a la verçene Maria. E dredo octo die, siando zonta a porto la nave, in la qual era la madre vedova, voiando li marineri intrar in porto, vete un çovene vegnir su per la riva del mar; lo qual la mare cognove ch'elo era so fiio. Unde ela ave grandissima alegreça e domandà como elo era scampado; et ello cum alegra faça respose: — « Quella bella e gloriosa dona, a la qual vuy me raccomandasti, m'à sostegnudo octo dì in soe braçe e in questo porto ancoy m'à conduto ». c. 89

[1] Nel cod.: « del qua », cancellato.

XXII.

El se leçe che una nave era in mar con molte persone, entro le qual era una dona vedoa de Baiona, molto devota de nostra dona de Paradiso. Fortuna se misse in mar aspra e crudel, sì che la nave era çà plù de meça plena d'aqua e li marineri desperadi no savea zò che li devese far. Alora la dona vedoa de Baiona se recordà de la vergene Maria e començà a pregarla digando: — « O mare de misericordia, de la tua misericordia e pietade no me despero. Tu fusti mare de lo criator, per li peccadori e per le peccarise, e perçò li es tegnuda de secorer e sovegnir in le necessitade ». — Apena la parola era finida che la nave vene a riva in grande tranquilitade; unde li marineri e le persone de la nave referì lolde e gratia a la Vergine misericordiosa che, per la pregera e invocatione de la vedoa soa devota, li aveva trati da mortal pericolo.

XXIII.

El se leçe che una nave era in mar caregada de pelegrini, che per devocion andava in Jerusalem. La nave andà molti dì cum prospero vento e con bon tempo. Ma un dì sentì lo paron de la nave che per de sotto aqua entrava in la nave, sì e tanta ch'ei no se podeva aidar. Adonca viaça-

mente el ghità la barca de la nave in mar et entrà in quela recevando con si un vescovo, che era in la nave et alguni oltri çentili omini. Per amor de çò un çentil omo, chi volea descender de la grande nave in la barca, cadete in mar et andà soto. Lo patron, a li altri, che era in la nave romasi, descoverse lo pericol de morte che elli aveva, a ciò che elli confessase li soy pecadi e recomandase le aneme soe a Dio. Chi avese alora veçudo lo grande clamor, le confession, le contricion e le oracion de quilli chi era in la nave, el non è sì duro cuor ke no n'avesse abudo compassion. La nave andà soto cum tuti quilli che era in essa; 'lora lo vescovo con li altri che era scampadi, molto sospirando e planzando recomandava a Dio le aneme de quili. E, guardando per mar, vete le aneme lor sì como columbe blanchissime montar in ver [lo] cielo; e 'lora plù forte el començà a plançer, ché 'l voria volenter eser stado in la nave e morto con essi. Siando lo vescovo e li oltri de la barca vegnudi a terra, trovà lo zentil omo so compagno, lo qua' caçete in mar al dismontar de la nave in barca, e meraveiandose domandà como elo era scampado. Lo qual respose: — « Lo nome de la gloriosa Maria (lo qual ello reclamà cazando), si m'a defeso da morte e la dona plena de misericordia con lo so pallio me coverse et ame conduto a questo porto, san e salvo ».

c. 89 B

c. 90

XXIV.

El se leçe che 'l fo un clerego de França che aveva nome Stefano, lo qual la biada madre de Dio sovra tutti li altri santi con ardente e desiroso cuor amava, con boca speso nomava ed insolicita memoria retigniva. Questo Stefano, voiando per devocion andar in Jerusalem cum plusor oltri, montà in una nave e molti dì ave bon tempo. Ma tempesta de mar un di fo sì granda che la nave vene a ferir a terra entro saxi e rope; unde quelli, che era suso, se messe a nodar per scampar, e certi omini de la contrada, che era su lo lido, movudi de compassion, se forçà cum soe barche ad aydar li prediti; e fo aidadi tuti e scampà, salvo Stefano clerego. Questo no ave algun che l'aydasse, ma andà soto, sempre reclamando la dolçe madre de Cristo. Siando ello andado soto, parete a luy quasi che 'l dormisse e che una undacion lo ghitava lonçi in terra. Nè fo miga vana quella vision, ché subitamente elo se trovà eser in terra. E, cum çò fose che li compagni de Stefano, che era scampadi, se contristase pensando che 'l fose somerso e negado in mar e andasse per lo lido cercando e guardando se elli podesse trovar lo corpo so, eco che illi lo vete vignir. Unde elli ave grande alegreça et ello li contà la gratia e la misericordia de la gloriosa

c. 90 B

Vergene biada. Da poy elo andà in Jerusalem e, complide quele cose per le quale elo era andado, tornà a casa soa, e fo fato canonego regular; e poy vene remita de grandissima nomenança e vertude et da una tentation carnal, la qual speso lo stimolava, la dona gloriosa lo liberà e confortà, confermandolo in lo so santo servisio.

[PARTE TERZA]

La terza letera del nome de Maria si è ***R***, per la qual se da ad intender che la vergene gloriosa è remun[er]atrix, çoè guerdonaris de li soy servidori doplamente, zoè in questa vita et in morte, chè zascuna cossa che ella vol, ela obtene dal so fiolo, perchè 'la porta lo confalon de la celestial corte. Unde se devotamente tu voray esser soto questa confalonera, inpossibel cossa serà che tu possi mal finir. E sapi che meraveiosa c. 91 gloria in lo dì del zudisio serà a queli che verà soto la soa bandera, ché tuta la congregation de li angeli se adunarà a veder la dolçe mare a la destra de Dio. Ancora dise miser santo Anselmo che la Vergine biada è tesorera [1] de tutte le

[1] Maria è detta « thesaurus Dei » da S. Bernardo, *In Annuntiatione B. M. V. Sermo*, in *Patrol. Lat.*, CLXXXIII, 396. E S. Anselmo, *Homiliae* [IX]: « Ergo Dei virtus et Dei sapientia et omnes thesauri sapientiae et scientiae in Maria ». [Migne, *Patrol. Lat.*, CLVIII, 649].

richeçe celestial, le qual richeçe e tesori la Vergene prudentissima e de compassion plenissima dolcemente e utelmente distribuisse e despensa. Unde dise miser san Bernardo che çascun tol de la caritade « e de la pleneça soa, cioè l'enfermo « curation, lo tristo consolation, lo pecador per- « donança, lo iusto grazia, l'angelo alegreça, lo « fiol de Deo sustancia de nostra carne, e tuta la « Trinitade gloria (1) ».

XXV.

El se leçe che un pecador todesco desperado, lo qual per soy pecadi era sì atrito che ello andava cun scanelli, oldando predicar la parola de san Bernardo scrita de sovra mo proximamente, cum grande devocion e compuncion de cor andà ad una glesia de la vergene gloriosa e con lacreme orando e domandando de la sua gratia, subitamente fo redriçado e guarido. E per çò disse san Bernardo: — « Guardè de quanto onor Cristo

(1) S. Bernardi, *Sermo in domin. infra oct. Assumptionis B. Virginis*: « ut de plenitudine eius accipiant universi: capti- « vus redemptionem, aeger curationem, tristis consolationem, « peccator veniam, justus gratiam, angelus laetitiam, denique « tota Trinitas gloriam, Filii persona carnis humanae substan- « tiam » (*Opera*, Parigi, 1719. vol. I, col. 1013; Migne, *Patrologia Latina*, vol. CLXXXIII, col. 430).

Questo passo di S. Bernardo è citato anche nel prologo della prima parte.

« a voiudo onorar la soa madre! Ché 'l à metudo
« in essa plenitudine de gracie, sì che, se alguna
« cossa de sperança o de salude o de gratia nuy
c. 91 B « recevemo, da essa la debiamo recognoser [1] ».

XXVI.

El se leçe che in Engeltera, in una abadia de senta Maria, era un monego molto religioso, lo qual cum tuto cor era sì devoto de la gloriosa vergene che tuta fiada, che in lo oficio de la glesia ello oldiva nomenar la vergene Maria, el se inçenoglava e basava la terra. E questa via tene siando zovene e siando veglo. Ma cum çò fose cosa che 'l fose in tanta vetraneça vegnudo che quando el se inçenoglava, lo no se podeva redriçar, lo so abbado per pietade [ordenà] a duy de li monaci zoveni che li avesse cura d' esso e ch' eli lo relevasse quando ello non se podesse relevar. Ma quili zoveni, attendando ad oltre cose, no curava del vetrano nè no adinpleva lo comandamento de lo abado.

Un dì de sabado encontrà a la messa a la prima entrada, che, oldido lo nome de la glo-

[1] « .... qui totius boni plenitudinem posuit in Maria; ut « proinde si quid spei in nobis est, si quid gratiae, si quid « salutis, ab ea noverimus redundare .... ». S. Bernardi, *In nativitate B. Mariae Virginis Sermo* in Migne, *Patrologia Latina*, vol. clxxxiii, col. 441.

riosa, lo vetran se ghitò in terra, ma per grande fleveleça non se podeva redriçar ni algun no l'aidava e, debiandose dir lo evangelio, lora gramo e ansitoso cum grande lagreme clamava lo alturio de la vergene Maria, che per soa clemencia ella lo levasse da terra per reverencia de lo vangelio. Subitamente la Vergene misericordiosa vene e prese lo vetrano per lo braço destro e levalo suso, menandolo a l'altar, sì che 'l vetran basà l'altar, e, levando li ogli, vete la faça de la nostra dona bellissima e resplendente plù de sol. c. 92 E incontinenti quelo, che era vechio quasi de cento anni, veçuda la façia de nostra dona, fo fato forte e zovene como de XX anni; ma poco tempo dapoy stete in vita e andò a li beni de vita eterna.

XXVII.

El se leçe che un çentil cavaler, fato vechio, se andà a render in Claravalle. Lo qual era poco literado, ma seguiva ed adovrava bontade. Un dì, siando li frari ensii per meder le soe blave, fo dito a questo frar cavaler che 'l se repolsase perchè l'aveva le man vechie e delicade. Al cavaler no savea bon star indarno quando li oltri lavorava, e perçò diseva infra de si: — « O misero omo, quanti boni e savii omini lavora e afadiga la soa carne e tu stas ocioso e sedi tuto dì! » — Rasonando ello cusì, vete d'un monte-

sello, ch' era sovra lo campo, o che se medeva, desender una compagnia blanca, la quale conduseva una dona bellissima.

Questa dona saludava li frari e recevevali in braçe e cum basio, e le sue compagnesse cum toaie e façoli bianchissimi sugava e forbia la polvere e lo sudor da le fatie de li frari e dolcementre li consolava. Lo cavaler frar, veçando ciò e no sapiendo che la fosse la mare de Deo, de grande ira strençeva li denti contra li frari, digando infra si: — « Li omini segulari no pensa questa religion c. 92 B esser cotal che ella receva femene, no solamente a veder e parlar, ma ad abraçar e basar ». — Al dito frar cavaler così pensando se aproximava una de la compagnia santa, e dise: — « O omo, questa dona la qual tu vedis, è Maria, mare de Jesu Cristo, la qual è vegnuda a veder li soy lavorenti e a confortarli in le soe fadige; chè veramente quilli son biadi, chi lavora per Cristo, e chi del sudor del so volto se pasce ». — Oldando ciò, lo cavaler si se clamà molto pentido e doloroso del pensero, ch' elo aveva fato, e ave molto maçor devocion a la religion predita e, sempre che 'l fo vivo, fo devotissimo de la Vergene gloriosa.

XXVIII.

El se leçe che un medico, che delicatamente era usado viver al mondo, entrà in l'ordene de Cestello; et ancor in l'ordine voleva viver per

fisica. Veçando ello li frar mançar ogne cosa, credeva che illi devesse tosto morir ad un dì; abiando li frari mançado cose molto contrarie, vete questo frar medego una dona bellissima acompagnada de doe donçelle entrar in refettorio e dar a li frari, ad un ad un, de so lituario sanctissimo. E vegnando a lo medego, l'averse la boca voiando prender de lo letoario si como li oltri; ma non ave miga, digandoli la dona: — « Tu es medego; cura te ipsum » — cioè a dir: — « Tu es medego: medega e cura ti medesemo! » — Lora sentì lo frar medego che questa era la mare de salu[de] e començà a mançar d'ogne cosa, si como li oltri, e sempre fo devoto della gloriosa biada. c. 93

XXIX.

El se leçe che tre done entrà una note in un monaster, siando le porte serade; entro le qual era la mare del nostro segnor Jesu Cristo, lo qual, toiando in man un bosolo, començà a cibar li frari. La qual cosa veçando un frar noviço, che se voleva quela note partir e andar via, si se enfense a dormir a ciò che 'l podesse aver de quella refecion e cibo. La biada Maria passà lo novizo; lora una de le vergene, che era cum nostra dona, disse: — « Madona volì vuy lassar questo frar? »

E la madonna disse: — « El no vol plù star in casa mia ».

Oldando ciò, lo noviço comença a cridar cum grande vose: — « Madona, eo te inprometo che in questo monaster eo demorarò tuto lo tempo de la vita mia! »

Per questo crido e tumulto se rensedà li frari e le done se partì e lo dito noviço fese profession e romase e perseverà in lo servisio de la mare de Dio. E, contado lo fato, fo tuti li frari in grande oration e procession per reverentia de la dona gloriosa.

XXX.

El se leçe che un rico omo fè un so fiio monego, lo qual cantava sì plasevelmente che molti vigniva a la glesia per oldirlo. Morto lo padre, la madre per amor del fiio vegniva ogni c. 93 B dì a la glesia, ma lo fiio morì. Unde la madre fo molto desolada et, abiando planto molti dì e note dananti l'altar de la gloriosa, la madre pietosa li aparse, domandando zò chè el'avea e perché tanto la planceva. La vedoa dise ch'ela planceva per lo fiio ch'era morto, la voxe del qual era angelica, — « sì che quando eo l'oldiva, ogna tribolation se partiva da mi. Quelo era mia alegreça e mia consolation e per çò, se vuy no me lo rendi, eo no me partirò de questo logo fin ch'eo serò

morta ». — « Va, dise la biada vergene, a casa toa e ogna fiada che tu vigniras a la glesia, tu olderas to fiio cantar entro i oltri ». — E così fo fato che tuta fiada ch' ela vene a la glesia, la merità d' oldir la voxe del fiio cantando in lo divino offitio.

La biada vergene Maria etiandio in morte guederdona li soy servidori; chè 'l se leçe che un clerego entro le altre cosse, che 'l faseva ad onor de la vergene Maria, diseva devotamente questa sequentia over oration: — « *Gaude, sancta dei genitrix, virgo inmaculata* », ciò ven a dir: « Alegrate, santa madre de Deo, vergene pura ». *Gaude q[uae] gaudium ab angelo suscepisti* », ciò ven a dir: « Alegrate, la qual da l' angelo alegreça recevisti ». *Gaude q[uae] genuisti eterni luminis claritatem* », ciò ven a dir: « Alegrate la qual ingenerasti over parturisti la clarità de lo eternal lume ». — « *Gaude mater* » ciò ven o dir: « Alegrate madre ». *Gaude sancta dei genitrix virgo, tu sola mater innupta! Te glorificat omnis factura* c. 94 *matrem lucis. Sis pro nobis, quesumus, perpetua apud deum interventrix!* », ciò ven a dir: « Alegrate, sancta madre de Deo vergene, tu sola madre non maridada! Ogna creatura te glorifica madre de luse! Pregemote che tu sis nostra perpetual pregaris e aitoriadris aprovo Dio! Amen ». Cinque fiade se dise questa parola *Gaude* cioè « Alegrate » contra li cinque dolori de le plage che la nostra

dona ave in la passion. A questo so devoto, siando a la morte, apparete la gloriosa digando: — « Devoto mio, non temer. Molte fiade tu mi disisti *Gaude*, cioè ch' eo m' alegrasse; ven adonca e alegrate con mi in lo regno del mio fiolo! » — E cusi lo menà la dolce dona in Paradiso.

XXXI.

El se leçe che una zovenzella serviva ad un vechio, lo qual vechio onorava specialmentre la madre de Dio, e le vigilie de le quatro feste de la dona zunava in pan e in aqua. Siando un tempo grevementre amalado lo vechio, la raina de celo aconpagnada da angeli e da vergene vene ad esso digando: — « Amigo mio caro, come te sentis tu? » — Et ello disse: — « Ben, madona, da poy ch' eo v' e' vezuda! » — « Vostu, dise la madona, vegnir cum mi in la alegreça celistial? » — Respose lo vechio: — « Molto volunter ». — E de presente l'anema se partì dal corpo, la qual la biada vergene cum li angeli e cum dolcissimi canti portò in cielo. Pochi dì dredo ciò, apparete c. 94 B la vergene Maria a la zovençella che serviva al vechio, digando: — « Sastu che es incontrado al segnor to? » — Dixe la donçella: — « Vuy madona, lo savi. » — Respose la dona: — « In per quello che 'l me onorà, si è portado da li angeli in cielo. Pregote donca che tu studij de seguir

la sua maynera a çò che tu pos[si] vegnir a la gloria perpetual, sapiando che ciascun che zunarà in pan et aqua le vigilie de le quatro mie feste et in verasia penetentia vivirà, in lo dì de la sua morte eo lo presenterò denanti al mio fiolo in paradiso ».

XXXII.

El se leçe che un viandante andando per un camin e, partandose per soa besogna de la strada dreta, trovà un cavo de omo senza lo busto, che averçeva e serava li ogli. Lo viandante se començò a stupir e meraveiar; e cusi meraveiandose, lo cavo parlà e dise: — « De che te meraviglis tu? » — E lo viandante dise: — « Eo me meraveio como tu, cavo sença corpo, possi parlar ». — « No te meraveiar, dise lo cavo, che Deo no sosten che la mia anema se parta de fin ch' eo averò comunigado de man de prevede. » — E lo viandante dise: — « Qual fo la cason che tu meritasti zò? » — E lo cavo dise: — « Per ch' eo zunava cum devocion purissima la vigilia de la nunciation de nostra dona de março. » — Disse lo viandante: — « Se tu vos, eo te porterò al papa. » — E lo cavo respose: — « Ben me plase. » — Lora lo viandante portò lo cavo a corte de Roma; lo qual parlò danenti lo papa e li cardenali e meser lo papa fè congregar lo povolo a grande solen- c. 95

pnitade, e denanti a tuti narrà lo miracolo de nostra dona, ch' ela aveva fato in questo cavo. Comunicado lo dito cavo, de presente l' anema se partì; e lo papa comandà che lo cavo fosse metudo entro le reliquie de li sancti.

XXXIII.

El se leçe che 'l fo tri fradelli in una terra, ali qua' siando tolta la soa reditade, se ghità ad eser robadori; unde li doy fo impicadi. Lo terço s' andà a confessar ad un religioso e dise che volunter elo faria penitencia, ma non poria astignirse da peccar s' el no olcidesse quilli che olcise so fradelli. Finalmente questo terço fo preso da la fameia del cavaler, che aveva fato impicar i oltri, e fo grevemente inplagado, sì che li interiori del corpo l' insiva fora. Lo qual dise che no podiva morir se inprima elo no se confessasse e comunigasse da prevede. Clamado adonca lo prevede, lo dito emplagado disse ch' elo aveva vodado a zunar le quatro vigilie de nostra dona in pane e aqua a ciò che 'l no morisse senza confessar e comunigar, lo qual vodo, etiandio cometando maleficio, el no ave no may roto. Fata adonca la confessione e recevuda la comunione, incontinenti elo morì cum grandissima contricion.

c. 95 B

XXXIV.

El se leçe che un scolar de Paris amava una muier de un rico omo e per longo tempo no l'abiando posuda aver, a l'ultimo el fo in casa con essa un dì de sabado, no siando lo marido in la terra. E, voiando ello eser cum essa, si se recordà del sabado, in lo qual elo faseva sempre reverentia a la biada Vergene e, renfrenandose, se partì. Quela note elo morì e la doman per tempo vene li soy compagni, e trovali soto lo cavo scrito che la biada Vergene aveva impetrada gloria sempiterna a questo scoler, perchè quella note elo era impentido de li soy peccadi e aveva observado castitade per soa reverentia.

XXXV.

El se leçe che un zudes frequentava ogno dì la glesia de la biada Vergene. Sapiando zò, li soy nimisi si andà et ocise quello in la glesia orando. E li soy amisi, grami e dolentri, andà a guardar lo corpo in la glesia; e cerca meça nocte eli oldì voxe in aere. E lo prevede intrà in la glesia, lo qual la biada Maria clamà a si aprovo l'altar, vezando e oldando lo povolo, che era vegnudo a la glesia per lo cridor che era in aere, e disse ad esso ke l'anema del zudese era intrada in para- c. 96

diso, comandà che lo corpo fosse onorevelmente sepellido, e ancora ricomandà che elo andasse al papa a domandar e tor gratia e letre che questa glesia sia absolvuda. Dise lo prevede: — « Lo papa no me crederà, ma deme segno, Madona, lo qual eo possa mostrar ». — E la madre de Cristo li de' una rosa, la qual è conservada fresca fin a lo die d' ancoi.

[PARTE QUARTA]

c. 96 B

La quarta letra de questo nome de Maria si è *I*, per la quale se dà ad entender che la Vergene gloriosa è illuminarix de li erranti e de li imperfeti ad illuminar e traçer quili a via de salvation. Et è da saver che quatro son le vie, per le qual li pecadori erradega le dite quatro vie.

Mete e scrive lo savio Salamon in questo modo: – « Tre cose me son greve et oscure e la « quarta al postuto eo no so, çoè la via de gloria(1) « in celo, per la qual se' ntende li superbi che « sempre vol volar in alto, si como Lucifero. La « segonda si è la via del serpente sovra terra, per « la qual se intende li falsi e rei e invidiosi, che « porta veneni(2) in boca, ocultamente infamando « e detraçando ad altrui, si como serpenti vene- « nosi. La terça si è la via de la nave che va per « mare, per la quale se intende li avari, che con

(1) Nel cod.: « goia ».
(2) Nel cod.: « venini ».

« grande periculo navega per mar e per questo « mondo, açò che eli possa aquistar pecunia. La « quarta si è la via de l'omo in la puericia soa, « per la qual se entende li lascivi e vani ». — E avegna che l'omo radega per queste quatro vie, per amor de çò el vene tosto illuminado da la gloriosa Vergene, se ello se converte e ritorna ad c. 97 essa; unde se l'omo pecca o à peccado per via de superbia et ello se retorna ad essa, ella li darà umilitade; se per via de invidia e de detratione, ella li darà pietade e caritade; se per via de avaricia, ella li darà largitade; se per via de lassivia, ella li darà continentia e puritade. E veramentre tute queste cosse la po far e fa quando ella vol, sicomo se declara per li infrascripti miraculi et exempli.

XXXVI.

El se leçe che un çudeo, caminando per un camin, fo preso da robadori e spoliado de tute soe cosse, al qual li robadori ligà li pey a un legno e le man de dreo, tegnando quelo in un bosco cum pan e aqua a pello a pello per tri dì, con varda, pensando e sperando aver da esso molta pecunia per redention. Ma la cossa andà oltramentre per [1] la voluntà de Deo, ché la terça note, siando ello un poco adormençado, una reverenda dona

(1) Nel cod.: ler.

de meraveiosa belleça li vene dananti, la qual cum le proprie man soe lo disligà. Meraveiandose ello ed allegrando, disse: — « Chi es tu, madona, « e onde te ven tanta benignitade, che tu me securi « in questo caso e tempo besognoso? ». c. 97 B

Lora dixe la dona: — « Eo son Maria, a la « qual tu e la tua generacion repugni, negando « con mente ostinada e dura lo redentor del « mondo eser nasudo de mi umanamente. A ti eo « son vegnuda a çò che eo te renda ben per « mal, sì como eo son sempre usada, e che eo te « reduga a cognoscimento de veritade, e façate « cognoscer como periculosamente tu es vivudo « da quinçe indredo. E a çò che tu veçis [1] ma« nifestamente queste cose, vien fora cum mi! » — Siando ensidi de fora, la Madona comandà che 'l montasse suso una grande piera, ch' era sovra una boca de terra averta; e guardando in çoso, vete lo abisso infernale, che ghitava flame sofe- regne e puça grevissima e plena d' ogni tormento. Le qual cose veçude, dixe la biada Vergene: « Questa preson e quisti tormenti aspeta ti e toy « seguaçi. E da poy che eo t' e' mostrado quelo « che li zudei merita per soa malicia, mo te voio « eo mostrar lo ben ch' eli a perdudo per soa « cechitade ». — E menalo suso uno monte; e là el vete una mason lucente e belissima, d' arbori e de

[1] Nel cod.: vecis.

c. 98 flori adornada, de la qual[1] ensia tanto odor como se tute le specie e le suavitade del mondo fosse stade insembre. Vete ancora le compagnie de li biadi far e menar gloria e alegreça in lo dito logo. Veçude queste cose, dixe la Madona: — « Questa « si è la ereditade de le aneme renmedude del « sangue del me fiolo Jesu Cristo, la qual tu pos« sederas, se tu lo voras credre » — E, dito çò, la dona desparì. Lora lo zudeo se misse a fuçir, temando de retornar tra le man de li laroni e vene ad un monester de frari e narrà al prior e a li frari quelo che madona santa Maria avea fato cerca d'esso e viaçamente domandà baptesmo. E cusì fo bateçado e inlluminado per la Vergene biada.

XXXVII.

El se leçe che uno çovene cavaler de Engleterra amava una donçella nobele, bella e molto rica, voiando volunter torla per muier; ma la donçella no voleva consentir e refudava lo cavaler. Veçando çò, lo zovene cavaler si andà ad uno abado de l'ordene de Cistello, pregando che c. 98 B ello li desse conseio come el podeva aver per mogler questa donçella. L'abado lo caçava via e volevase partir cum grande indignation; ma pur lo cavaler lo retignia, digando che, se ello no lo

[1] Nel cod.: « qual » è ripetuto.

conseiasse, el morirave de breve. Lora l' abado, abiando compassione del cavaler, disse: — « Va e per tuto questo anno guardate da carnal matrimonio e ogno dì [dì] la salutacion de la biada Vergene in çeneglon; e se çò tu faras, sapi per certo che, complido l' ano, la Vergene biada adinplerà in ben lo to desiderio. »

Lo cavaler tuto questo fè ferventemente per tuto l' ano. Lo ultimo dì del dito anno, andando lo cavaler con soy amisi per uno so grande fato, non potè oldir messa. Ma, siando in camin, vete una glesia guasta e deserta, unde, recordandose de la Vergene, lassà passar li compagni e solo intrà in la dita glesia e comencà dir la salutacion de la dona plù atentamente ch' elo no era usado perchè questo era lo ultimo dì de l' ano, in lo qual elo sperava per la promission de lo abado. c. 99
Ma sença demora la gloriosa li aparse cum grandissima clareça e gloria; guardando ello e mirando tanta beleça de dona, si li parse vil e niente la beleça de la dondella ch' elo amava. Lora la biada Vergene dixe: — « O amigo, non è ben mato quello che me à ad ogna sua utilitade e volme lasar per tor una oltra? »

Respose lo cavaler: — « Madona, sì ».

— « Adonca, dixe la Vergene gloriosa, perchè vo' tu danar l' anema toa e perder la gloria del meo fiol per una femena mortal? »

E lo cavaler respose: — « Abi merçè de mi,

madona, che eo cognosco mo' che folamente e' ò lavorado e pregote che tu me lassi sempre veder la toa beleça, de la qual eo no me posso saciar. »

Lora madona santa Maria cum alegro volto dise: — « Amigo mio, eo voio che quello che tu as fato questo anno ch' ène [1] passado per amor coruptevele, tu debis far, questo anno che ven, per lo mio amor e lora eo saciarò lo to desiderio de la mia beleça. »

La qual condition e pato lo cavaler tolse gra- c 99 B develementre; e nostra dona se desparuì da esso. E lo dito cavaler retornà a l' abado e narrà a lui per ordene tuto quello che l' avea veçudo. Da poy per tuto l' ano seguente el fé sì como la dona li comandà et, aproximando le fin de l' ano, una [2] malatia lo prese sì ch' elo se confessà e comunigà. E, siando a l'ultimo oliado de la oncion sancta, la Vergene gloriosa con grandissima belleça e gloria vene ad esso, et incontinenti ello comencà a clamar cum alegreça: — « Eo veço e tegno ciò che e' ò desirado » — et, alargando le braçe in modo de voler abraçar, passà da questo segolo. E la dona bellissima e graciosa lo menà a lo regno so celistial, sì che ben fo saciado de belleça grandissima e splendidissima, a la qual nesuna oltra se pò comparar.

(1) Cod.: che non.
(2) Nel cod.: una la m.

XXXVIII.

El se leçe che uno cavaler tre fiade ogna dì diseva la salutation de nostra Dona. Uno dì, cavalcando per camin, ello zunà de fin a vespro et, entrando in una glesia, saludava la gloriosa; e subitamente li fu metuda una scudella soza danenti, c. 100 in la qual era uno cibo, che lo cavaler molto amava. Ma guardando ello la scudella, la raina del celo si li aparse digando qual era la cason ch' elo no mançava de quelo cibo. E lo cavaler respose che elo molto amava lo cibo, ma la scudella era sì soça che 'l poriva meio morir ca mançar de quello cibo. — « Lora, disse nostra dona, così se pò dir de ti; ché quando tu dis in la mia salutation: *Benedeto lo fruto del ventre to*, plus me plase la parola che pensar no se poria, ma tu è sì soço e tanto puçolente a Dio e a li angeli, che queste parole no te çoverà niente, se tu no te fai mondo e onesto. » — Lo qual cavaler da poy se amendà e menà vita pura e onesta, unde elo aquistà la gratia de Deo.

XXXIX.

El se leçe che uno cavaler avea un so castello sovra un camin e faseva tutti quili, che passava, rubar senza alcuna misericordia; ma pur ogno dì, saludada nostra Dona del paradiso c. 100 B

nì per algun fato nì impaçamento no dementegava la oration de la dita Dona. Avene che uno santo omo religioso pasava de là e lo cavaler incontinenti comandà che lo fose robado. Siando robado lo dito sancto omo, con grande instancia pregà li robadori che elli lo menasse al cavaler, ché algune cosse secrete elo li voleva dir. Siando menado danenti lo cavaler, el pregà che ello feisse vignir danenti da si tuti quili de soa fameia, ché voleva a lor predicar la parola de Dio. Siando elli congregadi e digando che eli ghera tuti, lo santo omo dise che algun de issi mancava. Lora dise un d' essi che 'l canevar solo mancava e no era vegnudo. E lo santo omo dixe: — « Fe' vegnir quello ». — Per esso fo mandado e, siando ello vegnudo a la presentia de lo santo omo, incontinenti començà a volcer e torcer lo cavo e li ogli, como elo fose smanioso. Lora lo santo omo dixe: — « Eo te sconçuro per lo nome de Jesu Cristo, che tu debis dir chi tu es, e qual fo la caxon per la qual tu vignissi qua. » — Lora respose quelo: — « Tu m' à sconçurà per nome de
« tal, ch'eo no me posso celar. Sapia ciascun ch' eo
« no son omo, ma demonio in forma de omo.
« È novi anni passadi ch' eo son stado con questo
« cavaler, chè lo principo nostro de li demonii me
« mandà ad aguaitar questo cavaler, çoè che lo dì
« ch' elo no disese la salutation de santa Maria, eo
« lo devesse strangolar, açò che per li soy molti

« peccadi el fosse nostro; ma non ò possudo tanto « aspetar nì aguaitar, ch'ello abbia uno dì cessado « da dir la salutation predita ». — Oldando queste parole, lo cavaler tuto se spaventà e lasasse caçer a li pey del santo omo domandando perdonança e misericordia. E così per la biada Vergene fo liberado e illuminado e menà bona vita da lì inanti.

XL.

El se leçe che un re de Ungaria, che aveva nome Enrigo, ave duy fioli; l'uno fo clerego e l'oltro fo re, dredo la morte del padre. Lo clerego, c. 101 B çà fato molto savio in scriptura, vene in una infirmitade, da la qual la verçene Maria, che ello clamava spesse fiade, lo liberà, e perçò elo fè vodo e promessa a la gloriosa madre de tegnir sempre castitade. Et ogno dì elo cantava le ore de la dona cum grande devocion. Caso encontrà che lo frar, che era re, morì sença erede, onde li citadini del regno clamà questo clerego per re, e, passando poco tempo, si volse che ello tollesse muier, avegna ché elo recusava. Siando vegnudo lo die de le noçe, e voiando tor cum la soa sposa benedicion de lo vescovo, el se recordà che quello dì el no avea dite le ore de la biada Vergene. Lora comandà che ogn'omo ensisse de la glesia. Et ello solo remase e començà dir le ore de la

biada Vergene inanti l'altar; e, digando ello nona, quando el fo ala antifana che dise: — *Pulcra es et decora, filia Jerusalem*, çò ven a dir: « Bella è et
c. 102 ornada fiola de Jerusalem », alora una vergene resplendente aparse danenti l' altar cum duy angeli, l' uno a destra e l' oltro a senestra, digando: — « Se eo son bella et ornada come tu dis, perché « lassi tu mi per prendere un' altra? In qual logo « astu veçuda plù bella de mi? No m' astu vodada e prometuda la toa castitade? »

Respose lo re: — « Che vo' tu, madona, ch' eo « faça? »

E la madona li disse: — « Se tu vo' lassar « questa toa sposa carnal e mondana e celebrar « li mey sabadi, tu m' averas per sposa in lo « regno celestial. » Queste cose cosi dite, la Vergene desparuì e lo re incontinenti e secretamente, dade le robe regal ad un povero, se partì e pelegrinando vene in Aquilea et sete anni su la riva de uno flume menà vita de eremito. E, siando morto lo partiarca d' Aquilea, el fo fato patriarca e fo sempre devoto de la Vergene gloriosa e santamente finì la soa vita.

XLI.

El se leçe che l' era una monega in uno monester molto bella, la qual uno clerigo con promission e cum losenge çà l' aveva conduta a tanto

ch'ela volea[1] andar e consentir con esso. Questa monega, dormando le altre, envolà una note le clave de le porte a la sagrestana over portonera per voler ensir fora, sì como l'avea ordenado con lo clerego; e passando dananti de la ymagine de nostra dona, si la saludà più per usança ca per devocion, digando: « Ave Maria ». E vegnando a la porta e fadigandose tuta note, no la puote avrir; e così fo eciandio la segonda note e no la puote avrir; e la terça note, abiando ela ancora envolade le clave per voler ensir, e, passando danenti la figura de la gloriosa, si la saludà, digando: « Ave Maria ». E, vegnuda a la porta, si se sforçava d'avrir quella, ma denanti la seradura era una man, e la monega spençeva la clave in meço de la palma de la man, creçandola meter in lo pertuso de la seradura; ma poy, sentando la man, començà a guardarse inanti cum grande tremor. E vete la forma de una dona gloriosa, la qual començà dolçemente parlar a la monega e dir: — « Che è çò, « fiola? Me vostu pertusar la man cum la clave? « No me saludas[t]i tu un poco inanti? No sastu « ch' eo guardo e defendo tute le persone che me « saluda? Mo ponemo che tu vogli andar a lo « clerego che te vol inganar. È ello plù rico o « plù bello o plù savio del to sposo, çoè lo meo « fiol? Per che vostu perder lo flor de la virgi-

c. 102 B

c. 103

[1] Nel cod.: vovolea.

« nitade toa, lo qual tu no porisi me recovrar?
« Cessa [1], mo' cessa da questa folia, ch' eo t'aqui-
« starò perdonança dal mio fiol e segnor. Vatene
« ad uno abado da Cistello, che questa note zase
« in questa villa, e prendi confession e pedonança
« e penitencia de questa tentacion e mateça e
« oserva lo so comandamento. »

Alora la monega de grande confusion e temor no pote star in pey, ma caçete a li pey de la gloriosa domandando misericordia. E la madre plena de misericordia la levà entro le soe braçe, consolando quela, e condusela a lo so leto e retornà le clave al cavo de la segrestana, sença algun scandalo. Da doman la monega se andè a confessar e fo confortada et inluminada per gracia de la madre gloriosa e in verasia castitade perseverà.

XLII.

El se leçe che un cavaler amava una segrestana de uno monester di religion e tanto la seduse e inganà cum soe losenge e parole, che ella ordenà de ensir una note fora del monester e andar cum lo cavaler. Lo cavaler andà quella note cum soe cavalcadure aspetando la monega aprovo lo cimiterio del monaster. La dita monega no (c. 103 B) podia per altra via vignir al cavaler se no per la

[1] Cod : e ossa.

glesia; unde passando ella dananti l'altar, sì forte se spaventava, ke ella no podeva andar inanti. E questa cosa li encontrà plusor fiade. Finalmentre lo cavaler li apreståà veste segular, digando a ley: — « Vaten dananti l'altar de santa Maria e deponi l'abito con le clave e recomandale a ley. » E così fè la monega, che la note, che ela avea ordenado de ensir al cavaler, l'andà danenti l'altar e dise: — « O vergene Maria, meo padre no me volse maridar, ma con mio despiaser me misse in monester et in perçò eo desiro a partirme e a far mio voler. » — E cusì se partì la monega e vene da quelo cavaler maledeto e andà con esso in abito mondan. Siando ela partida, e considerando la soa condicion e como ela no aspetava nì sperava de questa soa partença e folia oltro che vergonça e scandalo perpetual e perdicion de corpo e d'anima, et arecordandose de la Vergene gloriosa, si fo incontinenti grama e pentida de la soa presuntion e mateça. E perçò, voiando lo cavaler soa voluntade complir con essa, ela sempre lo refrenava e retraçeva o per planto o per menatie [1] o per exemplo o per castigamento e così andà con esso molti dì, çà e là, sença tocamento carnal. Un dì disse lo cavaler: — « Volese Dio ch'eo no avese fata « questa mateça e ch'eo fose stado de fin a mo' in « casa mia, ché vuy, monega, no avì fato cosa « alguna per mi! » —

[1] Cod.: per vedarse.

Respose la monega: — « Eo farò ogna cosa « che vuy vurì, pur ch' eo possa conservar la mia « virginitade a la biada Maria. »

c. 104 E lo cavaler dise: — « Per ciò no ve trassi « eo del monester. »

« Adonca — dise la monega — così como vui « men traçisti, così remendemene [1], chè la ver- « gene Maria m' aydarà. »

Oldando cusì lo cavaler, si la retornà una note al monaster e trovà, si como plaque a nostra Dona, la porta de la glesia averta. E, vignando dananti l' altar de la gloriosa Maria, cum grande contricion e planto domandava misericordia; e la madre plena de dolceça e de misericordia li aprestà le veste de lo abito monegal e le clave de la segrest[ana]. E tuti li dì che questa monega era stada fora cum lo cavaler, la madre gloriosa in so abiti e figura avea per essa fato officio de la segrestana e nesuna persona no potè may ciò saver nè cognoscer, se no si como e quando la monega lo volse revelar.

XLIII.

El se leçe che l' era un frar in un monaster, ocioso e pegro, al qual lo silentio, ke sol tignir li

[1] Cod. menderomene. Interpreto: « rimandatemeci ». Ma forse è meglio leggere: « remen(d emene » ; cioè « rimenatemici », dal verbo « remenar ».

frari, era g[reve] (¹), lo clostro li paria preson, le veste li paria aspre; leç[er] nì cantar, levar, nì orar no podeva e cusì cum grande greveça stava in lo monester. Un dì stando ello per recrisemento in un canton de la glesia e niente façando, la madre de misericordia li vene aprovo e dise: « Che fastu, omo sença affecion e sença devocion? » — E quelo tasete, no sapiando çò che 'l devesse responder. Lora dise nostra dona: — « Sta su, vien cum mi ». — Et ello incontinenti li andà dredo, e nostra dona lo menà denanti una crose, la qual era sovra l'altar, e dixe: — « Guarda ben « e atentamente quante cose e como amare e como « durissima passion sostene lo fiol de Dio per « redimer ti, misero peccador; e tuta fiada che « la regola e l'oservation del monaster te par « tropo aspra, viente a splegar e contemplar in « questa crose e lora ogna cossa te parerà, no « solamente leçera, ma dolçe e deletevele ». — Abiando la dona dite queste cosse, si se despariti e lo frar, guardando e contemplando in la crose, se abrasà d'ardor de fè e, gitandose in terra dananti la crose, cum lacreme et amaritudene començà a plançer la negligencia soa del tempo passado e fo da poy si devotissimo e inluminado che ogn' omo sende meraveià e meritò la gratia de Dio in lo dito monastero.

c. 104 B

(¹) Nella legatura il lembo della pagina è stato tagliato; non si legge che g.e e nella linea seguente « leç », da me compiuto « leçer ».

XLIV.

El se leçe che l'era un frar molto delicato in l'ordene de Cistello, o ver che uno delicato omo intrà in l'ordene de Cistello, lo qual li cibi grossi mançar no podeva; ma la vergene Maria li aparse e le plage del so fiolo, che era in crose, li monstrà, digandò: — « Bagna lo to pane in queste plage! » — e incontinenti ello se adolçeva dredo questa vision. Quelo frar fu sì illuminado che ogna cosa li paria savorida e dolçe. E çò fo per la consideration de le plage de Cristo e per la bontade de la dolce madre soa.

XLV.

El se leçe che un frar predicador era amalado, lo qual cum grande molestia portava la malatia. Uno die la madre de misericordia li aportà lo so fiol amplagado, reprendando lo far e digando: — « Vedi, misero, e guarda quanto sostene questo mio fiol per ti, e tu non pò sostignir una piçola infirmitade! » — e represelo de la molestia e de la impaciencia soa. Oldando ciò, lo frar si començà grandementre a lagremar e mostrà da poy tanta pacientia che tuti li oltri frari sende meraveglà, e cusì per pacientia merità de recever sanitade.

XLVI.

c. 105

El se leçe che 'l fo un cavaler, lo qual sença algun fren seguiva tute deletançe carnal. Questo cavaler avea familiaritade cum uno santo omo, e molte fiade sen ofer[se] de servir e conplaser al dito santo omo. E cum çò fose cosa che lo santo omo se avese molto apenado e fadigado per refrenar lo cavaler da queste deletançe carnal e no çovava, un dì el dise al cavaler: — « Vuy « savì che la madre de misericordia sovra tuti li « omini del mondo ama quili ch'[an] continentia. « Pregove per intuito de pietade e per reverentia « soa che tre dì vuy ve astignè e guardè da ogne « soçura de carnalitade. » — E lo cavaler lo promisse avegna che gravementre; infra li diti tre dì lo santo omo pregà la gloriosa Vergene per la continentia e onestade del cavaler; e incontrà si bel fato che lo cavaler stete in puritade de corpo li diti tre dì, e may da po no desirà deletança carnal, ma, veiramente illuminado, fo devoto de nostra Dona e oservà sempre verasia e continua onestade.

[PARTE QUINTA]

La quinta letra de questo nome « Maria » si è ***A***, per la qual se dà ad entender che la Vergene gloriosa è Advocata per li peccadori, a traçer queli de man de li soy inimisi. L'omo chi à a questionar e plaidar cum altrui, se lo à bono avocato e savio, el consegui plù tosto soa rason; cusì se po dir de nuy peccadori, che nuy avemo molte question con Dio, de le qual ne convien render rason. Le question son le nostre operacion, unde dise lo apostolo: — « A tu[ti] nuy convignirà c. 105 B manifestar inanti la presentia de Dio ». E percò dise santo Bernardo in persona del peccador: — « O mi misero, quando vegnirà quelo dì del zu- « disio e che 'l serà averti li libri, in li qual tuti « li mei fati e penseri, presente lo (1) signor, serà « manifestadi! » — Ma da poi, confortando li pecca-

(1) Cod.: li.

tori dise lo dito santo Bernardo: — « Stemo segura-
« mente, ké nuy avemo in cielo bona advocata, çoè
« la vergene Maria, a la qual se nui se converti-
« remo per verasia penitentia, ben seremo defisi [1]
« ch' ella sta et avoca continuamente dananti da
« Dio per li peccatori [2]. » — Ben po dir la Vergene
gloriosa la parola ch' è scrita: — « Eo som mare
de la beleça, de francheça, de grandeça, de spe-
rança e de alegreça » — quasi como se ella disesse
al peccator: — « O fiolo mio, se alguna fiada per
« peccado tu as soçada l' anema tua, vien a mi et
« eo te la farò bella, ch' eo son mare de beleça! O
« fiol mio, se per peccado tu as inpresonada l'anima
« tua in man del diavolo [3], vien a mi, ch'eo te la li-
« bererò e francherò, ch' eo son mare de francheça!
« O fiol mio! Se per peccado tu as anichilada o
« desfata l' anima tua, ven a mi, ch' eo te magni-
« ficarò, ch' eo son mare de grandeça. O fiol mio,
« se per peccado alguna fiada tu te desperasti da
« Deo, recori a mi, ch' eo te conforterò, ch' eo son
« mare de sperança e d'alegreça! » — Queste cosse
tute la Vergene benedeta po' far e fa quando che
la vol, sì como se declara per li exempli infrascripti.

(1) Cioè: difesi.

(2) « Advocatam praemisit peregrinatio nostra, quae tamquam Judicis mater et mater misericordiae, suppliciter et efficaciter salutis nostrae negotia pertractabit ». S. Bernardi, *Opera*, T. II, in Migne. *Patrol. Lat.*, vol. CLXXXIII, p. 115 (*In Assumpt. B. V. M.*, n. 996).

(3) Cod.: diavolol.

XLVII.

El se leçe che uno monego, inanti che fosse l'ordene de li frari predicatori e de' menori, vete spiritualmente la biada vergene Maria inzonoglà e cum le mane zonte pregar lo so fiol per la umana generacion, e finalmente Cristo le disse: — « O madre mia, che posso eo plù far ad essi? « Eo li e' mandadi patriarci e profeti, e poco se « amendà; eo veni ad essi e mandà mei apostoli « et illi ocise mi e lor. Eo li manday martiri, con- « fessori e doctori, e no çovà; ma perchè eo no te « poso negar alguna cosa, eo li mandarò predica- « tori, per li qual elli se possa illuminare e, se elli « no atendi a questo, eo vignirò duramente contra « de lor a vendeta far ».

c. 106

XLVIII.

El se leçe che uno frar menor, che molto tempo fo compagno de san Francesco, narrà a molti che, siando san Domenego a Roma per confermation de l'ordene so, una note, orando, ello vete in ymagination de spirito Cristo in aere tegnando tre lançe in man e crolando quelle contra lo mondo. Al qual viaçamentre la madre de misericordia fo denanti, domandando çiò che 'l voleva far; e Cristo dise: — « Tuto lo mondo è plen de tre vicii, çoè de superbia, de avaricia

e de luxuria, e perçò de queste tre lançe eo lo voio ferir ». – Lora la vergene se gità ali çonogli del fiol, pregando e digando: — « Fiol carissimo, abij mesericordia e tempera la tua justitia!
« Tempera, fiol, lo to furor e aspeta un poco ch' eo
« e' uno fedel servo e propugnador valente, che redurà tuto lo mondo a la tua segnoria, e uno
« oltr[o] eo li darò in aiutorio che serà simelmentre
« bon combatedor » — e presentà le persona de santo Domenego e de san Francesco dananti al fiol. Lora Cristo, aquetado e umiliado, dise: — « Veramente son questi boni pugna[dori] e studiosa mentre farà quelo che tu dis. » — L'endoman santo Domenego, trovando santo Francesco, lo qual ello no aveva may veçudo, considerando la visione, lo cognove incontinenti sença che algun l'ensegnasse; et abracalo e basalo, digando: — « Tu es lo
« mio compagno; stemo fermi e insembre che algun
« no porà contrariar » —, e narrà a luy la vision e fo fati ambi dui un cor et una anima in Dio.

c. 106 B

XLIX.

El se leçe che uno clerego secular zovene entrà in l'ordene de Cistello in Engeltera e, no possando sofrir la regola de l'ordene, si se infençeva esser amalado e trovava casone vane per no oservar la regola. Finalmente, no possando sofrir in lo dito ordene, se partì et andase a render

monago negro per aver lo fren plù largo. Siando cosi monego, el començà ad aquistar peccunia per ogna maynera che 'l podeva, e disirar onor. Finalmentre per soe losenge e promissiône el fo fato abado e, siando vegnudo in tal grado e stado, nè Dio nì omo el no aveva in reverentia et era tuto dado a la gola et ad oltri peccadi; ma questo sol ben elo aveva in si, ch' elo onorava la madre de Deo et in tute ore, che lo oldiva lo so nome, el se umiliava.

Ma li rey costumi non lo sa[l]và: una malitia li vene adosso per zudisio de Deo sì greve che 'l no se podeva mover de leto et era de recrisimento e de carego a li soy servidori. Uno die in visione el vete c. 107 uno grande palaço, in lo qual lo segnor se vedeva per zudigar lo mondo e la gloriosa madre soa era aprovo d' esso et ogn' omo vegniva constreto a intrar in lo palaço. Li re[i], volesse o no volesse, andava da senestra e li boni da la destra; pareva a questo abado che fose costretto a intrar e, sapiendo che a senestra per li soy peccadi li convegniva andar, no sapiando çò ch' elo dovesse far, cum grandissimo timor se chità a li pey del segnor, demandando misericordia. Al qual lo segnor disse: — « Lo « tem[po] de misericordia è passado ed è vegnudo « lo tempo de justizia et in per quello che 'l tempo « de la misericordia [. . . . .] e pravament « vivando tu as desprisiado, mo tu receveras çò che « la justicia comanda. » — Oldando çò, l' abado si

se ghità a li pey de la gloriosa clamando: — « O madre de pietade abij misericordia de m[i]! » — E nostra dona li respose: — « Lo meo fiol per « li toy peccadi no te vol guardar, ma per che tu « me onrasti un poco, eo avocarò per ti. » — La biada Vergene se levà suso, mostrando al fiio lo pecto e le m[a]melle e domandando con instancia ch' elo avesse misericordia de l' abado. Lora dise lo segnor: « — Madre carissima, eo lo cometo a la tua benegnitade. » — E la dona dise a l' abado: — « Va, e coreçete per bone ovre da to vita! » — Retornando l' abado en si, como de sono, narrà a li frari tuto questo ch' elo avea veçudo, e lo terçò dì aprovo, fata verase confession, finì sua vita.

L.

c. 107 B

El se leçe che 'l fo un clerego che nesun ben faseva se no che 'l diseva le ore de la Vergene biada. Passando ello un flume per andar a luxuriar e peccar, tanto fo vento e onde ch' elo se anegà e li dimonii prese l' anema soa. Ma la vergene Maria li fe' vegnir al çudisio e dredo molte question la Vergene alegà la parola che dise: — *Ubi te invenero, ibi te iudicabo* — çò ven a dir: « La o ch' eo te troverò, lì te zudegarò ». Ancora allegà oltra parola che dise: *Ex verbis tuis condenpnaberis et ex verbis tuis vivificaberis,* çò ven a dir:

« Per le parole tue, tu seras condenado e per le parole tue tu seras vivificado », digando la dona che finalmentre questo clerego l' aveva saludada digando le ore soe al ponto e a l' ora ch' el s' anegà. E comandà che li fose guardado in boca e fòli trovado scrito in boca: *Ave Maria.* Lora li demonij se partì e per reverentia de la dona, l' anima fo restituida al corpo et amendà la sua vita (1).

c. 108

Eo sum qui sum bonus homo sum
Eo sum qui sum bonus homo sum.

(1) Nel cod. segue l' « explicit »: « Deo gratias, amen. Miracoli L. ».

ELENCO

DELLE RACCOLTE DI « EXEMPLA » E DI MIRACOLI [1].

I.

BOTHO DI PRIEFLING

La raccolta appartiene al sec. XII [2] ed è pubbl. da B. PEZ, *Ven. Agnetis Blannbekin* ecc. *Vita et revelationes...* Accessit Pothonis presbit. et mon. Prunveningensis « *Liber de Miraculis S. Dei genitricis Mariae* », Vienna, 1731, p. 305-456.

II.

GUGLIELMO DI MALMESBURY

Il benedettino Guglielmo di Malmesbury nacque di padre normanno e di madre inglese nel 1095 (c.) e appartenne all' abbazia benedettina di Malmesbury. Morì intorno al 1147 [3]. È celebre per le sue opere storiche:

[1] Si registrano soltanto le più notevoli e quelle più frequentemente citate.

Alla fine segue il ragguaglio delle fonti dei *Cinquanta Miracoli*.

L' ordine in cui si susseguono queste noterelle è — per quanto sia possibile — quello cronologico.

[2] Cfr. l' introd. p. XXI; I. A. ENDRES, *Boto von Prüfening und seine Schriftstellerische Tätigkeit* in *Neues Archiv*, XXX, p. 605-646.

[3] Cfr. W. BIRCH, *On the Life and Writings of William of Malmesbury* in *Transactions of the R. Society of Literature*. London, 1874, 2.d ser., vol. X, p. 335 e sgg.

Gesta Regum Anglorum (1120-1128), *Gesta Pontificum Anglorum* (1125-1140), *Historia Novella*, continuazione dell' *Hist. Regum* (1). È importante per la storia della leggenda il *Liber Miraculorum Dei genitricis*, che è ancora inedito (2). Esso contiene 53 miracoli ordinati secondo il grado ecclesiastico e sociale dei personaggi ivi menzionati: Vescovi, Monaci, Clerici, Preti, Laici, Donne.

III.

Corrado di Eberbach

A lui un cod. attribuisce l' *Exordium Magnum ordinis Cistercensis*: « Istum librum composuit quidam » abbas C o n r a d u s nomine, Everbacensis coenobii, qui » fuit monachus Claraevallis ». Eberbach è nella diocesi di Magonza. Si rileva da alcuni altri dati che Corrado deve aver scritto l' *Exordium* verso il 1180 (3).

L' *Exordium* è costituito di sei « distinctiones » suddivise in capitoli.

Un capitolo della terza *distinctio* [19]: « De fratre cui beata Virgo Maria coelestem pitantiam per visum dedit (4) » è la fonte del 28° dei *Cinquanta Miracoli*; un altro [11] « De Rainaldo monacho, qui vidit B M. fratres metentes visitantem » (5) è la fonte del 27°.

IV.

Erberto di Torres.

Fu monaco di Chiaravalle, abbate dell' abbazia di Mores e vescovo di T o r r e s in Sardegna († c. 1180).

(1) Cfr. A. Potthast, *Bibl. Hist. M. Aevi*,² vol. I, p. 557. Nei *Gesta Regum* (III) è raccontato il miracolo di Fulbertus vecovo di Chartres, che è il VII dei *Cinquanta Miracoli*.

(2) Cfr. A Mussafia, *Studien*, IV, 18-85.

(3) Cfr. Migne, *Patrol. Lat.*, vol. CLXXXV, p. 996-1198.

(4) *Patr. Lat.* CLXXXV, p. 1077; cfr. qui addietro p. CXXXVI.

(5) *Patr. Lat.* CLXXXV, p. 1062; cfr. p. 114.

Nell'abbazia di Mores scrisse tre libri *De Miraculis* [1]; di cui s'hanno alcuni frammenti nella *Patrol. Lat.*, vol. 185, col. 454-466.

Nel libro III, cap. 14, è riprodotto il miracolo III, 19 dell'*Exordium magnum*, che è fonte — come s'è visto or ora — del 28° dei *Cinq. Miracoli.*

V.

Nigellus de Longocampo

Si crede ch'egli sia nato a Longchamps in Normandia e ch'egli sia da identificarsi con « Nigellus Wireker », autore dello *Speculum Stultorum*. Si hanno di lui documenti biografici, che vanno dal 1170 al 1193 c. Compose 70 « *Miracula B. Virginis Mariae* » divisi in 3 libri e scritti in versi elegiaci [2].

VI.

Cesario di Heisterbach

Il *Dialogus magnus visionum atque miraculorum* [3] di Cesario di Heisterbach († 1240), fu composto nel 1220-1224. Gli esempi sono raggruppati in 12 distinzioni, ciascuna delle quali è preceduta da un prologo contenente una dissertazione morale e teologica. Gli

[1] Cfr. *Hist. Litt. de la France*, vol. XIV, p. 554; *Catal. of Romances*, II, p. 588.

[2] A. Mussafia, *Studien*, III, 1; *Catal. of Romances*, II, 691.

[3] Nell'« Introduz. » il *Dial.* è citato erroneamente col titolo di *D. Creaturarum* a p. XXIV, CXXXII, n. 2; CXLI; CXLV. In questa pag. bisogna anche correggere il rimando al miracolo della monaca Beatrice, che è VII, 34 (e non VIII, 33); cfr. I. Strange, Ed. cit., vol. II, p. 42.

La prima ediz. del *Dialogus Miraculorum* è del 1475. Ne seguono sei altre. Adopero l'ediz. di Colonia, 1850-51, ed. Ios. Strange (2 voll.).

esempi hanno la forma di un dialogo tra un monaco ed un novizio.

La *distinctio* VII[a], tutta dedicata ai Miracoli della Vergine, è intitolata: *De Sancta Maria*, e comprende 59 capitoli.

Un' altra opera di Cesario è il *Volumen diversarum visionum seu miraculorum* in 8 libri. Non ne rimangono che 3 libri, uno dei quali (il 3°) è tutto dedicato ai Miracoli della Vergine. Esso comprende 83 capitoli, di cui molti corrispondono agli « exempla » di Botho, del *Dialogus* e della *Legenda Aurea* (1). Ma questi ultimi devono ritenersi spurii perchè Giacomo da Varazze è posteriore di almeno mezzo secolo a Cesario († 1240).

L' influenza del *Dialogus* e del *Volumen miraculorum* sulle letterature romanze non fu peranco studiata (2).

I *Cinquanta Miracoli* hanno 4 numeri che trovano riscontro nelle due opere di Cesario: due (37-41) corrispondono ad altrettanti capitoli del *Dialogus*, due (28-44) corrispondono a un capitolo del *Volumen visionum* (libro II). Non credo che mai Cesario sia la fonte diretta (3).

VII.

Jacques de Vitry

Giacomo da Vitry nacque nel 1180 (c.), fu vescovo di Acri, cardinale-vescovo di Tuscolo (1228) e morì — probabilmente in Roma — nel 1240.

Predicò contro gli Albigesi ed ebbe come predicatore una rinomanza europea (4). Nei suoi *Sermones vulgares*,

(1) Cfr. A. Poncelet, *Note sur les* « Libri VIII Miraculorum » *de Cesaire de Heisterbach* in *Analecta Bolland.*, vol. XXI, p. 45 e sgg.

(2) Per l' Italia, si ricordi che il cod. Fn² (cfr. p. LVI) contiene 5 novelle tratte da Cesario.

(3) Perciò si deve rettificare quanto è asserito a p. CXLIX.

(4) Sulla vita di Jacques de Vitry, cfr. l' *Hist. littér. de*

scritti prima del 1226, sono inseriti moltissimi « exempla » [1].

Nè i *Sermones* sono la sola opera di lui; un gruppo di codici del Belgio riferisce altre prediche, sinora dimenticate, e composte durante il cardinalato (1229-1240): i *Sermones feriales et communes*. Anch' essi contengono molte novelle, ben 107 [2].

Quattro dei *Cinquanta Miracoli* trovano riscontro tra gli « exempla » de *Sermones vulgares*: 5°-14°-38°-41°. Ma uno solo, il 38°, pare tratto di là direttamente.

IX.

Odo di Cheriton

Di maestro Odo di Cheriton († 1247) l'opera più conosciuta sono le *Fabulae* [3]. Nei suoi *Sermones* egli racconta anche moltissime *Parabolae*, cioè novellette e miracoli.

Esse sono 195.

Tre *Parabolae* hanno riscontro nei *Cinq. Miracoli*: la XI (= 44°), la XIX (= 4°), la CXXVI (= 44°).

la France, vol. XVIII (1835), p. 209-246; PHIL. FUNK, *Jacob von Vitry; Leben und Werke*, Leipzig-Berlin, 1909 in *Beiträge zur Kulturgeschichte des Mittelalters und der Renaissance*, vol. VIII.

(1) Un elenco di questi *exempla* fu redatto nel 1888 dal cardinale G. B. PITRA in *Analecta Novissima spicilegii Solesmensis*, vol. II (1888), p. 443-461. Un'ottima edizione, è quella di T. F. CRANE, *The* « Exempla » ecc. *of Jacques de Vitry*, London, 1890. Aggiunte cfr. in *Catal. of Romances* cit., vol. III, p. 1 e sgg. Sugli *Exempla*, cfr. G. FRENKEN, *Die Exempla des Jacob von Vitry* nelle *Quellen und Untersuchungen zur Mittellateinischen Philologie*, VI, 1 (1914).

(2) IOSEPH GREVEN, *Die* « Exempla » *aus den* « Sermones feriales et communes » *des Jacob von Vitry*, Heidelberg, Winter, 1914 [*Sammlung mittellateinischer Texte* hgg. von A. HILKA, vol. IX].

(3) Cfr, L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, vol. IV, p. 127-145; 265-343; I. A. HERBERT, *Catal. of Romances*, vol. III, p. 57 e sgg.

X.

Giovanni di Garlandia

John di Garland nacque in Inghilterra prima del 1180, studiò ad Oxford, visse lungo tempo a Parigi e morì nel 1252 c. (1).

Tra il febbraio del 1248 e il marzo del 1249 compose il *Rhythmus de Miraculis b. Virginis Mariae*, detto anche *Stella Maris*. Sono 192 strofe esastiche rimate *a ab : cc b*. L'autore stesso avverte che la sua fonte è un libro di miracoli tratto « ab armario S. Geneveve Parisiensis » (2).

Il libro *Stella maris* è inedito.

XI.

Étienne de Bourbon

Il frate domenicano Etienne de Bourbon, n. a Belleville-sur-Saône, morì a Lione nel 1261. Il suo *Liber de septem donis* è così indicato e descritto nel titolo che lo inizia: « Incipit *Tractatus de diversis materiis prae- » dicabilibus* ordinatis et distinctis in septem partes » secundum septem dona Spiritus Sancti et eorum » effectus, refertus auctoritatibus et racionibus et exem- » plis diversis ».

Di queste 7 parti, annunciate dal titolo, non ne rimangono che 4 e un frammento della 5.a Forse Etienne lasciò l'opera incompiuta. Il titolo sesto della II Parte è dedicato ai miracoli della Vergine (*De beata Maria*); contiene 34 miracoli (3).

(1) Cfr. B. Hauréau, *Notice sur les oeuvres autentiques ou supposées de Jean de Garlande* in *Notices et Extraits des Mss.*, vol. XXXVII (1879), p. 1-86.

(2) Cfr. A. Mussafia, *Studien*, III, p. 6; I. A. Herbert, *Cat. of Rom.*, vol. II, p. 699.

(3) Sono passati in rassegna dal Mussafia, op. cit., III, 36 e sgg.

Il *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus* è inedito: ne furono pubblicati degli estratti [1].

Si trova anche citato col titolo: *Liber de abundantia exemplorum* o con quello di *Liber de dono timoris*. Questo titolo deriva da un errore: siccome la 1.ª delle 7 parti, tutte dedicate ai 7 doni dello Spirito Santo, tratta « de dono timoris », così il nome della prima sezione passò per equivoco ad indicare l' intera opera.

Sette dei *Cinquanta Miracoli* hanno riscontro tra gli exempla del *Liber de septem donis*, il 15° (= 136 di Etienne de Bourbon), il 16° (= 135), il 19° (= 119), il 33° (= 121), il 38° (= p. 397) il 39° (= 129), il 50° (= 125).

Uno di essi (il 33°) non ha altri riscontri fuorchè nel libro di E. de B.; sicchè appare certo che esso abbia servito di fonte ai *C. M.* Bisogna osservare che l' idea di raggruppare i miracoli secondo un disegno prestabilito si trova attuata, prima che nei *Cinquanta Miracoli*, in questo libro. Le sette parti del *Liber de septem donis* illustrano con esempi i varii doni dello Spirito Santo: le cinque parti dei *Miracoli* le cinque prerogative della Vergine. Variano i particolari; ma l' idea essenziale è la stessa.

XII.

Liber de dono timoris

È un compendio del *Liber de septem donis* di Etienne de Bourbon; è talvolta intitolato « Tractatus de Abundantia Exemplorum ».

L' *Alphabetum Narrationum* e Johannes Herolt attribuiscono il *Liber de dono timoris* a un certo « Hubertus » o « Humbertus », che si crede sia Humbert de Romans, generale dei Domenicani (1254-1263), che morì nel 1277

[1] Da A. Lecoy de la Marche, *Anecdotes historiques, légendes et apologues tirés du recueil inédit d' Etienne de Bourbon*, Paris, 1877. Per il L. II, 6 *De B. Maria*, cfr. p. 93-120.

nel medesimo convento di Lione, al quale aveva pure appartenuto pochi anni prima Etienne de Bourbon [1]. Il « Liber de dono timoris » fu ed. a Ulma nel 1480, attribuito ad Alberto Magno.

XIII.

Vincenzo di Beauvais

Lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (1190 c. -1264) è una vastissima enciclopedia di storia sacra e profana, divisa in 31 libri e 3793 capitoli [2]. Il libro VII è un' esposizione del nuovo testamento: i capitoli 81-121 sono intitolati: « *De Miraculis post eius* [= *Virginis*] *assumptionem per eam gestis* ». Vincenzo di Beauvais dichiara di aver tolte le 43 leggende di questo libro VII « *ex Mariali Magno* » cioè da una collezione, che ancora ci rimane sconosciuta [3].

L' autore dei *Cinquanta Miracoli* si servì del libro VII dello *Speculum* e del libro XVII, cap. 103-105 per il miracolo di Giovanni Damasceno (2°). Ecco lo specchio dei racconti corrispondenti nell' uno e nell' altro libro.

(1) B. Hauréau (*Hist. Litt. de la France*, vol. XXIX, p. 546-551) respinge l' attribuzione ad Humbert de Romans († 1277); ma essa viene confermata con solidi argomenti dall' Herbert, *Catal. of Romances*, vol. III, p. 88.

(2) Cfr. *Hist. Litter. de la France*, XVIII, 449-519; XIX, 702.

Per questo studio mi sono servito dell' edizione di Venezia, 1494, « Hermann Liechtenstein Coloniensis Agrippinae Coloniae ».

(3) Cfr. A. Mussafia, *Studien*, II, 50-55. Il *Mariale Magnum* è forse tutt' uno col *Reginale* citato nel cod. Fp[1], c. 140 (cfr. qui addietro p. LIX): « ma perche nel *Reginale* onde ò chopiati quelli, non ne sono più, faccio fine ».

Cinq. Mir.	*Speculum*
1	VII, 90-91-92
2	XVII, 103-105
7	VII, 84
14	VII, 93-95
15	VII, 90-92
16	VII, 86
19	VII, 116
22	VII, 89, n.° 1
23	VII, 88
24	VII, 88
27	VII, 107
28	VII, 108
36	VII, 111

I miracoli comuni alle due raccolte sono dunque 13 (1). Non sempre, però, si deve ammettere la diretta dipendenza dei *C. M.* dallo *Speculum*. In generale Vincenzo Bellovacense è assai più diffuso che il frate veneziano; per esempio il I° dei *C. M.* è diluito nello *Speculum* in 3 capitoli:

XC. — « De imperatrice cuius castitatem a violentia servorum eripuit ».

XCI. — « De alio casu consimili circa eandem imperatricem ».

XCII — « De medicina, quam ei beata Virgo innotuit ».

Anche il miracolo 14 corrisponde a ben 3 capitoli dello *Speculum*:

XCIII. — « De muliere, que conceptum ex filio puerum interfecit ».

XCIV. — « Qualiter eam demon apud regem accusat ».

XCV. — « Qualiter beata Dei genitrix eam ab opprobrio liberavit ».

Anche lo stile è nello *Speculum* più fiorito e ricercato che nei *C. M.*: ma, tutto sommato, si può conchiudere che il frate veneziano ha lavorato, semplificando e abbreviando, sul testo dello *Speculum*. Due soli confronti tra i molti basteranno a provarlo:

(1) Non 4 soltanto, come ho asserito a p. CXLIX.

C. M., — XIX.

El se leçe ke un laro, ch'aveva nome Elbo, spesse fiade toleva e robava le cose d'altrù.

Ma sempre de tuto cor elo aveva in reverentia la mare de Deo e ogna die la saludava, etiandio quando elo andava a robar.

Un dì, elo fo conpreso in furto e sença alguna misericordia ello fo enpicado per la gola.

Siando elo enpicado e pendando in aere, la S. Mare de Cristo, vignando in so aiutorio, duy dì cum le soe sante mane — si como li parea — lo sostene.

Spec. CXVI. — *De fure suspenso quem ipsa sustentavit et monacho de cuius ore rosa post mortem processit.*

Vir quidam Elbo vocatus frequenter res alienas rapiebat, quibus se et suos alebat.

Qui (cum) S. Dei genitricem venerabatur ex corde, eamque, dum ad latrocinandum iret, exorabat [et] devotissime salutabat.

Quodam die, in furto deprehensus, sine ulla miseratione ad suspendendum ductus est.

Cumque, eo suspenso, jam pedes eius penderent in aere, S. M. V. mater in auxilium eius veniens, per biduum, ut sibi videbatur, eum suis sanctis manibus sustentavit.

La traduzione è literale.

C. M., — XXVII.

El se leçe che un çentil cavaler, fato vechio, se andà a render in Claravalle

Lo qual era poco letterado, ma seguiva et adovrava bontade.

Un dì, siando li frari ensii, per meder le soe blave, fo dito a questo frar cavaler ch'el se repolsase, perchè l'aveva le man vechie e delicade.

Speculum, VII, 107.

Quidam miles nobilis, deposito cingulo militari, jam senex, Christi militiam in Claravalle professus est.

Qui, quamvis minus haberet notitiam litterarum, pro posse suo, tamen sectabatur bonitatem.

Quodam autem die, tempore messionis, cum fratres existent ad laborem, iussus est sibi sedere et quiescere eo quod manus delicatas et seniles non admittebat labor difficultatis tante.

In parecchi tratti i *C. M.* sono una traduzione fedele dello *Speculum*.

Nè il fatto ci stupisce: anche la collezioncina provenzale del Museo Britannico non è altro che una versione letterale dei cap. 81-89, 93, 95 del VII libro dello *Speculum*.

XIV.

Martino Polono

Il domenicano Martino Strebski († 1279) compose, oltre ad altri libri estranei alla leggenda, dei *Sermones* ed un *Promptuarium Exemplorum* di cui si hanno tre edizioni quattrocentine [1].

XV.

Liber Exemplorum

Esso fu composto tra il 1275 e il 1279.

Ne è autore un monaco, probabilmente un francescano, nato nel Warwickshire, che studiò a Parigi e fu condiscepolo di S. Bonaventura.

Il *Liber exemplorum ad usum predicantium* [2] è una miniera di aneddoti e di « exempla ». È diviso in due parti: 1° – « De rebus superioribus »; 2° – « De rebus

[1] *Sermones Martini ordinis Praedicatorum penitentiarii domini Pape, de tempore et Evangelia cum Promptuario Exemplorum*, Argentine (= Strasburgo), 1484; 1486; 1488 (cfr. Hain, n.i 10854-6).

[2] Il « Liber exemplorum » fu scoperto da P. Meyer, *Notice sur un recueil d'« Exempla » renfermé dans le ms. B. IV 9 de la Bibl. Capitulaire de Durham* in *Notices et Extraits des Manuscrits*, vol. xxxiv, P. I. (1891), p. 399-439. Nel 1908 (= 1909) ne fu pubblicata un'edizione critica: *Liber Exemplorum ad usum Praedicantium saeculo XIII compositus a quodam fratre minore anglico de Provincia Hiberniae* secundum codicem Dunelmensem editus per A. G. Little, Aberdoniae, 1908 (British Society of Franciscan Studies, vol. i).

inferioribus », e ciascuna di esse è suddivisa in sezioni. Una sezione della parte Iª è intitolata: *De Miraculis B. V. Mariae* e contiene 50 miracoli della Vergine [XL-LV], che si dicono desunti « de quodam libello » e da un « antiquo sermone » [XLVIII e sgg.].

Quattro racconti sono comuni ai *Cinquanta Mir.* e al « Liber Exemplorum »: ma tre di essi risalgono alla *Legenda Aurea*:

Cinq. Mir.	*Liber. Exempl.*	*Leg. Aurea* (1)
19	42	p. 592
30	41	p. 513
50	52	p. 516
16	54	—

XVI.

Gil de Zamora

Il *Liber Mariae* del frate francescano Gil de Zamora fu composto al più tardi nel 1282 (1278-1282). È costituito di 18 trattati: il IV, il V, il VII, l' VIII, il IX e il XV contengono dei miracoli della Vergine, il XVI non contiene che questi: *De multorum miraculorum patratione per Virginis intercessionem.* Questo XVI libro è suddiviso in 6 capitoli, in cui i miracoli sono raggruppati secondo il soggetto: *De liberatis a faucibus mortis* [I]; *De liberatis ab acquis* (II); *De liberatis a captivitate* (III); *ab aegritudine* [IV]; *De curialitatibus* [V]; *De imaginibus* [VI]. Sono in tutto 56 miracoli, che appaiono desunti da una raccolta francese, comprendente P e SV. Invece i miracoli degli altri libri sono desunti o dalla *Legenda Aurea* (2) o dalla fonte di essa. Nell' uno o nell' altro caso l' originalità del *Liber Mariae* deve ritenersi quasi nulla.

(1) Ed. Graesse.

(2) Ma cfr. quanto si è detto a p. XXVI.

Otto dei *Cinquanta Miracoli* hanno riscontro nel XVI trattato del *Liber Mariae*:

Cinq. Mir.	*Liber Mariae*
19	I. 2
50	I. 9
22	II. 2
23	II. 3
18	IV. 2
16	IV. 3
4	IV. 4
7	IV. 5

Alcuni altri dei *Cinquanta Miracoli* hanno riscontro negli altri libri dell'opera di Gil de Zamora; ma questi riproducono alla lettera Jacopo da Varazze.

Cinq. Mir.	*Liber Mariae*
39	VII, 14, 4
5	VII, 14, 5

XVII.

Lo *Speculum Laicorum*

Questo libro andava un tempo attribuito a Giovanni di Hoveden cappellano di Aliénor, madre del re d'Inghilterra Edoardo I, e morto nel 1272-1275. Ma recenti ricerche [1] hanno accertato che lo *Speculum Laic.* deve essere stato composto molto più tardi, cioè tra il 1279 e il 1292.

L'autore era un frate francescano inglese.

Lo *Spec. Laic.* è un trattato di predicazione disposto in ordine alfabetico (A: *de abstinencia* ecc.; B: *de baptismo* ecc.; C: *de caritate* ecc.). Ogni capitolo contiene degli

(1) Cfr. I. Th. Welter, *Le « Speculum Laicorum »*. Edition d'une collection d'« exempla » composée en Angleterre à la fin du XIII^e^ siècle, [Thesaurus Exemplorum, fasc. v], Paris, 1914.

Il nome di Hoveden deve dunque essere tolto nell'introd., p. CXXIII.

« exempla » appropriati al soggetto della predicazione. Gli esempi così raccolti sono quasi 600.

Cinque dei *C. M.* hanno riscontro nello *Spec. Laic.*, il 14° (= *S. L.* 372), il 16° (= *S. L.* 371), il 38° (= *S. L.* 361), il 39° (= *S. L.* 377), il 50° (= *S. L.* 378).

XVIII.

Tommaso da Cantimpré

Thomas, monaco dell' abbazia di Cantimpré (presso Cambrai) nacque nel 1201 e morì — pare — nel 1280 [1].

Nel *Bonum universale de proprietatibus apum*, composto nel 1261 (?), Tommaso espone una vasta allegoria in cui i conventi sono rappresentati come altrettanti alveari. Nel secondo libro sono esposti sei miracoli della Vergine raccolti dalla viva voce di alcuni monaci conosciuti dall' autore nelle sue peregrinazioni [2].

Il *B. U.* fu edito nel 1472 a Strasburgo e nel 1475 a Colonia. Col titolo: *Liber apum aut de apibus mysticis sive de proprietatibus apum seu Universale Bonum* fu ristampato a Parigi e a Douai, 1597; e con quello di *Miraculorum, Exemplorum, Mirabilium sui temporis libri duo* a Douai, per cura di Giorgio Colvener, nel 1605 e nel 1624.

Del *B. U.* si fece una versione francese nel sec. XV; un' altra, del frate Vincenzo Willart, fu edita nel 1650

(1) Cfr. I Quetif - I. Echard, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, I, 250-254; *Histoire Littér. de la France*, XIX, 177-184; XXIII, 159-193.

(2) Essi sono preceduti da questo prologo; « Igitur lectorem nostrum, ut plene confidimus, non pigebit de gloriosa Virgine aliud inserere lectioni, per quod etiam ad amorem ipsius et dignam venerationem eius sincerius accendamus ». Il prologo e i miracoli mi furono trascritti dal cod. 1674 della Bibliot. Univers. di Bologna (sec. XIII-XIV in.) dal collega Lodovico Frati.

col titolo: *Le Bien Universel ou Les Abeilles Mystiques du celèbre docteur Thomas de Cantimpré* (¹).

Un solo miracolo dei *C. M.* ha riscontro nel *B. U.*, il 32° (= II, 19, 18).

XIX.

Raccolta della Certosa di Buxheim

È conservata in un cod. del sec. XIV, ora posseduto dalla Biblioteca della Cornell University (²), ed intitolata: *Miracula de Gloriosa Virgine Maria Dei genitrice.*

Sono 29 miracoli, di cui 9 corrispondono ad altrettanti dei *Cinquanta Miracoli.*

Buxheim	*Cinq. Mir.*
I.	24
II.	23
III.	22
VIII.	50
XI.	19
XII.	7
XIX.	3
XX.	40
XXIII.	2

In quattro [I-II-XIX-XX] la corrispondenza è quasi letterale. Negli altri vi sono varianti formali ed anche varianti nei nomi dei personaggi e nei particolari.

(¹) Brunet, *Manuel*, I, 1552; Hain, 3644; Copinger, II, 1218.

Intorno ai Miracoli del *B. U.*, cfr. A. Mussafia, *Studien*, II, p. 60 e sg.

La novella di Ioscius (cfr. l' introd. p. CI) è riferita anche in un miracolo edito da G. Colvener di seguito al *B. U.* (ed. di Douai, 1597, p. 543). Qui si aggiunge che il miracolo avvenne nel 1186; e il monaco prende il nome di Josbertus (= Joscius dello *Speculum*).

(²) Cfr. T. F. Crane, *Miracles of the Virgin* in *The Romanic Review*, vol. II (1911), p. 235-279.

XX.

Jacopo da Varagine

Nella *Legenda aurea sive Historia Longobardica* del domenicano Giacomo da Varazze (1228-1298) molti sono i miracoli della Vergine, specialmente nei capitoli dedicati alle maggiori feste di Maria, la purificazione (capitolo XXXVII), l'annunciazione (LI), l'assunzione (CXIX), la natività (CXXXI), la concezione (CLXXXIX). I racconti distribuiti in questi quattro capitoli sono 19 [1].

Si puó esser certi che l'autore dei *C. M.* tenne presente la *L. A.* durante la composizione del suo libro, perchè qualcuno dei *C. M.* non si trova altro che nella *L. A.* e perchè la corrispondenza tra i racconti è talvolta letterale:

C. M.	*L. A.*
13	CXIX, n. 3 (p. 513)
17	CXIX, n. 8 (p. 517)
19	CXXXI, n. 5 (p. 592)
20	CXXXI, n. 4 (p. 591)
30	CXIX, n. 2 (p. 513)
39	LI, n. 3 (p. 221)
40	CLXXXIX (p. 870)
50	CXIX, n. 7 (p. 516)

La *L. A.* è il solo libro che sia rammentato quale fonte dei *C. M.* nel testo stesso (XII).

(1) Il num. della pagina, nei riscontri che seguiranno, rinvia all'ediz. critica Th. Graesse, Dresda, 1846, di cui si fecero poi molte riproduzioni stereotipe. L'ultima di queste è ed. nel 1890, Vratislavie, apud G. Köbner. Sulle fonti della *L. A.*, cfr. A. Mussafia, *Studien*, II, 62-65.

Sulla vita e sulle opere di Jacopo da Var., cfr. J.-B. M. Roze, *La Légende Dorée* nouvellement traduite en français avec Introduction, Notices, Notes et Recherches sur les Sources, Paris, 1902 (tre volumi); Th. de Wyzewa, *La légende dorée* traduite du Latin d'apres les plus anciens Mss., Paris, 1905, voll. 2.

XXI.

Nicole Bozon

Il frate Nicole Bozon dell'ord. dei minori nacque nell'Inghilterra Settentrionale o nella Scozia e visse nella prima metà del Trecento. Compose 145 « contes moralisés » (1), favole alle quali seguono una o più « narraciones » cioè exempla, esposti in un francese assai cattivo.

Due dei *Contes* hanno riscontro nei *C. M.*: l'80°, la *sacristaine*, che corrisponde al 41° dei *C. M.*, e l'86° che è il 14° dei *C. M.*

XXII.

L'*Alphabetum Narrationum*

Questo fortunatissimo libro tempo fa veniva attribuito a Etienne de Besançon. Ma l'explicit di un codice avverte che il nome dell'autore « in prologo continetur ». E infatti il prologo ha un acrostico col nome *Arnulfus* o *Arnuldus*. È probabile che questo *Arnuldus* sia il domenicano Arnoldo di Liegi, che nel 1305 era maestro di teologia a Parigi. Un ms. dell'*Alphabetum* ha la data: 1308.

L'*Alph.* è una raccolta di 800 exempla disposti in ordine alfabetico per comodità dei predicatori.

Se ne hanno tre versioni, una inglese del secolo XV (2), una francese compresa nella vastissima com-

(1) *Les Contes Moralisés de* Nicole Bozon *frère mineur*, p. p. L. Toulmin Smith et P. Meyer, Paris (S. des Anciens Textes Français), 1889.

(2) « Alphabet of Tales », *an English 15th century translation of the Alphabetum Narrationum of Etienne de Besançon* ed. by M. Banks, London [Early Engl. Text Soc.], 1904-1905.

pilazione di Jehan Mansel, *Fleur des histoires*, e una catalana intitolata *Recull de Eximplis* [1].

XXIII.

Johannes Gobius

I. Quetif – I. Echard, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, Parigi 1719, vol. I, pag. 633, null'altro dicono di Giovanni Gobius se non che egli visse intorno al 1350. Maggiore luce intorno alla vita e all'opera del domenicano francese fu recata recentemente da G. Huet, *Un récit de la « Scala Celi »* nella *Bibliothèque de l'École des Chartes*, vol. LXXVI (1915), p. 299 e segg..

Jean Gobi nacque e visse ad Alais in Languedoc ed è chiamato *junior* per evitare di confonderlo con lo zio, che fu priore di Avignone e di Montpellier e fu uomo politico di qualche nome sotto il regno di Filippo il Bello. Jean Gobi visse nella seconda metà del secolo XIII e nella prima del successivo. La *Scala Coeli* non appartiene dunque al Trecento, come si credeva poc'anzi, ma al secolo XIII. Infatti il codice 3506 del fondo latino della B. N. di Parigi, che la contiene, fu scritto a Troyes dal domenicano Guglielmo di Mailli nel 1301.

A Jean Gobi deve essere attribuita, secondo ritiene M. Hauréau (*Notice sur le N.° 13,602 des Mss. Latins de la B. N.* in *Notices et Extraits des Mss.*, vol. XXXIII, p. 111 e sgg.) anche un'altra curiosa operetta latina, la *Disputatio inter quemdam priorem ordinis*

[1] *Recull de Eximplis e Miracles, Gestes e Faules e altres Ligendes ordenades per a. b. c*, tretes de un ms. en pergami del comensament del segle XV, s. l. n. a. [ma Barcelona, 1881-1888]. Cfr. *Romania*, X, 277.

Praedicatorum et spiritum Guidonis. La *Disputatio* fu composta nell' anno 1323.

Della *Scala Coeli* fu annunciata una edizione di A. HILKA, nella *Sammlung Mittellateinischer Texte* di Heidelberg [1]. Ma, scoppiata la guerra, non so se essa sia stata poi condotta a termine.

La fonte della *Scala Coeli* è precisamente lo *Speculum Historiale* o il *Mariale magnum* che è fonte di esso; certo dei 55 miracoli che la *S. C.* contiene nel capitolo *Virgo*, ben 32 sono comuni col settimo libro di Vincenzo di Beauvais [2]. Molti altri miracoli sono compresi nei numerosi capitoli, che sono distribuiti in ordine alfabetico, cominciando dalla voce « Abstinentia » e finendo con quella « Usura ».

Il cap. « Virgo dei genitrix » com.: *Virgo dei genitrix Maria multas gratias dat humano generi. Primo corroborat*, ecc. Vien poi l'esempio che « legitur in mariali magno ». Segue coll' esposizione di altre benemerenze della Vergine: *malitiis perfidorum obviat* (II), *verbum et instrumentum vocis restaurat* (III), *a submersione salvat* (IV), *a confusione perservat* (V), *puritatem conservat* (VI) ecc. Queste prerogative della Vergine, dalle quali prendono il titolo i varii capitoli del libro *Virgo M.*, sono 17.

Moltissimi dei *C. M* corrispondono ai miracoli della *Scala Coeli*. Ma bisogna osservare che i racconti della *S. C.* risalgono alla loro volta allo *Speculum histor.* o alla sua fonte, il *Mariale magnum* [3].

(1) HAIN, 9405-9, ne enumera 5 edizioni quattrocentine: Lubec, 1476; Ulma, 1480; Argentinae, 1483; Lovanio, 1485; Sevilla, 1496. Mi servo dell' ed. di Ulma, Zainer, 1480, conservata nella Braidense. Di essa mi inviò estratti il Comm. F. Carta.

(2) Secondo il MUSSAFIA, *Studien*, III, 40 « ob Johannes aus dem *Speculum* oder aus dessen Quelle [*Mariale Magnum*] schöpfte, ist nicht genau zu bestimmen ».

(3) Vedi lo specchio del MUSSAFIA, III, 40.

Per trarre qualche conclusione precisa intorno ai rapporti tra la *S. C.* e i *C. M.*, bisogna porre attenzione ai soli miracoli, che non si trovano nello *Speculum*. Essi sono 6:

C. M.	*Scala Coeli*
2	Cap. *Virgo*, n. 38
3	» , n. 39
13	Cap. *Mulier*
14	Cap. *Confessio*
19	Cap. *Virgo*, n. 54
33	Cap. *Virgo*, n. 55.

Il numero di essi è assai notevole.

Si aggiunga che il miracolo di Ioscius, che dà l'ispirazione all'idea fondamentale dei *C. M.* si trova, oltre che nello *Speculum*, anche nella *Scala Coeli* (1). E la *S. C.*, raggruppando gli exempla secondo le prerogative della Vergine che essi illustrano, si avvicina anche nell'architettura generale ai *C. M.*. L'idea di ridurre le 17 parti del capitolo *Virgo* della *Scala Coeli* alle 5 parti dei *C. M.* secondo l'acrostico di Ioscius, era abbastanza ovvia e semplice.

Perciò credo che l'autore dei *C. M.* si sia servito della *Scala Coeli*. La difficoltà cronologica, messa innanzi a p. CL, scompare dopo gli studi dello Hauréau e di G. Huet, i quali riconducono la *Scala Coeli* al secolo XIII.

XXIV.

Johannes Bromyard

Il domenicano Giovanni di Bromyard (Herefordshire) fu cancelliere dell'università di Cambridge nel 1383. Dopo il 1323 compose la *Summa Praedicantium*, raccolta di « exempla » distribuita in 189 capitoli.

Se ne hanno due edizioni quattrocentine (2).

(1) *Scala C.*, c. 175 *b*.

(2) Basilea, 1479-1486; Norimberga, 1485; cfr. Herbert, *Cat. of Romances*, III, 152.

XXV.

JOHANNES HEROLT

Giovanni Herolt, Priore dei Domenicani di Norimberga († 1468), compilò un *Promptuarium Exemplorum*. È una collezione di « Exempla », in ordine alfabetico « ut quis facilius invenire poterit exemplum ad quamcumque materiam, quam predicare intendit ». Nella prefazione al *Promptuarium* (*Discipulus Redivivus*) dell' ediz. di Augsburg, 1728, l'editore cerca di provare che l'opera fu composta nel 1418 [1].

Il *Prompt.* è costituito di un Prologo e di 93 paragrafi, desunti dallo *Speculum*, da Cesario di Heisterbach e da Tommaso di Cantimpré.

XXVI.

Lo *Speculum Exemplorum*

Se ne hanno molte edizioni quattrocentine [2]. La più antica è datata: « per me Richardum Paefraet civem Daventreriensem anno Mcccclxxxi » [3].

Dieci dei *C. M.* hanno riscontro nello *Spec. Exemplorum.*

C. M.	*S. Exempl.*
27	III. 24
28	III. 28
15	IV. 3
34	IV. 8

(1) Cfr. *Cat. of Romances*, III, 452. Hain, 8473-8509 e Copinger, II, 2925-2935, ne registrano molte ediz. quattrocentine.

(2) Cfr. BRUNET, *Manuel*, V, 476.

(3) L'ediz. che ho ora sott'occhio « in imperiali oppido Hagenaw per... Henricum Granin, 1519 » è intit.: *Speculum Exemplorum omnibus Christicolis salubriter inspiciendum ut exemplis discant disciplinam.* Il numero romano è quello del libro, l'arabico quello del paragrafo.

C. M.	*S. Exempl.*
2	IV. 23
32	V. 63
39	VIII. 60
13	VIII. 61
20	VIII. 62
41	IX. 108

Ma lo *Spec.* è una tarda compilazione tratta dalle raccolte antiche più conosciute. Per es., V. 63 (= 32) è il testo di Tommaso di Cantimpré; e per VIII. 60-61-62 il compilatore stesso indica come sua fonte la *Leg. Aurea* e i Miracoli della Vergine.

Da quest' analisi si può trarre questo specchio delle fonti e dei riscontri dei *C. M.* [1].

III = 27, 28.
IV = 28.
VI = 28, 37, 41. 44 [2].
VII = 5, 14, 38, 41.
IX = 4, 44.
* XI = 15, 16, 19, 33, 38, 39, 50 [3].
* XIII = 1, 2, 7, 14, 15, 16, 19, 22, 23, 24, 27, 28, 36.
XV = 16, 19, 30, 50.
XVI = 4, 5, 7, 16, 18, 19, 22, 23, 39, 50.
XVII = 14, 16, 38, 39, 50.
XVIII = 32.

(1) Il numero è quello che hanno le raccolte nell' elenco, che precede: l' asterisco distingue i libri, che racchiudono delle fonti dei *C. M.*, da quelli che racchiudono delle semplici analogie. Questo specchio e la conclusione che segue compiono e modificano in parte il computo dato a p. CXLIX.

(2) Si tratta di riscontri e di analogie; e si può escludere che Cesario sia stata la fonte dei *C. M.*

(3) Il *Liber de septem donis* di Etienne de Bourbon è da ritenersi dunque una delle fonti dei *C. M.* In alcuni casi si ha la certezza che esso era sott' occhio del compilatore dei *C. M.*

XIX = 2, 3, 7, 19, 22, 23, 24, 40, 50.
* XX = 13, 17, 19, 20, 30, 39, 40, 50.
* XXIII = 2, 3, 13, 14, 19, 33.
XXVI = 2, 14, 15, 27, 28, 32, 34, 39, 41.

I libri, che erano nella cella del frate cistercense, mentre egli componeva i *C. M.*, erano dunque quattro soltanto [1]:

1° - Il *Liber de septem donis* [* XI] di Etienne de Bourbon († 1261).
2° - Lo *Speculum historiale* [* XIII] di Vincenzo da Beauvais († 1264).
3° - La *Legenda aurea* [* XX] di Jacopo da Varazze († 1298).
4° - La *Scala Coeli* di Johannes Gobius, composta prima del 1301 [* XXIII].

Lo *Speculum* e la *Scala coeli* citano entrambi come loro fonte il *Mariale magnum*, raccolta che noi ancora non conosciamo. Sicchè può darsi che l'elenco delle fonti dei *C. M.* si debba limitare e precisare ancor più e che invece dello *Spec. hist.* e della *Scala coeli* noi dobbiamo collocare in esso un solo libro: il *Mariale magnum*.

In ogni modo questo studio comparativo riconduce sicuramente i *C. M.* entro i confini della coltura del sec. XIII.

A questo secolo richiamano con certezza anche i fenomeni notevolmente arcaici della lingua del nostro testo.

(1) Si avverta che una sola volta l'autore dei *C. M.* accenna alle sue fonti, e cioè al principio del miracolo XII: « el se leçe in la storia de la asumption della B. V. », con palese allusione ad un libro, dove le leggende erano distribuite nell' ordine delle feste del calendario, press' a poco come la *Leg. Aurea*.

AGGIUNTE

Cap. II.

p. XVIII — Sulla preziosa autobiografia di Guibert de Nogent (1053-1126), *De vita sua sive Monodiarum libri III* si cfr. G. BOURGIN, *Guibert de Nogent, Histoire de sa vie,* Paris, 1907.

p. XIX — Del sermone *De Concept. B. M.* si ha un'edizione critica di H. Thurston e T. Slater S. I.: Eadmeri monachi Cantuariensis *Tractatus de conceptione S. M.* olim S. Anselmo attributus nunc primum integer ad codicum fidem editus, adiectis quibusdam documentis coetaneis, Friburgi B., Herder, 1904.

Su Onorio di Autun, si cfr. A. Jos, *Honorius Augustodunensis.* Beitrag zur Geschichte des Geistigen Lebens im XII. Jahrhundert, Kempten - München, 1906.

Cap. VI.

p. LV — Il miracolo della fornace [Fn[1]] è nello *Spec. Exempl.* IX, 333.

p. LXXIX — Il miracolo del duca di Normandia riferito da Rv[2], n. 16 e da Duccio di Gano (Rv[3], 74) non è altro che il celebre miracolo di Chartres, di cui s' hanno moltissime versioni latine (Etienne de Bourbon, p. 132; *Speculum Laic.*, CCLXXVII, ecc.). Per intervento della Vergine la città di Chartres (« *Carnoto* ») è liberata dall' assedio posto da Rollo, duca di Normandia. Di questo miracolo di Chartres si ha un accenno anche nel *Roman de Rou* di Wace (Heilbronn, 1877), v. 888-891.

Anche il racconto 18° di Duccio di Gano (p. LXXX): « D'uno buffone lo quale fece una lauda a riverença della gloriosa V. M. » è ben noto. Lo si legge nella collezione composta da un monaco francescano italiano del Quattrocento e conservata in un cod. del British Museum [1].

p. LXXXV — Un esemplare della stampa IX si conserva nella biblioteca Comunale di Poppi [Incunab. 785]:

Qui cominciano alcuni mi- | racoli della gloriosa ver- | gine Maria. et prima come | scampò una donna sua di- | vota dalle insidie del demo- | nio infernale. Capitolo I | [E]RA uno cavaliere molto riccho e potente.

Fin.: et non lascia perire chi illei ha speranza AMEN. | Finisce illibro dalcuni miracoli della intemerata & gloriosa vergine Maria. El quale esta- | to formato appresso Sancto Jacopo di Ripoli | DEO GRATIAS || Finito libro isto referamus gratia Cristo. | Fac reis, o regina, apud regem ut ruina rela- | xetur debita. | Et regnare fac renatos - a reatu exspurgatos | pietate solita | Placa mare maris stella - ne involvat nos procel- | la et tempestas obvia. | Honor et laus pia - sit tibi virgo Maria | Gloria fine carens - sit tibi virgo parens. | Mater Cristi que das tristi anime letitiam [2].

Segue la tavola, che comprende 13 facciate. Contiene 75 miracoli; caratt. rom. ff. 104 non num. Sul dorso della legatura, che è moderna, reca: *Miraculi* | *della* | *V. Maria* || Ripoli | 1483.

CAP. VII.

p. C — Si avverta che il *Libro dei Cinquanta Mir.* probabilmente doveva costituire la prima parte di una più vasta compilazione ascetica, perchè comincia così:

[1] Brit. Mus., cod. Addit. 27336, n. CCCXLIII, c. 79; HERBERT, *Cat. of Romances*, vol. III, p. 673.

[2] Dai registri del Convento di Ripoli risulta che questi *Miracoli* furono editi nel 1482: cfr. B. BOLOGNA, *La stamperia fiorentina del monastero di S. Iacopo di Ripoli* nel *Giorn. Storico d. Lett. Ital.*, XXI, 57; E. NESI, *Il diario della stamperia di Ripoli*, Firenze, 1903, p. 54.

La prima parte de questo libro à comencamento da la biada Virgene.... Forse l' autore mutò poi disegno per via.

1. (1) — La fonte del miracolo è lo *Speculum*, L. VII, cap. XC: *De imperatrice cuius castitatem a violentia servorum eripuit*, XCI: *De alio casu consimili circa eandem imperatricem*, XCII: *De medicina quam ei b. Virgo innotuit.* Una redazione latina della *Manekine* si può leggere nella collezione del Klapper (2) col titolo di: « Salvatica ».

E della storia della « figlia del re di Ungheria » si hà anche una versione catalana (3).

2. — La storia di Giovanni Damasceno († avanti il 754) si legge nello *Spec. hist.* XVII, 103-105 e nel *Catalogus Sanctorum* del veneziano Pietro de' Natali (4). Il miracolo è raccontato anche da Alfonso el Sabio (num. CCLXV), e nel *Libro de los Enxemplos* (n. CCXI).

Essa costituisce il n. XXIII della collezione della Certosa di Buxheim: ma qui si aggiunge il nome dell' imperatore di Costantinopoli, che è invece taciuto nei *C. M.*: Teodosio. Il nome di Teodosio è riferito anche dall' altro miracolo ital. di Rc. n. 40: « Nel tempo che regnava Theodosio imperatore fo nella cità di Damasco uno giovane scientiato.... » (5).

(1) I numeri indicano il miracolo.

(2) *Exempla aus Handschriften des M. A.* hgg. von I. KLAPPER [Sammlung Mittellateinischer Texte hgg. von A. HILKA], Heidelberg, 1911, p. I.

(3) Cfr. *Llegendari Català: Historia de la filla del Rey de Ongria* ecc. segons manuscrits et croniques del segles XIV, XV & XVI, En Barcelona, Estampa da Francisco H. Altés, 1902.

(4) Cfr. *Catal. of Romances*, vol. II, p. 683. Il mirac. di Giovanni Damasceno si legge anche nel *Promptuarium* di Giovanni Herolt, n. 668, nello *Speculum Exemplorum* (IV, 23): « Maria devoto suo Johanni Damasceno grandi miraculo manum abscissam restituit ». La fonte è Pietro de' Natali, *Catalogus Sanctorum et gestarum eorum ex diversis voluminibus collectus*, Vicenza, 1493, libro IV, cap. 135 [De S. Joh. Damasceno presbytero]. Qui si specifica che il ratto avvenne sotto l' imperatore Anastasio e la calunnia del discepolo sotto l' imperatore Teodosio.

(5) Cfr. qui addietro p. LXXII.

3. — La storia di Cesario, divenuto poi Papa Leone [† 461], è raccontata, ma in modo più semplice e più succinto che nei *C. M.*, nella *Legenda Aurea*, Cap. LXXXVIII [1]. È riferita anche nella raccolta di Buxheim [2], nella *Scala Coeli* e nell'*Alphabetum Narrationum* [3].

Il miracolo di Cesario si legge anche in queste altre raccolte italiane: Rc, XVIII: « De Sancto Leone Papa, a cui la beata Vergene Maria appicoe la mano tagliata miracolosamente » — Rv[2], XI: « Come uno vescovo se fece mozare una mano, la quale era stata caxone de farle perdere certa consolacione et gracia che aveva de la Vergine Maria ».

4. — Si cfr. la XIX « Parabola » di Odo di Cheriton: « De hortulano, Satana et medico ».

6. — La storia di S. Giovanni Crisostomo († 407) è esposta nella *Leg. Aurea*, c. CXXXVIII e nello *Specul. Hist.*, XVII, 42-43 e XVIII, 51 [4]. Ma il miracolo non è compreso tra le altre leggende del Santo.

7. — Il miracolo di Fulbertus, vescovo di Chartres (1007-1029), si legge anche nella *Scala Coeli*, nel *Liber Mariae* di Gil de Zamora (n. XXIX) nelle *Cantigas* di Alfonso el Sabio (LIV). Nello *Spec.* (VII, 84) e nella raccolta di Buxheim (n. XII) il « clericus », al quale accade il miracolo, non ha nome alcuno.

13. — Si legge nello *Spec. Exempl.*, VIII - 61: « Maria sibi devotam feminam militis depauperati sed per diabolum ditati, uxorem a malicia diaboli perservavit ».

(1) Ed. Graesse, p. 367.

(2) *De Papa Leone cui beata Virgo Maria manum restituit* (n. 19); cfr. Crane, *Miracles of the Virgin* cit., p. 261. Quivi sono indicati molti altri riscontri.

(3) Cfr. P. Toldo, *Dell'* « *Alph. Narr.* » in *Archiv für das Studium der Neuren Sprachen*, vol. CXVIII, p. 72.

(4) Vinc. Bell. XVIII 51: « De trino exilio Johannis Chrysostomi et morte eius » — XVII, 42: « De vita S. Joh. Chrysostomi et libris eius » — 43 « Idem Joh. Chrys. de hoc quod nemo leditur nisi a seipso ».

14. — Le versioni di questo miracolo sono così numerose che per porre ordine in quella selva occorre un accorgimento critico. P. Meyer suggerisce di por mente a un particolare distintivo delle varie famiglie di racconti, cioè al personaggio davanti al quale è portata l'accusa del diavolo.

Questo personaggio è il Vescovo (in Etienne de Bourbon, 178) — l'Imperatore (nelle *Lat. Stories* del Wright, 90) — il « dominus civitatis » (nel cod. B. N. Par. 3338) — il Re (nello *Spec. Hist.*, VII, 93-94).

Questa leggenda costituisce uno (86) dei « *Contes moralisés* » di Nicole Bozon. Se ne hanno due versioni metriche francesi: — 1° l'una in versi ottosillabi, che fa seguito alla *Vie des Pères* e pubblicata dal Méon (1): « Du Senateur de Rome, ou de la borjoise qui fu grosse de son fil ». — 2° « Le dit de la borjoise de Rome » in versi alessandrini edito da A. Jubinal (2).

15. — Anche di questo miracolo si ha una versione catalana, *Historia de la emperadriu d'Alemanya falsament acusada d'adulteri*, nel cit. *Llegendari Catalá*.

17. — Affine a questo racconto è il miracolo 8° del cap. 119 della *Leg. Aurea* (Graesse, p. 517). Una donna è tentata dal Diavolo, che le appare sotto forma d'uomo. Un santo uomo le consiglia di chiamare in aiuto Maria. Il diavolo esclama: *malus diabolus intret in buccam illius qui te istud docuit* e scompare.

19. — Il miracolo del ladro impiccato si legge in Berceo (VI), in Alfonso el Sabio (XIII), in Gil de Zamora (VII), in Gautier de Coincy e nel *Libro de los Enxemplos* (CCI). Un lungo elenco di riscontri è dato dal Crane nell'illustrazione al cap. XI della racc.ª di

(1) MÉON, *Nouveau Recueil*, II, 394.

(2) A. JUBINAL, *Nouveau Recueil de Contes, Dits, Fabliaux*, vol. I, p. 79 — Agli altri rimandi (cfr. p. CXXIII) si aggiunga il *Promptuarium* di J. Herolt: « Mulier que concepit a proprio filio et diabolus accusabat eam apud imperatorem ».

Buxheim: « De latrone suspenso et a Dei genitrice adjuvato » ([1]).

Per la fonte de *C. M.* (= *Speculum*, VII, 116), cfr. qui addietro p. 94.

20. — Analogo è il sesto degli *Exempli* in antico veneziano editi da J. Ulrich.

22. — Il mirac. del naufragio si legge nello *Speculum hist.* (VII, 89) e nella collezione di Buxheim (III). Ma in questi due testi non è citata la vedova di Bajona.

23. — Questo miracolo si ha nello *Speculum* (VII, 88) e nella versione provenzale di esso (X), nella *Scala Coeli* ([2]), nel *Promptuarium Exempl.* di Giov. Herolt (cap. XXIX) e nel *Liber Mariae* di Gil de Zamora (n. XVIII). È riferito da Berceo (XXII) e da Alfonso el Sabio (XXXIII).

Il testo dei *C. M.* concorda quasi alla lettera col II racconto della collez. di Buxheim ([3]).

Qui cum *plorans...* submersorum *animas Deo commendaret atque per mare circumspiceret....* vidit subito... sociorum animas in specie columbarum de mari ascendere.... celi secreta penetrare. Tunc pro se *cepit magis flere* episcopus....

Lo vescovo ... molto sospirando e *planzando recomandava a Dio le aneme* de quili, e *guardando* per mar, vete le aneme lor si como columbe blanchissime montar in ver lo cielo....
e' lora più forte *el comenzò a plançer....*

24. — Del miracolo di Stefano abbiamo tre redazioni latine: quella del Brit. Mus. Royal, 6. B. XIV edita dal Mussafia ([4]), quella del cod. di Oxford Corpus Christi Coll. 42, No. 29 e infine il I° racc. della collez. di Buxheim.

(1) *Romanic Review*, II, 252.
(2) Ed. di Ulma, 1480, c. 114.
(3) *Romanic Review*, II, 241.
(4) A. MUSSAFIA, *Studien*, V, 24.

25. — Nel sunto (p. CXXXV) è accaduto uno svarione tipografico. Esso deve leggersi così:

« Un gran peccatore di Germania, rattratto, è guarito per intercessione della V. M. ».

27. — Il mir. è riferito anche nella *Scala Coeli* (c. 166 *b*), nel *Promptuarium* di G. Herolt (n. 641), nel *Liber De Miraculis* di Erberto di Torres e nell'*Exordium magnum Ord. Cisterc.* (III, 11). Qui il monaco ha il nome di Renaldus e le due fanciulle, che appaiono a fianco della Vergine, sono S. Elisabetta e S. M. Maddalena. Gli stessi particolari sono nello *Spec. Exempl.* III. 24: « Maria Virgo messores, fratre Reinaldo vidente, cum Helisabet et Magdalena visitavit ».

28. — Un analogo racconto, ma con qualche variante nei particolari, è nel *Dialogus Miraculorum* di Cesario di Heisterbach [1]: « *De monacho medicho cui S. M. in choro electuarium suum primo negavit et postea donavit* ». La Vergine mette in bocca ai frati, che sono affaticati « cum nocte starent ad psallendum », un « electuarium », ma lo nega al frate-medico dicendo: « Tu de meo electuario non indiges, quia medicus es et plurimas tibi impendis consolationes ». Il racconto è riportato tal quale nello *Specul. Exempl.*, III, 28.

30. — Questo num.° è costituito di due racconti riuniti insieme dal fragile legame di quell' « etiandio » che è all' inizio del secondo di essi.

Ecco il sunto del 2.°:

« Un monaco dice la sequenza *Gaude, sancta Dei genitrix* ecc.; dopo la morte viene condotto, per premio di ciò, in Paradiso ». Questo secondo mir. è compreso nella raccolta di Pez [2], nel *Liber Exemplorum* (n.° XLII) e nella *Legenda Aurea*, cap. CXIV² [3].

(1) Ed. Strange, II, 67.

(2) MUSSAFIA, I, 24.

(3) Ed. Graesse, p. 513.

La *sequenza*, citata in questo miracolo, fa parte del *Psalterium* attribuito a S. Anselmo di Canterbury (1033-1109):

> *Gaude Dei genitrix Virgo immaculata;*
> *Gaude quae gaudium ab Angelo suscepisti,*
> *Gaude quae genuisti aeterni luminis charitatem,*
> *Gaude, mater pietatis et misericordiae;*
> *Gaude, Sancta Dei genitrix virgo*
> *Tu sola mater innupta:*
> *Te laudat omnis factura*
> *Genitricem lucis;*
> *Sis pro nobis, quaesumus, pia interventrix* (1).

32. — È il celebre miracolo della « testa parlante ».

Torna subito alla memoria il miracolo del *Bonum Universale*, cap. « Virgo », XXIX, 18 (2) riferito anche

(1) S. Anselmi, *Opera* in Migne, *Patr. Lat.*, vol. CLVIII, col. 1046; U. Chevalier, *Repertorium Hymnologicum*, 1892, vol. I, n. 6757.

(2) Ecco la lezione del cod. 1674 della Bibl. Univ. di Bologna, c. 57 *b*:

« Magistro Richardo Normanno viro per omnia litterato et pio narrante, cognovi se in scriptis cuiusdam fratris ordinis praedicatorum in Beluaco legisse (me memini) quemdam in Normannie partibus virum flagitiosum valde et impium fuisse suis temporibus rapinis et cedibus hominum debacantem. Quem inimici sui in declivo montis cuiusdam deprehendentes, amputato capite, peremerunt. Cuius caput abscissum, trunco corporis in loco manente, in vallem subjacentem devolutum est, clamans horribiliter per hec verba: *Virgo S. Maria, da veram confessionem!* Hoc non paucis horis incessanter capite clamitante, unus inimicorum pro sacerdote cucurrit in villam. Venit ille et appropinquare ausus non est nisi relatum caput suo corpori compaginaretur. Quod ubi factum est, advenit presbiter, sedit et — loquente capite compaginato — confessionem illius audivit. In fine ergo confessionis presbiter inquit dicens: — *Miror in miraculo de te facto super omne miraculum quod audivi.* — Et ille: — *Causa* — inquit — *miraculi ista est. Audivi adhuc juvenis [quod] quicumque quartam feriam aut sabbatum in honorem gloriose Virginis ieiunaret, veram confessionem, antequam ab hac vita decederet, matris Christi precibus obtineret. Hoc ut audivi, in omni scelestissima vita mea dictum jejunium observavi. Alterius boni nihil aliud feci.* Hoc sacerdos audito, miratur et statim ubi hec dicentem et confitentem absolvit, spiritum defunctus efflavit ».

Questo miracolo è riportato alla lettera nello *Spec. Exempl.* V, 63.

nello *Speculum Exempl.* [v. 63]. Un brigante è ucciso sul ciglio di un monte: il busto stramazza a terra, ma la testa rotola giù dal burrone. E la bocca parla chiedendo la confessione. Un prete fa ricomporre le due parti del corpo; e soltanto dopo la confessione, il cadavere perde la vita interamente. Press' a poco uguale è il miracolo 55 della *Scala Coeli*. Un ladrone è giustiziato: ma la testa, staccata dal busto, parla e chiede di essere ricomposta col corpo per poter fare la confessione. Dopo che ciò viene eseguito, la testa muore.

33. — La fonte certa è il libro *De septem donis* di Etienne de Bourbon, P. II, tit. 6.° [*De b. M.*], n.° 121. Di tre fratelli, che si sono dati a far vita brigantesca, due sono impiccati; il terzo confessa che si pentirebbe, se prima potesse vendicare la morte dei due fratelli. Egli viene ferito, ma non può morire sinchè non si sia confessato e comunicato. Questo miracolo avvenne — dice Etienne de Bourbon — nella città di Nevers nell' anno 1225.

34. — Si può ricordare il mir. IV-8 dello *Spec. Exempl.*: « Maria militem qui virginem, Mariae nomine insignitam, in sabbato stuprare renuit, ad eternam vitam produxit ».

36. — È anche in Giov. Gobius, c. 176 *b*.

37. — Altre versioni dello sposo di Maria v. nel *Cat. of Romances* II, 609 e nel KLAPPER, *Exempla* cit., n. L.

38. — La fonte è Etienne de Bourbon (n. 397). Il mir. si legge nel *Liber Exempl.* e nello *Speculum Laicor.*, di cui ecco il testo [n. 361]:

« Quidam clericus nimium luxurie vacans, horas B. V.
» cotidie dixit. Quadam ergo nocte apparuit ei domina offerens
» sibi cibaria delicata in vaso fetido dicens: — Comede. — Ad
» quod ille: — Propter vasis [fetorem] non possum. — Et illa:
» — Nec hore que mihi dicis, placent propter fetorem peccati
» tui. — Hoc quidem audiens vitam correxit (1) ».

(1) I. T. WELTER, *Le Speculum Laicorum* cit., p. 71.

39. — *Spec. Exempl.*, VIII - 60.

40. — È tra i mir. di Gautier de Coincy, tra le *Cantigas* di Alfonso el Sabio (CXXXII), tra i *Milagros* di Berceo (XV), nel *Liber Mariae* di Gil de Zamora (XLIII), e nel *Libro de los Enxemplos* (CCII). La redazione della *Leg. Aurea* (cap. CLXXXIX) è un poco più diffusa, sostituisce al nome di Enrico quello di Carlo e fa del « clericus » protagonista del racconto, un « germano », non il figlio del Re. Ma la corrispondenza tra i due testi è letterale nel dialogo con la Vergine (1). È il XX miracolo della raccolta di Buxheim (2).

43. — La fonte è un miracolo raccolto nel cod. Addit. 15723 del Brit. Mus., n. XXXVI (3).

44. — Il racconto di Cesario di Heisterbach citato a p. CXXXVI - CXLVI è analogo al miracolo dei *C. M.*, ma non può esserne la fonte diretta. Il protagonista è il Salvatore, e non ne è la Vergine. Per questo particolare assai più si avvicina al nostro testo l' XI delle *Parabolae* di Odo di Cheriton (4):

De monacho et sanguine Christi.

« Dicitur quod cuidam monacho cuncta cibaria ita aspe-
» ra (5) videbantur et dura, quod vix ad sustentationem poterat

(1) Ed. Graesse, p. 870. — Nel sunto (p. CXLII) ho detto « monaco » il figlio del Re, che era invece « clerego ».

(2) Cfr. *Romanic Review*, II, 263.

(3) Cfr. *Catal. of Romances*, II, 635.

(4) Odo di Cheriton racconta due volte lo stesso miracolo: la prima volta nella *Parab.* XI (ed. HERVIEUX, p. 269) e l'altra nella *Parab.* CXXVI (HERVIEUX, p. 313). Il n. 126 è intitolato: *De quodam Cistercensi et Salvatore.* La novelletta è simile a quella di Cesario di Heisterbach. Un frate voleva uscire dal monastero perchè il pane gli pareva troppo duro. Gli appare il Salvatore che gli dice: — « Intingam eum in optimo salsamento » —, et monstravit sibi v vulnera et in uno vulnere panem intinxit ».

(5) Questo aggettivo *aspera* mi fa supporre che non da Cesario, ma da Odo di Cheriton abbia attinto il compilatore della raccolta

» ipsa sumere. Quadam nocte, in sompnis, apparuit ei beata
» Virgo, dicens: — Panis tui bucellas intinge in vulneribus
» filii mei. — Et duxit monachum ad quamdam ymaginem
» Salvatoris in cruce pendentis et monachus buccellas intinxit
» in vulneribus et videbantur ei optimo condimento condite ».

50. — Un lungo elenco di riscontri a questo miracolo è stato dato dal Crane [1].

italiana Re, n. 71: « D' uno monaco a cui tutti i cibi parevano *asperi* et amari ecc. ».

[1] T. F. Crane, *Miracles of the Virgin* in *Rom. Review*, II, 249, n. VIII.

CORREZIONI

INTRODUZIONE

p. xv, *Prontuarium*: *Promptuarium* (1) — Arnaldus: Arnoldus — xvi, ricalcalcata: ricalcata — xx, Normundia: Normandia — xciii, *Le livres*: *Les l.* — xciv, l'anno: l'hanno — cxv, dei *Ex.*: degli *E.* — cxxiii, Hebert: Herbert — cxxxv, bisogna correggere il sunto del n. 25 (cfr. p. 114) — cxxxvi. Il sec.° periodo della n. 1 va collocato dopo la n. 2 — p. cxlv, n. 1. M. Wattemphul: H. W. — cxlix-l. Il ragguaglio esatto delle fonti è dato a p. 106.

TESTO

[Scoppiata la guerra e chiuse le frontiere, non si sono potute rivedere le bozze sul codice Parigino. Ma Léon Dorez ha avuto la squisita gentilezza di sottoporre ad accurata revisione i fogli già tirati. In queste linee, che seguono, si raccoglie il risultato della sua fatica e delle osservazioni che io stesso sono venuto facendo poi (2)].

p. 2 15 *Maria ave* — p. 3 17 *ch' eli* — p. 4 3: *medesema*; 10: *saludada* — p. 5 3 *començà* — 14 *Veza[n]dose la doncelleta* — 21: *sapiando* — 25 *donçeleta* — 27 *legittimo* — p. 6 5 *ke* — 18 *quella*, 19 *perçò* — 28 *abie* — 29 *mei* — p. 7 5 *banco (la)*; 10 *procuration(e)* — 13 *[l]l' a* — 15 *e(l)la* — 18 *Abiando lo dito doxe rezeuda*; leggi *vezuda* — 23 *fantolini.* — p. 8, 3 *tu(t)ta*, 4 *reclamada la biada Vergene [Maria cum grandi pregeri*

(1) La stessa correzione deve farsi a p. cxxx e cxxxii.

(2) Le lettere tra parentesi tonde sono espunte quelle tra parentesi uncinate sono aggiunte.

Il primo numero indica la pag., il secondo la riga.

e planti. Una note la vergene] *celestial* (la qual), — [11] *tornà*, [13] *començà* — [23] *taser*(*e*) — *parlar*(e) — p. 9 [3] *taian*; [18], *amaestrà*, [25] *ch*(*e*)*elo* — p. 10 [1] *Zoane* [*Damaseno*], [9] *no*(*n*), [22] *lo qual: li* — p. 11 [9] *durà*: [15] *dele*(*c*)*tacion*; [16] *astignir*[*e*] *no*(*n*); [22] *os*(*s*)*serrando*; [26] *merità*; *alegreça* — p. 12 [1] *mudado*; [2] *antiquo*; [18] *amaris*(*s*)*imamente*; [25] *reçandolo* — p. 13 [6] *de*, [17] *celestial*(*e*), [25] *l* a) *era*, [26] *celestial*, [28] *devocion* — p. 14 [7] *infirmitade*, [10] *rignando*, [11] *la* [*dita*] *glesia* — [18] *levement*[*r*]*e* — p. 15 [5-6] l' interpunzione è errata: *fadiga, montando alguna fiada sovra quelo asenello. Siando elo* ecc.; [9] *l' asenel*[*l*]*o*; [15] *zovene*, [24] *çovençella* — p. 16 [9] *començà* — [13] *partirse* (¹) — [16] *quel*[l]*o* — [19] *comandamenti* [*divini*] — [20] *di: sí* — [23] *qual*(*i*) — p. 17 [6] *meravegl*(*i*)*ar*, *cusì* — [11] *monestero* [23] *monester*, [26] *zurà* — p. 18 [7] *veza*[*n*]*do*, [10] *l*(a)*ancella*, [11] *merità*, [19] *ogna*, [21] *saludandolo* [23] *E*[*o*] — p. 19 [1] *de*[s]*parti*, *se*q*uente*, [6] *ke* [*lo*], [19] *e*[t], [26] mesi*ricordioso* — p. 20, [10] *predicador* [20] *devotamentre* — p. 21 [1] *persequiva*, [3] *ave*(*v*)*a*, [4] *si*: li, [6] La correzione è inutile: *in 'firmitorio* (²) — [11] *F*[*r*]*ar carissimo* — [13] *fiamo*, [21] *monester* [25] *un*(o) — p. 22 [4] *toy* [*planti e a tor via li toy*] *dolori*, [9] *de chi* [*che*] *se dise* — [10] *monego* — [11] per*sequia* — [12] *che 'l* [15] *toc*(c)*ando* — p. 23 [5-6] Si corregga (*e no lo fei*) *eo vegno*, [7] *çovene*, [9] *fo*, [14] *fistula*, [15] *levar. E le parente* [18] *amaramente començà*. [23] *la* [*dita*] *donçella* — p. 24 [1-6] *vedo*(v)*a*, [11] *encontra*, [23] *guardase*, [24] *pecadi* — p. 25 [10] *vergene* [*gloriosa*] [16] *zoè* [23] *cason* — p. 26 [3] *infirmità*, [5] *benede*(c)*to*, [8] *incontenenti*.

Parte II. — p. 27 [3] *ayda*(t)*ris*, [12] *clami* in *li dubii*, [13] *confortarà* [14] *Sen* [17] *mesericordiosa* — p. 28 [11] *ter*[r]*ibele* [16] *obedir*(e), [20] *trovarai*, [23] *anda* — p. 29 [6] *comenzà*, [11] *endormenzà* [13-15] *mugl*(i)*er*. [14] *adormenzada*, [16] *princip*(i)*o* — p. 30 [8-17] *mugler* [22] *dreo la* [lor] *morte*, [25] *comuna* — p. 31 [1] *fi*[i]*o*, [3] *entrà*, [7] *nomenança* — p. 32 [20] in luogo di [*dona*], si ponga *femena*, [21] *as*(s)*embladi*, [25] *crose*. [26] Si corregga

(¹) Dopo *continencia* si tolga il punto.

(²) Cfr. le *Note Fonetiche*, § 28.

l'interpunzione: *disera . 'Lora lo clerego* ecc. — p. 33 [1] *un*[o], [12] *manzado*, [15] *devesse*, [23] *si entrà* — p. 34 [8-9] L'interpunzione va corretta così: *la fos*[*s*]*e gitada in mar. De presente ela*, ecc., [28] *braçe* — p. 35, [1] *lo fantolino*. [22] *vergene* — p. 36, [6] *un*[o], [13] *soa*, [15] *Vuy*, [23] *imperarisse* — p. 37 [1] *intrà*, [2] *mare* [10] *descrovir*, [16] *cusì*, [18] *de*, [19] *aproximando* [23] *no*(n), [26] *lagreme* (e) — p. 39, [3] *socedè*, [9] *consentirse* [20] *sagrest.* [21] *dal* — p. 40, [24] *digè* [27] *vezando* — p. 41 [2] *simele.* [10] *mesericordia* [11] *enpicado*, [12] (e) *pendando... mare de* — p. 42 [14] *ymagene*, [22] L'interpunzione va così corretta: « incontinente. La doman... » — p. 43 [2] *tut*[t]*e*, [21] re*comandasti*, [22] *e* a *questo* — p. 44 [11] *del Criator*, [20] *peligrini* [23] *sot*[t]*o* — p. 45 [10] *lo grande* [*error, lo grande*] *clamor* [23] *desmontar* [25] *Maria* (*la qual*) — p. 46 [3] *tut*(t)*i*, [5] *et in solicita*, [12] *compas*(s)*ion*, [14] *scanpà*, [18] *Nè no* fo *miga*.

PARTE III. — p. 48 [1] *terça*, [10] *che* *serà*, [12] *asunarà*, [14] *tut*[t]*e* — p. 49 [7] *gratia*, [17] *dis*(s)*e* — p. 50 [2] *plenitudene*. [4] *recognos*[c]*er* [6] *un*[o], [16] *no*(n) (1) — p. 51 [1] *ghità*, [2] *no*(n), [15] *andà* (2) — p. 52 [5] *soe compagnesse* [6] b*lanchissimi* [9] *sapiando* (3) [18] *et a*, [19] *quelli*, [25] *delicadamente*, [27] *ordene* — p. 53 [2] *morir; ad un dì*, [5] *refectorio* [14] *de la gloriosa* — p. 54 [1] *madon*(n)*a*, [20] *ch' el* [23] *tribulation* — p. 55 [10] *devotament*[r]*e* — p. 56 [3] *no*(n)... *me disisti*, [13] *como te*, [20] *portà* [22] *che è*(s), [26] *ceilo* — p. 57 [1] L'emendazione [si] si deve sopprimere, [4] *penetencia*, [9] de *omo sença*, [12] *començà*, [18] *comunigato* — p. 58 [3] *comunigato* [15] *che* ['l], [20] *sença*, [22] *el no aveva may* — p. 59 [7] *re*(n)*fr.* — p. 60 [1] [e] *comandà*, *onorevel*[e]*mente*, [2] *ancora* li *comandà*.

PARTE IV. — p. 61 [1] *letera*, [2] *qual*(e) [4] *inperfeti*, [9] *de* [*la*] *gloria*, [17] *qual*(e) *se entende* — p. 62 [2] *peccunia*, [7] *retorna* [21] *di* [e] *con varda* [23] *oltramente*. La nota va sop-

(1) Cfr. le *Annot. Morfologiche*, § 95.

(2) Nel mir. XXVII (p. 51, r. 19) il cod. ha per errore *ensir* = ensiì.

(3) Cfr. le *Annotazioni Morfol.* § 82.

pressa — p. 63 [3] *et allegrando disse*: *Che* [14] *quence* (¹), [19] *so*[l]*feregne*, [20] *ogne*, [22] *e*[li]*toy* — p. 64 [8] *creder*, [9] *despar*[v]*i*, [14] *baptes*[e]*mo* — p. 65 [2] *dis*(s)*e* — [4] *e ognodí* [*studia de eser a la messa, e dà de la tua sustancia ali poveri, e cento fiade di ognodì*] *la salutacion*, [5] *çenoglon* [7] *nin ben*, [14] *començà* [28] *mortal*[e] — p. 66 [14] *sequente* (²). [15] *lo fin* — p. 67 [4] (e) *subitamente*, [5] *fo*, [10] *el*[l]*o*, [12-13]: L' interpunzione va così modificata *Lora disse nostra dona*: — « *Così* » ecc. [22] *quil*[l]*i*, — [23] *robar* ..... *alguna*, [24] *de*(l) — p. 68 [9] *fe*(i)*sse* — p. 69 [2] *ab*(b)*ia* [15] *promesse*, [21] *che lo* [23] *da lo* — p. 70 [1] *innanti*, [3] *ciò*, [7] *como* [21] *patriarca* [25] *clerego* — p. 71 [3] *segrestana* — p. 72, [4] de [5] *perdonança*, [18] de *religion* — p. 73 [13] *et andà*, [19] *presuntione* (³) [24] *çà* — p. 74 [2] *vori*, [4] *per çiò*, [10] *monester* [18] *abito.... fato* lo *officio* — p. 75, [26] *merità* — p. 76 [7] *adolçorà*. L' interpunzione va mutata così:

« Bagna lo to pane in queste plage e incontinenti ello se adolcorà.
» Dredo questa vision quello frar.... ».

— [10] *consideratione* [15] *frar* — p. 77, [4] frade s' era oferto *de servir* [17] *sí* del *fato*.

PARTE V. — p. 78 [11] *innanti, perçò* [15] *penseiri* — p. 79 [8] *de* (la) *beleça*, [9] *dises*(s)*e*. [10] *fiol*(o) — p. 80 [3] *spiritalmente* [4] *in zonoglon* [5] *li dise* [12] *predicadori*, [13] *questi*. [17] *santo Domenego* — p. 81, [17] *abraçalo* — p. 82 [20] *Lo tem*[*po*] *de misericordia è passado ed* (corr. *et*) *è vegnudo lo tempo de justizia* (corr. *i*[*u*]*stisia*) *et in per quello che'l tempo de la misericordia* [..........] *e pravament*[e] *rivando* ecc. Al posto dei puntini vi sono nel testo alcune lettere quasi del tutto svanite per una macchia di umidità, che copre l' inizio di due righe. In una riga la macchia ha cancellato *iustisia*, che poi è stato rifatto da un' altra mano. Nell' altra riga è stata cancellata la fine

(¹) Il Cod. qnçe.

(²) Si corregga la n. 1 di questa pag.: « che ven ».

(³) Alla r. 10 il cod. ha « despaser ».

di una disgraziata parola, il cui inizio, che chiudeva la linea precedente, è stato sforbiciato dal rilegatore. Il codice reca cioè alla fine della riga *d' sc...*; e al principio della riga seguente, guasta per l' umidità: *çan....* Léon Dorez, che ebbe la cortesia di sottoporre a nuovo ed attento esame questo tratto, ne dà questa felicissima interpretazione: *desc*[*on*]*çam*[*ente*] *e pravamente.*

ANNOTAZIONI FONETICHE E MORFOLOGICHE

Un cinquantennio di assiduo lavoro scientifico, dal giorno in cui apparvero i *Monumenti antichi dei dialetti italiani* di Adolfo Mussafia (1864) a oggi, ha spianata la via, che s'apre davanti all'illustratore di antichi testi veneti. La vasta e confusa distesa dei fenomeni fonetici e morfologici fu ormai disciplinata entro norme e leggi precise, specialmente nelle classiche *Annotazioni dialettologiche alla Cronica de li imperadori romani* di G. I. Ascoli [1]. Siccome tutti gli studiosi, che dopo di allora (1874) presero in esame l'antica letteratura veneta [2], riprodussero la divisione e il metodo di quelle *Annotazioni*, io pure ho cercato di conformare anche esterior-

(1) Nell'*Archivio Glottologico* (= AG.), III, 244.

(2) Vi si attennero il Tobler pubblicando *Die altvenez. Uebersetzung der Sprüche des Dionysius Cato* (*Abhandlungen der K. Preuss. Akad. der Wissensch. zu Berlin*, 1883), *Das Buch des Ugoçon de Laodho* (ib. 1884) [= sigla: Ug.], *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, ib. 1886 [= Pat.], il Panfilo (*Arch. Glott.* x, 165 e sgg.); il Donati, *Fonetica, morfologia e lessico d' una Raccolta di Esempi in a. venez.*, Halle, 1889; A. Rafael, *Die Sprache der* « Proverbia quae dicuntur super natura feminarum », Berlino, 1887, il Novati pubblicando la *Navigatio S. Brendani* (1896), il Biadene, *La Passione e la Risurrezione Poemetto veronese del sec. XIII* negli Stfr., I, 215, il Savi-Lopez pubblicando le *Storie Tebane* (1905). La bibliografia di questi studi fu data dal Biadene, op. cit., p 222 n., dal Novati, Brend., p. XXVI e nell' *Altit. Elementarbuch* del Wiese, p. 6.

mente, cioè nell'assetto della materia e nella numerazione dei paragrafi, il mio studio a quello. Dove la numerazione non coincide, ho fatto seguire al numero del paragrafo, il numero corrispondente delle *Annotazioni* dell' Ascoli, preceduto dalla sigla: A.

Le abbreviazioni, di cui mi servo, sono quelle usate dall'*Archivio Glottologico* (= AG.) e premesse da Carlo Salvioni alle sue luminose *Annotazioni Lombarde* (1). Ripeto qui soltanto quelle che adopero più spesso e aggiungo le fonti venete:

ap. = C. SALVIONI, *La Storia di Apollonio di Tiro, versione tosco-veneziana della metà del sec. XIV*, Bellinzona.

Boerio = G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.

bonv. = Bonvesin da Riva, *Il libro delle tre scritture e i volgari delle false scuse e delle vanità*, a cura di L. Biadene, Pisa, 1902.

brend. = F. NOVÁTI, *La « Navigatio Sancti Brendani » in antico veneziano*, Bergamo, 1896.

Mon. = MUSSAFIA, *Monumenti antichi dei dialetti italiani*, Vienna, 1864 in *Sitzungsberichte der k. Akad. d. Wissenschaften*, vol. XLVI, p. 113-235.

Muss., Beitr. = A. MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im* XV *Jahrhunderte*, Vienna, 1873 (*Denkschriften der Phil. Hist. Klasse der K. Akad. d. Wissensch.*, vol. XXII).

st. teb. = *Storie tebane in Italia*, testi inediti illustrati da P. SAVI-LOPEZ, Bergamo, 1905.

Sei. = A. SEIFERT, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, Berlino, 1884.

gst. = *Giornale Storico della letter. ital.*

rma. = *Romania.*

stfr. = *Studi di filol. romanza.*

Kng. = G. KÖRTING, *Lateinisch-romanisches Woerterbuch*, Paderborn, 1891 (3a ed. 1907).

(1) *Arch. Glott.* XII, 376 e sgg.; XIV, 201.

Lo studio linguistico del nostro testo ne conferma l'antichità. Abbondano i fenomeni arcaici:

1° – habeo dà: *ai* ed *e*. Ne deriva che la 1ª sing. del futuro finisce in *-ai* (*-ay*) ed *-e*; cfr. AG. I, 464 *n*.

2° – l'-s della seconda singolare dei verbi è costantemente mantenuto (cfr. il § 81).

3° – Sono frequenti i casi di *de* proclitico per inde [1].

4° – Sono conservati intatti i nessi CL- e PL- (cfr. il § 15).

5° – L'avverbio di modo ha la terminazione – *mentre* (= mente).

Scrittura

Frequente è il *k* nei pronomi e nelle congiunzioni: *ki*, *ke*, *ka*, *perkè* (I, 4; III, 11; IV, 14, ecc.). *G* gutturale. è rappresentato da *g* semplice [2] innanzi ad *e*, *i*: *plage* (X, 23; XXX, 55) — *vagezando* (IX, 21) — *Ingeltera* (V, 17) — *monegeta* (V, 18) — *pregemo* (XXX, 55), *ge* = ghe (§ 72-75).

La palatina secondaria è resa per *gl-* e *chi*: *vechio*, *veglo*, *çonogli*, *oregla* (§ 15).

Chi, *ghi* sono spesso in funzione delle palatine *ċ*, *ġ*; *ghità*, *ghitara* ecc. (XXVI, 51; XXIV, 46).

La sibilante sonora è rappresentata ora da *x* ed ora da *s*: *fese*, *dise*, *voxe*, *dexe* ecc. (§ 18 *c*).

La sibilante sorda è rappresentata assai spesso da un solo *s*: *posente* (V, 16), *abadesa* (XVI, 37), *lasà* (V, 16), *posando* (XV, 35), *posudo*, *doso*, *trase* ecc.

La sibilante sorda innanzi a vocale sottile è resa per *c*: *cinque*, *citade* ecc. (§ 18 *a*).

Davanti a consonante labiale si alternano *m* e *n* (§ 26).

(1) Cfr. il § 75 e *Arch. Glott.* VIII, 265.

(2) Cfr. C. Salvioni, *Annot. Lomb.*, nell'AG., XII, 381; F. Novati, Brend., XXXIV, n. 3.

Geminate — L'uso delle scempie e delle geminate è capriccioso (§ 25).

Accentuatissimo è il colorito latineggiante della grafia, specialmente nel *Prologo* di ciascuna delle cinque parti, dove più stretta è la relazione tra il testo e le fonti ecclesiastiche. Basterà ricordare: *absolvuda* (XXXV, 60), *obtene* (I, 5), *constantia*, *constituidi* (Prol., 1-2), *Constantinopoli* ecc.

Anomalie: *retornadho* (III, 12).

A

FONETICA

I. VOCALI TONICHE

1. Effetti che l' *-i* at. fin. esercita sulla determinazione della tonica: *illi* (IX, 21; XV, 36 [1]) – *quili*, III, 13; XIV, 31 ecc. [2]) – *quisti*, XII, 26 – *infirmi*, XII, 26; IV, 14 di contro al sing. *infermo*, IV, 14, *lavorenti* (XXVII, 52) e *anenti*, less. [3]. Nella coniug. cfr. *porisi* (§ 86), *traçisti* (§ 85). *securi* [secorer], § 87, *firì* (pf. di *ferire*, XV, 34). Per *nuy* – *vuy* cfr. § 72; per *tri*, *tre*, § 78. Quanto ai casi di *é* = *ái* v. il § 7 A.

2. SANCT- dà *sento*, V, 15-16, *senta* nel titolo, XXI, 43; XVI, 38; *sente* III, 13, allato alla forma letteraria *santo*, III, 13, ecc. Il riflesso di -ARIU è assai spesso *-er* [4]: *scoler* (XXXIV, 59); *marinèr*, XXI, 43; XXII, 44; *dener*, II, 9, *pensero*, *penseiri* (less.); quello di -ARIA femm. è sempre *-era*: *maynera* (XXXI, 57), *bandera*, Prol, III, 48; *tesorera*, P. III, 48.

[1] Ma *elli* (V, 17; XIV, 30).

[2] Accanto a *queli*, XIV, 32 ecc.

[3] Cfr. G. ASCOLI, *Saggi Ladini*, AG. I, 156 e sgg.

[4] Ma si devono notare: *scolar*, XXXIV, 59; *solitario* (XIII, 28), *lituario* (XXVIII, 53) ecc.

2 A. *penseiri*, Prol. v, 78 ([1]), *veiramente* (XLVI, 77); cfr. *speiro* (= spero) nel Panf. (AG, x, 256).

3. L'*e* tonico di sillaba aperta (e il dittongo *ae*) non dà, come di solito: *ie*, ma rimane intatto. Sola eccezione, se ho ben visto, *piera* (petra), XIII, 28, XXXVI, 63.

E + voc. dà *i*: *mio*, XXX, 56 - *rio*, XV, 33, e all'incontro: *Deo*, II, 9; XXXVI, 62; *zudeo*, XXXVI, 62-63.

Si hanno alcuni esempi di *é* che passa in *i* per cause diverse: *venini* ([2]), *sarasini*, II, 9; *terrini*, terreni, VI, 18; *mini* (verbo « menare »), XIII, 28.

4. All'o breve non risponde, come di solito, il dittongo *uo*, ma si ha la vocale intatta: *bona* (I, 8), *omo* (1, 8); *sosero* (I, 6), *nora* (I, 6-7), *fogo* (XII, 25), *logo* (XIX, 41). Unico caso di dittongo: *cuor* (Prol. I, 2).

5. Passaggio di I ad *e* in posizione latina e neolatina ([3]); *spenta* (XV, 34) - *strençer* (coll'*-en-* anche nelle forme arizotoniche: *strençeva*, XXVII, 52 ecc.) - *spençeva*, XLI, 71 - *enfençeva*, XLIX, 81 - *començamento*, Prol. I, 1, *losenge* (XLI, 70; XLII, 72 ecc.) - *cerca*, circa, XXXV, 59; XXXVI, 64 - *benegnitade*, XLIX, 83 - *fameia* (XV, 34, XXXIX, 68) - *conseio* (I, 7; III, 13; XXXVII, 64) [da cui *conseiasse* ecc.] - *meraveia* (XIV, 32) ecc. - *abadessa* (XVI 37) - *compagnesse* (cfr. § 47) - *entro* (v, 16).

Passaggio di U a *o*: *adonca* (I, 8; II, 10-11) - *çonta* (I, 5) - *ponto* (L, 84) - *mondo* (XXXVIII, 67); e fuori d'accento *monçando* (VII, 19). Il solito *unde* proviene dalla grafia latineggiante ([4]).

([1]) Credo che *penseiri* debba leggersi *pensiri* e che l'assottigliamento dell'*é* in *i*, si debba anche in questo caso all'influsso dell'*i* finale.

([2]) Prologo della P. IV, 61, dove è inutile la correzione *veneni*.

([3]) Su *pegro* (XLIII, 74) cfr. AG., x, 144-237; XII, 420.

([4]) O si oscura in *u* nella terminazione *-one*: *caxun*, cagione (II, 10). Cfr. L. BIADENE, *La Passione e la Risurrezione* § 7 (p. 224) e Beitr. 13.

6. I conservato in posizione: *dito*, II, 10 (ma *benedeto*, Prol. I, 4) e di qui nell'atona: *ditade* (II, 10).

O intatto in posizione: *longo*, XXXIV, 59 – *longi*, XIII, 29; XXIV, 46.

U intatto in posizione: *fruto*, III, 11 – *conduto*, XXI, 43.

7. AU intatto in *tauro* (XVIII, 40) – *laude* (II, 10) – *laudi* (III, 13). E fuori d'accento *exaudisse* (V, 18).

Al contrario dà: *o* in *tesori*, Prol. III, 49 – *tesorera*, P. III, 48 – *clostro* (XVIII, 40; XLIII, 75) – *povero*, *-i*, V, 16 e passim – *poco* – *cose* (Prol. I, 2). Fuori d'accento: *reposà* (cfr. § 84) – *oregla* (P. I, 2).

Dittongo secondario: *parola* (I, 2). Da base non latina: *robar*, *robador* (raubon aat.).

AUD, AUT, AUC, danno ald, alt, alc' (old, olt, olc'): *lolde*, – *i* (II, 9; XXII, 44) – *golder* (VI, 18) – *oldir* (XXX, 55) e *aldir* (I, 2) – *oldando*, *oldito* e *olduto* – *olcise* (XIV, 31), *olcidere* (I, 7) – *olcidesse* (XXXIII, 58) – *olsando* (XIII, 29) – *repolsase* (XXVII, 51) – *alturio* (I, 5-8 e passim: * autoriu) e *alturiar* (Prol. II, 27).

ALT primario e secondario passa ad *olt*: *oltro*, *-a*, *-i*, *-e*, XVI, 37, passim.

7 A. – AI secondario in *e*: *asè*, assai (X, 23) – *me*, mai (XLI, 72) – *e'* (= habeo), XLVII, 80, XLVIII, 81, donde l'*-e* del futuro: *serè* (III, 11) ecc.

È intatto *ai* (habeo), IX, 22; *may*, V, 16.

II. VOCALI ATONE

8. Dileguo di E, I, O, all'uscita – Queste vocali cadono, quando siano precedute da *r*, *l*, *n*, salvo le eccezioni enumerate dal Salvioni in AG. XIV, 221 (§ 13, a, b, c, d).

Notevoli: *memoraris*, *pregaris*, *guerdonaris* ecc. La finale *-ate* è normalmente conservata (*-ade*, § 20); ma a

pede, risponde *pe*, IV, 14, a fede, *fè*, Pr. I, 3, a mercede *merçè*, XXXVII, 65.

9. Dileguo dell' atona postonica e protonica interna:

E protonica: *meltrise* (I, 7) - *vetrano*, XXVI, 51 (*vetraneça*, XXVI, 50) - *adovrava* (XXVII, 51) - *recovrar* (XXI, 43).

E postonica ([1]): *desirava* (XI, 25) - *ovre* (IX, 22) - *destra* (XL, 70) - *letra* (Prol. II, 27; Prol. IV, 61) - *vespro* (XXXVIII, 67) - *oltri* (§ 7).

I postonico: *medesmo*, *medemo* (X, 23; XV, 36; XVI, 38).

U di penultima ([2]): *vechio* - *oregla* - *ogli* - *çenogli* (cfr. § 15).

10. L'I di penultima passa in *e*: *femena* (III, 12; XIV, 32; XXVII, 52) - *anema* (Prol. I, 4; IX, 21; XXXII, 57-8) - *lagremava* (IV, 14) - *ordene* (Prol. I, 3; I, 8; IX, 20; XXXVII, 64-6) - *vergene* (Prol., 1-2; III, 12) - *amaritudene* (I, 8) - *ymagene* (III, 12; XX, 42) - *termene* (XIV, 32) - *navega*, Prol. IV, 62 - *erradega*, Prol. IV, 61 - *graveda*, I, 6 - *asenello*, V, 15 - *prevede* (presbyter), less. - *lemosene* (XIV, 30) - *subeto*, III, 12 [ma *subito*, V, 18] e nelle terminazioni: *ego* (-ICUS): *clerego, Domenego*; - *evel, - e* (-EBILIS): *acetevel* (XI, 24): *plasevele* (XXX, 54), *coruptevele* (XXXVII, 66), *flevele, asevele, incurabele*, con cui vanno *nobele* (XIV, 30; XXXVII, 64), *terribele* (XIII, 28), *inpossibel* (Prol. III, 48), *simele*, XV, 33; XI, 24, cogli astratti e con gli avverbi che ne derivano: *fleveleça, simelmentre* ecc. Dalla regola di I in *e* si allontanano alcune forme dotte e latineggianti, come *cronica*, I, 4 - *diabolica*, III, 12 - *fisica*, XXVIII, 53.

L'I è restituito talvolta nella finale *-isimo -a* dei superlativi.

11. *a*) - E prot. spesso mantenuto - *inçenoglava* (XXVI, 50) - *inçenoglon* (§ 19).

([1]) *e* postonica è conservata in *aspera*, Prol. II, 27.

([2]) Permane e degrada ad *o* in: *miracolo* (nel Tit.), *segolo* (XXXVII, 66). *Periculo* (Prol. IV, 62), e *periculosamente* (XXXVI, 63), *miraculo* (Prol., 4; Prol. IV, 62) sono latinismi.

Lo è di regola nei prefissi *de-*, *re-*.

b) – In *iato* passa ad *i*: *biada* (Prol. I, 1-2; IV, 14; XIII, 28; XXIV, 46; XXVIII, 53) – *b-i* (XXVII, 52; XXXVI, 64) – *criator* (XXII, 44) – *lion* (XVIII, 40).

c) – E passa in *i*: *ni*, nec, XXXIX, 68 – *inquirimo* (III, 13) e *inquirido* (II, 11) – *celistial* (III, 13) o per influsso del suono palat. seguente: *vignando* (XIX, 41), *vignisse* (I, 6) – *astignirse* (XXXIII, 58), *retignia*, *retigniva* (XXIV, 46; XXXVII, 64); *astigné* (XLVI, 77) – *obtinir* (XIV, 32).

d) – I iniz. in *e*; *menori* (XLVII, 80) – *devinitade* (Prol., 2) – *segello* e *segellar* (I, 6; ma *sigello* I, 7) – *Cestello* (= Cîteaux), XXVIII, 52 – *temor* (XLI, 72) – *vertude* (Prol. I, 2) – *vedoa* (XXX, 54) – *besogna* (XXXII, 57) – *besogno* (V, 15) – *mesericordia* (XIX, 41) e *mesericordioso* (Prol. II, 27) – *vergeneta* e *verginitade* (V, 17), e nei prefissi *dis-* (*des-*) – *in-* (*en-*) (1).

e) – I proton. interno: *medegar*, *fleveleça*, *erradegar* (cfr. il § 10), *combatedor* (XLVIII, 81) – *manefestà* (XIV, 32) – *cardenali* (XXXII, 57) – *meraveiandose* (XXXII, 57) – *menestrava* (I, 8) – *nomenança* (XXIV, 47) – *nomenar* (XXVI, 50) – *medesina* (XVII, 39).

f) – E, I, O, prot. in *a*: *ragina* (III, 12) – *raina* (XV, 34) – *amplagado* (XLV, 76), *salvaço* (cfr. § 17).

Nella postonica: *monago* (II, 9; XLIX, 82) *arçesagano* (-diaconus), XVI, 37 – *antifana* (XL, 70).

g) – O in *e*: *seror* (V, 17; XVI, 37) (2) – *secorse* (XVIII, 40) – *secorer* (XXII, 44) – *securi* (verbo), XXXVI, 63.

h) – Passaggio di O ad *u* e mantenimento di *u* condizionato da suono palatale: *muier* (v. § 14) – *cugnado* (XV, 33) – *u* causato da *-i* fin.: *cusì* (IX, 22; V, 15-16).

Luntane (I, 4) – *volunter* (XXXVII, 64) – *voluntà* (XXXVI, 62).

(1) Vi sono delle oscillazioni: *enperio* (I, 1), accanto a *imperadòr* (II, 10), *enfense* accanto a *infençera* ecc.

(2) Cfr. *Studi ital. di filol. class.* I, 400 *n.*

i) – *o* per *u* italiano: *norido* (xvi, 38) – *coroça* (ix, 21) – *coroçerà* (xi, 24) – *recorrar* (vi, 18).

12. Il primo *e* di debere resiste anche fuori d'accento: *debiamo* (xxv, 50) – *deveria* (ix, 21) – *devese* (xxii, 44).

Alterazione labiale dell' atona iniz.: *romase* (xxix, 54) – *romagnando* (xiii, 29) – *domandar* (iii, 11; xxxv, 60) – *doman* (ii, 11; xx, 42; xxxiv, 59).

13. a finale si conserva o si produce in parecchi indeclinabili: *contra* (ix, 21; xv, 35-6) – *fora*, Prol. i, 3; xiii, 29; xiv, 32; xv, 33-4-6 – *adonca* (ii, 10; xiii, 28; xv, 35; xxiii, 44; xxx, 56; xxxvii, 65; xlii, 74) – *donca* (xxxi, 56) – *volentera* (i, 8) – *ka* (quam), iv, 14; v, 16 e passim.

III. CONSONANTI

14. lj è rappresentato da *ii* o da *i*: *toiando* (xxix, 53) – *voiando* (iv, 14 e passim) – *taiali* (i, 5) – *taiadura* (i, 8), *despoiasse* (xv, 33) – *muier* (i, 4-5-7 ecc.). – *liio* (xx, 42) – *fiiolo* (vi, 19) – *fiolo* (xxi, 43 e passim), *fiola* (xl, 70; xli, 71) – *fioli* (Prol. 2). – *Meio* (ii, 9) – *conseio* (i, 7; iii, 13; xxxvii, 64) – *c-sse* (xxxvii, 65) – *fameia* (xv, 34; xxxix, 68) – *meraveiandose* (xxxii, 57)

15. l complicato:

cl è intatto all' inizio: *claritade* (Prol. i, 2; iii, 13) – *clareça* (xxxvii, 65) – *clave* (xli, 71; xlii, 74) – *clerego* (xl, 69) – *clostro* (§ 7) – *Claravalle* (xxvii, 51). Ma deve trattarsi di conservazione puramente grafica.

Nell' interno della parola si alternano *-gl-* e *-chi* – [1]: *veglo* (v, 16) e *vechio* (xxvi, 51) – *ogli* (v, 17-18; xxxix,

[1] *Incluse* (v, 16) e *aparecclado* (xviii, 40) sono grafie dotte. È così di *sclata* (Prol. i, 2).

67) – *inçenoglava* (XXVI, 50) – *çonogli* (XLVIII, 81) – *oregla* (cfr. § 7).

Da eclesia costantemente: *glesia*.

PL è conservato: *plusor* (cfr. § 77) – *plena* (Prol. I, 4) – *pleneça* (Prol. I, 2) – *plaidar* (Prol. V, 78) – *plage* (XXX, 55; XLIV, 76) – *plaservelmente* (XXX, 54) – *plù* (III, 12) – *plase*, *plasete* (§ 84) – *plançer* (XXIII, 45; XLIII, 75) – *pl-ando* (III, 12; X, 23) – *planto* (XLII, 73). E nell'interno: *tenplo* (P. I, 4) – *exemplo* (Prol. IV, 62; Prol. V, 79) – *amplagado* (XLV, 76) – *complido* (XXXVII, 65) – *adinplerà* (XXXVII, 65).

BL intatto: *blanca-chissima* (XXIII, 45; XXVII, 52) – *blave* (XXVII, 51) – *blasteme* (XI, 24).

FL: *inflamado* (XV, 35) – *flame* (XXXVI, 63) – *flume* (XL, 70; L, 83) – *flevele* e *fleveleça* (§ 10) – *flor* (XLI, 71).

16. La dentale sorda intervocalica passa a sonora (cfr. il § 20), eccettuate poche voci dotte: *debito, abito, secreto, advocata, subito, creatura, traditor.*

Per la sorte delle labiali, cfr. il § 23.

17. La gutturale sorda interna passa in sonora: *fogo* (XII, 25) – *logo* (XIX, 41; XXX, 54; XXXVI, 64) – *miga* (§ 95) – *sagro* (XII, 25) – *segrestana* (XLII, 72) – *arçesagano* (XVI, 37) – *inbriagar* (I, 7) – *algun* (I, 6; III, 13; XXXIX, 68) – *segondo* (Prol. I, 1; III, 13; Prol. II, 27; Prol. IV, 61) – *sugara* (XXVII, 52) – *segolo* (VI, 18; XXXVII, 66) e *segulari* (XXVII, 52; XLII, 73) – *perigolo* (Prol. II, 27) di contro alle forme conservate classicheggianti: *periculo, periculosamente, miracoli* (cfr. § 9 *n.*) – *amigo* e *comunigà* (XXXVII, 66) – *inimigo* (XIII, 28) – *Enrigo* (XL, 69) – *pregaris* (XXX, 55) ecc.

La finale -ICU è ridotta a *-ego*: *cler-ego, mon-ego, med-ego, rad-ego, car-ego*, coi loro derivati: *medegar, radegar* ecc.

Il suff. -ATICU è *-aço*: *salvaço*.

18. ċ palatale:

a) – all' inizio è reso con *c* [1]: *cinque* (Prol., 1) – *celo* (Prol., 3-4) *celestial* (III, 13; XII, 26) – *cella* (I, 8) – *cerca* (XIII, 28) – *cibo* (XLIV, 76) – *cercare* (I,8) – *celare* (I, 8; XIV, 31) – *cellebrare* (III, 12-13) – *cessare* (XI, 24) – *citade* (I, 5) – *Cistello* (IX, 20) – *Cesario* (III, 11).

b) – all'interno: dopo consonante, oscilla tra *c* e *ç* [2]: *çorençella* (V, 15; XII, 25-26) – *doncelleta* (V, 17) di fronte a *donçella* (X, 23), *ancella* (V, 18) – *dolçe* (Prol., 2) – *quinçe*.

c) – all' interno, dopo vocale, digrada a sibilante sonora, resa per mezzo di *x* o *s*: *aserbissima* (Prol., 2) – *Sarasino* (II, 9) – *taser* (I, 8) – *plasete* e *plasevelmente* (§ 15 e 84) – *fese* (Prol., 4) – *dise* (Prol., 2-4) – *disera* – *fasera* ecc. – *crose* (XLIII, 75; XLIV, 76) – *luse* (XXX, 55) – *calese* (XI, 25). – E così tutta la serie dei nomi in *-ice*: *imperarise* (I, 5) – *peccarise* (V. 15) – *meltrise*, less. – *pregaris* – *aitoriadris* (XXX, 55) ecc. Per il CI di plurale: *amisi* (I, 6) – *inimisi* (Prol. V, 78; XXXV, 59) – *monaci* (IX, 22).

-X-: *dexe* (XI, 25) – *voxe* (III, 13; XXX, 55) – *doxe* (I, 5 ecc.).

d) – CJ, TJ, SJ: *çó* (I, 2-3 ecc.) – *çoè* (Prol., 2 ecc.) – *faça* (III, 12) e *façia* (XXVI, 51) – *braçe* (XV, 34; XXXVII, 66 ecc.) e *abraçar*.

força (V, 15) – *començà* (I, 5 ecc.) – *començamento* (Prol., 1) *impaçamento* (XXXIX, 68) – *terça* (Prol., 1) – *Françа* (I, 4) – *noviço* (XXIX, 53) – *viçio* (XLVIII, 80) – *palaço* (II, 10; XIII, 28).

servisio (II, 9-11; V, 16) – *presio* (V, 15) – *preson* (XX, 42) – *desprisiado* (XLIX, 82).

basio (III, 12) – *glesia* (§ 15).

e) – SCE, SCI: *lassivia* (Prol. IV, 62) – *Damasen* (II, 9-10) – *nasesse* (Prol., 4) – *distribuisse* (Prol. III, 49) – *cognoser*, *recresimento*, less. – *lasada* (X, 23). Sono grafie

[1] Sul valore di questo *c*, cfr. SALVIONI, AG. XII, 383.

[2] L'oscillazione è soltanto esteriore ed è prodotta dalla grafia influenzata dal latino.

latineggianti, smentite dagli esempi ora addotti: *disciputi* (Prol., 2), *disciplina* (Prol., 3) - *lascivi* (v, 15) - *recognoscer* (xxv, 50).

19. J, GE, DJ danno la sibilante sonora (*ç* o *z*): *çà* (I, 5) - *zentil* (x, 23: xxvii, 51) - *çente, zente* (I, 4: xv, 33) - *Zoane* (II, 9: vi, 18-9) - *çenoglon* (xxxvii, 65) e *çonoglo* (xlviii, 81) - *zovene, zovençello-a* (xii, 26; xvii, 39 ecc.) - *zoso* (deorsum) I, 7: xxxvi, 63 - *zudegar* (L, 83) - *zudes* (xxxv, 59) - *çonta* (I, 5: xlvii, 80) - *çoverà* (xxxviii, 67) - *çudeo* (xxxvi, 62) - *zunar* (xxxiii, 58 ecc.) - *çasete, -ando* (§ 82-84).

All'interno: *peço* (xv, 34) - *meço* (III, 12) - *mezaris* (vii, 20) - *mazor* (cfr. il § 77) - *reçis* (xxxvi, 63) - *rezuda*, less. - *arçento* (xiii, 28) - *lonçi* (xiii, 29) - *sconçuro* (xxxix, 68) - *arçesagano* (xvi, 37). Nella conjugazione: *reçera, enfençera, rençar, leçe, traçisti, plançer, plançando, reç-, caç-, creç-ando.*

Rimangono intatti nelle forme dotte: *Jesu* (xxxix, 68) - *Jerusalem* (xl, 70) - *justicia* (xlix, 82) - *justisier* (xv, 33) - *justi* (Prol. I, 2-4) di contro a *inzuria* (xiii, 29) - *radio* (ix, 21) - *invidia* (II, 11) - *angelo* (Prol. III, 48) - *vergene, imagene,* di contro a *verçene* (xl, 69 e passim) - *negligencia* (xliii, 75) - *diligenti* (xviii, 39) - *diavolo* (xiv, 31) - *diabolica* (III, 12; xvi, 37).

L'antico dileguo del G è in *raina* (§ 11, *f*), *maestro* (II, 9), *amaestrar*.

Per *aiar, aitorio* cfr. il less.

19 BIS. -NDJ-: *vergonça, vergonçado,* less.

20. La dentale sorda digrada a sonora e dilegua (cfr. il § 16). Nel participio perfetto (cfr. § 83) la finale *-ato, -uto* ecc. alcune volte è conservata intatta, altre volte è ridotta ad *-ado, -udo* ecc.: ma non si riscontra mai il dileguo della dentale, comune agli altri testi veneti.

Altrettanto dicasi della finale *-ate* dei nomi della 3ª declin.: *caritade* e *caritate*, *umiltade*, *devinitade*, *claritade*, *onestade* ecc.

Casi di dileguo: *mo* (XLI, 72) – *pey* (XXXIX, 69; XLIX, 82 ecc.) – *pè* (IV, 14) – *fè* (Prol. I, 3) – *merçè* (XXXVII, 65) – *salù* XXVIII, 53 [1] – *voluntà* (XXI, 43) – *enfirmità* (VIII, 20) – *dreo*, deretro, (XIV, 30).

21. TR, DR. Il T dilegua costantemente: *pere* (XIII, 28; XXXVI, 63) – *mare* (XV, 37; XVI, 38) – *pare* (I, 5) – *paron*, (XXIII, 44) – *laro* (XIX, 41) – *nurigar* (I, 5; V, 16); e nella serie dei nomi femm. in *-trice*: *pregaris*, *mezaris*, *peccarise*, *emperarise*, *memoraris* ecc. coll' unica eccezione di *aitoriadris* (XXX, 55).

Permane, di regola, in *vetrano*, *vetraneça* (XXVI, 51). – *Dredo* (L, 83).

23. Le labiali, sorda e sonora, si riducono a *v* tra vocali: *riva* (XXI, 43; XL, 70) – *crevà* (V, 17) – *povolo* (III, 13; XXXII, 57) – *povero* (XL, 70) – *cavo* (XXXII, 57-8; XXXIX, 68; XLI, 72) – *canevar* (XXXIX, 68) – *prevosta* (XVI, 37) – *savorida* (XLIV, 76) – *saver* (I, 5-6) – *coverser* e *averser* e loro forme (less.).

Avere, scrivere, trovare, dovere; e la finale -EBILIS = *evele* (cfr. il § 10) – *prevede* (XI, 24; XXXII, 57; XXXIII, 58; XXXV, 59).

PR = *levra, levrosa, sovra* (XV, 36; VII, 20) – *sovramonta* (Prol., 2) – *adovrava* (XXVII, 51).

24. Dileguo di V primario: *toaia* (XXVII, 52) – *riaçamentre* (XXIII, 44; XLVIII, 80) – *vianda* (XV, 33) – e nella termin. *-ia*, *-ea* dell' imperf. (v. §. 89).

W: *varda* (XXXVI, 62) – *guarda* (XV, 33) – *guardar* (XV, 33; XXXVIII, 65) – *guárir* (XV, 35) – *guerdonaris* (Prol. III, 48) – *guederdona*, (XXX, 55) – *guasta* (XXXVII, 65) – *aguaitar* (XXXIX, 68).

[1] È perciò inutile la restituzione *salu*[*de*].

25 ([1]). Le consonanti vengono scempiate o geminate a capriccio, sicchè non si può desumere una norma costante. Vengono di preferenza geminate *l. n. r.*

Il nesso *-ct-* dà *t* semplice: *fruto*, *note* ecc., ma talvolta è conservato tal quale per un vezzo di grafia latineggiante: *refectorio* ecc.

26 ([2]). MN: *n* o *nn* – *sono* (XVI, 38; XLIX, 83) – *dannà* (III, 12) – *scanelli* (XXV, 49).

Quomodo dà *como* e qualche volta *come*. *M* grafico per *n*: *eo som* (Prol. V, 79) – *caxum* (II, 10).

Innanzi a labiale si alternano capricciosamente *n* e *m*: *amplagado* di fronte a *inplacato*, *enperio* e *emperarise*, *temptà*, *adinplera*, *conplaser* ecc., sicchè riesce difficile sciogliere con sicurezza il nesso *ip-ep* ecc. del codice.

27 ([3]). N finale cade nella negazione ed in *be* (XV, 36), bene ([4]).

All'interno *n* cade nel prefisso *con-* di « convenire »: *coven* (XIII, 29).

IV. ACCIDENTI GENERALI

28. Aferesi: *lemosene* (XIV, 30) – *lemosinando* (V, 16) – *remita* (XVI, 38: XXIV, 47) e *remitorio* (XV, 35-6) – *badessa* (XVI, 38) – *rangelio* (XXVI, 51) – *lituario* (XXVIII, 53) – *reditade* (XXXIII, 58) – *radega* (P. IV, 62) – *nimisi* (XXXV, 59) – *firmitorio* (IX, 21) – *lora* (XIII, 29 e passim) – *glesia* (X, 23 e passim).

29. Contrazioni e assorbimenti: *altru'* (XIX, 41) – *guerdonaris*, Prol. III, 48 ([5]) – *dis* (XL, 70).

([1]) Brend., 24 *b*.
([2]) Brend., 24 *c*.
([3]) Brend., 24 *d*.
([4]) Cfr. C. SALVIONI, AG. XIV, 232.
([5]) Ma *guederdona*, XXX, 55, sicchè e facile spiegare questa forma come un errore di penna per *gue|de|rdonaris*.

30. Elisione: *ogn' omo* (II, 11) – *t' aporto* (III, 13) – Abbiamo spessissimo *'la 'le 'lo* (ela, ele, elo), quando la parola precedente finisce per *-e*. È sopra tutto frequente il caso di *che 'le, che 'lo, che 'la*, che potrebbero sciogliersi: ***ch' ele, ch' elo, ch' ela.***

31. Epentesi – di *r*: ***dolentre*** (X, 23) e nella finale *mentre* degli avverbi *oltramentre, veramentre* ecc. (cfr. § 95).

Epentesi di *n* [1]: ***enstesso*** (I, 5) – ***insir*** (XV, 36) – ***inbriagar*** (I, 7).

Epentesi di *v* in jato [2]: ***vedova*** (XXI, 43) di contro a ***vedoa*** (XI, 24) – ***avolterio*** (XI, 24) – ***avosto*** (III, 12) – ***blava*** (XXVII, 51).

32. Epitesi: ***sonto***, IV, 14.

33. Attrazione: ***muigler*** (XIII, 29) – ***veiramente*** [3], XLVI, 77 – ***penseiri*** (P. V, 78) – ***gramençandose***, XVI, 37 [4].

34. Metatesi: ***splegar*** (XLIII, 75) – ***mesiricordioso*** (VII, 19) – ***descrovir*** (XVI, 37).

35. Assimilazione progressiva: ***arçesagano*** (XVI, 37) – ***portonera*** (XLI, 71) – ***sagrastia*** (XVIII, 40).

Regressiva: ***çonogli*** (XLVIII, 81) – ***salvaço*** (I, 7) – ***salvado*** (VII, 20) – ***malitia*** (malattia), XLIX, 82 – ***segrestana*** (XLI, 71, XLIII, 72) di contro a ***sagrestan*** [5] XVIII, 39 – ***peligrini*** (XXIII, 44).

[1] Intorno a questo fenomeno cfr. G. I. ASCOLI, *Le doppie figure neolatine del tipo* « briaco - imbriaco » in AG. III, 443 e segg.

[2] Cfr. E. GORRA, *Dell' epentesi di iato nelle lingue romanze* in *Studi di fil. rom.*, VI, 551.

[3] Suppongo che la forma compiuta sia *veira|sa|mente* con a base un *verasiamente*, attratto a *veirasamente*. Infatti è costante in questo testo l' agg. *veraxio, veraxia.*

[4] Da *gramença* (-itia), forse per riflusso analogico di *comenza*.

[5] Qui accanto a *sagrista* si deve vedere l' influenza di *ségreto*. Quanto a *denanti, dananti* cfr. *Rom.* XXII, 307. L' *-é-* di *danenti* ha spiegazione dall' influsso dell' atona fin. (§ 1).

36. Dissimilazione: *meltrise* (I, 7) - *secorer* (§ 11 *g*) - *seror* (V, 17; XVI. 37) - *Dredo* (cfr. § 20-21) - *resmesedar* (§ 63).

37. Scambio di prefisso: *secorer* (cfr. § 11 *g*).

B

MORFOLOGIA

I. SUFFISSI E PREFISSI

38. -ANTIA: *perdonança, nomenança, semeiança, sustança, deletança.*

39. -ARIU. L'esito è duplice: *-ar, -aro* - *ario*: *secretari* (I. 5); *solitario* (XIII, 28), *lituario* (XXVIII, 53), *scolar* (XXIV, 59), *canevar* (XXIX, 68).

-er (cfr. il § 2): *scoler* (XXIV, 59), *dener* (II, 9) - *cavaler* (I, 6: XXXVII, 64), *mariner* (XXI, 43; XXII. 44), *primero* (VI, 19), *pensero* (III, 12). *canceler* (II, 9).

ARIA: in *-era*: *maynera, portonera, confalonera, tesoréra, bandera.*

40. -ATE, cfr. il § 20.

41. -ATICU, cfr. il § 17.

42. -ATU, -ATA, *brigada*, (less.) - *contrada* (XIV, 46).

43. -EBILE, cfr. il § 10.

44. -ELLU, *asenello* (V, 15), *scanello*, less., *raxello d' arçento* (VII, 20), *gemello* (I, 6).

45. -INEU, *solferegno* (XXXVI, 63).

46. -ISCU, *felonesco* (III, 12) - *todesco* (XXV, 49) - *Francesco* (XLVIII, 81).

47. -ISSA, *contessa* (X, 23) – *abadessa* (V, 17) – *compagnessa* [1].

48. -ITIA, *retraneça*, *fleveleça*, *clareça*, *schireça* (less.), *beleça*, *alegreça*, *mateça*, *pleneça*, *francheça*, *grandeça*, *grereça*.

49. -IVU, *tenebria* (XIII, 29).

50. -MENTU, *impaçamento* (§ 18 *d*), *recrisimento* (less.), *insorimento* (less.), *començamento*, *proponimento*.

51. -OLU, *façoli* (less.).

52 -ONE. *inzenoglon*.

53. -ORIU, *refectorio*, *remitorio*, *firmitorio*, *oratorio*, *aitorio* (§ 19 e less.).

54. -OSU, *lerroso*, *poderoso* (= potens), *ansitoso*, *pudioso*, less., *besognoso*, *maliçioso*, *glorioso*, *preçioso*.

55. -TRICE (§ 21).

56. -URA, *tajadura* (§ 14).

PREFISSI

57. AD- *atrorà* (I, 6) – *atrito* (less.) – *apartuir* (less.) – *apicar* (II, 10) – *adormençar* (less.) – *arecordarse* (XLII, 73) – *apenado*, XLVI, 77 [2], *adolçorà* (XLIV, 76) – *aprender* (cfr. *comprender* § 58) – AR-: *arsalir* (XV, 36; XVIII, 40).

58. CUM- *comprender*, sorprendere [3]. In *çonto*, congiunto (IV, 14), manca il prefisso.

[1] XXVII, 52; cfr. AG. XII, 396; XIV, 219-241.

[2] Cfr. C. SALVIONI, Gst. VIII, 417, AG. XII, 387.

[3] Cfr. Gst., VIII, 118; AG. XII, 396; XIV, 242; XV, 54. Nel mir. XIX, 41, *aprender* e *comprender* appaiono sinonimi, nel significato antico di « sorprendere ».

59. DE-: manca il prefisso in *zunar*, less. – *descoverse* (§ 85).

60. DIS- *despresiar, desgraciadamente, despartì, desconçamente* (less.).

61. TRANS-, EXTRA-: *stravolto* (VI, 18), *strangolar* (XIX, 41).

62. IN-, *enfense*, *inpentir*, *anplagar*, *inclusa*, monaca [1], *endormençar* (less.). Manca il prefisso in *soçada* (insozzata), Prol. V, 79.

63. RE-, *recresimento* (less.), *retrar*, *remunerar*, *refrenar*, *redriçar*. Il RE- di *resmesedar* (XV, 34) è frutto della dissimilazione per *desmesedar* (§ 36). Forse l'analogia di *resmesedar* trae seco *rensedar* (XXIX, 54), dove gli altri testi lombardi hanno comunemente: *dessedar* [2] – *Rescoso*, nascosto (XX, 42).

64. SUB-, *secorer* (§ 11 *g*; § 37).

65. SUPER-: *sorraregnir* (Prol., 4) – *sorramontar* (Prol., 2).

66. TRANS-: *translatar*, trasferire (I, 4).

II. NOMI E PRONOMI

67. (= A. 35) CASI: Forme di n o m i n a t i v o: *stacio*, XV, 33 [3] – *laro* (XIX, 41) – *prevede* (XI, 24 ecc.) – *sor* (V, 17) allato a *seror* (V, 17) – *frar* [4] – *Leo* (III, 12)

(1) Cfr. *inclostro* (Beitr., 67); ma si deve ricordare che « inclusa » è solito nel latino ecclesiastico di Cesario di Heisterbach e degli altri novellieri di « exempla ».

(2) Beitr., 49; Sei, 27: AG. XII, 400.

(3) AG. III, 259.

(4) Ma cfr. AG. III, 256 *n*.

Çoane (II, 9; VI, 19), oltre il solito *omo* (V, 15 ecc.). – Obliqui: *muglier*, *seror*, *solfere* (§ 45). Sono forme di genitivo *ela levava a matini* [= hora matutini], XI, 24 – *Vener* (II, 10), venerdì, con l'omissione di *-dies* come *mércore* e *zuoba*, forme ben note dei dialetti settentrionali [1]. – *Die* (dies) al singol. e al plur. [2].

68. (= A. 36) – Plurale dei femmin. della terza decl. in *-e*: *grande lagreme* (XVI, 37, 38) – *grande cosse* (Prol., 4) – *a le gente* (Prol., 3) – *le vergene* (Prol., 2; XI, 25) – *tre parte* (XIV, 30; I, 4, II, 10) – *rope* (XXIV, 46) – *le soe infirmitade* (Prol. I, 1; XV, 35) – *le vertude* (Prol., 2) – *le mane* (I, 9) ecc.

Plurali privi di desinenza: *li qual, le qual* (§ 74), *le man* (Prol., 2; IX, 22 ecc.), *pluxor* (cfr. § 77).

Per i plurali maschili in *-ci*: (*amisi, inimisi*, ecc.) cfr. il § 18 *c*. Mantengono la gutturale del singolare: *patriarci* (XLVII, 80), *monachi* (IX, 21), *porci* (XII, 25).

69. (A. 37) GENÉRI. – Neutri: *le membre* (XV, 36) – *le corne* (XVIII, 40) – *le braçe* (XV, 34; XX, 42; XXVII, 52; XLI, 72) – *le vestimente* (III, 13; IX, 22; XV, 35). – *Per soa besogna* (XXXII, 57). *Tuta fiada* (XXVI, 50; XLIII, 75) – *alguna fiada* (V, 15) – *doe, tre fiade* (XV, 33; XXXVIII, 67) – *spesse fiade* (XIX, 41; XX, 42; XL, 69) – *plusor fiade* (XVIII, 40; XLII, 73) – *molte fiade* (XLVI, 77).

Masch.: *una grande peça* (V, 15) – *la matina* (IX, 22; XVIII, 41).

Femm.: *loldo* (VI, 19; X, 23; XX, 43) – *loldi* (II, 9) – *li mey laudi* (III, 13; I, 8) – *forço* (XVIII, 40).

70. (A. 38) – Metaplasmi: 1° Maschili che passano dalla 3ª alla 2ª: *abado* (IX, 21; XXXVII, 64) – *loldo*

[1] Beitr., 79-122.

[2] *un die* (V, 15; XIV, 31; XLV, 76) - *lo die* (X, 23; XIII, 29; XXXV, 60; XL, 69). Plur.: *octo die* (XXI, 43). *Ogno dì* (XXXV, 59; XL, 69).

(§ 69) – e negli agg.: *folo* (XV, 33), *ogno* (XXXVII, 65; XXXIX, 67), *povero* (§ 7), *verasio* XLI, 72). — 2° Femminili che passano dalla 3ª alla 1ª: *le parente e li parenti* (X, 23), *granda* (Prol. I, 4; XXIV, 46), *comuna* (XIV, 30), *fola-mente* (XXXVII, 66), *verasia* (XXXI, 57), *ogna* (Prol., 3, 4; IX, 20-2; XI, 25; XVIII, 40) ecc., *ogna die, ogna caso* ecc. [1]. Qui si ricordino anche: *faça* (III, 12; VII, 19 ecc.) e *specia* (III, 13; XVIII, 40).

71. (A. 39) – ARTICOLO: *lo confalon* (P. III, 48), *l' enfermo* (P. III, 49).

Plurale: *li* e raramente *i* (*i oltri*, XXXIII, 58). Nulla da notare per il femm. Per l' articolo che si combini colla preposizione: *a lo, a', a li*; *in lo, in la, in le*; *per la* ecc. Nessun caso di *da* colla funzione di genitivo (A. 40).

72. (A. 41) – PRONOMI PERSONALI: – I. *Eo* (I, 5 e passim), – *de mi, a mi, cum mi, da mi* – *misero mi* (IV, 14). Nella clisi: *me* = me e mihi.

Plurale: *nuy*.

II. *tu* (II, 10) – obliquo: *ti* nell' enfasi e *te, t'* nella clisi. Plur.: *vuy, voi* (I, 6-7; XV, 36).

III. *Elo* ed *el* davanti a vocale e anche a consonante; *l'*, davanti a voce verbale. Obliquo: *lo*. Dativo: *a lui*, (XXXVII, 66), *pensà che 'l no ge fosse metudo* (XIX, 41), *li* [2]: *li aparse, li durà, li dise*. Nella clisi: *oldirlo* (XXX, 54) – *menalo* (XVIII, 40) – *coverselo* (XVIII, 40) – dat.: *trovali, feli, tremavali* ecc.

Impersonale: *el regnà* (I, 4) – *l' è* (Prol., 2) – *el fo* (XVIII, 39; XX, 42); *el se leçe* [3].

[1] *Ogna* può essere un riflesso del neutro plurale (AG. XII, 417; XIV, 244, n. 3).

[2] Nel mir. II, 9 si ha il dat. *le*, mascolino; *le insegnà*.

[3] Con questa frase cominciano tutti i miracoli di questo libro. Era una formula convenzionale, con la quale i predicatori iniziavano ogni volta l' «*exemplum*», giunti che fossero alla fine del *Sermo*. A questo proposito P. MEYER, *Les contes de Nicole Bozon*,

Plur.: *elli* (I,6; XXXIX, 68 e passim.) – *illi* (IX, 21; XV, 36 ecc.) – obliquo: *li* (XLVII, 80) anche nel dativo; *lor*.

Femm.: *ela, la, l'*: *ke la no aveva le man* (I, 5) – *veramente l'era bella* (I, 4).

Riflessivo: nell'enfasi *si* ha le funzioni del pronome di 3ª: *con sì* (XV, 33), *per sì* (IX, 22; XIV, 31), *in sì*, *infra sì* ecc.

Esso, essa, issi in funzioni del pronome di 3ª: *d'essa* (Prol., 1), *ad essa* (Prol. I, 2; XVI, 38 ecc.) – *issi* (XXXIX, 68) ecc.

73. Pronomi e aggettivi dimostrativi: *questo* (Prol., 2), plur. *quisti* (XII, 26; XXXVI, 63).
questa-e.
Quello (XXXIX, 68 ecc.) – plur.: *quili* (Prol. I, 3; III, 13 ecc.).
Quella, -e.: *çò, zò.*
Quelo die enstesso (I, 5).
tal, tai, queste cotal negligentie (IX, 21), *cotali* (XII, 26): *fo dexe cotanto mejo* (XI, 25).
medesmo, -a, -i, -e.

74. Pronomi e aggettivi interrogativi e relativi: masch.: *lo qual, che, chi* [1]. Quod: *ke*. Obliquo: *lo qual, chi*. Dat.: *a cuy* (XVI, 37). Plur.: *li qual, che, chi, a li qual* ecc.

Quis da: *chi*, e così pure il sostantivo qui: *chi vol* (Prol., 1) ecc. Quid = *ke*.

p. VII, richiama un passo delle *Leys d'amors* III, 290. Ivi si discorre della figura *Paradigma*: « Aquesta figura se fay tostemps qu'om » reconte alqun yssemple o alquna historia de la scriptura a » nostra estructio... ayssi quo dizo soen li religios en lors sermos. » Et can han pro parlat, il dizo soen a la fi de lor paraulas ayssi: » "E que aysso sia vertat, comptar vos hay un ysshemple: *Lieg se en aytal loc que una ves fos us heremitas* ,, ».

[1] Secondo la legge determinata dal Salvioni, AG. XIV, 224-252 (§ 19 *n* - 135) si dovrebbe avere *chi* in jato. E infatti il nostro testo dà: *chi à, chi è* ecc. Ma si hanno anche numerosi casi di *chi* davanti a consonante: p. e. *chi volea* (XXIII, 45).

Femm.: *ke* (¹), *la qual* (I, 4-8) *la qua'* (X, 23).
Plur.: *le qual, le qua', per le qual, entro le qual.*

75. (A. 43) - inde e ibi: *inde* proclitico è reso per *n'* quando segue vocale, per *en* quando segue consonante: *se n' andò, en reportava.* Nella enclisi: *remendemene*, XLII, 74; *ène* (XXXVII, 66), *vaten* (I, 6). A inde risponde: *'nde: no 'nde son degno* [2] - *se' nde meraveià* (XLIII, 75; XLIV, 76); *de*: *'de tolse* (I, 4) = *ne tol* (Prol., 2).

ibi = *ghe. Gh' era* (XXXIX, 68); *che 'l no ge fosse ben metudo* (XIX, 41). *Ge* in funzione di Pronome di 3ª, cfr. § 72.

76. (A. 44) - POSSESSIVI: I. *mia muier* (I, 6-7) - *mei fioli* (I, 6).

II. *to ditar* (II, 10), *tua terra* (I, 6) - *tue tribulacion* (I, 8).

III. *so stado* (II, 11); *so camin* (I, 7); *so logo* (XVI, 39) - *so leto* (XVIII, 40) ecc.

modo so (II, 10).

soy parenti (I, 6), *soy sari* (I, 7), *soy devoti* (I, 8).

sua cella (I, 8) - *cum sua man* (II, 9) - *la sua invidia* (II, 11) - *la sua senta* (II, 10).

la soa senta (III, 12), *la soa furia* ecc. - *la morte soa* (I, 5) - *la beleça soa* (I, 5) - *la abadia soa* (II, 10) - *la malicia soa* (XV, 36), *la dignitade soa* (XV, 36).

la man sua (III, 12) - *la madre sua* (I, 5) - *la casa sua* (I, 8).

le soe cose (Prol. 2), *le soe condicion* (XV, 36), *in soe tribulation* (Prol. I, 1).

le sue man (I, 5).

77. (A. 45). - COMPARATIVI: *meio, peço, maçor, menor, plu, pluxor.* Tra i due termini della comparazione s' interpone *che* o *ka* (quam).

(¹) Sa tu *ke* eo son?, IX, 22.
(²) VI, 19. Così è da correggere il testo: *non de son degno.*

78. (A. 46) NUMERI: *un, -o, -a* (I, 5; IX, 20) - *duy,* (I, 7; XL, 69-70) - *doy* (XXXIII, 58) - *do* (IX, 21). femm. *doe* (XV, 33; XXVIII, 53) - *tre* (XIV, 30; XXIX, 53 ecc.); *tri* (XXXIII, 58; XXXVI, 62) - *quatro, cinque, sete, octo, nove* (Prol. II, 27) o *novi* (XXXIX, 68), *dexe* (XI, 25), *cento* (XXVI, 51).

Ordinali: *prima* (Prol. 1) - *primero* (VI, 19); *segonda, terça, quarta, quinta.*

Cascun-a, entranbe (I, 5) - *ambi duy* (V, 17; XLVIII, 81).

omo (cfr. § 80) - *d' altru'* (§ 29).

III. FLESSIONE DEL VERBO

79. (A. 47) - La 3ª sing. ha la funzione di 3ª plurale: *are*, ebbero; *vete*, videro; *fo*, furono; *meraveglà*, meravigliarono ecc. Tuttavia si ha: *fon* (fuerunt), XIII, 30; XV, 36.

80. Tipo « Homo cantat » per « cantamus » con « Homo » nel senso di pronome indeterminato [1]: *ke omo no poria plù aver,* VIII, 20.

81. (A. 48) - -s di 2ª sing. è sempre mantenuta: ed è questo un notevole indizio di arcaicità: *as* (Prol. V, 79; XLIX, 82); *averas* (XIII, 29; XL, 70); *es* (XII, 26; XXXIX, 68; XXII, 44; XXVIII, 53; XLVIII, 81); *seras* (L, 84); *dis*, (XXXVIII, 67; XL, 70; XLVIII, 81); *stas* (XXVII, 51); *vedis* (XXVII, 52); *meraviglis* (XXXII, 57); *olderas* (XXX, 55); *vigniras* (XXX, 55). Per più forte ragione si ha il mantenimento di -*s* nell' enclisi del pronome: *astu, fastu, sentis-tu, sastu, estu, vostu.*

Nel futuro: *averay, serè* (§ 92).

82. (A. 69) - GERUNDIO. Esce costantemente per *-ando* in tutte le coniugazioni e conserva la forma tema-

[1] AG. XIV, 255 (§ 141).

tica che risulta dalla flessione del presente: *oldando, dormando, sapiando, olsando, siando, digando* e *diçando, detraçando, caçando, façando, dagando, creçando, crescando, cognoscando, cometando, attendando, seguando, monzando, plançando, debiando, pendando, servando, sentando, vestando, vojando, vignando, veçando, tojando, tegnando, temando, stagando, respondando, romagnando, reçevando, vivando, redugando, possando.* Senza eccezioni (1).

83. (A. 50) – Participio passato. Forme deboli della 1ª in *ado-a*, della 2ª e 3ª in *udo-a*, della 4ª in *ido-a*, senza dileguo della dentale intervocalica (§ 16): I. *aidado, adormençado, apareclado, desprisiado, envolado, amplagado, vergonçado, resmesedado*: II. e III. *absolvudo, nasudo, vivudo, cognosudo, metudo, renmetudo, cometudo, prometudo, movudo, presumudo;* IV. *complido, arsalido, enquirido.* Col dileguo della dentale: *ensio* (XXVII, 51).

Participî con la forma tematica che risulta dalla flessione del presente: *possudo, creçudo* (credere), *voiudo* (volere), *vegnudo, vezudo* (vedere).

Participio in *-esto*: *moresto* sostantivato (less.).

Forme forti: *defiso* (Prol. V, 79) – *conpreso* (XIX, 41) – *spento* (XV, 34) – *averto* (Prol. V, 78) – *romaso* (XXIII, 45) – *rescoso* (XX, 42).

Participii con doppia forma: *oldido* (XXVI, 50) e *oldudo* (I, 6).

84. (A. 51) – Perfetti deboli. La IIIª sing. della Iª coniug. esce in *-a*: *encontrà* (XL, 69), *endormençà, adormençà* (XIII, 29; XVI, 38) – *envolà* (XLI, 71) – *abrasà* (XLIII, 75) – *ghità* (XIII, 30; XXIII, 45; XXVI, 51; XLIX, 83) – *cessà* (XI, 24) – *intrà* (XXI, 43) – *reposà* (Prol. II, 27) – *pregà* (XII, 25) – *resveglà* (XIII, 30) – *zunà* (XXXVIII, 67) – *mon-*

(1) *Sapiendo* (XXVII, 52; XLIX, 82) è un errore di stampa (cfr. p. 121).

strà (XLIV, 76) - *lassà* (XII, 25) - Unica eccezione: *andè* (IX, 21; XVIII, 41; XLI, 72); (cfr. Parodi in *Rma.* XXII, 308-309).

Nelle coniug. IIª e IIIª esce in *-ete*: *cadete* (XXIII, 45) e *cacete* (XLI, 72) - *casete* (III. 13) - *cresete* (XVI, 39) - *plasete* (V. 17) - *tasete* (XLIII, 75) - *parete* (XVI, 38; XXIV, 46), *aparete* (III, 13; XIII, 28; XX, 42; XXX, 56; XXXI, 56) *desparete* (III, 11; XVII, 39). *desparite* e *despariti* (IX, 21; XIV, 32; XVIII, 40; XLIII, 75) allato a *desparui* (XXXVII, 66; XL, 70); - in *-e*: *desendè* (V, 16; XIII, 29).

Nella IV coniug., esce in *-i*; *ensì* (V, 18; XV, 33) - *firì* (XV, 34) - *oldì* (XII, 26; XXXV, 59).

Iª plur. (= IV): *fosemo* (IX, 21).

85. (A. 52) Perfetti forti - Iª *e'* [habui], XXXVI, 63 - IIª *disisti* (XXX, 56), *tragisti* (XLII, 74). - IIIª *fe'*, XV, 36: XX, 42 [1] - *dè* (XI, 25; XV, 34) - *fo* = fuit, VII, 20 e passim - *ave* (Prol., 2; X, 23; XV, 35 passim) - *cognove* (XIV, 31; XXI, 43; XLVIII, 81) - *vene* (I, 6) - *disso* [2] - *vete* (IX, 21; X, 22; XI, 25; XII, 26 ecc.) - *crete* (III, 13) - *planse* (I, 6) - *enfense* (XXIX, 53) - *reduse* (XX, 42) - *olcise* (XIV, 31; XXXIII, 58) - *romase* (XXIX, 54) - *corse* (V, 16) - *coverse* e *descoverse* (XVIII, 40; XXIII, 45).

86. (A. 53) - Condizionale. II. *porisi* (XLI, 72) - III. in *-ia*: *deverìa* (IX, 21), *porìa* e *poriva* (XXXVIII, 67) - *toria* (XX, 42) - in *-ave*: *guardarave* (XV, 33), *morirave* (XXXVII, 65), *meterave* (XV, 33).

87. (A. 55) - Indicativo presente: I. - *veco* (XXXVII, 66), *voio* (XXXVII, 66; XLVIII, 81), *som* (Prol. V, 79) - Ad « habeo » rispondono: *ai* (IX, 22) ed *e'* (XXXI, 56; XLVII, 80; XLVIII, 81).

II. - cfr. § 81. Mantenuto l' *-i*: *securi* e *consequi* (XXXVI, 63).

[1] Nel Prologo (p. 4) si ha *fese*.

[2] XIV, 31, ma sarà un errore. Nel mir. I, 6 si ha *disili*.

III. – l' *-e* finale cade se è preceduto da liquida: *ven* (XII, 25). Verbi anomali: *de'* (Prol., 3).

IV. – Costantemente in *-emo*: *avemo* (Prol. V, 78-79) – *stemo* (XLVIII, 81) – *gloriemo* (IX, 21) – *possemo, ponemo, accusemo, pregemo, recorremo* ecc. La IV. esce in *-imo*: *inquirimo* (III, 13).

V. – Esce in *-í*: *savì* (XXXI, 56; XLVI 77); *volì* (XXIX, 53); *avì* (XLII, 73).

88. (A. 55). Congiuntivo presente: II[a] *sis* (I, 8; XXX, 55) – *debis* (XXXIX, 68) – *veçis* (= vedere), (XXXVI, 63) – III[a] *castige* (IX, 22); *reduga* (XXXVI, 63) – IV[a] *debiamo* (XXV, 50) – V[a] sempre su *-e*: *digè* (XVIII, 40) – *guardè* e *astigné* (XLVI, 77); anomalo: *façate* (XXXVI, 63).

89. (A. 56) Imperfetto dell' indicativo: III. in *-ara, -era, -ira*: *desirara, adinplera, enfençera, reçera, strençera, vegnira, oldira*. Qualche volta dilegua il *-v-* intervocalico: *ensia* (XXXVI, 64), di contro a *insira* (XXXIII, 58). La desin. *-ira* si propaga anche fuori dei confini della IV coniug.: in *retegnira, podira* ecc. « Stare » e « retrarre » seguono l' analogia di « fare »: *stasera* (I, 8), *retraçera* (XLII, 73).

90. Imperfetto del congiuntivo: III, in *-asse* (I), *-esse* (II-III), *-isse* (IV): *aydasse, devesse, olcidesse, ensisse*. Notevoli: *disese* (XXXIX, 68) – *fesse* (fare), (XXXIX, 68).

91. Imperativo: II. *alegrate* (XXX, 55) – V. in *-e* (¹), *remenè, portè, fè, guardè* (XLII, 74; V, 17, XXXIX, 68; XXV, 49).

92. Futuro I[a]. *vignirò* (XLVII, 80) – II[a] cfr. il § 81, ma si notino: *serà*, VIII, 20 (ma *seras*, I, 84) – *averay*, III, 11 (ma *averas*, XIII, 29; XL, 70) – III[a] in *-a*: *serà, zunarà*,

(¹) *rendi* (XXX, 51) sarà un errore per *rendè*. *Adume* (I, 5), che è di certa lettura, è uno sbaglio di penna del copista. Deve intendersi *aduime*: cfr. *perduime*, Parodi, *Studi liguri*, in AG. XV, 26. In I, 5 si ha *olcidila*.

vedurà, convegnirà ecc. Il tema della 1ª conjug. si conforma qualche volta a quello dei verbi in -ere: *ayderà*, Prol. II, 27 (ma *trovarà, confortarà*, ecc.): *adolçerà* (1).

93. Infinito: La forma tematica del presente si estende anche nell' infinito: *vegnir, caçer,* ecc. Passano dalla 2ª alla 4ª: *tegnir, romagnir, impir*; dalla 3ª alla 4ª: *requirir* (2).

94. (A. 47) – Per esprimere il Passivo si hanno gli ausiliari *vignir* e *fir*: *vegnera dita* (I, 4) – *fir presa* (X, 22).

IV. INDECLINABILI

95. Avverbi – Quasi tutti gli avverbi di modo finiscono in *-mentre* (A. 58): *novella-, instante-, riaça-, maxima-, devota-, final-, ultima-mentre* ecc. Avverbi di tempo e di ripetizione: *may* (I, 7; XIII, 28; XVIII, 41; XXXIII, 58) – *me* (XLI, 72) – *za* (XVI, 37; XVIII, 40) – *mo* (I, 6; XIII, 28; XVIII, 40; XLI, 72; XXV, 49) – *lora* [illora] (cfr. § 28) – *alguna fiada* (§ 69) – *ancoy* (V, 15; XXXV, 60; XXI, 43) – *la doman* (II, 11; XX, 42; XXXIV, 59) – *l' endoman* (XVIII, 40; XLVIII, 81) – *da doman* (XLI, 72) – *poy*, (XIII, 30) – *da poy* (XV, 33; XI, 25) *in prima... da poy* (XVI, 38) - *dredo* (XLIV, 76) – *a matini* (XI, 24) – *per tempo* = di buon' ora (XXXIV, 59) – *la matina per tempo*, (IX, 22) – *tuto dì e tuta note* (I, 8) – *de presente* (XI, 25; XV, 34; XXXI, 56; XXXII, 58) – *in breve tempo seguando* (XII, 26) – *da poy, poco tempo vignando* (IV, 14) – *in processo de tempo*

(1) Il testo (XLIV, 76) dà veramente: *adolçorà*, fut. in cui si potrebbe supporre la base infinitivale *adolçorare* (da *dolçore*): in questo caso il testo andrà letto *adolçorrà*. Quanto invece all' infin. *addolciare*, che nel testo del § 92 pongo a base del fut. *adolçerà*, basta che io ricordi il Dantesco (*Inf.* VI, 84) « se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca ».

(2) Per il passaggio parziale alla 4ª, cfr. il § 89.

(XI, 24) – *infra tanto* (I, 6) – *in quella* (= in quel tempo) I, 5 – *de breve* (XXXVII, 65) – *incotenenti* (XV,36) – *in breve de tempo* (II, 9; V, 16) – *de boto* (subito), (II, 10) – *tosto* (XV, 34; XXVIII, 53) – Modi di accennare al futuro: *Per anenti* (IX, 22) – *da qui anenti*, XIII, 30.

Modi di accennare al passato: *de chi che se dise* (IX, 22) – *de chi a qua* (I, 8) – *de fin a mo* (XLII, 73) – *da quençe indredo* (XXXVI, 63). Dopo *quando* è costante il *che*: *quando che la vol* (Prol. V, 79).

Avverbi di luogo: *aprovo* (less.), *inanti* (XLII, 73), *dananti* (XIX, 41; XXXVI, 63), *danenti* (XXXVIII, 67; XLI, 71), *dredo* (XLIII, 75), *indredo*, talvolta con significato temporale, *lonçi* (§ 6), *quenze* (XXVI, 63) – *çoso* (XXXVI, 63) – *chi* (IX, 22), *de fora* (XIII, 29; XXXVI, 63) – *insembre* (*ensembre, insempre*), VI, 19; IX, 22; X 23; XLVIII, 81; *là o che* (dove) V, 16; L, 83; *o' che*, XIV, 31; XXVII, 52.

Avverbi di modo e di grado. – Di solito sono formati con *-mentre* (§ 95 all' in.) Si formano con preposizioni: *in çenoglon* (XIII, 30); *a poco a poco* (XVI, 37); *a pello a pello* (cioè « a pelo a pelo »; cfr. il Gloss.) – Senza suffisso, oltre i soliti *meio, pezo, ben, mal, poco, tropo, volunter* (XXXVII, 64); *como* (Prol. I, 2), *sicomo* (II, 10; XVI, 38); *quasi* (VII, 19); *plu e plu* (III, 12; XVIII, 41 [1]), *cusì* (I, 7; XV, 35) *persì* (= così), VII, 19. È frequentissimo il sic rafforzativo: *si è* (Prol., 1) – *sì li dè* (II, 9) – *si mandà* (II, 9) – *sì li aparse* (I, 8; II, 10) – *sì la reduse* (I, 7) – *sì la fè tuor* (I, 5) – *sì se partì* (I, 8) – *si encontra* (XI, 24) – *si confessà* (II, 11). Qualche volta invece di SIC si ha BENE: *ben era* (II, 10).

Avv. di causa: *per amor de çò* (Prol., 2; VII, 20; XIV, 31 e passim) – *perçò* (Prol., 2; III, 13; XIX, 41; XLVIII, 81).

NEGAZIONE: *No* [2]. *Miga* rafforza la negazione (XXIV, 46; XXVIII, 53).

(1) In XVIII, 41 il cod. reca *plu e plu*, che dovrebbe leggersi *plù e in plù*.

(2) I *non* di pp. 50-51-56 devono essere corretti.

AFFERMAZIONE: *sì* (XXXVII, 65).

96. PREPOSIZIONI - *a* (I, 5; XLII, 73) e qui col significato di *con*: *de ensir al cavaler* = col cavaliere - *de* conserva il significato latino: *se partì de Roma* (XV, 33) *de consejo* = per consiglio (I, 7) - *da* = presso, *da l'entrada* (IX, 21) - *in*, *en*, *entro* (I, 5; V, 16), *dentro da la sua cella* (I, 8) - *cum* (P., 2; III, 12; V, 15 ecc.) - *cerca* (XXXV, 59; XXXVI, 64) - *contra* (IX, 21; XV, 34-35; XVI, 37) - *contra de lor* (XI, 24) - *ultra mar* (XXI, 43) - *sença* (I, 6) - *soto* (III, 13; XXI, 43) - *suso* (XXXVI, 63) - *sovra* (Prol., 2-4; XVIII, 39; XXXVI, 63) - *segondo* (III, 13) - *in ver d'essa* (I, 8) - *aprovo* (XV, 36; XVI, 38; XIV, 32 ecc.) - *anenti*, XVI, 37 - *danenti*, VIII, 20; XIV, 32; XXXIX, 68 - *dananti*, III, 13; XVI, 38; XVIII, 40; XXX, 54; XLII, 73; XLII, 74.

dananti de la ymagine (XLI, 71) - *danenti da sì* (I, 6; III, 12) - *dananti da Dio* (Prol. V, 79) - *dananti al fiol* (XLVIII, 81), *danenti da una statua* (XX, 42) - *innanti*, XL, 70 (1) - *dredo*, = dietro, e più spesso con significato temporale = dopo: V, 15; XL, 69; XLIV, 76 (*dredo questa vision*), ecc.

97. CONGIUNZIONI: *e*, *et*, *over*, *ni*, *ne* (II, 10; XXXIX, 68) in unione colla negazione *no* davanti al verbo: *nè no fo miga* (XXIV, 46), *ké* (nam; enim) Prol. I, 4 - 6; XVI, 38 ecc. (2): *adonca* (§ 13): frequentissimo *ka* anche in funzione di « che »: *creçando ka ella* (V, 16), *digando ka ella la li mandasse* (V, 17) - *tanto... ka ello... fè* (XV, 36) - *açò ka ello* (XVI, 38) - *açò ke* (IX, 22; XXXVI, 63) - *unde* (Prol. I, 3, ecc.) - *in per quelo ke* (Prol., 4; I, 8; III, 13) - *Cum ço fose ke* (XXIV, 46): *cum ço fose cosa che* (XXVI, 50) - *Et avegna che* (Prol., 2; VII, 19; XL, 69) - *fin ke* (II, 11) - *anenti ke* (Prol., 4) - *etiandeo* (II, 10; V, 16; XIX, 41).

98. INTERIEZIONI: *Ha!* (IV, 14; X, 72).

(1) Il cod. reca *ĩnanti*, sicché la vera gratia e con la *n* geminata.
(2) Qualche volta è stato impresso senza l'accento.

C

APPUNTI SINTATTICI

99. Frequentissima l' omissione dell' articolo: *a glesia* (x, 23), *da glesia* (x, 23) - *Caso encontrà* (xl, 69) - *tuta note* (xli, 71) - *a porto* (xxi, 43) - *in aqua* (xxi, 43) - *in mar*, *per mar* (xxi, 43; xxiv, 46) - *fo clamado concilio* (iii, 13) - *desendè Spirito Santo* (v, 16). L' omissione si accentua davanti all' aggettivo possessivo; *in tua terra* (i, 6), *soe fiie* (v, 16), *so fradelli* (xxxiii, 58), *so sen* (viii, 20) ecc.

100. Qualche caso di ripetizione del pronome: se *recomenda*sse (xiii, 29); *lo comenҫà a voler provocar*lo (v, 15). Alcune volte il pronome riflessivo è posposto senza necessità: *taiasse* (iv, 14), quasi per un vezzo di parlare forbito.

101. Costruzione verbale.

Verbi che s' accompagnano con la prepos. *a*, invece della prepos. *di* - Fingere: *se enfense* A *dormir* (xxix, 53); desiderare: *co desiro* A *partirme* (xlii, 73); *desirava* A *meter* (v, 16).
degnarsi: *la qual è dignada* A *mostrar* (vi, 19).
usare: *era usado* A *far* (xiii, 28).
comandare: *comandado* AD *esser* (i, 6).

E al contrario, verbi che reggono la prepos. *de* invece della consueta prep. *a*:
comenҫà DE *tremar* (xiii, 29) e *comenҫà* D' *aver* (i, 5) - *apareclado* DE *obedir* (xviii, 40).

Reggenze latine: *menaҫar* A *la Vergene* (xx, 42); *ofender* A *la mia devota* (xiii, 29).

102. Infiniti che seguono al verbo reggente senza connessione di alcuna preposizione [1]: *va dir* (ix, 21);

[1] Il Novati sospetta (*Brend.*, lx), ma a torto, che la preposizione *a* sia in questi casi assorbita dall' *a* iniziale del verbo retto.

deli bevere (XI, 25); *començà andar* (XIII, 29); *començà planger* (V, 16).

103. (A. 90). Levare = alzarsi (1): *levar* (IX, 21; X, 23) - *levava* (XI, 24) - *ke ello levasse de leto* (III, 13).

Altri verbi, che nell' ital. sono riflessivi, qui sono intransitivi: *pentir* (XVIII, 41) - *aproximar* (XIII, 29) - *la qual è dignada a mostrar* (VI, 19).

E al contrario sono usati riflessivamente alcuni verbi intransitivi: *se despariti* (IX, 21); *no me despero* (XXII, 44).

104. Frasi verbali notevoli: *no savea bon* (XXVII, 51) - *s' eo son pur besognoso* [*di vivere*] = se pure bisogna che io viva, VI, 19.

105. (A. 85). Gerundio. Caratteristico è l' abuso del gerundio: *aituriando s. Maria* (XVI, 38) = coll' aiuto di S. M.

Gerundio in funzione di participio presente: *vete una ragina passando* (III, 12); *veçandolo così plançando* = piangente (III, 12); *a la qual così planzando* = piangente, (X, 23); *al dito cavaler così pensando* = che così pensava (XXVII, 52); *vete lo fiolo respondando* (XII, 26); *ocise quello in la glesia orando*, (XXXV, 59), ecc.

106. (A. 91-97) - Uso delle preposizioni:
invidia a la *fantolina* (I, 5) - *invidia a quili* (XIV, 31);
movudi de compasion (XXIV, 46);
cessado da dir (XXXIX, 69);
del corpo bellissima (I, 5);
de consejo = per consiglio (§ 96) - *a la qual abiando compassion* (XIV, 32).

Gli esempi ora addotti escludono recisamente questa supposizione. — Abbiamo poi due casi in cui alla prepos. *a* è sostituito *de*: *començà d' aver* (I, 5); *començà de tremar* (XIII, 29).

(1) Cfr. Diez, Gr. III[3], 193; AG. III, 274; XII, 411; Brend., LV.

GLOSSARIO [1]

[*abrasar*], accendere — *abrasà*, pf. 3 sing., XLIII, 75; cfr. Mussafia, *Monum.* s. v.; Brend., s. v. « brasar »; AG. XII, 384; Gst. XV, 266.

[*ademplir*], adempire — *adinplera*, impf. 3 pl. XXVI, 50; *adinplerà*, fut. 3 sing. XXXVII, 65.

[*adur*] — *aduine* imper. 2ª plur., I, 5; *adur* è in Brend.

aguaitare, insidiare, XXIX, 68-69; cfr. Sei, 5; AG. XII, 385; XIV, 234 n.; XV, 44.

aidar (*aydar*, XXIV, 46), aiutare; (cfr. AG. III, 276; XII, 386), XXIII, 44; *aida*, XVIII, 40. ind. impf. 3 sing. *aidara*, XIX, 41; XXVI, 51; futuro 3ª sing. *aydarà* (XLII, 74) oppure *ayderà* (Prol. II, 27); cong. impf. *aiasse*, XV, 36 oppure *aydasse*, XXIV, 46; gerund.: *aiando*, XVIII, 40; part.: *aidadi*, XXIV, 46.

aitoriadris, aiutatrice, XXX, 55.

aitorio, aiuto, III - 13; [cfr. AG. XII, 386] *aiutorio*, XIX, 41; XLVIII, 81. Si ha l'altra forma: *alturio*, I - 5-8; VIII, 20; XV - 33; XVI - 38; XXVI, 51.

aldir — v. *oldir*.

alturiar, aiutare, Prol. II, 27.

amor: *per amor* = Propter, Prol. I, 2; VII, 20; XIV, 31; Prol. IV, 62; così Bonve-

[1] Il numero romano è quello dei miracoli, il numero arabico è quello delle pagine. I sostantivi sono citati, possibilmente, al singolare. Nel registrare i verbi, colloco tra parentesi quadre le forme dell'infinito che sono ricostruite dalle altre forme verbali, ma non appaiono nel testo dei *Miracoli*. Dell'*h* iniziale non tengo conto e rimando sotto la *z* i vocaboli che incominciano per *ç*.

sin, *Volgare delle false scuse*, v. 176 [1].

amplagado, piagato, XLV, 76.

ancoi (o *ancoy*), V, 15; XXI, 43; XXXV - 60.

[*andare*], ind. pf. 3ª sing. *ande*, IX - 21, XVIII - 41, XLI, 72; *andà*, XLII, 72.

anenti, innanzi, Prol. I, 4; IX, 22; XIII, 30, XVI, 37.

ansitoso, ansioso (pieno di ambascia), XXVI, 51.

apareclado, pronto, XVIII, 40.

[*apartuir*], partorire — perf. 3ª: *aparturì* (I, 4-6); cfr. Gst., XV, 270; AG., XII, 387; XV, 45 — part.: *partuido* (I, 7).

apenado, pieno di pena, XLVI, 77. È anche in Bonvesin: Gst., VIII, 417; AG., XII, 387.

[*apparir*], ind. pf. 3 sing. *apparete* (o *aparete*), III, 13; XIII, 28; XX, 42; XXX, 56; XXXI, 56.

aprovo, vicino, V, 17; XIV, 32; XV, 36; XVI, 38; XXX, 55; XXXV, 59; XLII, 72; XLIII, 75; XLIX, 83.

arçesagano, arcidiacono, XVI, 37; cfr. C. Salvioni, AG. XII, 440 (« çaan »).

[*arsalir*], assalire; pf. 3ª sing.: *arsalì*, XVIII, 40; part. pass. *arsalido*, XV, 36.

aseveleça, agevolezza, V, 15.

asunar, riunire, Prol. III, 48 [2].

atrito, ratratto, XXV, 49.

[*avere*] — ind. presente 1ª sing. *ai* (IX - 22); *e'* (XXXI, 56: *eo v'è vezuda*) (XLVII, 80; XLVIII, 81) — 2ª – *as* (*astu*, XL, 70; *tu as*, Prol. V, 79; XLIX, 82) — 3ª: *a* (XXIII, 45); *àve*, Prol. I, 1 — 1ª pl. *avemo* (Prol. V, 78-79) — 2ª pl. *avì* (XLII, 73).

futuro, 2º sing., *averas* (XIII, 29; XL, 70).

perfetto, 3ª sing.: *ave*, I, 6; X, 23 ecc. — 3ª pl.: *ave*, XIV, 30; XXIV, 46 — imper. 2 plur.: *abie* (I, 7). gerundio: *abiando*, I, 6-7; II, 9-10-11; IV, 14; V, 15-16; VIII, 20; XII, 25-26; XIV, 32; XV, 33; XX, 42; XXVIII, 53; XXX, 54; XXXIV, 59; XXXVII, 65; XLI, 71; XLIII,

[1] Cfr. L. BIADENE, *Il Libro delle tre scritture* ecc., Pisa, 1902, p. XXXVIII.

[2] Cfr. Beitr., 30; G. ASCOLI, AG. II, 406; *Apollonio* s. v. *ascinare*.

75. — part. pass.: *abudo*, v, 15-16.

avolterio, adulterio, xi, 24.

[*averçer*] — impf. 3ª sing. *averçeva* (xxxii, 57); part. *averto* (Prol. v, 78).

aydar — v. *aidar*.

baylio, « iustisier de la terra » (xv, 33). — cfr. AG. xii, 390.

blasteme, bestemmie, xi, 24.

blava, biada, xxvii, 51.

brigada, molestia, xv, 33; cfr. AG. viii, 334; xii, 392 e qui addietro il § 42.

buxolo, scatola (v. 17). Altre forme: *bosolo* (xxix, 53); *busolo* (v, 18). Cfr. Kng. 1438 e genov. *bussola* (Parodi, AG. xv, 52). « Bussolotto » è nel Voc.

caçer, cadere, xxxix, 69 — perf. 3ª sing.: *caçete*, xxiii, 45; xli, 72 — ger.: *caçando*, xviii, 40; xxiii, 45 (1).

canevar, cantiniere, xxxix, 68.

caristia, carestia (xi, 24).

cavo, capo, xxxiv, 59 ecc.

caxum, cagione, ii, 10.

caytiva, misera, x, 23; cfr. AG. xii, 394; xv, 53.

cechitade, cecità, xxxvi, 63.

clerego, chierico, xiv, 31 ecc.

[*cometer*] — *cometando*, xxxiii, 58; *cometudo*, xv, 35.

compagnessa, compagna, xxvii, 52; Kath., AG. x, 253; xii, 396.

[*complir*] — *complido*, xxiv, 47; xxxvii, 65.

[*comprender*], sorprendere — *compreso* (xix, 41) — (2).

[*conoscere*] — perf. 3ª sing.: *cognove* (xiv, 31; xxi, 43; xlviii, 81) — ger.: *cognoscando* (ii, 9; xix, 41) — partic.: *cognosuda* (xv, 36).

creder, credere, xxxvi, 64; perf. 3ª sing.: *crete* (iii, 13; xv, 34); ger. *creçando* (v, 16; xv, 33; xviii, 40; xli, 71); part. *creçude* (xi, 24).

[*crescere*] — perf. *cresete* (xvi, 39), ger. *crescando*, v, 16; xv, 35.

cridor, frastuono, xxxv, 59. Nel Boerio: *crior*. E « crido, cridore » è in Bonvesin (3).

danenti, davanti, i, 6 ecc. — Vi sono altre due forme

(1) Qui è scritto *cazando*.

(2) Cfr. il § 58; AG. xii, 397; xv, 54.

(3) Sei., 24; L. Biadene, *Tre scritture*, p. 95, s. v.; AG. xii, 397.

parallele: *denanti* (I, 8; V, 17 ecc.) e *dananti* (III, 13; XVI, 38 ecc.).

[*dare*] — perf. 3ª sing. *dè* (*dèli*, XI, 25), XV, 34 — ger. *dagando*, IX, 22.

defiso, difeso, Prologo V, 79.

desconçamente, disonestamente (XLIX, 82); cfr. Gst. VIII, 418; AG. XII, 399 (s. v. *desconço*).

[*desparir*] — perf. 3ª sing.: *despariti-e* XVIII, 40; XLIII, 75 — *desparete*, XVII, 39 — *desparuì*, XXXVII, 66; XL, 70. In IX, 21; XLIII, 75 è riflessivo: *se despariti*.

desprisiado, disprezzato, XLIX, 82; cfr. Salvioni, *Apoll.*, s. v.; AG. XII, 399 e sg.

detraçer, calunniare: « infamando e detraçando ad altrui », Prol. IV, 61.

dio, dito (I, 8); così in Bonvesin: *die* (*Tre scritture*, II, 53) dita.

[*dire*] — Indic. pres. 2ª sing. *dis*, XXXVIII, 67; XL, 70; XLVIII, 81.
perf. 2ª sing.: *disisti* (XXX, 56); 3ª sing. *disili* (1, 6). Cong. pres.: 2 plur. *digè*, XVIII, 40 — imperf. 3 sing. *disese*, XXXIX, 68.
ger. *digando*, I, 5-8; II, 10 ecc.; *diçando*, XVIII, 40.

[*descovrir*], perf. 3 sing. *descoverse*, XXIII, 45.

[*desender*], discendere, XXVII, 52; perf. 3ª sing.: *desendè*, V, 16; XIII, 29.

doso, dosso, X, 23.

[*dovere*] — indic. pres. 3ª sing. *de'* (Pr., 1); 1ª pl. *debiamo* (XXV, 50); cong. pres. 2ª sing. *debis* (XXXVII, 66; XXXIX, 68); impf. 3ª sing. *devesse* (XI, 24; XXXIX, 68), 3ª pl. *devese* (XXII, 44); condiz. 3ª pl. *deveria* (IX, 21); gerundio: *debiando* (XXVI, 51).

doxe, duca, I, 5-6-7.

dredo, dietro, XLIII, 75; = dopo, XL, 69; XLIV, 76; L, 83.

dreto, diritto, XXXII, 57.

emperarīse, imperatrice, I, 5-6-7-8-9; XV, 33.

encontrar, avvenire (IV, 14; V, 15, 17; VII, 19; XVIII, 39) — *Caso encontrà*, XL, 69.

endormençar, doppione di *adormençar*: (cfr. il § 57-62): perf. 3ª: *endormençà* (XIII, 29) e *adormençà* (XVI, 38); part. *adormençada* (XIII, 29).

[*enfenser*], fingere, riflessivo; imperf. *se infençeva* (XLIX, 81); *se enfense* (XXIX,

53); cfr. C. Salvioni, *Apollonio*, s. v. « enfençer ».

ensembre, v. *insembre*.

ensir, uscire. XLI, 71: XLII, 72-73 [1]; imperf. 3ª sing.: *ensia* (XXXVI, 64), *ensiva* (IX, 21) e *insiva* (XXXIII, 58). perf. 3ª sing.: *ensì*. (V, 18; XV, 33) – cong. imperf. 3 sing. *ensisse* (XL, 69) – part. *ensii* (XXVII, 51); *ensidi* (XXXVI, 63).

[*envolar*], rubare; perf. *envolà* (XLI, 71); part. *envolado* (XLI, 71).

erradegar, o *radegar*, errare, Prol. IV, 61-62 [2].

[*essere*] — infinito: *fir* (X, 22) nella perifrasi del passivo; cfr. § 94.

pres. indic. 1ª sing. *sonto* (IV, 14); *som* (Prol. V, 79).

2ª sing. *es* (*estu* — *tu es*), XXXVI, 63; XII, 26; XXII, 44, XXVIII, 53; XXXIX, 68; XLVIII, 81.

3ª sing. *ène* (XXXVII, 66) col *ne* enclitico (§ 75).

imperf. 3ª pl. *ghera*, XXXIX, 68 con *ghe* proclitico (§ 75).

futuro 2ª sing. *seras*, L, 84: 3ª pl. *serà* (Prol. V, 78).

perf. 3ª sing. *fo*, VII, 20 ecc.; 1ª pl. *fosemo* (IX, 21); 3ª plur. *fo*, IX, 22, XII, 26 ecc., oppure *fon*, XIII, 30, XV, 36.

gerundio: *siando*, I, 5-6, IV, 14 ecc.

façoli, fazzoletti, XXVII, 52 [3].

[*far*] — ind. pres. 2ª sing. *fastu* (XLIII, 75) — perf. 3ª sing. *fè* (XV, 34; XX, 42) cong. pres. 1ª sing. *faça* (XXXVI, 63) — cong. imperf. 3ª sing.: *fesse* (XXXIX, 68) — imperat. 2ª pl. *fè* (XXXIX, 68) — gerund.: *façando* (XLIII, 75).

fiol, figlio (XLI, 71-72, ecc.); *fiolo* (XXI, 43; XXX, 56 ecc.) — *fiola* (XL, 70; XLI, 71).

fir = *essere* nella perifrasi del passivo; cfr. il § 94.

firmitorio, infermeria, IX, 21 (cfr. il § 28).

fleveleça, debolezza, XXVI, 51; cfr. Brend. « flevele », Bonv. *fleveleza*, a. genov. *fravellessa* (AG. XV, 62).

[1] Qualche volta si ha *in-* invece di *en-*: *insisse* (XX, 36); *insiva* (XXXIII, 58).

[2] Cfr. C. SALVIONI, *Ap.*, s. v.

[3] Cfr. E. G. PARODI, *Arch. Glott.* XV, 60.

forço (s. m.), forza, XVIII, 40.

ghitar [1], gettare. In un luogo (XLIX, 82) si ha *chità* (perf. 3ª).

glesia, chiesa (cfr. § 28).

golder, godere, VI, 18.

gotta (IX, 21): « è la malattia cutanea che in italiano chiamasi *gotta rosacea* e nell'a. fr. *goute, goute rose* ». C. SALVIONI, *Annot. Lomb.* AG. XII, 418-19 *n.* e PARODI, *Studi Liguri*. AG, XV, 62.

gramençar (riflessivo), rammaricarsi, XVI, 37. *Grameza* è in Bonvesin, nell'*Apoll.* e nella *Navigatio*.

guerdonaris: « remuneratrix » Prol. III, 48 [2].

impaçamento, impedimento, XXXIX, 68.

inbriagar, ubriacare, I, 7.

inçenoglar, inginocchiare, XXVI, 50; v. *çonoglo*.

inclusa, monaca reclusa, V, 16; XV, 35; cfr. il § 62.

indredo, addietro (temporale), XXXVI, 63.

insenbre, insieme (X, 23; XXXVI, 64; XLVIII, 81). Si hanno altrove le forme: *ensembre* (VI, 19), oppure (IX, 22) *insenpre* [3].

insir — v. *ensir*.

insorimento, fastidio (XV, 34-36); Boerio, 347 s. v. *insurimento* e *insorir*, e *insurir*, dar noja. *Sorir*, infastidire è nel veron. (G. A. BOLOGNINI-G. L. PATUZZI, *Piccolo Dizion. Veronese-ital.*, Verona, 1901, p. 219) e nel vicent. (cfr. L. PAIELLO, *Diz. ital. Vicent.*, s. v. rincrescere). Il bergam. *insöri* o *insuri* significa: « raccapricciare, cagionare in altrui un certo commovimento di sangue con arricciamento di peli che per lo più viene dal vedere o sentire cose orribili o spaventose »; cfr. A. TIRABOSCHI, *Vocab. dei dialetti bergamaschi ant. e moderni*, Bergamo, 1873, p. 674. *Ensorir, Insu* è negli *Esempi veneti*, cfr. Gst. XV, 269.

[1] Il *gh* è una grafia inesatta per rappresentare il suono palatale *g*: cfr. C. SALVIONI, *Ap.*, s. v. *ghettare* e AG. XII, 381 *n.*

[2] Potrebbe essere un errore materiale per « gue|*de*|rdonaris »; ma potrebbe anche supporsi una commistione tra la radice a. at. *widarlon* e il lat. *donatrix*.

[3] Cfr. C. SALVIONI, *Apollonio*, s. v. *insembre*.

instantementre, con premura, III, 11.

lassivia, lascivia, Prol. IV, 62.

letoario, lattovaro, XXVIII, 53 [1].

leçer, leggere — Colla formula *El se leçe* si iniziano quasi tutti i miracoli; cfr. il § 72.

liio, giglio, XX, 42.

loldo (s. m.) lode, VI, 19; X, 23; XX, 43 [2]; *loldi*, II, 9.

lonçi, lungi, XIII, 29; XXIV, 46.

malitia, malattia, XLIX, 82.

maynera, maniera, XLIX; 82.

me, mai, XLI, 72.

meltrise, meretrice, I, 7; cfr. § 36; Gst. VIII, 421; AG. XII, 414.

[*meraveiar*], meravigliarsi — pres.: 2ª *te meraviglis tu* (XXXII, 57); 3ª sing. *se meravegla* (XIII, 29); perf. 3ª plur. *meraveglà* (XLV, 76); ger. *meravegliandose*.

messo, ambasciatore, I, 6.

[*meter*], mettere — perf. 3 sing. *mese* (I, 7); cond. 3ª sing. *meterave* (XV, 33); partic. *metudo*, XIX, 41 ecc.

mezaris, mediatrice, VII, 20.

mogler, moglie, XXXVII, 64. Si hanno queste altre forme: *muier* (I, 4-5-7; XIII, 28; XV, 33-4-6 ecc.) — *muigler* (XIII, 29); – *mugler* (I, 6-8; XIII, 28-29-30; XIV, 30 ecc.).

movesta, commozione, XVI, 37; cfr. il § 83; e AG. II, 406.

nurigar, nutrire, I, 5, cfr. Gst., XV, 270; Mon., 113.

o, ove, XXVII, 52.

ogli, occhi, V, 17-18; XXVI, 51; XXXIX, 68.

olcidere, uccidere (I, 7); perf. 3ª sing. *olcise* (XIV, 31 ecc.); imperat. 2ª plur. *olcidila* (I, 5).

oldir, udire, XXX, 54-55 [3] ecc. Nella coniugazione è da notarsi, accanto al regolare *oldito*, anche un partic. *oldudo* (I, 6); cfr. il § 83.

olsar, osare, XIII, 29.

oltro, altro, plur. *oltri*; femm. *oltra*, *oltre*, e l'avv. *oltramente*, passim.

oregla, orecchia, Prol. I, 2.

(1) Nello stesso miracolo si ha anche *litnario*; sull'etimo cfr. DIEZ, *E. W.* I, 190; Kng. 3219.

(2) Nel mir. XXII (p. 44) si ha il regolare s. f. *lolde*.

(3) Si ha anche (Prol. I, 2) la forma *aldir*.

parenta (s. f.), parente: « le parente e li parenti no podeva », x, 23.
patron ([1]), comandante della nave (xxiii, 45).
payse, paese (xv, 34) cfr. AG. xv, 10.
pegro, pigro, xliii, 74. La « Navigatio » e il *Panf.* hanno *pegro*; e *pegro*, Bonvesin, *Tre Scritture*, iii, 626; AG. x, 237, xii, 420; genov. *peigro*, AG. xv, 70.
pello, pelo — Nella locuzione *a pelo a pelo*, cioè (almeno così credo): *appena appena* = « tegnando quelo in un bosco cum pan e aqua *a pello a pello* per tri dì », xxxvi, 62.
pensero, pensiero, iii, 12, pl. *penseiri*, Prol. v, 78.
pere, pietre (xiii, 28); e nello stesso luogo (xiii, 28) si ha il doppione: *pyere*.
pey, piedi, xlix, 82.
plaidar, piatire, Prol. v, 78.
pledo, piato, ii, 10.
plusor, molti, iv, 14; xii, 26; xviii, 40; xxiv, 46; xlii, 73.
poderoso, potente (Prol. I. 4).
portonera, portinaia, xli, 71. Nell' *Ap.*: « portoniero » e in AG. xii, 42, s. v. *portanè*.
[*potere*] — imperf. indic. 3ª sing. *podiva* (xxxiii, 58) — perf. 3ª sing. *puote* (xli, 71), *poite* (i, 7) — condiz. 2ª sing. *porisi* (xli, 72); 3ª *poriva* ed anche *poria* (xxxviii, 67) — gerund. ([2]) *possando* (xvi, 38; xlix, 81) — partic.: *possudo* (xxxix, 69).
[*pregare*] — indic. pres. 1ª plur. *pregemote*, xxx, 55.
pregera, preghiera (xxii, 44) pl. *pregere* e *preger* (xiv, 30; xv, 36) — ([3]).
prevede, prete, xi, 24 ecc.
pudioso, puzzolento, x, 23.; cfr. Gst. xv, 270 [* Puti-[d]oso].
quençe, di qui, xxxvi, 63.
radegar, v. *erradegar*.
ragina, regina, iii, 12.
recrisemento, rincrescimento, xliii, 75; xlix, 82. In Bonvesin, *Tre scritture*,

([1]) Per l'origine di questo vocab. cfr. C. Salvioni, *Annot. Lomb.*, AG., xii, 419 *n.*

([2]) Nel mir. xv, 35 si ha *posando*, variante puramente grafica. Così pure il participio *possudo* è trascritto *posudo* in xxxiv, 59.

([3]) Cfr. Canello, AG. iii, 310; Kng. 7407.

III, 156 si ha *recressimento* (1).

[*redurre*] — fut. 3ª sing. *redurà*, XLVIII, 81; perf. *reduse*, XX, 42 — cong. pres. 3ª sing. *reduga* (XXXVI, 63) — gerundio *redugando*, I, 8; IV, 14 — part. *reduta*, XV, 35.

rensedar (rifless.), svegliarsi, XXIX, 54 (2).

repolsar, riposare, XXVII, 51.

[*rescondere*], nascondere, — XX, 42; *rescoso* (3).

resmesedar (rifl.), svegliarsi, XV, 34; Brend., St. teb., *Apoll.*, Beitr. « desmesedar » (4).

rezer, reggere, II, 9.; imp. *rezera*.

[*romagnir*], rimanere — Si hanno qui il perf. *romase* (XXIX, 54), il ger. *romagnando* (XIII, 29) e il part. *romaso* (XXIII, 45). *Romagnir* è in Bonvesin, *Tre scr.*, s. v.; SALVIONI, *Annotaz. Lombarde*, AG. XII, 427.

rope, rupi, XXIV, 46.

salú, salute, XXVIII, 53; cfr. Mon., 118.

[*sapere*] — ind. pres., 2 sing. *sas-tu* (XLI, 71); 2ª pl. *savì* (XXXI, 56; XLVI, 77); ger. *sapiando*, passim. Da notarsi la frase *non savea bon*, « non piaceva », in XXVII, 51.

scafa, acquaio, XIV, 31 (5).

scanello, gruccia, XXV, 49 (6).

schiveça, schifo (IX, 21).

sento, santo, passim (7).

seror, suore, V, 17; XVI. 37.

sigello, sigillo, I, 7.

solferegno, zolferigno, XXXVI,

(1) Cfr. L. BIADENE, op. cit., 105; V. DE BARTHOLOMAEIS, *Tre Scritt.*, 153.

(2) Più comunemente *dessedar* (AG. XII, 400); cfr. il § 63.

(3) Così nell' antica ballata *Venite, pulcel' amorosa* (V. DE BARTHOLOMAEIS, *Liriche antiche dell' Alta Italia*. Roma, 1912, p. 18):

> l' or ch' è *rescuso* non pari;
> nesun valor pol aviri.

(4) Cfr. il § 63.

(5) Cfr. Boerio, 613; MUSS. Beitr., 98; W. MEYER-LUEBKE, *Roman. Etym. Wörterbuch*, n. 7653.

(6) Cfr. i § 26-44. L' a. genov. *scagnello* ha il sign. di sgabello (AG. XV, 74).

(7) Cfr. il § 2.

63. Brend. e Mon. 119 hanno *solfere-o*. — zolfo (1).

[*soçar*], insozzare, Prol. v, 79.

[*spençer*], spingere — imperf. *spençeva* (XLI, 71); part. *spenta* (XV, 34).

splegar, specchiare, XLIII, 75.

stacio, luogo di dimora, XV, 33 (2).

[*stare*] — indic. pres. 2ª sing. *stas* (XXVII, 51); 1ª pl. *stemo* (XLVIII, 81) imper. 1ª pl.: *stemo* Prol. V, 79; — imperf. 3ª sing. *staseva* (I, 8) — ger. *stagando* (V, 17).

stillo, modo (II, 9); cfr. AG. XV, 78.

strançero, straniero, IV, 14; XV, 34 (3).

[*strençer*], stringere — imperf. *strençeva* (XXVII, 52).

toaia, tovaglia (XXVII, 52).

[*torre*] — Condiz. *toria* (XX, 42) — gerund. *toiando* (XXIX, 53).

traçer, trarre (Prol. IV, 61) — perf. indic. 2ª sing. *traçisti* (XLII, 74).

varda, guardia, XXXVI, 62.

vaxello, vaso (VII, 20); cfr. il § 44; AG. XII, 438; XV, 80.

[*vedere*] — Indic. pres. 1ª pers. *veço* (XXXVII, 66); 2ª pers. *vedis* (XXVII, 52) — perf. 3ª sing. *vete* (XLVII, 80 ecc.) — cong. pres. 2ª sing. *veçis* (XXXVI, 63) — gerundio *veçando* o *vezando* (4) — part.: *vezudo* (passim).

vegnir e *vi-*, venire; ind. pres. 3ª plur. *ven* (XI, 24) — futuro *vignirò* (XLVII, 80), *vigniras* (XXX, 55); gerund.: *vi-*, *vegnando* (IV, 14 ecc.; XIX, 41); partic.: *vegnudo*.

vençar, vendicare (XIII, 29).

vener, venerdì II, 10 (5).

verasio, verace (XXXI, 57): Mon. Ant., *Navig.* ecc.

vergonça, vergogna (XIII, 28;

(1) Cfr. il § 45.

(2) Cfr. AG. III, 259 e il § 67.

(3) È un pretto gallicismo; cfr. SALVIONI, *Annot. Lomb.* AG. XII, 435.

(4) I rimandi sono infiniti; e si aggiunga ai molti il mir. V. 18, dove l'inciso *vezado çò* va corretto: *veza[n]do çò*.

(5) Cfr. il § 67.

XLII, 73) — *vergonçado* (V, 17 (1).

vetrano, vecchio (XXVI, 51) — *vetraneça*, vecchiaia (XXVI, 50).

vezuda (sost.), vista, V, 18; VI, 18.

viaçamente, speditamente, XXIII, 44; XXXVI, 64; XLVIII, 80 (2).

vianda, cibo, XV, 33 (3).

[*volere*] — Indic. pres.: *voio* (XXXVII, 66; XLVIII, 81), *vostu* (XLI, 71), 2ª plurale *volì* (XXIX, 53). — fut. 2 pl. *vorì* (XLII, 74) — ger. *voiando* (passim) e part. *voiudo* (XXV, 50).

[*çasere*], giacere — indic. pres. 3ª sing.: *zase* (XLI, 72) — perf.: *çasete* (III, 13) — gerund.: *çasando* (IX, 21).

çonoglo, ginocchio, pl.: *çonogli* (XLVIII, 81), avv. *in çenoglon* (XXXVII, 65).

çoso giù, XXXVI, 63.

zonzer, congiungere (IV, 14); cfr. il § 58 e AG, XV, 82.

zunar, digiunare, XXXI, 57; XXXIII, 58; XXXVIII, 67 (4).

(1) Cfr. Ap., Brend., Bonv. *Tre scritt.* s. v. « vergonza »; e cfr. SALVIONI, *Annot. Lomb.*, AG. XII, 439.

(2) Cfr. MUSSAFIA, *Monum. Antichi*, s. v.

(3) Cfr. Beitr., 121; AG. XII, 439.

(4) Cfr. Brend., s. v.; AG. XII, 440 s. v. *Çasunar*. Intorno a *zunar* e alla causa della caduta della sillaba iniziale, cfr. Beitr. 122.

INDICI

INDICE DEI NOMI [1]

E DELLE COSE NOTEVOLI

[1] Il numero romano rimanda alle pagine dell'introduzione, quello arabico al testo.

C

D

E

N

O

P

R

Z

INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO

INDICE GENERALE

Li Miracoli de Senta Maria

Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, pubblicata per cura della Regia Commissione pe' Testi di Lingua, dal 1863 al 1915.

Bandi Lucchesi del secolo XIV, tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca, per cura di SALVATORE BONGI. - Bologna, Gaetano Romagnoli editore (Tipografia del Progresso), 1863, in 8.°, pagg. XVI-434.

Storia di Ajolfo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri, compilata da ANDREA DI JACOPO DI BARBERINO di Valdelsa. Testo di lingua inedito pubblicato a cura di LEONE DEL PRETE. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani al Progresso), in 8.° Vol. I (1863), pagg. XXXII-360; vol. II (1864), pagg. 368. - *Ediz. Crus.*

Statuti Senesi scritti in volgare nei secoli XIII e XIV, e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena, per cura di FILIPPO LUIGI POLIDORI e LUCIANO BANCHI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani al Progresso), in 8.° Vol. I (1863) pagg. XXXVIII-496; vol. II (1871), pagg. XXXII-372; vol. III (1877), pagg. XXXIV-512.

I Fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV, pubblicato a cura di LUCIANO BANCHI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani), 1863, in 8.°, pagg. LXXX-392. - *Ediz. Crus.*

La Tavola Ritonda o **l'Istoria di Tristano,** testo di lingua citato dagli Accademici della Crusca, ed ora per la prima volta pubblicato secondo il codice della Bibl. Mediceo-Laurenziana, per cura e con illustrazioni di FILIPPO LUIGI POLIDORI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani al Progresso). Vol. I (1864) pagg. CXX-502; vol. II (1865), pag. 340. - *Ediz. Crus.*

Cronache Siciliane dei secoli XIII-XIV-XV, pubblicate per cura del professor VINCENZO DI GIOVANNI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani), 1865, pagg. LVI-404.

Storia di Rinaldino da Montalbano, romanzo cavalleresco in prosa, pubblicato per cura di CARLO MINUTOLI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1865, pagg. XLVI-404. - *Ediz. Crus.*

Trattati di Mascalcia attribuiti ad IPPOCRATE, tradotti dall' arabo in latino da MAESTRO MOISÈ da PALERMO, volgarizzati nel secolo XIII, messi in luce per cura di PIETRO DELPRATO, corredati di due posteriori compilazioni in latino e in toscano e di note filologiche per cura di LUIGI BARBIERI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1865, pagg. CXXXII-302. - *Ediz. Crus.*

Commento alla Divina Commedia d' Anonimo Fiorentino del secolo XIV, ora per la prima volta stampato a cura di PIETRO FANFANI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani). Vol. I (1866), pagg. VIII-718 (*Inferno*); vol. II

(1868), pagg. 537 (*Purgatorio*); vol. III (1874), pagg. VIII-616 (*Paradiso*). - *Ediz. Crus.*

Prediche inedite del B. Giordano da Rivalto dell'Ordine dei Predicatori, recitate in Firenze dal 1302 al 1305, e pubblicate per cura di ENRICO NARDUCCI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani), 1867, pagg. XLVIII-500. - *Ediz. Crus.*

De' Rimedi dell' una e dell' altra fortuna di messer Francesco Petrarca, volgarizzati nel buon secolo della lingua per D. GIOVANNI DASSAMINIATO, monaco degli Angeli, pubblicati da Don CASIMIRO STOLFI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia). Vol. I (1867), pagg. 464; vol. II (1867), pagg. 508.

La Mascalcia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV, messo per la prima volta in luce da PIETRO DELPRATO, aggiuntovi il testo latino per cura di LUIGI BARBIERI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani). Vol. I (1867), pagg. VIII-448: vol. II (1867), pagg. 340.

Il Romuleo di messer Benvenuto da Imola, volgarizzato nel buon secolo, e messo per la prima volta in luce dal dott. GIUSEPPE GUATTERI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani). Vol. I (1867), pagg. xx-396; vol. II (1868), pagg. 464.

Valerio Massimo. De' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti, testo di lingua del secolo XIV riscontrato su molti codici e pubblicato da ROBERTO DE VISIANI. — Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani). Volume unico diviso in due parti: I (1867), pagg. 1-400; II (1867), pagg. 401-740. - *Ediz. Crus.*

Il Libro di Sidrach, testo inedito del secolo XIV, pubblicato da ADOLFO BARTOLI. Parte prima (Testo). - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1868, pagg. XL-568.

Leggenda minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli. Scritture inedite pubblicate da F. GROTTANELLI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1868, pagg. XXX-400.

Delle Rime volgari, trattato di ANTONIO DA TEMPO giudice padovano, composto nel 1332, dato in luce integralmente ora per la prima volta per cura di GIUSTO GRION. — Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1869, pagg. 384.

Esemplare della Divina Commedia donato da Papa Lambertini con tutti i suoi libri allo Studio di Bologna, edito secondo la sua ortografia, illustrato dai confronti di altri XIX codici danteschi inediti e fornito di note critiche da LUCIANO SCARABELLI. — Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia). Vol. I (1870), pagg. LXVIII-652 (*Inferno*); vol. II (1871), pagg. XVIII-704 (*Purgatorio*); vol. III (1873), pagg. XXVI-716 (*Paradiso*).

I Reali di Francia. Ricerche intorno ai Reali di Francia per PIO RAJNA, seguite dal Libro delle Storie di Fioravante e dal Cantare di Bovo d'Antona. Vol. I. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1872, pagg. XX-II-568. *Con albero genealogico. - Ediz. Crus.* Segue:

I Reali di Francia di ANDREA DA BARBERINO. Testo critico per cura di GIUSEPPE VANDELLI. - Bologna, Romagnoli Dall'Acqua (Regia Tipografia). Volume II, parte I (1892), pagg. CXX-292; parte II (1900), pagg. IV-464. - *Ediz. Crus.*

I nobili Fatti di Alessandro Magno, romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo, ora per la prima volta pubblicato sopra due Codici Magliabechiani per cura di GIUSTO GRION. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1872, pagg. CLXXIV-II-296. - *Ediz. Crus.*

Dei Trattati morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da ANDREA DA GROSSETO, pubblicato a cura di FRANCESCO SELMI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1873, pagg. XX-396.

Le Vite degli Uomini Illustri di Francesco Petrarca, volgarizzate da DONATO DEGLI ALBANZANI DA PRATOVECCHIO, ora per la prima volta messe in luce secondo un Codice Laurenziano citato dagli Accademici della Crusca, per cura di LUIGI RAZZOLINI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia). Vol. I, disp. 1.ª (1874), pagg. XXXVI-400, *con due fac-simili*; disp. 2.ª (1874), pagg. 401-896; vol. II (1879), pagg. XVI-728. - *Ediz. Crus.*

La Scala del Paradiso di San Giovanni Climaco, testo di lingua corretto su antichi codici mss. per ANTONIO CERUTI, dottore dell'Ambrosiana. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1874, pagg. LII-524.

Le antiche Rime volgari, secondo la lezione del Codice Vaticano 3793, pubblicate per cura di A. D'ANCONA e D. COMPARETTI. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia). Vol. I (1875), pagg. XXIV-536; vol. II (1881), pagg. IV-428; vol. III (1884), pagg. IV-408; vol. IV (1886), pagg. IV-424; vol. V (1888), pagg. VIII-544. - *Ediz. Crus.*

Del Reggimento e Costumi di Donna di Messer Francesco Barberino, secondo la lezione dell'antico testo a penna Barberiniano, per cura del Conte Carlo Baudi di Vesme Senatore del Regno. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia), 1875, pagg. XLII-444. *Con fac-simile. - Ediz. Crus.*

Le Storie Nerbonesi, romanzo cavalleresco del secolo XIV, pubblicato per cura di I. G. Isola. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia). Vol. I (1877), pagg. VIII-540; vol. II (1887) pag. IV-784.

Il Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese, edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia Tipografia). Vol. I (1878), pagg. LXVIII-432; vol. II (1879), pag. 344; vol. III (1880), pagg. 632; vol. IV (1883), pagg. 440. *Con 10 tavole.*

Volgarizzamento della Istoria delle Guerre Giudaiche di Josefo Ebreo cognominato Flavio, testo di lingua antica ridotto a più sana lezione da Luigi Calori. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani). Vol. I (1878), pagg. XXXIV-420; vol. II (1879), pagg. 496.

Delle Donne Famose di Giovanni Boccacci, traduzione di M. Donato degli Albanzani di Casentino, detto l'Apenninigena; edizione terza curata da Giacomo Manzoni, con note. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Tipi Fava e Garagnani), 1881, pagg. LXXIV-400. - *Ediz. Crus.*

La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1.° di ottobre MCCCCLXXI, ristampata per cura di Carlo Negroni. - Bologna, Gaetano Romagnoli (Regia

Tipografia). Vol. I (1882), pagg. LII-592; vol. II (1882), pagg. 664; vol. III (1882), pagg. 592; vol. IV (1883), pagg. 680; vol. V (1884), pagg. XVI-800; vol. VI (1885), pagg. 636; vol. VII (1885), pagg. 616; vol. VIII (1886), pagg. 656; vol. IX (1887), pagg. 772; vol. X ed ult. (1887), pagg. 596. — *Ediz. Crus.*

Il Libro d'Amore di Carità del fiorentino B. GIOVANNI DOMINICI dell'Ordine de' Predicatori. Testo inedito di lingua pubblicato per cura del dottor ANTONIO CERUTI dell'Ambrosiana. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Regia Tipografia), 1889, pagg. XLII-II-560.

Vite di Uomini Illustri del secolo XV scritte da VESPASIANO DA BISTICCI rivedute sui manoscritti da LODOVICO FRATI. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tipi Fava e Garagnani). Vol. I (1892), pagg. IV-XX-344; vol. II (1893), pagg. 340; vol. III (1893), pagg. 436.

Le Poesie volgari e latine di MATTEO MARIA BOIARDO riscontrate sui codici e su le prime stampe da ANGELO SOLERTI. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tipi Fava e Garagnani), 1894, pagg. XLII-II-484.

Rime antiche italiane secondo la lezione del Codice Vaticano 3214 e del Codice Casanatense d. v. 5, pubblicate per cura del dott. MARIO PELAEZ. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Regia Tipografia), 1895, pagg. XXIV-392. - *Ediz. Crus.*

Le Rime di Serafino de' Ciminelli dall' Aquila a cura di MARIO MENGHINI. Volume primo. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tipi Fava e Garagnani), 1896, pagg. CXX-344. *Con fac-simili.*

Il Tristano Riccardiano edito e illustrato da E. G. Parodi. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani e figli, già Fava e Garagnani), 1896, pagg. ccxii-468. - *Ediz. Crus.*

Amabile di Continentia romanzo morale del secolo xv a cura di Augusto Cesari. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani e figli, già Fava e Garagnani), 1896, pagg. ccxliv-iv-156.

Le Rime di Torquato Tasso, edizione critica su i manoscritti e le antiche stampe a cura di Angelo Solerti. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani e figli, e Società Tip. Mareggiani). Vol. I. Bibliografia (1898), pagg. xvi-512. Vol. II. Rime d'amore (1898), pagg. iv-528. Vol. III. Rime d'occasione o d'encomio (1899), pagg. viii-536, con un fascicolo di pagine xxx da aggiungere o da sostituire nei volumi primo e secondo. Vol. IV. Rime d'occasione o d'encomio (1902), pagg. iv-388.

Le piacevoli Notti di M. Giovanfrancesco Straparola da Caravaggio nelle quali si contengono le favole con i loro enimmi da dieci donne e due giovani raccontate. Riprodotte sulle antiche stampe a cura di Giuseppe Rua. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani e figli). Libro primo (1898), pagg. xxvi-320; libro secondo ed ultimo (1908), pagg. viii-292-xlviii.

Il Canzoniere Laurenziano Rediano 9, pubblicato per cura di Tommaso Casini. — Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani e figli), 1900, pagg. xvi-384. - *Ediz. Crus.*

Le Lettere di Alessandro Tassoni tratte da autografi e da copie e pubblicate per la prima volta

nella loro interezza da GIORGIO ROSSI. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani). Vol. I (1901), pagg. VIII-436; vol. II (1910), pagg. VIII-344.

Le Rime di Fra Guittone d'Arezzo a cura di FLAMINIO PELLEGRINI. Volume primo. (Versi d'amore). - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani) 1901, pagg. VIII-372. - *Ediz. Crus.*

Le Opere di Giovanvettorio Soderini pubblicate da ALBERTO BACCHI DELLA LEGA. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. Coop. Mareggiani). Vol. I. I due trattati dell'Agricoltura e della Coltivazione delle Viti con il *Compendium de Agrorum Corporumque Dimensione* di PIETRO MARIA CALANDRI (1902), pagg. IV-XXVI-594. Vol. II. Il trattato della cultura degli orti e giardini (1903), pagg. XII-428. Vol. III. Il trattato degli arbori colla seconda parte inedita (1904), pagg. XIV-688. Vol. IV. Il trattato degli animali domestici inedito (1907), pagg. XL-424. - *Ediz. Crus.*

Cantàri Cavallereschi dei secoli XV e XVI raccolti e pubblicati da GIORGIO BARINI. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Tip. A. Garagnani), 1905, pagg. XXII-280.

Il Canzoniere Vaticano Barberino Latino 3953 (già Barb. XLV. 47) pubblicato per cura di GINO LEGA. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Società Tip. Mareggiani), 1905, pagg. L-276.

Cronica di Buonaccorso Pitti con le annotazioni ristampata da ALBERTO BACCHI DELLA LEGA. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Società Tip. Mareggiani), 1905, pagg. LXVIII-II-274.

Orlando Innamorato di Matteo Maria Boiardo riscontrato sul Codice Trivulziano e su le prime

stampe da Francesco Fòffano. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Società, poi Cooperativa Tip. Mareggiani). Vol. I (1906), pagg. viii-508; vol. II (1907), pagg. iv-528; vol. III (1907), pagg. iv-140 - xxxvi. *Con un fac-simile del Codice Trivulziano.*

Rimatori Bolognesi del Quattrocento a cura di Lodovico Frati. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Coop. Tip. Mareggiani), 1908, pagg. viii-viii-404.

Indice delle antiche Rime volgari a stampa che fanno parte della Biblioteca Carducci, a cura di Giulio Gnaccarini. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Coop. Tip. Mareggiani). Vol. I (1909), pagg. lxvi-ii-356; vol. II (1909), pagg. iv-336.

Le Rime del Codice Isoldiano (Bologn. Univ. 1739) pubblicate per cura di Lodovico Frati. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, (Coop. Tip. Mareggiani). Vol. I (1913), pagg. xxxii-324; vol. II (1913), pagg. xvi-524.

Rime di Giovanni Boccacci, testo critico per cura di Aldo Francesco Massèra. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Coop. Tip. Mareggiani), 1914, pagg. cccxvi-228.

Rimatori Bolognesi del Trecento a cura di Lodovico Frati. - Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua (Coop. Tip. Mareggiani), 1915, pagg. lvi-264.

DELLA COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

In corso di stampa:

1. **Le Lettere di Alessandro Tassoni** a cura di Giorgio Rossi. Vol. III ed ultimo.
2. **Le Lettere di Mons. Giovanni della Casa**, raccolte dalle stampe citate, per cura di Alberto Bacchi della Lega.
3. **Le Rime di Fra Guittone**, a cura di Flaminio Pellegrini. Vol. II ed ultimo.
4. **Rime inedite del cinquecento**, pubblicate da Lodovico Frati.

PREZZO DEL VOLUME

L. 14 —

Pubblicato il giorno 1.° Marzo 1917.